

Regione Campania

L'occupazione che resiste e le opportunità per i giovani

Rapporto sul mercato del lavoro 2014

A cura dell'Arlas - Agenzia per il Lavoro e l'Istruzione





Il Rapporto sul mercato del lavoro in Campania è stato redatto dall'Arlas, Agenzia per il Lavoro e l'Istruzione, Ente strumentale della Regione Campania, nell'ambito delle attività dell'Osservatorio sul mercato del lavoro ad essa assegnate dalla Legge Regionale n.14/2009.

Il gruppo di lavoro che ha partecipato alla produzione del Rapporto è costituito da: Arturo Bisceglie, Paola Clarizia, Patrizia Di Monte, Antonella Cimino, Rosaria Tremigliozzi, Assunta Veneziano, con la supervisione scientifica della Prof. Anna Clara Monti e del Prof. Stefano M. Pagnotta.

L'Arlas ha sede in Napoli, Centro Direzionale Isola C5, 80143. arlas@arlas.campania.it
Tel. +39 081 7968740-41 Fax +39 081 7968656 – 8508

Prefazione

Il terzo Rapporto sul mercato del lavoro della Campania. Ormai un impegno stabile che in questi anni ha consentito un lavoro di costante interrogazione dei “numeri”, dei segnali che il mercato ci invia per poter meglio programmare le politiche che l'Assessorato mette in campo. Ho voluto sin dal mio insediamento che questo fosse il metodo di lavoro e, anno dopo anno, abbiamo costruito un sistema che ci permette oggi di andare sempre più nel dettaglio dei fatti e dei problemi, non pochi e complessi, di cui la nostra regione ancora soffre. Un lavoro prezioso, frutto di un'analisi meticolosa, che mette a nudo le criticità del nostro mercato del lavoro ma anche le trasformazioni che lo stanno interessando, tra crisi settoriali, debole ripresa di alcuni comparti del settore industriale, tenuta dei settori del turismo a cui si agganciano le performance positive dell'occupazione. Accanto a questo, il Rapporto affronta anche le aree della crisi di tanti lavoratori che sono fuori dalla produzione o hanno perso il lavoro e la condizione dei giovani alla quale il Rapporto dedica una parte speciale. La partecipazione dei giovani e delle donne al nostro mercato del lavoro è in crescita, e questo è un dato positivo che riduce i divari nei tassi di attività con le altre aree del paese. Ma quali sono le opportunità per i nostri giovani? Le risposte sono chiare: le condizioni del mercato penalizzano coloro che sono meno attrezzati, per i quali vi è inattività o la trappola della flessibilità, i lavori migliori sono per coloro che hanno i livelli di istruzione più elevati e, quello che più conta, è determinate il primo contatto con il mondo del lavoro: l'incontro tra giovani e imprese. Queste sono indicazioni preziose e ci impongono un impegno ancora più sostenuto nel potenziamento dei sistemi di istruzione e formazione professionale e nella messa in rete di scuole, università e imprese, perché nessuno rimanga indietro, perché le imprese possano trovare nei nostri giovani una offerta di lavoro meglio qualificata, perché non si perda neanche una opportunità di inserimento, perché giovani e imprese riescano sempre più a incontrarsi. E' questo l'impianto del programma Garanzia Giovani che stiamo portando avanti nella convinzione

che sia fondamentale costruire per la nostra regione un nuovo sistema di servizi in grado di accompagnare i giovani e metterli in contatto con il nostro sistema produttivo. E' questa la ragione che documenta e giustifica l'impegno messo in campo da questa Amministrazione per costruire l'incontro tra domanda e offerta del lavoro sin dal tempo della scuola; è questa la ragione per la quale i percorsi formativi che abbiamo costruito sono il frutto del confronto, preventivo, con le esigenze del nostro sistema produttivo.

La Campania è una regione ricca di risorse e di eccellenze, ma che si "regge" prima di tutto su tante piccole realtà che resistono e, con la loro capacità di produrre ricchezza nonostante la crisi, danno senso alla speranza e motivano la fiducia nel futuro. La mia esperienza nella Cabina di regia per la gestione dei processi di crisi e di sviluppo, gestita valorizzando il dialogo e la coesione sociale, mi ha consentito di coniugare gli obiettivi di difesa dei livelli occupazionali con l'impegno, attraverso il Piano "Campania al lavoro!", di costruire regole chiare e condivise nel mercato del lavoro. Un impegno reso sicuramente più complesso dal fatto di aver dovuto operare nella fase di crisi più dura che il nostro Paese e quindi la nostra regione ha conosciuto negli ultimi settant'anni. E gli andamenti meno negativi della Campania rispetto alle altre aree del Mezzogiorno e del Paese ci offrono la convinzione che questo è il metodo giusto per testimoniare concretezza e responsabilità. E' questa la migliore risposta nella stagione della politica gridata e della protesta senza proposta.

Severino Nappi

Assessore al Lavoro e alla Formazione

INDICE

Introduzione e sintesi	3
-------------------------------------	----------

PARTE PRIMA

1. L'analisi del mercato del lavoro in Campania secondo i dati Istat ...	15
1. Premessa	15
2. La struttura demografica e la partecipazione al mercato del lavoro.....	17
3. L'occupazione: struttura, andamento, tassi.....	21
4. La disoccupazione: <i>trend</i> e cambiamenti verificatisi nell'ultimo anno.	47
5. E' un paese (o una regione) per giovani?	59
6. Alcune considerazioni conclusive.....	69
2. Il lavoro dipendente in Campania secondo i dati delle Comunicazioni	
Obbligatorie.....	77
1. Premessa	77
2. Le posizioni lavorative nel periodo 2010-2013.....	78
3. La componente stagionale nei flussi	81
4. L'anno 2013	86
5. Variazioni delle posizioni di lavoro secondo le componenti	
anagrafiche.....	90
6. Posizioni lavorative per tipologia contrattuale, orario e durata.....	95
6.1 Apprendistato, tempo determinato, tempo indeterminato e	
somministrazione.....	95
6.2 Durata e ricorsività dei contratti a tempo determinato	99
6.3 Contratti full time e part time	103
7. Posizioni lavorative per settori occupazionali e qualifiche	
professionali	105
7.1 Analisi per macrosettore.....	105
7.2 Analisi per settore ATECO	107
7.3 Analisi per qualifica professionale	111
8. Distribuzione territoriale dei flussi.....	116
8.1 Analisi per provincia	116
8.2 Analisi per Centro per l'impiego.....	118
8.3 Mobilità infraregionale e interregionale	121
9. I confronti interregionali	123

3. Un approfondimento sulle altre tipologie contrattuali.....	131
1. Premessa	131
2. Il lavoro parasubordinato	132
3. Il lavoro intermittente.....	138
4. Il lavoro domestico.....	145

PARTE SECONDA

4. La popolazione giovane censita dai CPI.....	153
1. Premessa	153
2. L'Anagrafe regionale del lavoro e i giovani tra 15 e 29 anni.....	154
3. Inoccupati.....	163
4. Occupati	166
5. Disoccupati	170
5. Non solo disoccupati: i rapporti di lavoro.....	173
1. Premessa	173
2. L'andamento del mercato del lavoro giovanile negli anni 2010-2013	174
3. Le caratteristiche del mercato del lavoro giovanile nel 2013.....	178
4. Occupazione giovanile per tipologia contrattuale	181
5. Stabilità e durata dei rapporti lavorativi.....	184
6. Settori economici	187
7. Le qualifiche professionali.....	191
7.1 Le qualifiche professionali dei giovani da 15 a 18 anni	191
7.2 Le qualifiche professionali dei giovani da 19 a 24 anni	192
7.3 Le qualifiche professionali dei giovani da 25 a 29 anni	194
7.4 Le qualifiche professionali dei giovani per stabilità e durata del rapporto	198
6. Frontiere di ingresso nell'occupazione.....	203
1. Premessa	203
2. Il contratto di apprendistato	204
3. I tirocini formativi e di orientamento	214
4. Nuovi ingressi	223
7. Disoccupazione: come se ne esce.....	231
1. Premessa	231
2. Analisi di durata della disoccupazione.....	232
3. Chi trova il lavoro? Le caratteristiche dei disoccupati che ne escono.	242
Appendice statistica.....	249
Riferimenti bibliografici.....	263

Introduzione e sintesi

Il mercato del lavoro della Campania nel 2013, in un contesto economico regionale e nazionale di perdurante crisi, mostra andamenti in parziale continuità con i primi cenni di ripresa registrati nel 2012, ma anche elementi nuovi e in discontinuità con quanto rilevato negli anni precedenti.

Il consuntivo per il 2013 sul versante dell'occupazione torna ad essere negativo, l'occupazione totale diminuisce (-0.9%), anche se in misura meno consistente di quanto si registra nel resto del Mezzogiorno (-4.6 %) e nel Paese (-2.1 %).

La Campania nel complesso esibisce dunque *performance* meno negative ed evidenzia all'interno della struttura dell'occupazione e nell'andamento delle sue componenti divergenze di comportamento che meritano attenzione.

La riduzione dell'occupazione è innanzitutto dovuta esclusivamente alla componente degli autonomi mentre regge l'occupazione dipendente che resta stabile nell'aggregato. A livello settoriale si evidenziano dinamiche differenziate, prima fra tutte il calo dell'occupazione nei servizi, unico settore che ha sempre esibito dinamiche positive. Il calo, prevalentemente dovuto alla componente autonoma, riguarda in particolare il settore degli altri servizi, mentre continuano a crescere i settori collegati al turismo, commercio, alberghi e ristoranti. L'occupazione indipendente diminuisce, inoltre, nel settore delle costruzioni confermando il prolungarsi del trend negativo.

In controtendenza con le altre aree del Paese, il settore dell'industria in senso stretto, che mostra una crescita, seppur contenuta (+0.8%) dell'occupazione, a fronte delle consistenti perdite che si registrano nel Mezzogiorno (-3.9%) e in Italia (-1.9%). Dunque in un contesto di perdurante crisi, il cui consuntivo dopo sei anni di recessione segna pesantemente la tenuta del sistema economico regionale, si evidenziano, aree di resistenza che incidono anche sulla composizione e struttura dell'occupazione regionale.

Le dinamiche settoriali dell'occupazione si agganciano ai deboli segnali di ripresa degli indicatori congiunturali, trainati dalla domanda estera, più presenti nel settore industriale, soprattutto per le imprese di maggiore dimensione e con maggiore propensione all'esportazione, meno diffusi nel settore dei servizi e assenti nel settore delle costruzioni.

Pesa su questi ultimi il contenimento della domanda interna, sia per la componente che riguarda i consumi delle famiglie che penalizza il settore dei servizi, sia per la componente relativa alla spesa per consumi della pubblica amministrazione dalla quale dipende in larga misura il livello di attività del settore delle costruzioni.

Il consuntivo della crisi evidenzia le difficoltà del sistema economico regionale: alla perdita di circa 13 punti di Pil dall'inizio della crisi si associano dinamiche diverse delle componenti della domanda. Il calo più consistente è da attribuire agli investimenti che si sono contratti del 25% circa mentre più contenuta la riduzione dei consumi delle famiglie (-6%). Il contenimento dei livelli di consumo delle famiglie e il peggioramento delle condizioni di vita della popolazione sono evidenti laddove si registra una perdita di circa 11 punti dall'inizio della crisi nei livelli del Pil pro-capite.

Dunque un consuntivo pesante i cui riflessi sul mercato del lavoro sono chiari sia nelle criticità sia nei segnali positivi.

L'ampiezza della crisi si manifesta nella crescita dei livelli della disoccupazione ma anche nelle politiche di difesa dei livelli occupazionali, attraverso il ricorso agli ammortizzatori sociali che nel 2013 registrano un aumento delle ore autorizzate di cassa integrazione dopo il contenimento dell'anno precedente.

La crescita della disoccupazione prosegue ma a ritmi meno pronunciati degli anni precedenti e soprattutto aumenta il tasso di attività riducendo sensibilmente la distanza della Campania dalle altre aree del Paese. Come già osservato nel Rapporto 2013 questo è un elemento nuovo nel mercato del lavoro della Campania che indica maggiore partecipazione e, per alcune componenti come quella femminile, è associato non solo all'aumento delle persone in cerca di lavoro ma anche all'aumento delle occupate. Così come per l'analisi dell'occupazione vi sono elementi nuovi anche nell'analisi dell'offerta di lavoro: alla crescita nei livelli della disoccupazione si accompagnano miglioramenti nella condizione dei disoccupati con titoli di studio più elevati, diplomati e laureati, mentre peggiorano le condizioni dei soggetti con titoli di studio bassi o senza titolo. Questi aspetti che emergono già nell'analisi delle fonti ufficiali dell'Istat vengono analizzati nel dettaglio nella seconda parte del Rapporto dedicata ai giovani.

Le strategie di resistenza alla crisi sul fronte occupazionale trovano riscontro anche nell'analisi dei flussi di ingresso e uscita dal mercato del lavoro. Nel 2013 le movimentazioni del mercato del lavoro della Campania si riducono, per la prima volta dal 2009: il volume totale è di 1'372 mila

movimenti, al di sotto dei valori registrati negli anni precedenti sempre crescenti e superiori ai 1'400 mila.

Il rallentamento generale nei flussi di ingresso ha riguardato tutte le tipologie contrattuali, ad esclusione della somministrazione, così come le trasformazioni dei contratti da tempo determinato a tempo indeterminato.

A differenza di quanto avviene in altre regioni, per le quali si dispone dei dati di confronto, in Campania oltre alla contrazione delle assunzioni si registra anche una riduzione delle cessazioni, ma a un ritmo più contenuto, cosicché il saldo negativo peggiora rispetto a quello dell'anno precedente ma è di gran lunga più contenuto dei livelli registrati dall'inizio della crisi.

Dunque minori opportunità di inserimento associate però a minori episodi di interruzione dei contratti.

La contrazione delle assunzioni determina una redistribuzione delle quote per tipologia contrattuale portando la quota delle assunzioni a tempo indeterminato (apprendistato e tempo indeterminato) al 24.4% nel 2013 (28.3% nel 2012) mentre cresce la quota dei contratti a tempo determinato che passa dal 65% del 2012 al 68.2% del 2013.

E' il caso di evidenziare che non si tratta di una peculiarità campana. Nella sezione dedicata ai confronti regionali si osserva come la contrazione delle assunzioni che colpisce le componenti più stabili dell'occupazione è un fenomeno generalizzato e che al contrario in Campania la quota delle assunzioni con queste tipologie contrattuali resta ancora tra le più elevate anche nel confronto con economie regionali dalla struttura occupazionale più consistente.

D'altro canto quanto rilevato nell'analisi dei dati Istat sull'occupazione mostra che anche la crescita di un punto nella quota di occupati a tempo determinato ci mantiene ancora al disotto di quanto si registra nell'intero Mezzogiorno e in altre aree del Paese dove si osserva, tra l'altro, una contrazione dell'occupazione dipendente che, al contrario, in Campania tiene.

Anche l'aumento della quota delle posizioni part-time avviene in modo generalizzato ma in Campania si manifesta con una intensità minore.

Nel 2013 si rilevano pertanto regolarità di comportamento comuni, ascrivibili al contesto economico e normativo, che producono tuttavia esiti differenziati sul territorio.

La tenuta dell'occupazione dipendente, che altrove si contrae, è il risultato di strategie delle imprese, sempre più orientate a una programmazione di breve periodo e a una razionalizzazione dell'organizzazione del lavoro, ma anche ad un diverso utilizzo degli istituti contrattuali.

Nel 2013 si rafforza il processo di riallocazione delle assunzioni tra diverse tipologie contrattuali avviatosi dalla metà del 2012 con l'entrata in vigore della Legge Fornero.

Il Rapporto dà ampia evidenza di questi effetti: la progressiva contrazione dell'utilizzo del lavoro intermittente si riverbera sui contratti a termine e sulla loro durata, da metà del 2012 la quota dei rapporti di brevissima durata in questo tipo di contratti aumenta significativamente; i contratti atipici si riducono nel 2013 sia nella consistenza rilevata dall'Inps sia nel flusso di nuovi ingressi; ovunque si rilevano incrementi nel lavoro in somministrazione che oltre a rispondere meglio alle esigenze temporanee di lavoro delle imprese ha anche minori vincoli imposti dalla normativa.

Il quadro che si delinea nel 2013 è rispondente sia alle condizioni del contesto economico sia all'evoluzione della normativa.

L'analisi della durata dei contratti mostra significativi cambiamenti nel turn over e nella sua volatilità. Si contrae la durata media programmata dei contratti che è di 100 giorni, ma a differenza degli anni precedenti in cui si osservava una forte divergenza tra durate programmate e durate effettive, nel 2013 il dato coincide perfettamente, la durata effettiva risulta di 99 giorni.

Di conseguenza si riducono fortemente le cessazioni anticipate dei contratti, aumenta la quota dei contratti che si concludono per scadenza naturale e aumentano anche i contratti per i quali viene prorogato il termine di scadenza. La percentuale di contratti ancora attivi a fine periodo aumenta rispetto agli anni precedenti e aumenta tanto più la posizione è stabile, contratti a tempo indeterminato e contratti a termine di durata superiore a un anno.

Gli esiti successivi alla scadenza dei contratti identificano il carattere di ricorsività degli stessi: a seguito della cessazione in più dell'80% dei casi interviene una riassunzione. Questo dato appare tanto più forte se rapportato al tempo utile per la ricollocazione: nel 2013 più di un lavoratore su 2 ha avuto una ricollocazione nel mercato del lavoro nel corso dello stesso anno (quindi a meno di un anno dalla cessazione). La ricollocazione avviene sempre più frequentemente attraverso un nuovo contratto a tempo determinato, in circa il 70% dei casi, tali riassunzioni avvengono nella medesima azienda e solitamente nel breve termine: circa il 30% entro una settimana dalla cessazione; quasi la totalità entro l'anno. Una dinamica temporale simile si osserva anche per le ricollocazioni presso altre aziende.

Dunque, mentre si osserva che crescono, anche se in misura molto contenuta, le componenti dell'occupazione meno stabili, si rileva al contempo che nelle dinamiche dei flussi si contiene la volatilità dei contratti, soprattutto per le durate più elevate, si riducono le assunzioni a tempo

indeterminato ma aumenta la quota di ingresso a tempo indeterminato per trasformazione del contratto, aumentano le trasformazioni da full-time a part-time, si contengono le fuoriuscite per i soggetti con titolo di studio più elevato che esibiscono per la prima volta dinamiche positive sia nell'analisi dei flussi che degli stock occupazionali.

Il contenimento della domanda di lavoro sembra associarsi a processi di mutamento delle strategie aziendali nella gestione delle risorse umane. Anche in ragione dei differenti andamenti settoriali, le imprese tendono da un lato a programmare con un orizzonte temporale di brevissimo periodo, dall'altro a semplificare le modalità di ingresso ricorrendo sempre più spesso ai contratti a tempo determinato o indeterminato e a selezionare l'offerta di lavoro in base alle sue caratteristiche, prefigurando percorsi di inserimento che si avvicinano con gradualità alla stabilità.

Nel prevalere del comportamento prudentiale delle aziende non è da sottovalutare anche l'impatto delle evoluzioni normative che, spesso annunciate e non altrettanto rapidamente realizzate, inducono le imprese a rimandare le proprie decisioni in attesa di un quadro più chiaro di certezza delle regole.

Si tratta di dinamiche complesse che tuttavia emergono anche nell'aggregato e che consentono di cogliere segnali la cui diffusione va attentamente monitorata nel corso del tempo per comprendere se si tratta di una evoluzione transitoria o di cambiamenti strutturali nelle dinamiche del mercato del lavoro regionale.

Il Rapporto cerca di approfondire alcuni di questi temi nella parte seconda dedicata ai giovani.

Quest'anno il nostro bagaglio informativo si arricchisce ulteriormente a seguito dell'acquisizione a livello regionale delle informazioni relative ai soggetti iscritti nell'Anagrafe del lavoro gestita a livello territoriale dai Centri per l'Impiego.

Con l'avvio del Piano nazionale Garanzia Giovani si è realizzato un importante investimento nei sistemi informativi del lavoro volto a creare un sistema unico nazionale federato in grado di fare cooperare i sistemi regionali con il sistema nazionale attraverso piattaforme interoperabili.

Le nuove Linee guida del sistema informativo approvate in Conferenza Stato Regioni hanno definito standard e regole dei flussi informativi e hanno portato alla realizzazione di nodi regionali interoperabili nei quali sono gestite tutte le informazioni riguardanti i soggetti iscritti nelle anagrafi locali del lavoro, le movimentazioni che li interessano, e il tracciamento dei servizi ad essi erogati.

L'adeguamento dei sistemi ha consentito di disporre, a livello regionale, delle informazioni relative alle Schede Anagrafico Professionali (SAP) dei soggetti iscritti nei Centri per l'impiego alimentate dai sistemi delle cinque province campane che hanno conferito le informazioni al 31/12/2013.

La parte seconda del Rapporto propone dunque un approfondimento sui giovani utilizzando congiuntamente le informazioni provenienti dalla Anagrafe regionale del lavoro e dal Sistema delle comunicazioni obbligatorie e tentando di fornire un quadro dettagliato della condizione giovanile nella regione Campania.

Al 31 dicembre 2013 la popolazione presente nell'Anagrafe regionale del lavoro della Campania è costituita da 2'902'837 unità con una composizione che vede prevalere, con il 62.2% del totale, le fasce di età "adulte" (da 35-64 anni) mentre i giovani in età compresa tra 15 e 29 anni rappresentano solo il 24.3% ovvero 706'646 unità. Su questi giovani, per i quali la fonte informativa è completa e rodada, si concentra l'analisi.

Il rapporto tra i giovani iscritti in anagrafe e i giovani residenti ha in primo luogo evidenziato un elevato tasso di copertura della nuova fonte informativa, pari al 64%.

Tra i giovani prevale la componente maschile (54.4% del totale) a fronte di una quota di donne sul totale pari a 45.6 punti percentuali. La presenza femminile nel mercato del lavoro cresce con l'età (le donne rappresentano il 40.6% dei giovani tra i 15-18 anni, il 45.1% dei giovani tra i 19-24 anni e il 46.5% dei giovani tra i 25-29 anni).

Riguardo ai livelli di istruzione, per i quali si è provveduto ad integrare e verificare le informazioni dell'Anagrafe con quelle delle comunicazioni obbligatorie, più di un terzo dei soggetti (il 37.7%) ha solo obbligo scolastico e meno di un giovane su dieci è laureato (6.3%). La maggior parte dei giovani iscritti ai CPI della Campania (il 44.4% del totale) sono diplomati, mentre i giovani con laurea o post laurea rappresentano solo il 6.3% del totale, con una concentrazione superiore al 10% solo per la classe di età 25-29 anni. Il confronto tra le due fonti informative ha evidenziato anche che il 60.6% dei giovani ha svolto una mansione in linea con il titolo di studio posseduto, mentre il fenomeno dell'*overeducation* ha interessato il 22.6% dei casi osservati. Tali percentuali risultano in linea con quanto riportato nel Rapporto Bes e nell'indagine Isfol-Istat per l'Italia contenuta nel Rapporto annuale sulla situazione del Paese 2014 dell'Istat. Secondo il primo in Campania l'incidenza degli occupati sovraistruiti nel 2013 è pari al 20.6% degli occupati mentre il dato per il Paese riportato dall'Istat riferisce che il 65.7% degli occupati svolge una professione adeguata al livello del titolo di

studio posseduto mentre il fenomeno *dell'overeducation* riguarderebbe il 22% degli occupati.

Il confronto con le informazioni contenute nel sistema CO permette di rilevare ulteriori informazioni che possono più accuratamente ricostruire l'effettiva condizione dei giovani esaminati. Il primo dato interessante che emerge conferma l'entità dei giovani inoccupati, in quanto effettivamente, per circa 216 mila soggetti, non è stato rilevato nessun evento riconducibile a una esperienza o a un rapporto di lavoro.

Il confronto con le CO arricchisce invece le informazioni soprattutto in riferimento ad un insieme della popolazione in anagrafe che costituisce oltre un terzo del totale e che non viene classificata nello stato di inoccupato o disoccupato ma rimane nella casistica 'Altro'.

Ciò accade perché, a seguito di una comunicazione di assunzione o di cessazione di un rapporto di lavoro, i sistemi informativi trattano un soggetto non presente in Anagrafe come un "iscritto" d'ufficio al quale non viene attribuito né lo stato di occupato, in caso di assunzione, né quello di disoccupato, in caso di cessazione. In questo stato "Altro", coloro che nella banca dati delle comunicazioni obbligatorie risultano avere, al 31/12/2013, un rapporto di lavoro attivo, e dunque sono in effetti occupati, sono 118 mila, un dato di gran lunga superiore ai giovani che nell'Anagrafe risultano nello stato di occupati, pari a 34 mila unità. Coloro che risultano avere avuto un rapporto cessato, e dunque potrebbero rientrare nello stato di disoccupati in senso stretto, risultano essere 158'600.

Entrambi questi stati, non rilevati dall'Anagrafe, sono rappresentativi di soggetti che appartengono a quel segmento del mercato del lavoro caratterizzato dalla ricorsività dei rapporti. I lavori di questi giovani vengono tracciati dal sistema ma, in assenza di rapporti diretti con i servizi per il lavoro, non determinano una puntuale rilevazione della loro condizione professionale: non sono conosciuti dai Centri Per l'Impiego (CPI) e quindi non risultano "occupati"; non hanno rilasciato la dichiarazione di immediata disponibilità al CPI e dunque non sono riconosciuti come "disoccupati". Da questa informazione si potrebbe individuare una area complessiva di occupazione, disoccupazione o di precarietà giovanile che riguarda i giovani che un lavoro lo hanno oppure lo hanno avuto e l'hanno perso e che risulterebbe contare circa 450 mila giovani sui 706 mila presenti in Anagrafe.

L'ingresso nel mercato del lavoro, e il conseguente stato di occupazione o disoccupazione, avviene progressivamente al crescere dell'età così come specularmente si riduce la quota degli inoccupati che passa dal 69.5% dei giovani iscritti ai CPI tra i 15-18 anni al 22.5% degli censiti tra i 25-29 anni.

La condizione dei giovani in Anagrafe che al 31/12/2013 risultano occupati vede la prevalenza di rapporti di tipo subordinato (88.4%) ed in particolare con un contratto a tempo indeterminato (circa il 55%) la cui quota sul totale aumenta al crescere dell'età. Per i più giovani (15-18 anni) rilevante è anche la quota dei contratti a tempo determinato (31.2%) nonché l'utilizzo dell'apprendistato (24.3%). Solo il 6% dei contratti riguarda forme contrattuali meno tutelate come il parasubordinato.

Il 63% degli occupati è costituito da diplomati (52.2%) e laureati o con post laurea (10.9%), circa il 29% possiede il titolo di licenza media, l'8% al massimo il titolo di studio di licenza elementare.

Una quota non irrilevante di occupati pari al 14.4% lavora nel settore manifatturiero che assorbe prevalentemente giovani della classe di età 25-29 anni. La parte maggiore dell'occupazione è ovviamente rappresentata dal settore terziario, con particolare riferimento ai servizi di alloggio e ristorazione (dove, a differenza del manifatturiero, vengono assunti in prevalenza giovani tra 15-24 anni) e nei settori del commercio e delle attività di noleggio, agenzia di viaggio e supporto alle imprese.

I titoli di studio più alti (laurea e post laurea) sono assorbiti quasi esclusivamente nel settore dei servizi (86.3%) mentre nel settore manifatturiero laureati e diplomati rappresentano il 56%.

Se questa è la condizione degli occupati, quella di chi invece è iscritto nell'Anagrafe del lavoro in quanto ha perso un lavoro risulta del tutto speculare. Contrariamente a quanto osservato per gli occupati, per l'aggregato che va a comporre l'area della disoccupazione prevale una caratterizzazione legata a rapporti precari come il tempo determinato che rappresenta il 41% dei contratti e il parasubordinato (11.5%) ed è pertanto la fine del ciclo naturale di questi contratti a determinare la condizione di disoccupazione.

Speculare è anche la composizione per titolo di studio laddove si rileva che mentre la componente degli occupati è caratterizzata da un livello di istruzione medio alto (il 63% dei giovani hanno almeno il diploma) circa un giovane disoccupato su due (47.4%) ha al massimo la licenza media.

La maggiore debolezza di questa componente si evidenzia anche nel confronto per titolo di studio delle perdite occupazionali relative ai contratti a tempo indeterminato che riguardano per il 68% i titoli inferiori. Dunque mentre per l'area della precarietà la presenza di contratti a tempo determinato scaduti è riferibile al ciclo di vita dei suddetti contratti per le cadute dei contratti a tempo indeterminato, probabilmente più legati alla crisi, la componente meno istruita risulta maggiormente colpita.

La caratterizzazione di questa componente dell'Anagrafe appare inoltre più legata, di quanto osservato per gli occupati, alle tipologie settoriali di inserimento laddove si osserva che la maggiore presenza è nei settori dell'agricoltura, delle costruzioni e degli alberghi e ristoranti maggiormente caratterizzati da rapporti a termine dovuti a stagionalità o a temporaneità del lavoro.

L'approfondimento sui giovani e il confronto tra le due fonti informative ha anche permesso di affrontare come nuovo argomento di analisi il tema della durata della disoccupazione e delle probabilità di uscita da questa condizione a seguito di un inserimento lavorativo.

Anche in questo caso si è partiti dalla popolazione in Anagrafe stimando per gli anni 2009-2013 le probabilità di uscita dalla disoccupazione attraverso gli esiti rilevabili dalle comunicazioni obbligatorie.

L'analisi mostra alcuni elementi di interesse: in primo luogo si evidenzia che, nonostante la fase di ciclo negativo, per ogni anno di rilevazione la percentuale dei soggetti che dopo 12 mesi è risultata ancora in disoccupazione è diminuita nel corso degli anni.

Sebbene i tassi di ricollocazione non siano elevati, il progressivo miglioramento è secondo la letteratura indice di un migliore funzionamento del mercato del lavoro. In secondo luogo il confronto tra giovani e adulti mostra condizioni migliori per gli adulti nel breve periodo ma maggiori chance di ricollocazione per i giovani nel periodo più lungo.

Le differenze rilevate tra giovani e adulti sono inoltre influenzate dal peso che, fra i giovani, ha la componente degli inoccupati. L'analisi condotta distinguendo tra inoccupati e disoccupati mostra infatti che le probabilità di ricollocazione dei giovani disoccupati migliorano nel tempo con tassi di ricollocazione che dopo un anno si assestano al 40% e salgono al 60% circa dopo due anni.

Del resto i movimenti in ingresso che interessano i giovani costituiscono, nel 2013, ben il 37.4 % delle assunzioni complessive registrate dal sistema delle CO.

Sebbene nel 2013 anche per i giovani si registri una contrazione delle assunzioni, contrariamente a quanto emerso a livello aggregato, le assunzioni superano le cessazioni determinando, come negli anni precedenti, saldi sempre positivi.

Nel 2013 il 43.7% delle assunzioni ha avuto luogo nei servizi (esclusi Alberghi e ristoranti e Istruzione), il 33.0% negli alberghi e ristoranti, il 10.6% nel settore manifatturiero-estrattivo, il 5.4% nelle costruzioni, il 4.8% nell'agricoltura e il 2.6% nell'istruzione.

Complessivamente l'82% degli avviamenti si verifica nell'occupazione dipendente (apprendistato, tempo determinato, tempo indeterminato e somministrazione), il 14.0% con il lavoro parasubordinato il 2.1% con il lavoro domestico e l'1.6% con il lavoro intermittente.

Il tempo determinato costituisce il 62.1% delle assunzioni di lavoro dipendente e il 68% del totale delle assunzioni. La sua incidenza si riduce con l'età: per gli adolescenti è pari al 70.7% mentre per le altre due classi, 19-24 e 25-29, è rispettivamente pari al 62.7% e al 61% e inferiore all'incidenza sull'intera popolazione. Aumenta invece con l'età l'incidenza dei contratti a tempo indeterminato e di somministrazione. In particolare per la classe di età 25-29 anni, la percentuale dei contratti a tempo indeterminato (22.9%) sostanzialmente coincide con la percentuale calcolata su tutte le età.

Stabilmente, in tutti gli anni, i saldi complessivi per i giovani sono determinati in larga parte da quelli dei rapporti a tempo indeterminato e in particolare dalle trasformazioni dei contratti di apprendistato e a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato (nel 2013 il 67.1% del saldo è dovuto alle trasformazioni).

In sintesi ciò che emerge dall'analisi in parte sembra smentire alcune convinzioni circa la condizione di assoluta precarietà dei lavori dei giovani nel mercato del lavoro della Campania. Questa affermazione però è vera a determinate condizioni e caratteristiche degli stessi. Rilevante appare nella storia e nella qualità dei percorsi di inserimento il primo approccio al mercato del lavoro. Altrettanto importante, soprattutto in condizioni di contenimento della domanda, il livello di istruzione posseduto che rappresenta una leva di successo per determinare inserimenti stabili. Resta ai margini una quota consistente della popolazione giovanile formalmente alla ricerca di lavoro, probabilmente ancora inserita in percorsi di istruzione e non alla ricerca attiva di lavoro o fortemente penalizzata dalla mancanza di *skill* e adeguati livelli di istruzione in un contesto nel quale l'accesso al lavoro diviene più selettivo in ragione dei vincoli posti dagli andamenti del mercato in uno scenario di crisi ancora persistente.

PARTE PRIMA

1. L'analisi del mercato del lavoro in Campania secondo i dati Istat

1. Premessa

Nel riproporre l'impostazione dei Rapporti precedenti¹, anche quest'anno il capitolo è dedicato all'analisi delle principali caratteristiche del mercato del lavoro regionale che emergono dai dati forniti dall'Istat attraverso le Indagini Continue sulle Forze di Lavoro², con in più un approfondimento dedicato alla componente giovanile.

Il quadro dell'andamento dei fenomeni a livello regionale, riferito principalmente alla popolazione attiva, agli occupati e alle persone in cerca di occupazione, sarà confrontato di volta in volta con quello del Mezzogiorno e dell'Italia.

Il capitolo è organizzato in cinque paragrafi.

Nel primo, saranno illustrati alcuni dati e indicatori demografici che fanno da sfondo all'analisi della popolazione attiva, quella che è presente sul mercato del lavoro come occupata o come in cerca di occupazione.

Nel secondo, si analizzeranno i dati sull'occupazione. Saranno inizialmente messe in evidenza le variazioni complessive dell'aggregato degli occupati per poi evidenziare l'intervento delle variabili socio demografiche come sesso, età e titolo di studio. L'analisi proseguirà distinguendo l'insieme degli occupati in base alla posizione professionale

¹ Si veda Arlas - Regione Campania, Mutamenti e strategie di difesa dalla crisi. Rapporto sul mercato del lavoro 2012, ESI, Napoli, 2012 e Arlas - Regione Campania, L'occupazione tra vincoli e opportunità. Rapporto sul mercato del lavoro 2013, ESI, Napoli, 2013.

² L'Istat conduce trimestralmente un'indagine campionaria per misurare le principali grandezze del mercato del lavoro. La popolazione di riferimento è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Sono esclusi i membri permanenti delle convivenze (istituti religiosi, caserme, ecc.). I dati che verranno analizzati nel presente rapporto sono riferiti alle medie annue delle quattro rilevazioni trimestrali a partire dal 2004. Per saperne di più sui contenuti informativi dell'indagine si veda http://www.istat.it/it/files/2011/03/01_Contentuti.pdf.

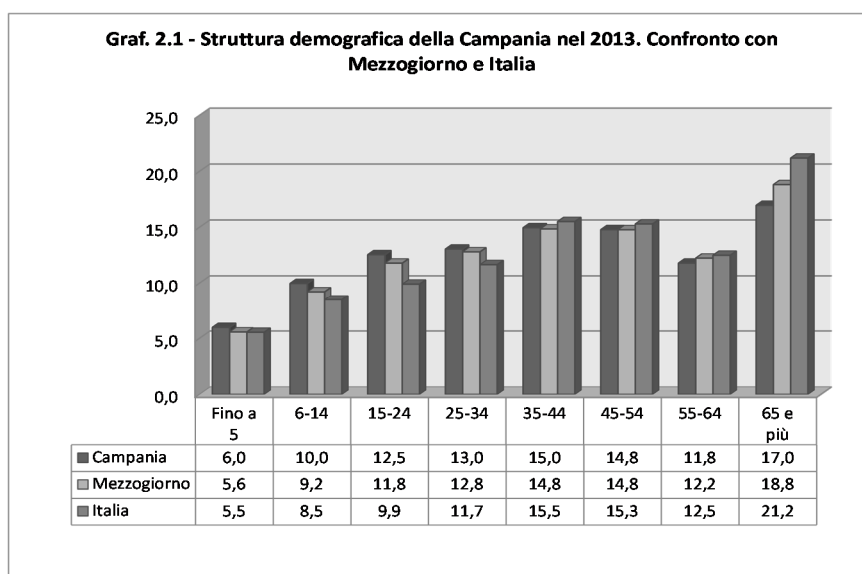
(occupati dipendenti e indipendenti), all'orario di lavoro (tempo pieno e tempo parziale), alla tipologia contrattuale (tempo indeterminato e tempo determinato) e al settore di attività economica in cui svolgono l'attività lavorativa. Un ulteriore approfondimento dell'aggregato degli occupati sarà costituito dall'analisi dell'andamento dei lavoratori parasubordinati (in questo caso la fonte dei dati è l'Inps) distinti a loro volta per sesso e per età. Chiude infine il paragrafo l'analisi dell'andamento del tasso di occupazione.

Nel terzo paragrafo, si analizzeranno i dati relativi all'aggregato delle persone in cerca di occupazione. L'interesse si focalizzerà sugli andamenti distinti non solo per sesso e per età, ma anche per condizione professionale, distinguendo le componenti di coloro che cercano lavoro avendone perso uno in precedenza (i disoccupati in senso stretto), di coloro che erano fuori dal mercato del lavoro (inattivi) e hanno deciso di entrarvi e infine di coloro che non hanno mai avuto esperienze lavorative. Anche in questo caso chiude il paragrafo l'analisi dei tassi di disoccupazione sia secondo la definizione Eurostat sia secondo la definizione "allargata". Nel quarto paragrafo saranno approfonditi alcuni aspetti del rapporto col mercato del lavoro delle giovani generazioni. Oltre ad analizzare con maggior dettaglio i dati relativi all'occupazione e alla disoccupazione, il paragrafo approfondisce il fenomeno dei *Neet* (*Not in Education, Employment or Training*) popolazione *target* del piano europeo *Youth Guarantee* (Garanzia Giovani)³. Il capitolo termina, infine, con alcune brevi considerazioni conclusive.

³ Garanzia Giovani è il programma europeo che favorisce l'avvicinamento dei giovani tra i 15 e i 29 anni al mercato del lavoro offrendo, entro un periodo di 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale, opportunità di orientamento, formazione e inserimento al lavoro.

2. La struttura demografica e la partecipazione al mercato del lavoro

In Campania, pur continuando a crescere l'età media della popolazione⁴ e l'indice di vecchiaia⁵, si concentra una quota di popolazione giovanile tra le più elevate in assoluto. In particolare, con riferimento alla fascia di età che rappresenta il *target* del programma “Garanzia Giovani” e cioè 15-29 anni, va notato che sul totale della popolazione i giovani in questa fascia d'età rappresentano in Campania il 19% a fronte del 18% nel Mezzogiorno e del 15,4% in Italia. Analizzando inoltre la struttura complessiva della popolazione nel grafico che segue (Grafico 2.1), si può notare che la quota di popolazione tra i 15 e i 24 anni in Campania è del 12,5%, 2,6 punti percentuali in più rispetto all'analoga quota dell'Italia, mentre quella tra i 25 e i 34 anni è del 13% contro l'11,7% dell'Italia.



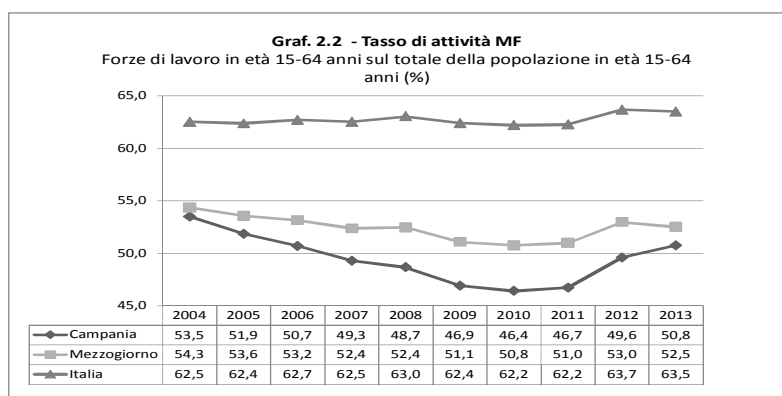
Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat “Statistiche demografiche” al 1° gennaio

⁴ Dai 40,6 anni nel 2012 ai 40,9 anni nel 2013. Nel Mezzogiorno l'età media è di 42,5 anni mentre in Italia è di 44 anni.

⁵ Da 102,7 del 2012 a 106,4 del 2013 (l'indice misura il numero di anziani di 65 anni e più presenti in una popolazione ogni 100 giovani con meno di 15 anni). Nel Mezzogiorno è 131,1 e in Italia è 151,4.

Anche gli altri indici di struttura, che evidenziano in particolare i rapporti tra la popolazione in età lavorativa e quella in età non lavorativa⁶, pur registrando peggioramenti, risultano tra quelli maggiormente positivi nel confronto col resto del Paese⁷. Ad esempio, l'indice di dipendenza strutturale (che rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione in età non lavorativa, 0-14 anni e 65 anni e oltre, su quella in età lavorativa, 15-64 anni) dopo quello della Sardegna è ancora il più basso d'Italia.

L'aspetto speculare di quanto ora detto non risulta però ugualmente positivo. Infatti, se la maggiore concentrazione di popolazione nelle fasce centrali d'età dovrebbe tradursi, di norma, in un tasso di attività relativamente più elevato, ciò in Campania non si è mai verificato e la partecipazione al mercato del lavoro è sempre stata tra le più basse d'Italia, anche se negli ultimi anni si assiste ad una interessante inversione di tendenza evidenziata efficacemente dal Grafico 2.2.



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

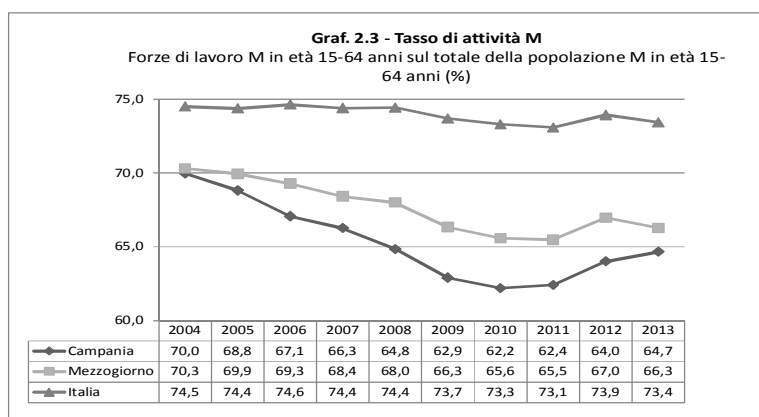
Il tasso di attività del 2013 in Campania mostra, infatti, un ulteriore incremento dopo quello ancor più consistente del 2012 ed evidenzia ancora una volta una *performance* migliore rispetto al resto del Paese. Come mostra il Grafico 2.2, il dato del 50,8% riporta non solo il valore al livello del 2006

⁶ Indice di dipendenza strutturale; indice di ricambio della popolazione attiva (rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione, 55-64 anni, e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro, 15-24 anni), la popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100; struttura della popolazione attiva (rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana, 40-64 anni, e quella più giovane, 15-39 anni).

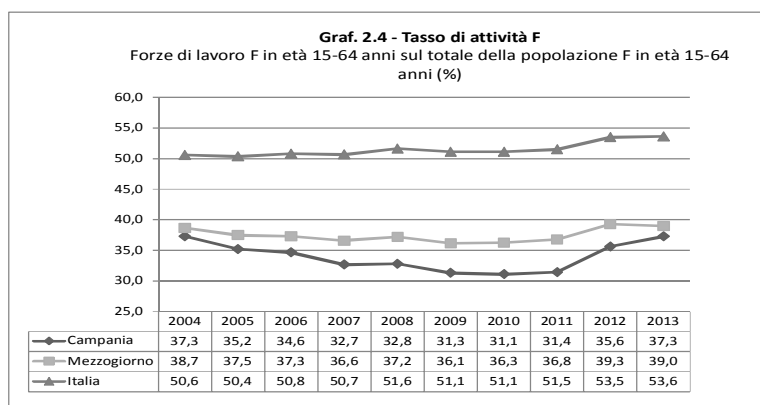
⁷ L'indice di ricambio della popolazione attiva è per l'Italia 129,1 mentre per la Campania 94,6; l'indice di struttura della popolazione attiva è 123,2 per l'Italia e 103,8 per la Campania.

ma riduce la distanza da quello dell'Italia a 12,7 punti percentuali prossima a quella che si registrava nel 2006 e nel 2007⁸.

Analizzando la disaggregazione per sesso, si può inoltre notare che l'incremento registrato nell'ultimo anno ha interessato sia la componente maschile sia quella femminile (si vedano i Grafici 2.3 e 2.4).



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

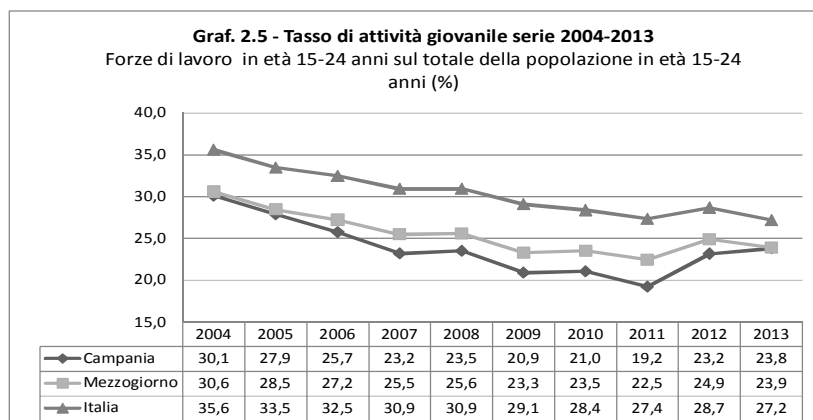
Per la prima l'incremento è più contenuto (0,7 punti percentuali) a fronte comunque dei decrementi che si sono verificati nel Mezzogiorno e in Italia. Per la seconda, invece, si tratta di un incremento più deciso, 1,7 punti

⁸ La distanza massima tra i due valori si è registrata nel 2010 ed era precisamente di 15,8 punti percentuali. A partire da quell'anno si è andata poi riducendo progressivamente.

percentuali, tanto da eguagliare il valore del 2004 il più alto dell'intero periodo considerato.

Nel confronto col resto del Paese va evidenziata la contrazione fatta registrare nel Mezzogiorno e una sostanziale tenuta in Italia. La differenza tra i tassi delle due componenti continua ad essere particolarmente elevata, soprattutto in Campania, ma negli ultimi due anni si è ridotta notevolmente, passando dai 31 punti percentuali del 2011 agli attuali 27,4.

Un ulteriore elemento da evidenziare, in relazione alle mutate condizioni della partecipazione al mercato del lavoro regionale, è l'aumento del tasso di attività giovanile. Come mostra il Grafico 2.5, nel 2013 il tasso relativo alla fascia di popolazione tra i 15 e i 24 anni ha fatto registrare un ulteriore incremento nell'ultimo anno, passando dal 23,2% del 2012 al 23,8% del 2013 (valore superiore a quello del 2008). Nel Mezzogiorno e in Italia, invece, si registra un decremento rispettivamente di un punto percentuale per il Mezzogiorno e di 1,5 per l'Italia. Inoltre, la forbice del dato della Campania rispetto a quello dell'Italia continua a ridursi portandosi a 3,4 punti percentuali; il valore più basso di tutta la serie considerata (lo scarto massimo si è verificato nel 2009 con ben 8,2 punti percentuali).



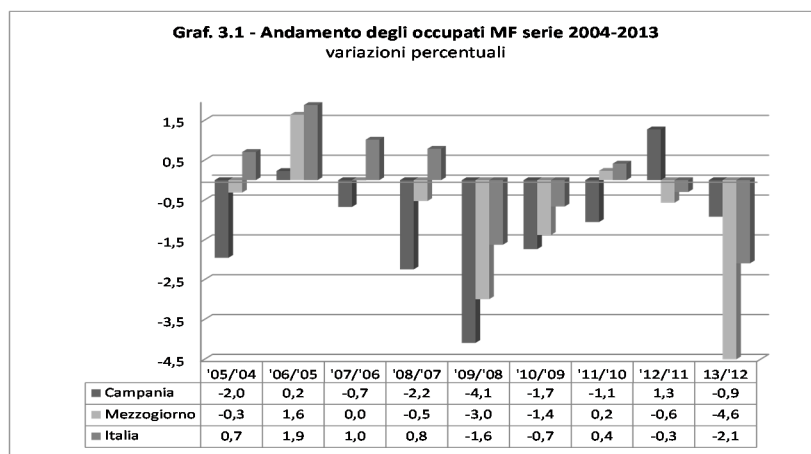
Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Come vedremo meglio in seguito, l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro registrato nell'ultimo anno in Campania è dovuto principalmente all'incremento delle persone in cerca di lavoro fatta eccezione però per la componente femminile per la quale, sia nel complesso sia tra le più giovani, interviene anche un aumento dell'occupazione, fenomeno del tutto peculiare rispetto al resto del Paese.

3. L'occupazione: struttura, andamento, tassi

Nel 2013 il mercato del lavoro regionale risente ancora, e in misura considerevole, dello stato di crisi che investe l'intero Paese ormai da più di cinque anni. Rispetto al 2012, anno in cui gli attori presenti sul mercato del lavoro regionale avevano mostrato una capacità di adattamento e una propensione al cambiamento nelle strategie di contrasto alla condizione di estrema criticità, nel 2013 si assiste ad una battuta d'arresto segno che il superamento della crisi è ancora lontano dal consolidarsi. Ancora una volta però le condizioni complessive del mercato del lavoro regionale mostrano andamenti meno negativi di quanto si è verificato altrove nel Paese. Questo in sintesi è quanto testimoniano i dati che saranno analizzati di seguito.

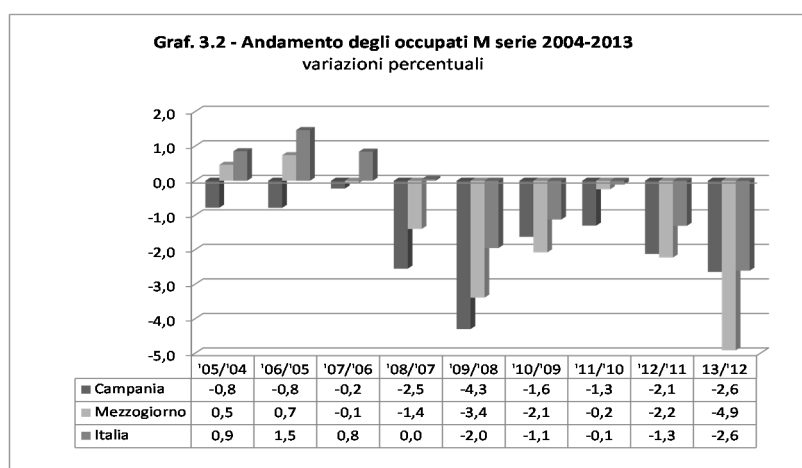
Il primo set di dati riguarda le variazioni percentuali degli occupati registrate a partire dal 2004. Come mostra il Grafico 3.1, nel 2013 si è verificata una contrazione dello 0,9% rispetto all'anno precedente. Dopo la buona *performance* del 2012, gli occupati in Campania tornano a diminuire, seppure in misura lieve visto che si tratta del calo meno consistente a partire dal 2008. Non solo, ma va anche considerato che nel Mezzogiorno e in Italia nel 2013 si è registrata invece una perdita ben più marcata, del 4,6% nel primo caso e del 2,1% nel secondo. E' da notare infine che, almeno rispetto a questo dato, la situazione del resto del Paese è purtroppo quella più grave mai registrata dall'inizio della crisi.



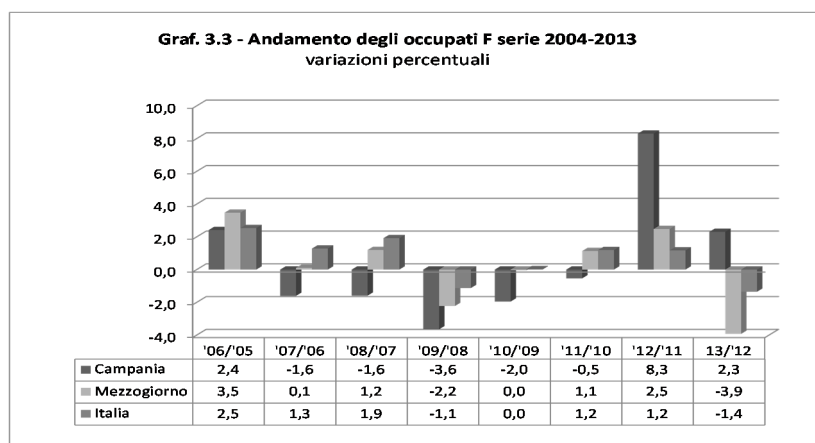
Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Il secondo elemento da analizzare è la disaggregazione per sesso che evidenzia un aspetto di particolare interesse (si vedano i Grafici 3.2 e 3.3). Infatti la *performance* negativa degli occupati in Campania nel 2013 si deve

esclusivamente alla componente maschile mentre per le occupate continua il *trend* positivo iniziato lo scorso anno. In particolare, il calo degli occupati maschi è stato del 2,6% tra i più elevati degli ultimi anni, ma comunque inferiore a quello fatto registrare dal Mezzogiorno nel complesso (meno 4,9%) e uguale a quello registrato in Italia. Le occupate sono invece aumentate in Campania del 2,3% a fronte dei decrementi verificatisi nel Mezzogiorno (meno 3,9%) e in Italia (meno 1,4%). Permane quindi in Campania una tendenza che già dal 2012 aveva segnato una novità nelle dinamiche del mercato del lavoro regionale, contraddistinto da sempre da una debole presenza femminile nella struttura occupazionale.



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Nel periodo considerato, prima degli ultimi due anni, solo tra il 2006 e il 2005 si era verificato un altro segno positivo per la componente femminile, mentre in tutti gli altri anni si è sempre assistito a contrazioni più o meno consistenti. L'effetto che ne deriva è l'ulteriore aumento del peso delle occupate sul totale che passa dal 34,8% del 2012 all'attuale 36% (in precedenza si assestava in media intorno al 32,5%, si veda la Tabella 3.1, in cui sono raccolti i principali aggregati che definiscono la struttura del mercato del lavoro a livello regionale, di ripartizione e nazionale)⁹. Analizzando più nel dettaglio i dati del Mezzogiorno e dell'Italia, si può inoltre osservare che le contrazioni dell'occupazione femminile dell'ultimo anno interrompono il *trend* positivo che aveva caratterizzato i tre anni precedenti, malgrado ciò tuttavia la quota della componente femminile sul totale degli occupati continua a crescere anche in queste aree (si veda sempre la Tabella 3.1).

Se da un lato l'aumento dell'occupazione femminile non può che essere valutato positivamente, dall'altro però la contrazione degli occupati maschi prefigura situazioni di complessità crescenti all'interno dei nuclei familiari. Infatti si legge nell'ultimo rapporto Istat sulla situazione del Paese:

“Aumentano le donne breadwinner, ovvero crescono le famiglie con almeno una persona di 15-64 anni in cui è la donna ad essere l'unica occupata, specialmente tra le madri in coppia. La crescita riguarda 591 mila famiglie (34,5 per cento in più). Nel Mezzogiorno al loro aumento si associa la riduzione delle famiglie sostenute unicamente dal lavoro dell'uomo”¹⁰. E ancora: “Nelle regioni del Centro-Nord la crescita delle famiglie senza pensionati da lavoro e con la sola donna occupata (nel 2013, oltre il 13 per cento delle famiglie con almeno un componente in età lavorativa) si associa a una sostanziale stabilità di quelle con il solo uomo occupato (circa il 24 per cento); nel Mezzogiorno, invece, l'incremento delle donne breadwinner (10,1 per cento) si associa alla riduzione delle famiglie in cui è solo l'uomo a lavorare (che passano dal 32,5 al 30,2 per cento), in particolare nelle coppie con figli. In questa area del Paese, le famiglie senza pensioni da lavoro che contano solo sul reddito da lavoro femminile sono 620 mila (154 mila in più rispetto a cinque anni prima), mentre quelle in cui l'unico occupato è un uomo ammontano a 1 milione 849 mila, circa 90 mila in meno rispetto al 2008.”¹¹

⁹ Ad esempio, nel 2005, anno non considerato nella Tabella per motivi di spazio, il peso delle occupate femmine sul totale era ancora più basso e precisamente il 31,7%.

¹⁰ Istat, Rapporto annuale 2014. La situazione del Paese, Roma, maggio 2014, pag. 85.

¹¹ Ibidem, pagine 124,125.

Purtroppo i dati ora richiamati non sono disponibili a livello regionale, è presumibile tuttavia che la situazione della Campania non si discosti particolarmente da quella del Mezzogiorno. E' un fenomeno questo che richiede sicuramente particolare attenzione soprattutto in una regione in cui, ad esempio, l'offerta e l'accessibilità di servizi che possano agevolare le donne nel lavoro di cura non è certo all'altezza dell'aumentato impegno sul mercato del lavoro¹².

L'occupazione maschile è quindi senza dubbio quella che ha risentito di più, e continua a risentire in misura preoccupante, della crisi in tutte le aree del Paese. Il grafico 3.2 lo mostra in maniera emblematica con tutti gli istogrammi rivolti verso il basso già a partire dal 2008. Vedremo meglio in seguito, con l'analisi degli occupati per condizione professionale, orari di lavoro, tipologie contrattuali e settori produttivi, di comprendere meglio i motivi del perdurare di questa differenza così netta tra occupazione maschile e femminile, che caratterizza le dinamiche del mercato del lavoro degli ultimi anni e non solo in Campania.

Prima però di approfondire questo aspetto, è interessante analizzare anche i dati disaggregati per classi d'età. Come mostra la Tabella 3.1, il decremento degli occupati nell'ultimo anno ha interessato soprattutto le classi d'età più giovani, invertendo l'andamento che si era verificato nel 2012. Sia i giovani dai 15 ai 24 anni sia quelli dai 25 ai 34 anni perdono occupati nell'ultimo anno (i primi circa 4.000 unità pari al 5,3%, i secondi circa 20.000 pari al 6,3%). Bilanciano solo parzialmente queste perdite gli incrementi nelle classi d'età maggiori, in particolare quello verificatosi tra gli ultra 55enni con circa 9.000 unità in più (pari al 3,5%). Di conseguenza si riduce la quota degli occupati più giovani (15-34 anni) nella struttura occupazionale regionale, passando dal 25,4% del 2012 al 24% del 2013. Un andamento analogo lo si registra anche nel Mezzogiorno e in Italia, gli occupati appartenenti alle prime due classi di età si riducono considerevolmente nell'ultimo anno e più di quanto non avvenga in Campania¹³. Infatti, la quota di occupati relativa alle due classi è passata dal 25,9% del 2012 al 23,8% del 2013 nel Mezzogiorno e dal 25,3% al 23,7% in Italia.

¹² Si veda, ad esempio, il "Rapporto Bes 2014. Il benessere equo e sostenibile in Italia, Istat-CNEL, Roma, giugno 2014" pag. 266, dove la posizione della Campania nella graduatoria degli indicatori relativi a *Bambini presi in carico dai servizi comunali per l'infanzia* e *Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata* è tra le più basse d'Italia.

¹³ Nel Mezzogiorno la variazione per la classe di età 15-24 anni è stata del 14,1% e quella per la classe 25-34 del 12,3%, mentre in Italia è stata per la prima dell'11,5% e per la seconda del 7,4%.

Un'ultima osservazione la merita, infine, la disaggregazione per titoli di studio. Sempre analizzando i dati della Tabella 3.1, si può notare che nell'ultimo anno, come già verificatosi nel 2012, sono diminuiti ulteriormente gli occupati con livelli di istruzione bassi (circa 5.600 unità pari al 5,5% in meno per gli occupati con al più la licenza elementare e circa 10.700 unità pari al 2,2% in meno per gli occupati con la licenza media). Diminuiscono però nel 2013 anche gli occupati in possesso del diploma (9.000 unità circa pari all'1,3% in meno) mentre un andamento positivo si registra per gli occupati in possesso di laurea e post-laurea con un incremento di circa 10.300 unità pari al 3,3% in più. In ogni caso la quota di occupati con livelli di istruzione medio-alti (diplomati più laureati) si incrementa ulteriormente passando dal 62,5% del 2012 al 63,1% del 2013. Nel Mezzogiorno, invece, le contrazioni hanno riguardato anche gli occupati in possesso del titolo di laurea, mentre in Italia si sono verificati andamenti analoghi a quelli della Campania (l'incremento di occupati col titolo di laurea è stato però del 2,7%, inferiore quindi a quello della Campania). Vedremo anche più avanti, analizzando ulteriori dati, come, malgrado le crescenti difficoltà di inserimento lavorativo anche per i laureati, il possesso di un titolo di studio terziario continui a costituire un vantaggio relativo rispetto a coloro i quali possiedono titoli di studi inferiori. Tuttavia, come si legge nell'ultimo rapporto Istat sulla situazione del Paese:

“In confronto agli altri paesi europei, l'Italia si trova in una posizione di svantaggio rispetto al livello di istruzione della popolazione e nello stesso tempo è più frequente il fenomeno della sovraistruzione, che comporta una perdita di rendimento dell'investimento in capitale umano a causa dell'inadeguata collocazione nel mercato del lavoro.” In Italia, infatti, *“(…) nel 2013 appena il 16,3 per cento delle persone di 25-64 anni possiede un titolo di studio universitario contro il 28,4 per cento della media Ue28. Lo svantaggio permane anche quando si considerano le generazioni più giovani: tra i 25-34 anni i giovani che possiedono livelli di istruzione universitaria sono il 22,7 per cento, contro il 36,1 per cento della media Ue28. Il mancato investimento in capitale umano si ripercuote sia sulle opportunità di inserirsi e collocarsi adeguatamente nel mercato del lavoro, sia sulle possibilità di migliorare la propria posizione attraverso la mobilità sociale.”*¹⁴

¹⁴ Istat, Rapporto annuale 2014. La situazione del Paese, op. cit. pagine 99 e 117.

Tab. 3.1 - La struttura del mercato del lavoro in Campania. Confronto con Mezzogiorno e Italia. Medie 2009-2013
(valori in migliaia)

	Campania					Mezzogiorno					Italia				
	2009	2010	2011	2012	2013	2009	2010	2011	2012	2013	2009	2010	2011	2012	2013
A. Occupati	1.612	1.584	1.587	1.587	1.573	6.288	6.201	6.216	6.180	5.899	23.025	22.872	22.967	22.899	22.420
Seesso															
Maschi	1.089	1.071	1.057	1.034	1.007	4.122	4.036	4.026	3.937	3.743	13.789	13.634	13.619	13.441	13.090
Femmine	523	513	510	553	566	2.166	2.165	2.189	2.244	2.156	9.236	9.238	9.349	9.458	9.330
% di femmine sul totale	32,5	32,4	32,6	34,8	36,0	34,4	34,9	35,2	36,3	36,5	40,1	40,4	40,7	41,3	41,6
Classe d'età															
fino a 24 anni	98	92	80	89	84	381	384	334	325	280	1.319	1.243	1.175	1.121	983
% fino a 24 sul totale	6,1	5,8	5,1	5,6	5,3	6,1	5,9	5,4	5,3	4,7	5,7	5,4	5,1	4,9	4,4
da 25 a 34 anni	354	325	322	315	295	1.432	1.333	1.325	1.274	1.127	5.306	5.013	4.882	4.867	4.323
% da 25 a 34 sul totale	21,9	20,5	20,6	19,8	18,7	22,8	21,5	21,3	20,6	19,1	23,0	21,9	20,4	20,4	19,3
da 35 a 54 anni	922	918	909	919	919	3.575	3.554	3.574	3.566	3.458	13.434	13.541	13.684	13.665	13.472
55 anni e oltre	238	248	256	265	275	901	950	982	1.015	1.034	2.967	3.075	3.226	3.445	3.642
Titolo di studio															
lic. elementare, nessun titolo	138	124	120	103	97	536	486	462	409	358	1.383	1.278	1.206	1.109	999
licenza media	539	520	506	483	482	2.133	2.060	2.040	1.982	1.884	7.173	6.991	6.951	6.835	6.558
% titoli bassi sul totale	42,0	40,6	39,9	37,5	36,8	42,5	41,4	40,3	38,7	38,0	37,2	36,2	35,5	34,7	33,7
diploma	645	650	664	679	670	2.560	2.579	2.653	2.650	2.526	10.507	10.593	10.713	10.663	10.455
laurea e post-laurea	290	291	278	313	323	1.058	1.055	1.061	1.140	1.131	3.961	4.010	4.097	4.292	4.408
% titoli medio-alti sul totale	56,0	59,4	60,1	62,5	63,1	57,5	56,6	59,7	61,3	62,0	62,8	63,8	64,5	63,3	66,3
Settore															
Agricoltura, silvicoltura, pesca	64	66	62	64	66	405	412	423	419	401	849	867	850	849	814
Industria (escluse costruzioni)	238	213	210	221	223	854	800	804	810	778	4.795	4.629	4.692	4.608	4.519
Costruzioni	155	159	144	122	104	610	598	552	503	437	1.962	1.949	1.847	1.754	1.591
Servizi (esclusi commercio, ecc.)	796	803	814	826	817	3.066	3.052	3.104	3.095	2.982	10.836	10.886	11.061	11.037	10.927
Commercio, alberghi, ristoranti	358	344	338	355	363	1.353	1.350	1.333	1.353	1.300	4.581	4.542	4.518	4.651	4.569
Posizione professionale (tipologia, orario)															
Dipendenti	1.163	1.137	1.136	1.149	1.149	4.627	4.540	4.547	4.518	4.326	17.277	17.110	17.240	17.214	16.878
% dipendenti su occupati totali	72,2	71,8	72,5	72,4	73,0	73,6	73,2	73,2	73,1	73,3	75,0	74,8	75,1	75,2	75,3
Dipendenti full time	1.034	1.015	1.001	983	959	4.018	3.907	3.874	3.735	3.518	14.692	14.395	14.415	14.107	13.685
Dipendenti part time	129	123	136	166	191	610	633	673	783	808	2.585	2.715	2.825	3.107	3.193
% dipendenti part time su dipendenti totali	11,1	10,8	11,9	14,5	16,6	13,2	14,8	15,3	17,7	18,7	15,0	15,9	16,4	18,0	18,9
Dipendenti a tempo indeterminato	1.000	984	975	979	969	3.852	3.773	3.763	3.721	3.578	15.124	14.927	14.937	14.839	14.649
Dipendenti a tempo determinato	163	154	162	170	180	775	767	784	797	748	2.153	2.182	2.303	2.375	2.229
% dipendenti a TD su dipendenti totali	14,0	13,5	14,2	14,8	15,7	16,8	16,9	17,2	17,6	17,3	12,5	12,8	13,4	13,8	13,2
Indipendenti	449	446	431	438	423	1.660	1.661	1.668	1.663	1.573	5.748	5.762	5.727	5.685	5.542

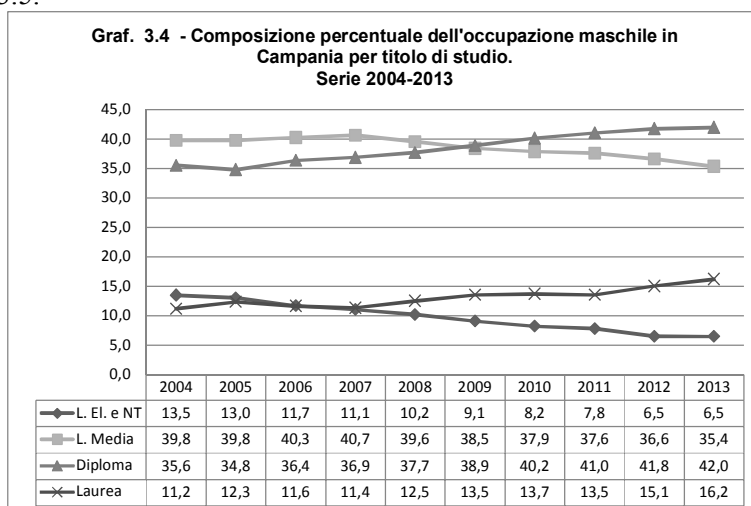
Segue
Tab. 3.1 - La struttura del mercato del lavoro in Campania. Confronto con Mezzogiorno e Italia. Medie 2009-2013
 (valori in migliaia)

B. Persone in cerca di occupazione	240	258	288	379	430	899	958	978	1.281	1.450	1.945	2.102	2.108	2.744	3.113
Genere															
Maschi	140	151	168	220	254	506	551	556	744	861	1.000	1.114	1.114	1.469	1.702
Femmine	100	107	120	159	176	393	407	422	537	589	945	989	993	1.275	1.411
% di femmine sul totale	41,5	41,6	41,5	42,0	40,9	43,7	42,5	43,1	41,9	40,6	48,6	47,0	47,1	46,5	45,3
Classe d'età *															
fino a 24 anni	60	66	64	82	89	214	230	226	288	299	450	480	482	611	655
25 anni e oltre	179	192	224	296	341	685	728	751	993	1.151	1.495	1.623	1.626	2.133	2.457
% fino a 24 sul totale	25,2	25,7	22,1	21,8	20,7	23,8	24,0	23,2	22,5	20,6	23,1	22,8	22,3	21,7	21,1
fino a 34 anni	143	159	168	206	233	531	571	555	701	780	1.075	1.159	1.128	1.426	1.584
35 anni e oltre	96	99	120	172	196	368	388	423	579	670	870	944	980	1.318	1.529
% fino a 34 sul totale	59,8	61,7	58,2	54,5	54,2	59,0	59,5	56,8	54,8	53,8	55,3	55,1	53,5	52,0	50,9
C. Non forze di lavoro	3.947	3.967	3.964	3.854	3.812	13.604	13.661	13.655	13.380	13.469	34.782	35.077	35.253	34.872	35.135
Inattivi in età lavorativa	2.077	2.102	2.094	1.975	1.923	6.812	6.867	6.841	6.540	6.573	14.815	14.951	14.972	14.386	14.435
Cercano lavoro non attivamente	278	297	314	306	340	992	1.051	1.073	1.060	1.158	1.364	1.469	1.531	1.574	1.732
Non cercano ma disponibili a lavorare	310	340	317	307	244	826	865	896	878	807	1.267	1.319	1.392	1.422	1.378
Inattivi fino a 15 anni	970	960	950	940	928	3.155	3.127	3.100	3.071	3.040	8.438	8.480	8.508	8.520	8.517
Inattivi oltre i 64 anni	900	905	920	939	961	3.638	3.666	3.713	3.769	3.856	11.530	11.645	11.773	11.966	12.184
D. Tassi															
Tasso di attività (15-64 anni)	46,9	46,4	46,7	49,6	50,8	51,1	50,8	51,0	53,0	52,5	62,4	62,2	62,2	63,7	63,5
Tasso di occupazione (15-64 anni)	40,8	39,9	39,4	40,0	39,8	44,6	43,9	44,0	43,8	42,0	57,5	56,9	56,9	56,8	55,6
Tasso di occupazione M (15-64 anni)	55,7	54,4	53,7	52,7	51,5	59,0	57,6	57,4	56,2	53,7	68,6	67,7	67,5	66,5	64,8
Tasso di occupazione F (15-64 anni)	26,3	25,7	25,4	27,6	28,4	30,6	30,5	30,8	31,6	30,6	46,4	46,1	46,5	47,1	46,5
Tasso di disoccupazione	12,9	14,0	15,5	19,3	21,5	12,5	13,4	13,6	17,2	19,7	7,8	8,4	8,4	10,7	12,2
Tasso di disoccupazione M	11,4	12,4	13,7	17,5	20,1	10,9	12,0	12,1	15,9	18,7	6,8	7,6	7,6	9,9	11,5
Tasso di disoccupazione F	16,0	17,3	19,0	22,3	23,8	15,3	15,8	16,2	19,3	21,5	9,3	9,7	9,6	11,9	13,1
Tasso di disoccupazione def. allargata*	24,3	25,9	27,7	30,1	32,9	23,1	24,5	24,8	27,5	30,7	12,6	13,5	13,7	15,9	17,8
Tasso di occupazione giovanile (15-24)	12,9	12,2	10,7	12,0	11,5	14,9	14,4	13,4	13,2	11,5	21,7	20,5	19,4	18,6	16,3
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24)	38,1	41,9	44,4	48,2	51,7	36,0	38,8	40,4	46,9	51,6	25,4	27,8	29,1	35,3	40,0

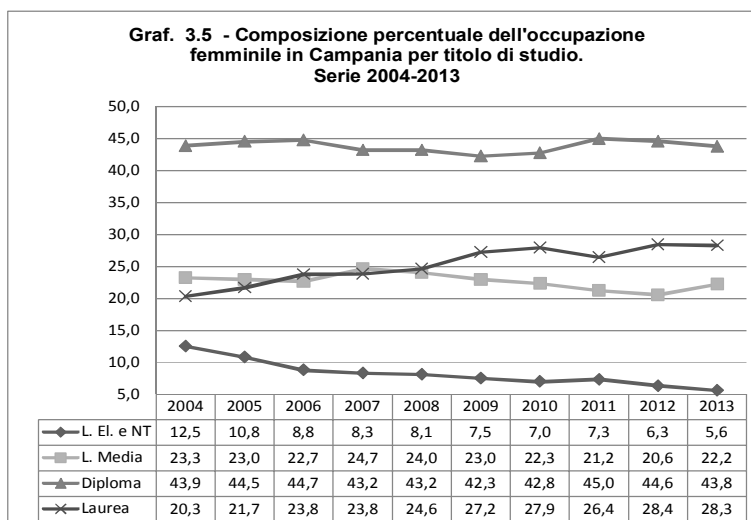
* non forniti dall'Istat per la Campania e calcolati come differenza tra Forze di lavoro e Occupati nella medesima fascia d'età
 * considerando le persone che cercano lavoro secondo la definizione Eurostat più gli inattivi che cercano lavoro non attivamente. Questo tasso non è sempre calcolato in modo univoco. Ad esempio la Banca d'Italia vi aggiunge anche i lavoratori in cassa integrazione guadagni per valutare il grado di utilizzo della forza lavoro disponibile.

Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat/ICFL

Per valutare come si sono evolute in Campania le strutture occupazionali per titolo di studio e per sesso si possono osservare i Grafici 3.4 e 3.5.



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Nel 2013, rispetto all'anno precedente, si sono verificate alcune interessanti variazioni, seppure di lieve entità. Pur essendo ancora evidente il primato delle quote di occupati con titoli medio-alti (diploma e laurea) su

quelli con titoli medio-bassi (nessun titolo, licenza elementare e licenza media) per entrambe le componenti¹⁵, il profilo della componente femminile si è lievemente modificato con un aumento della quota delle occupate con titolo di scuola media inferiore a fronte di una flessione in corrispondenza degli altri titoli (minima per le laureate). Per la componente maschile, invece, continuano ad aumentare le quote degli occupati con titoli di studio medio-alti. Oltre ciò, le due componenti mettono in luce profili alquanto differenti. Per gli occupati maschi si vede nettamente come le quote più consistenti siano in corrispondenza dei diplomati e di coloro in possesso del titolo di licenza media, mentre quote inferiori si associano ai titoli estremi della licenza elementare e della laurea. Nondimeno, risulta evidente che, negli anni, tra le due coppie di titoli si è prodotta una forbice: il peso dei diplomati ha superato quello di chi possiede la licenza media, mentre il peso dei laureati ha superato quello di chi possiede al più la licenza elementare. L'insieme dei titoli medio-alti per la componente maschile raggiunge infatti nel 2013 il 58,2%, mentre era del 46,7% nel 2004. Diverso il profilo che scaturisce dalla struttura occupazionale per titoli di studio della componente femminile. La quota più consistente è sempre stata in tutti gli anni del periodo considerato quella delle diplomate (con un andamento un po' oscillante, ma sempre tra il 42% e il 45% circa), quella meno consistente è sempre stata quella delle occupate con al più la licenza elementare con un andamento progressivamente declinante (dal 12,5% del 2004 al 5,6% del 2013). Nella parte centrale del grafico è evidente la forbice che si è prodotta nelle quote relative alle altre due tipologie di titoli con quella delle laureate che negli anni ha superato quella delle occupate con la licenza media, malgrado il parziale riavvicinamento dell'ultimo anno. In questo caso la quota delle occupate con titoli di studio medio-alti è ben più alta di quella vista in precedenza per gli occupati maschi e raggiunge nel 2013 il 72,1% (era il 64,2% nel 2004).

Nell'analisi dell'andamento dell'occupazione per titoli di studio non va, tuttavia, sottovalutato il fenomeno del sottoutilizzo del capitale umano a cui si accennava già in precedenza. Il Rapporto Bes¹⁶ 2014 riporta il dato sull'incidenza degli occupati sovraistrutti col dettaglio regionale disaggregato per sesso. La distribuzione dell'indicatore mostra che in Campania nel 2013 il 20,6% degli occupati è sovraistrutto con una maggiore incidenza tra le occupate femmine (22,2%) e una minore tra gli occupati

¹⁵ Le prime rappresentano il 58,2% per gli occupati maschi e il 72,1% per le occupate femmine.

¹⁶ Rapporto Bes 2014. Il benessere equo e sostenibile in Italia, Istat- CNEL, Roma, giugno 2014.

maschi (19,6%). La graduatoria delle regioni italiane su questo indicatore mostra inoltre che la Campania si colloca al quinto posto con un valore che non solo è inferiore a quello dell'Italia (22,1%) ma anche a quello del Mezzogiorno (21,4%) e che, ad esempio, dal 2008 ad oggi è aumentato meno che altrove (2,4 punti percentuali contro i 3,1 dell'Italia). Le regioni che occupano gli ultimi posti nella graduatoria sono l'Abruzzo, il Lazio e l'Umbria tutte con quote superiori al 26%¹⁷. Infine, è interessante notare anche che le quote di gran lunga più elevate si concentrano nelle classi d'età più giovani (15-24 anni e 25-34 anni), in questo caso però il dato è solo nazionale. Questo aspetto viene approfondito nella seconda parte del Rapporto attraverso il confronto tra i livelli di istruzione rilevati nelle assunzioni e quelli registrati nei profili professionali degli iscritti nell'Anagrafe del lavoro. L'analisi come si vedrà conferma l'esistenza del fenomeno in coerenza con il quadro delineato dall'indagine Isfol-Istat per l'Italia:

*“Nel 2013 circa 14,5 milioni di occupati, pari al 65,6 per cento del totale, svolgono una professione adeguata al livello del titolo di studio conseguito. Lo scollamento tra il massimo livello di istruzione formale conseguito e quello richiesto dalla professione esercitata riguarda in totale più di 7,7 milioni di occupati; la sovraistruzione caratterizza il mercato del lavoro italiano, interessando più di 4,8 milioni di occupati, con una percentuale pari al 22,0 per cento. (...) la sovraistruzione è più elevata per le donne (25,3 per cento contro il 21,2 per cento degli uomini), è più forte tra i giovani (34,2 per cento) e diminuisce nelle classi successive (22,6 tra 35-49 anni e 14,2 per cento tra 50 e 64 anni) e riguarda quattro stranieri su dieci (40,9 per cento). Da un punto di vista delle professioni svolte dai sovraistruiti, il 31 per cento si concentra nel grande gruppo professionale dei servizi e del commercio, il 17,5 per cento in quello delle professioni non qualificate, il 15 per cento nelle professioni tecniche e il 12,4 per cento tra gli artigiani, operai specializzati e agricoltori.”*¹⁸

Nel quadro sinora delineato ancora una volta la situazione della Campania pare discostarsi, seppur in modo non determinante, da quanto si è verificato nel resto del Paese. Non si può non sottolineare, in ogni caso, la persistente debolezza della struttura occupazionale regionale. Contenere gli effetti della crisi è un conto e la Campania mostra, soprattutto rispetto alle

¹⁷ Per scaricare il Rapporto, nonché la cartella con tutti gli indicatori in file Excel si vada all'indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/126613>.

¹⁸ Si veda sempre il Rapporto annuale dell'Istat, op. cit., pagine 119, 120.

altre regioni del Mezzogiorno, di esserci riuscita. Investire decisamente e in modo stabile le tendenze negative richiederà però sforzi ulteriori e una particolare attenzione alle fragilità delle condizioni generali della popolazione e delle famiglie che si sono nel frattempo prodotte e che costituiscono il costo pagato nel tentativo di contrastare gli effetti della crisi. Sarà utile a questo punto analizzare con particolare attenzione le *performance* degli occupati disaggregati per posizione professionale, orario di lavoro e tipologia contrattuale da un lato e per settore di attività economica dall'altro, al fine di evidenziare in quale contesto si colgono meglio le poche indicazioni positive sinora evidenziate e, all'opposto, dove la crisi continua a colpire in misura più profonda.

Iniziamo col considerare la distinzione tra occupati dipendenti ed occupati indipendenti. Se si analizzano i dati della Tabella 3.1, si nota che nell'ultimo anno gli occupati dipendenti sono rimasti pressoché invariati¹⁹, mentre quelli indipendenti si sono ridotti di circa 15.000 unità (pari al 3,5%). Nel Mezzogiorno e in Italia si assiste, invece, ad un calo per entrambe le componenti. Nel caso del Mezzogiorno di entità considerevole (meno 4,2% per gli occupati dipendenti e meno 5,4% per quelli indipendenti), più contenuto, invece, nel caso dell'Italia (meno 1,9% per gli occupati dipendenti e meno 2,5% per quelli indipendenti). Il peso degli occupati dipendenti, sul totale in Campania aumenta rispetto al 2012 (73,1% contro il 72,4%) approssimandosi alla quota relativa al Mezzogiorno (73,3%), ma sempre inferiore a quella dell'Italia (75,3%).

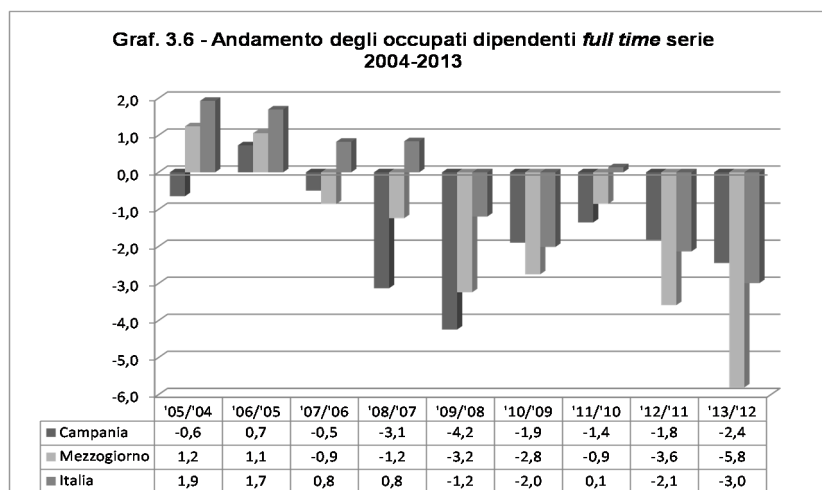
Passando ora ad esaminare le differenze degli andamenti relativi agli occupati *full time/part time* e a quelli disaggregati per tipologia contrattuale (tempo indeterminato e tempo determinato), si possono cogliere ulteriori indicazioni sempre in linea con quanto visto sinora.

Rispetto ai primi, alla contrazione degli occupati dipendenti *full time* (meno 2,4%), la più alta dal 2009 ma comunque inferiore a quella fatta registrare nel Mezzogiorno e in Italia (si veda il Grafico 3.6), ha corrisposto un incremento ancora una volta consistente di quelli *part time* più 15% (contro il 3,2% in più del Mezzogiorno e il 2,8% dell'Italia, Grafico 3.7). Dopo l'incremento già notevole degli anni precedenti²⁰, continua quindi il massiccio ricorso a questa tipologia d'orario tanto che la quota di occupati *part time* sul totale dei dipendenti è passata nell'ultimo anno dal 14,5% al

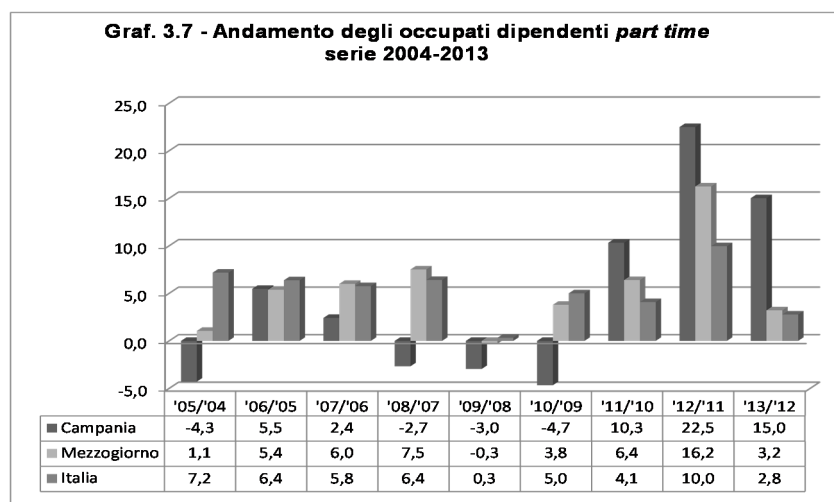
¹⁹ In effetti si è verificato un lieve incremento, nell'ordine di circa 600 unità, che i dati in migliaia esposti in Tabella ovviamente non registrano.

²⁰ Dal 2010 ad oggi gli occupati *part-time* in Campania sono aumentati del 55,4%.

16,6% (si veda sempre la Tabella 3.1), valore in ogni caso ancora inferiore a quelli del Mezzogiorno (18,7%) e dell'Italia (18,9%)²¹.



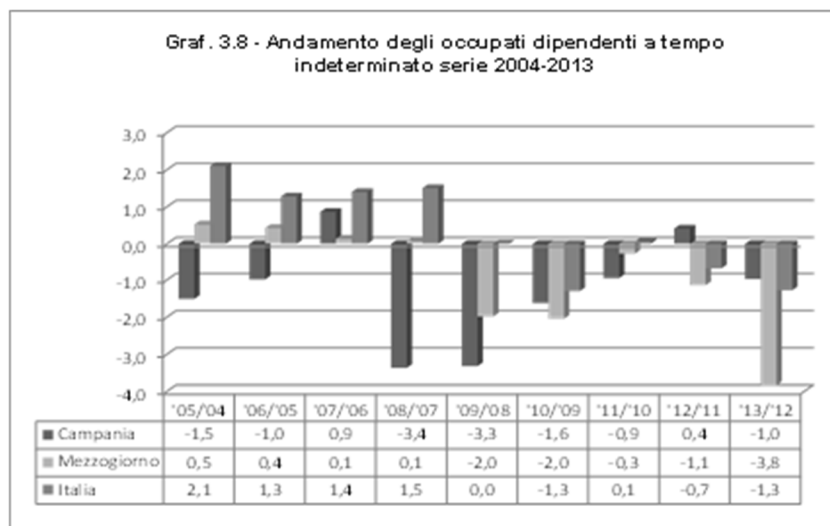
Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



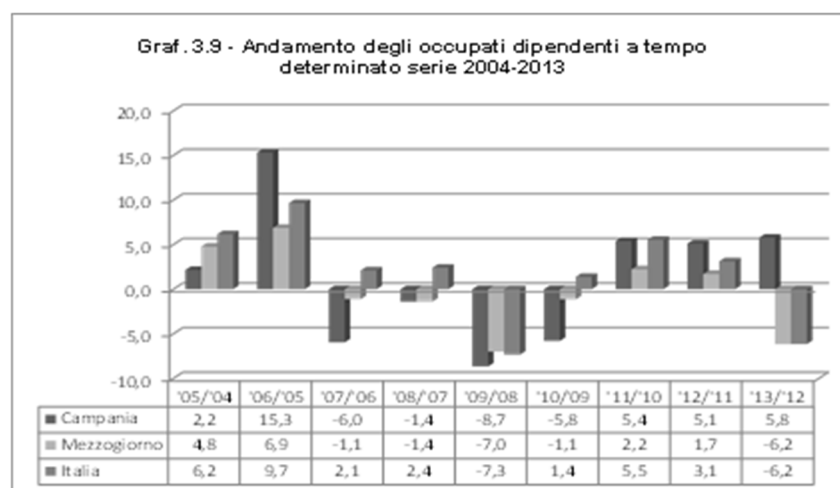
Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

²¹ E' ormai ampiamente dimostrato che la diffusione del *part time* (soprattutto se a tempo determinato) risponde ad esigenze della domanda di maggiore flessibilità mentre l'offerta più che sceglierlo lo subisce. Rapporto annuale 2014, op. cit., pag. 90.

Il persistere della tendenza alla precarizzazione delle posizioni lavorative emerge anche dall'analisi dei dati relativi agli andamenti degli occupati dipendenti a tempo indeterminato e a tempo determinato. La Campania, tuttavia, ancora una volta sembra risentirne meno rispetto al resto del Paese. Nell'ultimo anno, infatti, gli occupati con contratto a tempo indeterminato sono diminuiti ovunque ma in Campania meno che altrove (meno 1% contro il meno 3,8% del Mezzogiorno e l'1,3% dell'Italia, si veda il Grafico 3.8). Gli occupati con contratto a tempo determinato, invece, aumentano in Campania del 5,8%, seguendo un andamento già affermatosi negli anni precedenti, ma diminuiscono sensibilmente sia nel Mezzogiorno (meno 6,2%) sia in Italia (meno 6,2%, si veda il Grafico 3.9). Vale la pena verificare anche in questo caso se ciò ha comportato una redistribuzione del peso delle due componenti nell'insieme degli occupati. Sempre con l'ausilio dei dati contenuti nella Tabella 3.1, si può notare che nel 2013 gli occupati a tempo determinato rappresentano il 15,7% del totale rispetto al 14,8% del 2012, ma va ricordato che tale peso dal 2008 ad oggi è aumentato solo di un punto percentuale (erano il 14,7% nel 2008). Di fatto quindi la struttura dell'occupazione non si è sostanzialmente modificata a favore delle occupazioni meno stabili. L'attuale peso risulta, in ogni caso, superiore a quello dell'Italia di 2,5 punti percentuali, anche a causa della contrazione vista in precedenza (gli occupati a tempo determinato sono in Italia il 13,2%), ma sempre inferiore a quello del Mezzogiorno che, malgrado la contrazione dell'ultimo anno, è del 17,3%.



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Vale la pena a questo punto, alla luce dei dati sinora commentati, esporre qualche ulteriore considerazione. Si è visto in precedenza che in Campania nel 2013 a fronte della contrazione dell'occupazione maschile la componente femminile ha fatto registrare un incremento del 2,3%. Si è visto anche che, disaggregando gli occupati per tipologia di orario, l'aumento di gran lunga più consistente è stato quello degli occupati *part-time*. Se nel 2012 andamenti simili non avevano evidenziato una situazione per la quale l'incremento dell'occupazione femminile fosse da attribuirsi a questa tipologia d'orario, diverso è quanto si è verificato nell'ultimo anno. Nel 2013 le occupate sono aumentate di circa 13.000 unità, le occupate alle dipendenze sono invece aumentate di circa 15.000 unità. La disaggregazione per tipologia d'orario mostra che queste ultime sono tutte occupate *part-time*. Non solo, se si disaggregano le occupate dipendenti per tipologia contrattuale, le occupate con contratto a tempo indeterminato sono circa 9.000 mentre quelle con contratto a tempo determinato circa 6.000²². La tendenza alla precarizzazione è quindi maggiormente legata alla ricerca da parte della domanda di flessibilità negli orari di lavoro piuttosto che nella tipologia contrattuale.

Nell'insieme si può concludere, dai dati sinora analizzati, che in quest'ultimo anno la situazione del mercato del lavoro italiano è ancora particolarmente critica e i timidi segnali di ripresa evidenziati nel 2012 non

²² I dati a cui si è fatto riferimento possono essere rintracciati nelle tabelle inserite sul sito dell'Arilas www.lavorocampania.it nella Sezione Osservatorio Mercato del Lavoro – Archivio Tavole statistiche.

si sono rivelati tali da costituire un passo decisivo per l'uscita dalla crisi. In Campania l'analisi ha messo in luce elementi di minore criticità rispetto al resto del Paese, ma il *gap* rimane particolarmente rilevante e la sua riduzione è il prodotto soprattutto del peggioramento complessivo verificatosi nelle altre aree del Paese. In ogni caso, va sottolineata la *performance* positiva dell'occupazione femminile, come va anche ricordato che gli aumenti degli occupati *part time* e di quelli con contratto a tempo determinato a fronte dei decrementi di quelli *full time* e con contratto a tempo indeterminato, pur evidenziando dinamiche di adattamento alla crisi (sia da parte della domanda di lavoro sia e soprattutto da parte dell'offerta), non possono non costituire una condizione di estrema difficoltà.

Come anticipato, un ulteriore elemento di approfondimento può essere rintracciato nell'andamento dell'occupazione per settori di attività economica.

I primi dati che verranno analizzati sono ancora contenuti nella Tabella 3.1. Da essi si può subito notare che, nell'ultimo anno, i settori maggiormente responsabili della perdita di occupazione sono stati, nell'ordine, quello delle Costruzioni con un calo di circa 18.000 unità²³ e quello dei Servizi (esclusi Commercio, alberghi e ristoranti) con un calo di circa 9.000 unità. Hanno invece fatto registrare un incremento, seppur lieve, il settore dell'Industria in senso stretto e quello dell'Agricoltura con circa 2.000 unità in più rispettivamente, mentre è stato più significativo l'incremento del Commercio, alberghi e ristoranti con circa 8.000 unità in più. Nella composizione percentuale degli occupati per settore di attività economica (si veda la Tabella 3.2), il settore degli Altri servizi è quello che conserva il primato nel caratterizzare la struttura occupazionale campana con più della metà degli occupati totali. Inoltre il terziario complessivamente (aggiungendo la quota di occupati nel settore del Commercio, alberghi e ristoranti che si è ulteriormente incrementata nell'ultimo anno) raggiunge il 75% del totale degli occupati. Va comunque notato che il peso del settore dell'Industria manifatturiera si è incrementato per il secondo anno consecutivo (raggiungendo il 14,2%) come quello dell'Agricoltura, seppure conservando la sua marginalità nella struttura complessiva dell'occupazione regionale. Ovviamente l'unico settore che perde ancora consistenza, riducendo la propria quota di occupati sul totale, è quello delle Costruzioni che passa dal 7,7% del 2012 al 6,6% del 2013. Analizzando i dati del Mezzogiorno e dell'Italia, si può notare che dappertutto il settore che mostra

²³ Il settore delle Costruzioni è stato di gran lunga quello che ha risentito maggiormente della crisi in questi anni con una perdita complessiva, a partire dal 2008, di circa 54.000 unità pari al 34%.

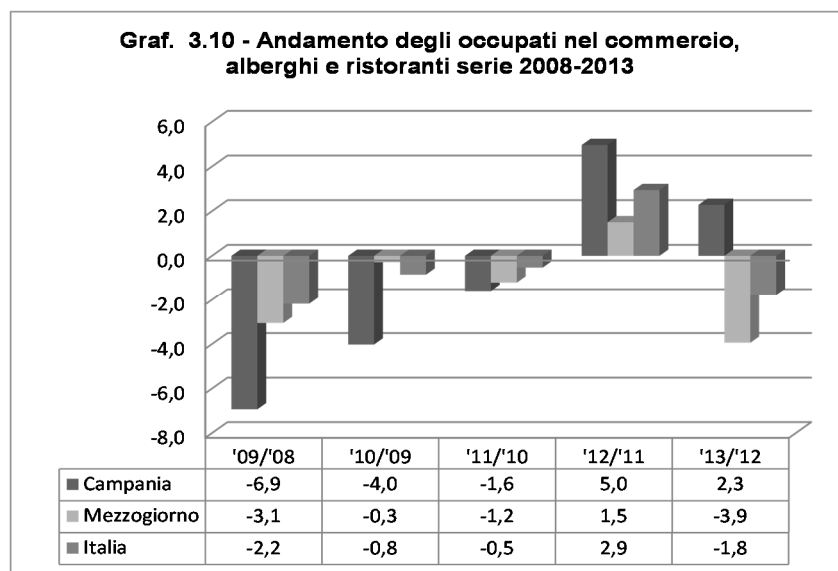
i segni di crisi più evidenti è quello delle Costruzioni, continuando a perdere occupati a ritmi ancora sostenuti (si veda la Tabella 3.1). Anche tutti gli altri settori però perdono occupazione. In misura più marcata nel Mezzogiorno (con perdite dell'ordine dei 4 punti percentuali circa e col picco di 13 punti delle Costruzioni). In Italia le contrazioni sono state invece in generale più contenute. Ne consegue che la composizione dell'occupazione in queste due aree è rimasta pressoché identica a quella del 2012, come permangono le differenze nei profili rispetto a quello della Campania (si veda la Tabella 3.2). Il Mezzogiorno si caratterizza per il peso più consistente del settore agricolo da sempre caratteristico dell'area, mentre l'Italia conserva il tratto distintivo, nel confronto con le regioni del sud del Paese, del maggior peso del settore dell'Industria manifatturiera (20,2% contro 13,2% del Mezzogiorno e 14,2% della Campania, si veda sempre la Tabella 3.2).

Tab. 3.2 - Composizione degli occupati per settore di attività economica in Campania, Mezzogiorno e Italia. Medie 2009-2013

	Campania					Mezzogiorno					Italia				
	2009	2010	2011	2012	2013	2009	2010	2011	2012	2013	2009	2010	2011	2012	2013
	Valori assoluti														
Occupati	1.612	1.584	1.567	1.587	1.573	6.288	6.201	6.216	6.180	5.899	23.025	22.872	22.967	22.899	22.420
Settore	Valori percentuali														
<i>Agricoltura, silvicoltura, pesca</i>	64	66	62	64	66	405	412	423	419	401	849	867	850	849	814
<i>Industria (escluse costruzioni)</i>	238	213	210	221	223	854	800	804	810	778	4.795	4.629	4.692	4.608	4.519
<i>Costruzioni</i>	155	159	144	122	104	610	588	552	503	437	1.962	1.949	1.847	1.754	1.581
<i>Servizi (esclusi commercio, ecc.)</i>	796	803	814	826	817	3.066	3.052	3.104	3.095	2.982	10.838	10.886	11.061	11.037	10.927
<i>Commercio, alberghi, ristoranti</i>	358	344	338	355	363	1.353	1.350	1.333	1.353	1.300	4.581	4.542	4.518	4.651	4.569
Settore	Valori percentuali														
<i>Agricoltura, silvicoltura, pesca</i>	4,0	4,2	3,9	4,0	4,2	6,4	6,6	6,8	6,8	6,8	3,7	3,8	3,7	3,7	3,6
<i>Industria (escluse costruzioni)</i>	14,8	13,4	13,4	13,9	14,2	13,6	12,9	12,9	13,1	13,2	20,8	20,2	20,4	20,1	20,2
<i>Costruzioni</i>	9,6	10,0	9,2	7,7	6,6	9,7	9,5	8,9	8,1	7,4	8,5	8,5	8,0	7,7	7,1
<i>Servizi (esclusi commercio, ecc.)</i>	49,4	50,7	51,9	52,0	51,9	48,8	49,2	49,9	50,1	50,6	47,1	47,6	48,2	48,2	48,7
<i>Commercio, alberghi, ristoranti</i>	22,2	21,7	21,6	22,4	23,1	21,5	21,8	21,5	21,9	22,0	19,9	19,9	19,7	20,3	20,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat ICFL

Analizzando nel dettaglio gli andamenti degli occupati per settore a partire dal 2008²⁴, si può notare che in Campania il settore del Commercio, alberghi e ristoranti è quello che ha fatto registrare nell'ultimo anno un incremento pari al 2,3% a fronte dei decrementi verificatisi nelle altre aree (si veda il Grafico 3.10). Dopo i primi due anni del periodo considerato in cui le contrazioni per questo settore sono state particolarmente accentuate e il terzo in cui le perdite sono state molto più contenute, nel 2012 e nel 2013 si è registrata un'inversione di tendenza netta e del tutto peculiare. Infatti l'incremento della Campania si verifica in concomitanza, come si diceva, dei decrementi del Mezzogiorno (meno 3,9%) e dell'Italia (meno 1,8%). Il grafico ben evidenzia cosa si sia prodotto negli ultimi due anni: i rapporti tra la Campania e il resto del Paese si sono decisamente invertiti.

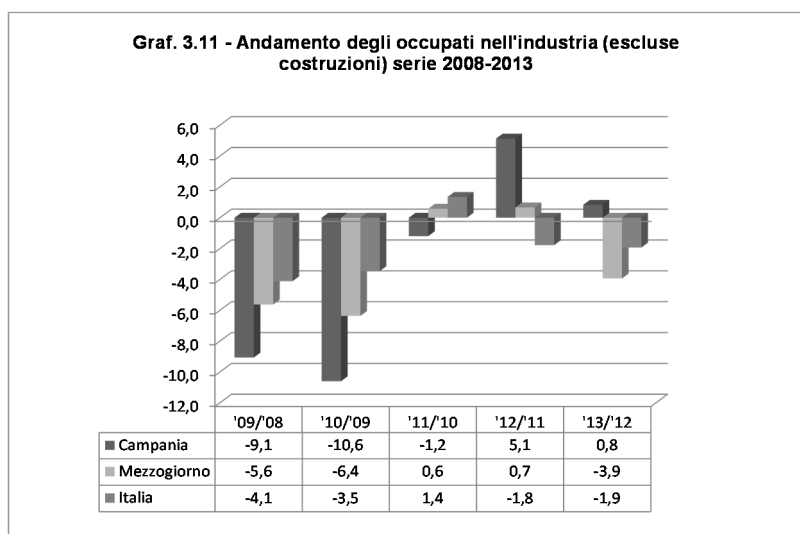


Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Un andamento pressoché analogo a quello visto in precedenza lo fa registrare anche il settore dell'Industria in senso stretto (si veda il Grafico 3.11). Anche in questo caso l'incremento di occupati del 2013, seppur contenuto nella misura dello 0,8%, si è verificato dopo che con l'incremento consistente del 2012 si era invertita una tendenza particolarmente negativa a seguito della crisi. Ben diverso è quanto si verifica nel Mezzogiorno e in

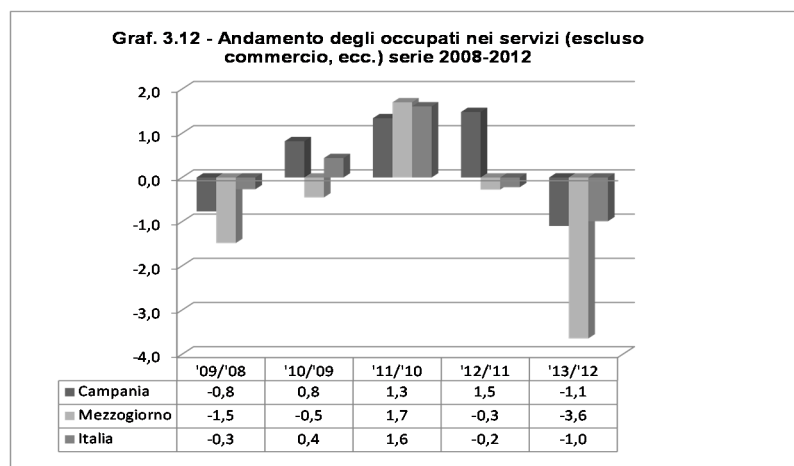
²⁴ A differenza dei dati analizzati nei grafici precedenti, quelli relativi ai settori di attività economica che utilizzano la nuova classificazione ATECO 2007 non possono essere confrontati con quelli antecedenti al 2008.

Italia dove questo settore fa registrare nell'ultimo anno decrementi nel primo caso di una certa consistenza (meno 3,9%) e in misura più contenuta nel secondo (meno 1,9%). Ancora una volta quindi la Campania sembrerebbe aver contenuto l'impatto ancora negativo della situazione generale del Paese meglio di quanto si sia verificato altrove, proseguendo nel riequilibrare un andamento particolarmente negativo verificatosi nei primi anni di crisi.



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Un'ulteriore osservazione la richiede l'analisi dell'andamento dell'occupazione nel settore dei Servizi (esclusi commercio, alberghi e ristoranti, si veda il grafico 3.12). Si tratta infatti dell'unico settore che negli anni aveva mostrato la dinamica meno negativa in assoluto, soprattutto nel senso di aver contenuto le perdite, quando si sono verificate, un po' in tutte le aree del Paese. Nel 2013, invece, si deve registrare un decremento di occupati generalizzato con valori simili per la Campania (meno 1,1%) e l'Italia (meno 1%) e decisamente più consistenti per il Mezzogiorno (meno 3,6%).

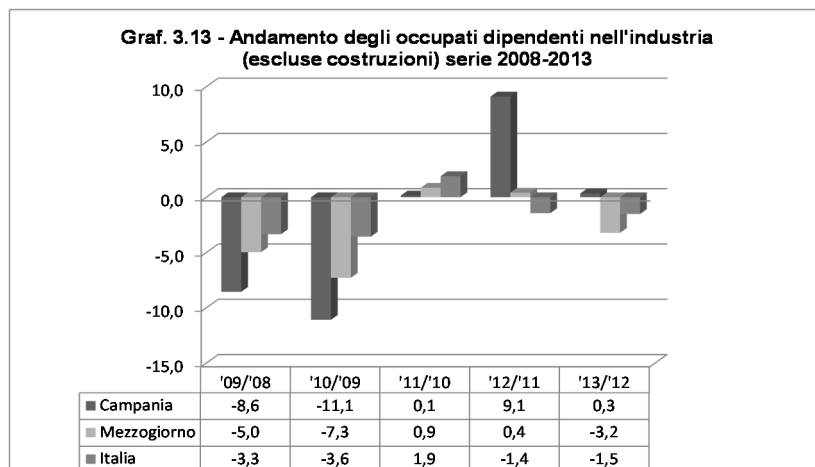


Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

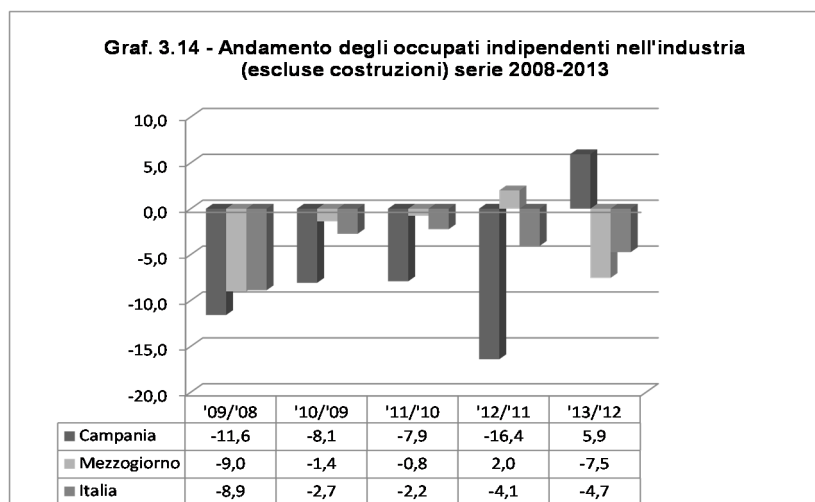
Può essere utile, infine, in questa panoramica sull'analisi dell'andamento dell'occupazione per settori di attività economica, analizzare la disaggregazione degli occupati nell'industria manifatturiera tra dipendenti e indipendenti che negli anni precedenti aveva mostrato differenze particolarmente significative. Dai grafici che seguono (3.13 e 3.14) si può notare che l'andamento positivo visto in precedenza per gli occupati di questo settore è il prodotto di dinamiche di segno uguale nei due distinti aggregati, ma di peso nettamente diverso e in controtendenza rispetto agli anni precedenti. Innanzitutto, osservando il Grafico 3.13, in Campania dopo i primi due anni del periodo considerato in cui si sono verificati perdite anche di rilevante entità, l'inversione di tendenza osservata nel 2011 ha trovato conferma nell'aumento considerevole del 2012 (più 9,1%) e in quello, seppur lieve, del 2013 (più 0,3%). Tale dinamica è, riguardo agli ultimi due anni, del tutto peculiare alla nostra regione e particolarmente per il 2013, visti i decrementi relativi al Mezzogiorno (meno 3,2%) e all'Italia (meno 1,5%). Ben diversa, invece, la situazione che emerge dall'analisi del grafico 3.14 relativa agli occupati indipendenti²⁵. Al declino nettissimo di questa componente in Campania fino al 2012 si contrappone invece nel 2013 una decisa inversione di tendenza con un incremento di occupati del 5,9%. Il dato risulta ancor più significativo se confrontato col Mezzogiorno che fa registrare una flessione del 7,5% e con l'Italia dove si registra ugualmente una flessione nella misura del 4,7%. E' difficile e anche azzardato formulare ipotesi esplicative sull'andamento imprevisto e poco in linea con quanto

²⁵ Per un chiarimento sulla categoria degli occupati *indipendenti* nell'industria si veda quanto detto nella nota 13 a pag. 64 del Rapporto del 2013.

sinora verificatosi anche nel resto del Paese di questo particolare aggregato. Sarà necessario osservarlo in un arco temporale più lungo per comprenderlo appieno e valutarne eventualmente la reale portata.



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



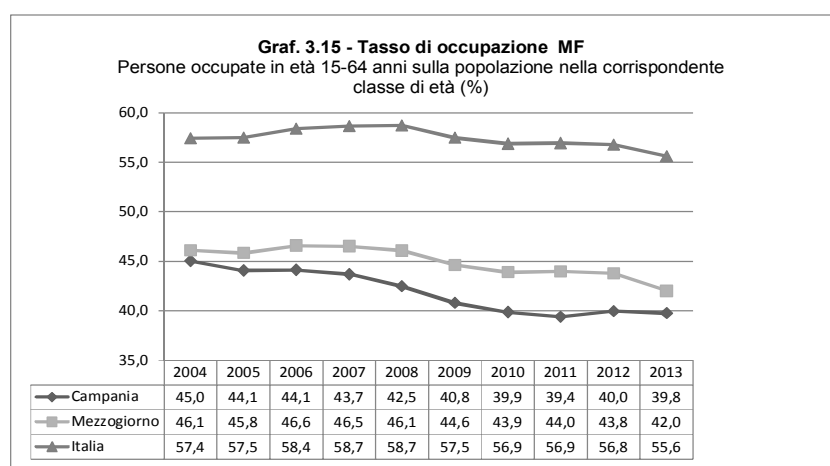
Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Attingendo ad una fonte di dati diversa, quella dell'Inps, un ulteriore elemento di interesse è fornito dall'analisi dei dati relativi agli andamenti di

una delle tipologie di lavoro *atipico* più diffuse: quella dei lavoratori parasubordinati, conosciuti anche col termine di collaboratori a progetto. Nel periodo osservato 2006-2013 in Campania i collaboratori aumentano fino al 2012 del 16,4%, con una tendenza che si contrappone nettamente a quanto verificatosi nel Paese nel complesso dove, nello stesso periodo, con fasi alterne, diminuiscono del 10,1% (si veda la Tabella 3.3). Nel 2013, sia in Campania sia in Italia il numero dei collaboratori diminuisce sensibilmente con un calo rispettivo del -10.3% e 11.7% dovuto essenzialmente alle norme restrittive introdotte con la Legge Fornero. La disaggregazione per sesso mostra, come si notava già negli anni precedenti, che questa particolare forma di occupazione favorisce la componente femminile, malgrado la riduzione fatta registrare nell'ultimo anno considerato (si è passati infatti dal 46,5% del 2012 al 44,9% del 2013), mentre la quota complessiva di occupate sul totale degli occupati ha raggiunto nel 2013 il valore del 36% grazie alle *performance* positive degli ultimi anni (si veda la Tabella 3.1). Rispetto invece alla disaggregazione per fasce di età, si può notare come questa tipologia di occupazione interessi in particolare le classi giovanili, se ne raffrontiamo il peso con quello corrispondente nell'occupazione totale. Tuttavia la distinzione per classi di età mostra che questa tipologia di lavoro coinvolge una larga fascia di lavoratori adulti il cui peso nel tempo aumenta. La contrazione registrata nell'ultimo anno riduce ulteriormente il vantaggio relativo delle classi giovanili. In particolare, da un lato le quote di lavoratori parasubordinati nella classe fino ai 24 anni sono nettamente più elevate di quanto non si verifichi nell'occupazione nel complesso (nel 2013 tra i giovani fino ai 24 anni troviamo infatti il 9,6% del totale dei parasubordinati contro appena il 5,6% nel caso degli occupati nel complesso, si veda sempre la Tabella 3.1). Dall'altro, all'interno di ciascuna fascia di età considerata, il peso delle femmine è sempre superiore per le classi più giovani mentre si inverte drasticamente a mano a mano che si passa a quelle di età superiore. In ogni caso, tra tutti i parasubordinati coloro che appartengono alle classi sino ai 39 anni rappresentano il 55% del totale, malgrado negli ultimi anni la quota dei collaboratori delle fasce di età più adulte sia costantemente aumentata (ad esempio gli *over 60* anni sono passati dal 6,5% del 2006 al 8,6% del 2013).

Per concludere questo paragrafo dedicato all'analisi delle variazioni nell'aggregato degli occupati, occorre evidenziare come si traducono nella lettura dei dati relativi ai tassi.

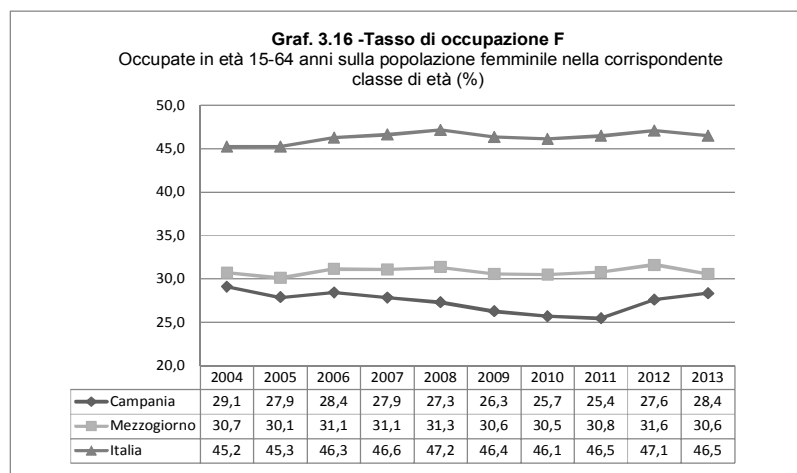
Come effetto della contrazione degli occupati, il tasso di occupazione della Campania nel 2013 ha fatto registrare una perdita di 0,2 punti percentuali, passando dal 40% dell'anno precedente al 39,8% (si veda il Grafico 3.15). Anche in questo caso, inoltre, va osservato che nelle altre aree del Paese si è verificata una diminuzione ben più consistente. Infatti nel Mezzogiorno il tasso ha perso nell'ultimo anno 1,8 punti percentuali e in Italia 1,2 punti percentuali. Al di là però del fatto di dover sottolineare un danno sicuramente contenuto, il problema per la Campania rimane il livello particolarmente basso del tasso e conta solo in parte la circostanza per cui nei confronti del Mezzogiorno e dell'Italia si stia sempre più riducendo il *gap* (dal massimo scarto registrato nel 2011 che era di 4,6 punti percentuali col Mezzogiorno e di 17,5 con l'Italia si è giunti nel 2013 a quelli rispettivamente di 2,3 punti e 15,9, i più bassi dall'inizio della crisi).



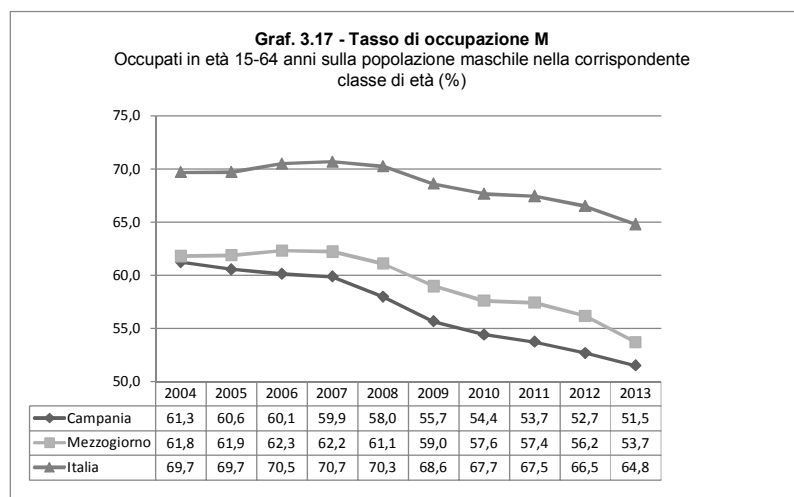
Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Ma, come si è visto sin qui, è dall'analisi della disaggregazione per sesso che scaturiscono le evidenze più interessanti. Vale la pena iniziare coll'osservare i dati relativi ai tassi di occupazione femminili (si veda il Grafico 3.16). Il primo da evidenziare è l'ulteriore aumento fatto registrare nell'ultimo anno. Infatti, da un tasso pari al 27,6% nel 2012 si è passati al 28,4% nel 2013, con un incremento di 0,8 punti percentuali. Si tratta del secondo incremento più consistente dell'intero periodo considerato, dopo quello del 2012, visto che l'unico altro aumento, registrato nel 2006, era stato di 0,5 punti percentuali. In effetti il dato attuale eguaglia il valore pre-crisi fatto registrare nel 2006 ed è inferiore solo al tasso del 2004 (29,1%). L'aumento è peculiare della Campania visti i decrementi registrati sia a

livello di ripartizione sia a livello nazionale (meno 1 punto percentuale per il Mezzogiorno e meno 0,6 punti percentuali per l'Italia). In termini di distanza tra le varie aree ciò si traduce, come evidenzia efficacemente il grafico, in un ulteriore ridimensionamento degli scarti, sempre notevoli, soprattutto nei confronti del dato italiano, ma che si riportano ai livelli antecedenti al 2007. Ancora decisamente negativo, invece, l'andamento dei tassi di occupazione per la componente maschile. Nel 2013 si è verificato infatti un ulteriore peggioramento con il passaggio dal 52,7% del 2012 al 51,5% (meno 1,2 punti percentuali, si veda il grafico 3.17). Sorte analoga per i tassi relativi al Mezzogiorno e all'Italia che si contraggono anch'essi ed anche in modo più marcato nella misura di 2,5 punti percentuali per il primo e di 1,7 punti percentuali per il secondo. Non possono non essere sottolineati con preoccupazione gli scarti tra i valori della Campania e quelli del Mezzogiorno e dell'Italia. Per la componente maschile infatti, sebbene siano più contenuti di quelli relativi alla componente femminile, sono tuttavia andati aumentando costantemente a partire dal 2004 fino al 2013 anno in cui per la prima volta si sono ridotti, ma come visto solo per il peggioramento più marcato che ha interessato le altre aree del Paese (attualmente lo scarto è di 2,2 punti percentuali rispetto al dato del Mezzogiorno e di 13,3 punti percentuali rispetto al dato dell'Italia, ma nel 2004 era rispettivamente di 0,6 e di 8,4 punti percentuali)



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Infine un cenno sui tassi disaggregati per classi di età. Come mostra la Tabella 3.4, i tassi di occupazione delle fasce giovanili fino ai 34 anni subiscono entrambi una contrazione. Rimane pressoché stabile il tasso della fascia centrale dai 35 ai 44 anni; perde in misura contenuta il tasso della fascia di occupati dai 45 ai 55 anni; mentre l'unico segmento che registra un incremento è quello dei più adulti dai 55 ai 64 anni d'età. In particolare è la fascia dai 25 ai 34 anni che subisce il decremento maggiore con una perdita tra il 2012 e il 2013 di 2 punti percentuali. Ancora una volta il confronto col resto del Paese mostra il relativo vantaggio della situazione della Campania. Infatti, sia nel Mezzogiorno sia in Italia i tassi relativi a tutte le fasce d'età, esclusa l'ultima, sono diminuiti in misura decisamente più vistosa. In particolare, se consideriamo le prime due classi relative all'occupazione giovanile (15-24 anni e 24-34 anni) il decremento fatto registrare dalla Campania è di circa 2,4 punti percentuali mentre quello del Mezzogiorno è di 6,3 punti percentuali e quello dell'Italia è di 5,9 punti percentuali. E' evidente che anche in questo caso le distanze tra i tassi della Campania e quelli del Mezzogiorno e, soprattutto, dell'Italia rimangono notevoli, benché si stiano progressivamente riducendo per quanto sin qui evidenziato. Rimane una costante negli anni, come si è visto, il fenomeno dell'incremento dei tassi in corrispondenza dell'ultima fascia d'età. Al riguardo il Rapporto Istat, ad esempio, sottolinea:

“Gli occupati con almeno 50 anni continuano a crescere anche negli anni della crisi, in controtendenza rispetto alle altre fasce di età. Nel periodo 2008-2013 questo gruppo è l'unico che ha

segnalato un incremento (+19,1 per cento, 1 milione 70 mila unità in più), a fronte della forte riduzione (-25,4 per cento) dei 15-34enni. Tale risultato, peraltro, può essere giustificato solo in misura parziale dalle differenti traiettorie demografiche registrate nel periodo da questi due segmenti di popolazione (rispettivamente +7,4 e -6,4 per cento), visto che anche i tassi di occupazione 50-64 anni sono cresciuti. Questo trend ascendente si è intensificato a partire dal 2011, sostenuto prima dalle norme previdenziali entrate in vigore quell'anno, poi dalle regole introdotte dalla successiva riforma pensionistica (legge 214/2011, cosiddetta riforma Fornero). Di conseguenza, il peso degli occupati con almeno 50 anni è passato dal 24,0 del 2008 al 29,8 per cento del 2013.”²⁶

Tab. 3.4 -Tassi di occupazione per classi di età in Campania, Mezzogiorno e Italia. Medie 2009-2013

	Campania				
	2009	2010	2011	2012	2013
Classi d'età					
15 - 24 anni	12,9	12,2	10,7	12,0	11,5
25 - 34 anni	43,0	40,3	40,6	40,4	38,4
35 - 44 anni	53,7	52,8	52,0	52,0	52,1
45 - 54 anni	55,3	54,8	53,6	54,2	53,9
55 - 64 anni	34,8	34,9	35,5	36,5	37,7
	Mezzogiorno				
	2009	2010	2011	2012	2013
Classi d'età					
15 - 24 anni	14,9	14,4	13,4	13,2	11,5
25 - 34 anni	49,5	47,0	47,6	46,7	42,1
35 - 44 anni	59,2	58,5	58,4	57,7	55,9
45 - 54 anni	58,7	57,7	57,7	57,6	55,8
55 - 64 anni	34,3	35,3	35,8	36,4	37,3
	Italia				
	2009	2010	2011	2012	2013
Classi d'età					
15 - 24 anni	21,7	20,5	19,4	18,6	16,3
25 - 34 anni	67,5	65,4	65,3	63,8	60,2
35 - 44 anni	75,2	74,7	74,6	73,7	72,4
45 - 54 anni	72,2	72,0	72,2	72,1	70,8
55 - 64 anni	35,7	36,6	37,9	40,4	42,7

Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat ICFL

²⁶ Si veda sempre il Rapporto annuale dell'Istat, op. cit., pag. 114.

4. La disoccupazione: *trend* e cambiamenti verificatisi nell'ultimo anno

Non è facile o scontato valutare il fenomeno della disoccupazione in un contesto di crisi diffusa e perdurante come quello che investe l'Italia da almeno 5 anni a questa parte. Nei precedenti rapporti si è tentato di evidenziare come, al di là dell'ovvia sottolineatura negativa della crescita del fenomeno, i dati vadano letti con maggiore attenzione tenendo anche presente che in contesti con strutture occupazionali particolarmente deboli non è certo un bene se si riscontra una diminuzione di disoccupati dovuta al comportamento di chi, scoraggiato dalla carenza di opportunità lavorative, non si presenta nemmeno sul mercato alla ricerca di un lavoro, o perlomeno non su quello regolare. Ciò, come si è verificato in anni passati, produce, tra l'altro, un effetto particolarmente negativo: la contrazione dei tassi di attività a causa della contemporanea diminuzione sia degli occupati sia dei disoccupati. In altre parole, non solo la disoccupazione andrebbe sempre letta in parallelo con l'andamento dell'occupazione, per far emergere i comportamenti di “scoraggiamento” o all'opposto di “incoraggiamento” dell'offerta di lavoro, ma un ridimensionamento del fenomeno non è in assoluto un fatto da valutare positivamente. E ancora, se la carenza di opportunità lavorative non induce alla tentazione di ritirarsi dal mercato oppure di cercare occasioni alternative in quello irregolare o illegale ciò mostra non solo l'inesistenza di comportamenti di rinuncia e di scoraggiamento di cui si diceva, che appunto deprimono i tassi di attività già particolarmente bassi nella nostra regione, ma anche probabilmente un atteggiamento di relativa *fiducia* che in situazioni così difficili a livello sociale e politico costituisce un valore in sé di enorme portata.

Ma ora cominciamo coll'analizzare i dati. Le persone in cerca di occupazione in Campania continuano ad aumentare anche nel 2013, sebbene ad un ritmo meno sostenuto dell'anno precedente. L'incremento nell'ultimo anno è stato di circa 51.000 unità (pari al 13,6%), decisamente più marcato tra i maschi che tra le femmine (circa 34.000 per i primi pari al 15,7% e 17.000 per le seconde pari al 10,6%, si veda sempre la Tabella 3.1). Come conseguenza dell'incremento più contenuto per la componente femminile si ottiene che il peso delle disoccupate femmine sul totale è diminuito, passando dal 42% del 2012 al 40,9% del 2013. Molto simili i dati riferiti al Mezzogiorno e all'Italia con incrementi generalizzati (rispettivamente circa 169.000 unità pari al 13,2% e 369.000 unità pari al 13,5%) e più sostenuti per la componente maschile. Non è irrilevante sottolineare comunque che il peso delle persone in cerca di lavoro in Campania su quelle sia del

Mezzogiorno sia dell'Italia, in crescita nel 2011, è rimasto pressoché costante negli ultimi due anni.

Per quanto riguarda la composizione per fasce di età delle persone in cerca di lavoro, nel 2013, come nell'anno precedente, gli aumenti sono stati generalizzati per tutte le fasce d'età, ancora una volta però meno pronunciati per quelle più giovani, sia quella fino ai 24 anni sia quella fino ai 34 anni. Infatti per entrambe continua a diminuire il peso sul totale delle persone che cercano lavoro (per la prima di 1,1 punti percentuali, per la seconda invece di 0,3 punti percentuali, si veda sempre la Tabella 3.1). Per le classi oltre i 35 anni si sono invece registrati gli incrementi maggiori. Del tutto simili gli andamenti relativi al Mezzogiorno e all'Italia, anche in queste aree il minor incremento delle persone in cerca di occupazione nelle fasce più giovani ha prodotto una diminuzione delle quote di tali fasce sul totale delle persone in cerca di occupazione. Se confrontiamo questi dati con l'andamento dell'occupazione si può notare che gli elementi più interessanti riguardano le fasce di età estreme. In particolare, per le fasce d'età fino ai 34 anni si registra una contrazione degli occupati e un aumento ma relativamente contenuto delle persone in cerca di lavoro. Per quella dai 55 anni in su, invece, all'aumento dell'occupazione si associa l'incremento più consistente delle persone in cerca di lavoro. Come si notava già l'anno scorso per formulare ipotesi sulla relazione esistente tra i due fenomeni va tenuto conto di alcuni aspetti peculiari alle due diverse coorti di popolazione. Le considerazioni fatte in quella sede possono essere ragionevolmente confermate anche analizzando i dati del 2013. In particolare si può dire che probabilmente i più giovani sono maggiormente sensibili ai segnali che provengono dal mercato e alternano le proprie scelte di presentarsi attivamente su di esso o di continuare, ad esempio, ad investire nella propria formazione a seconda delle reali prospettive occupazionali che si offrono loro, tenuto conto anche della diffusione del fenomeno dell'*overeducation*. Per chi invece appartiene alle fasce d'età più adulte vi sono evidentemente minori gradi di libertà e sono altre le variabili che spingono alla ricerca attiva di un lavoro *in primis* quelle legate alle necessità economiche del nucleo familiare. Nel caso dei dati visti per il 2013 l'aumento congiunto per gli *over 55* sembrerebbe prodotto da due fenomeni concomitanti. Come è stato osservato nel Rapporto Istat al riguardo:

“Crescono gli occupati di 50 anni e più ma crescono anche coloro che vorrebbero lavorare e non trovano il lavoro. Si assiste a una polarizzazione tra quelli che permangono nell'occupazione, soprattutto per effetto dell'inasprimento dei requisiti per accedere alla pensione, e chi viene espulso dal processo produttivo,

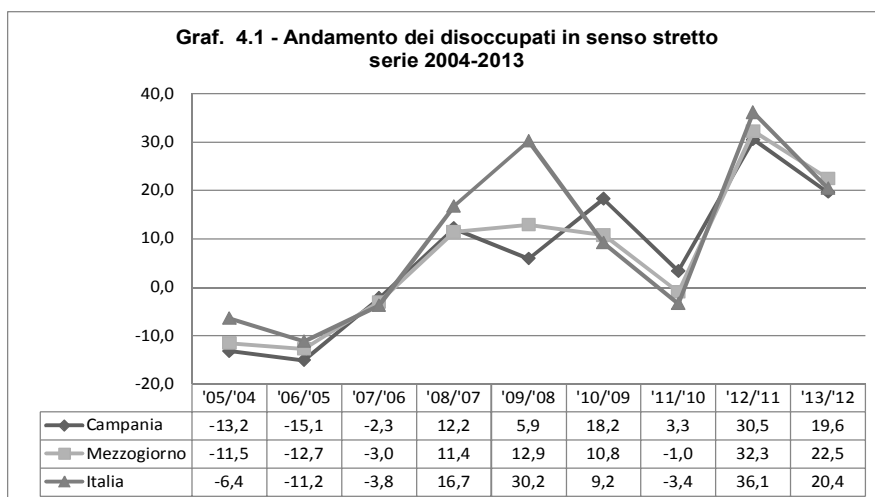
incontrando notevoli difficoltà nella ricerca di una nuova occupazione“ e ancora ”la gravità della condizione di questo aggregato deve essere sottolineata, anche perché l’espulsione dei lavoratori più adulti dal sistema produttivo diviene più problematica all’interno del quadro delineato dalle recenti riforme previdenziali. La perdita dell’impiego e l’impossibilità di andare in pensione per l’innalzamento dell’età di quiescenza potrebbero creare pertanto una situazione critica per questi individui, troppo giovani per la pensione e troppo anziani per trovare con facilità un lavoro adeguato.”²⁷

Un’ulteriore interessante disaggregazione delle persone in cerca di occupazione è quella relativa alla condizione professionale. Tra coloro che cercano un lavoro si possono infatti distinguere i disoccupati in senso stretto, coloro che in precedenza erano inattivi e coloro che non hanno mai avuto esperienze lavorative. Questi tre aggregati continuano a mostrare andamenti molto dissimili tra loro ed anche *trend* non lineari. I disoccupati in senso stretto, ad esempio, mostrano una prima fase di decrementi tra il 2004 e il 2007 per tutte le aree considerate (si veda il grafico 4.1), ma dal 2008 si assiste non solo ad una decisa inversione di tendenza ma anche ad andamenti dissimili tra le aree, soprattutto tra il 2008 e il 2010. Gli effetti della crisi sembrerebbero aver investito l’Italia in misura sfalsata rispetto alle diverse aree geografiche con un impatto negativo che ha colpito prima le aree più sviluppate e solo successivamente il Mezzogiorno e la Campania. Dopo il 2010 i *trend* si riallineano con l’ulteriore incremento del 2013, sebbene più contenuto di quello verificatosi nel 2012. Per la Campania il dato è comunque inferiore a quello delle altre aree del Paese. Nel complesso dall’inizio della crisi l’aumento dei disoccupati in senso stretto è stato in Italia di ben il 125,2%, in Campania del 102% e nel Mezzogiorno del 100,8%.

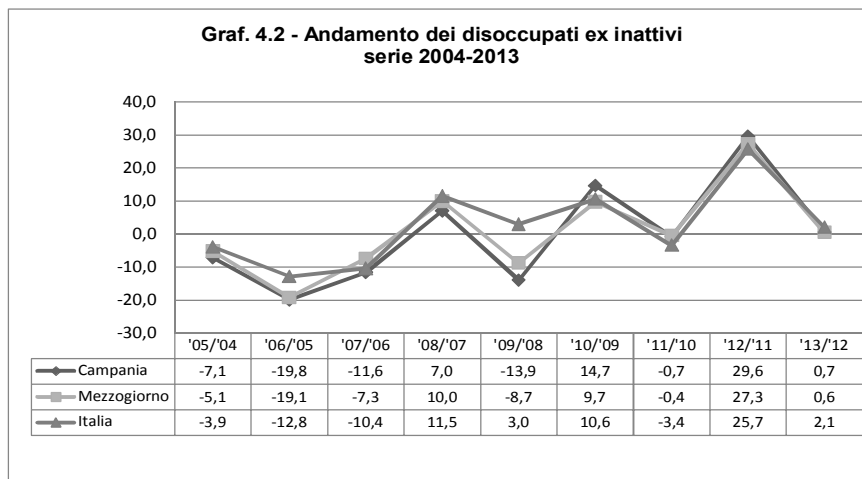
Diverso l’andamento delle persone in cerca di occupazione provenienti dalla popolazione non attiva (si veda il Grafico 4.2). Sino al 2007 questa componente ha fatto registrare in tutte le aree decrementi alquanto consistenti, dal 2008 c’è stata una decisa inversione di tendenza che ha dato il via, comunque, ad una altalena di incrementi e decrementi mai particolarmente vistosi sino al picco di incremento del 2012 comune a tutte le aree. Nell’ultimo anno si assiste invece ad una diffusa stazionarietà dei valori con lievissimi incrementi. In base alle considerazioni svolte negli anni

²⁷ Si veda ancora il Rapporto annuale dell’Istat, op. cit., pag. 86 e pag. 112.

passati²⁸ non si può leggere questo dato del tutto positivamente, facendo supporre probabilmente anche un effetto di scoraggiamento.



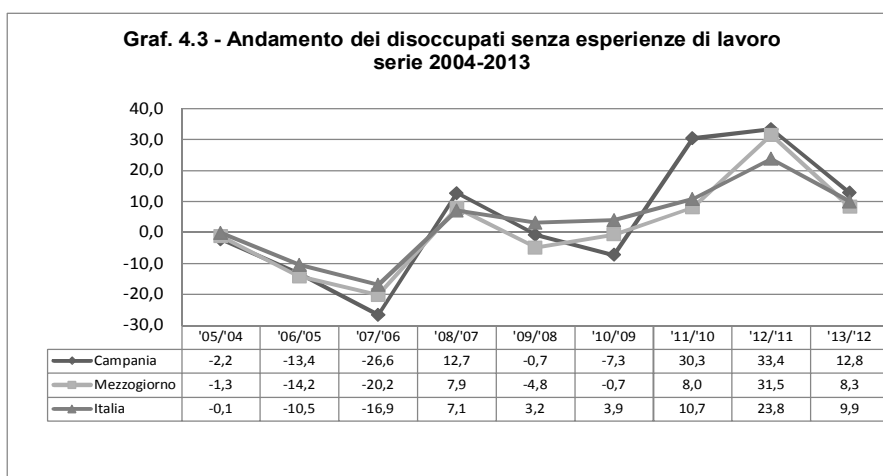
Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

²⁸ Si veda, ad esempio il Rapporto Arlas del 2013, op. cit., a pag. 74.

Infine, uno sguardo all'andamento delle persone in cerca di lavoro senza precedenti esperienze di lavoro (si veda il grafico 4.3). Questa componente è generalmente costituita dai più giovani alla ricerca di una prima esperienza lavorativa, ma non va dimenticato che vi possono essere compresi anche coloro che hanno avuto esperienze lavorative irregolari e che preferiscono non dichiararle. Anche in questo caso il periodo fino al 2007 fa registrare decrementi generalizzati e consistenti soprattutto nell'ultimo anno. Nel 2008 il *trend* si inverte con un aumento deciso soprattutto in Campania. Negli anni di inizio della crisi, in Campania e nel Mezzogiorno si assiste a nuovi decrementi ma dal 2011 il *trend* si modifica nuovamente con incrementi particolarmente accentuati in Campania culminati in quello più consistente di tutto il periodo verificatosi nel 2012. Nel 2013, invece gli aumenti sono decisamente più contenuti col valore più alto per la Campania che, negli ultimi tre anni, ha registrato una vera e propria impennata negli incrementi relativi a questa componente delle persone in cerca di lavoro (dal 2010 al 2013 l'incremento è stato del 96,1%). Vedremo nel paragrafo successivo dedicato al *focus* sui giovani che questo dato è da mettere in relazione anche coll'andamento dei cosiddetti *Neet* (*Not in Education, Employment or Training*).

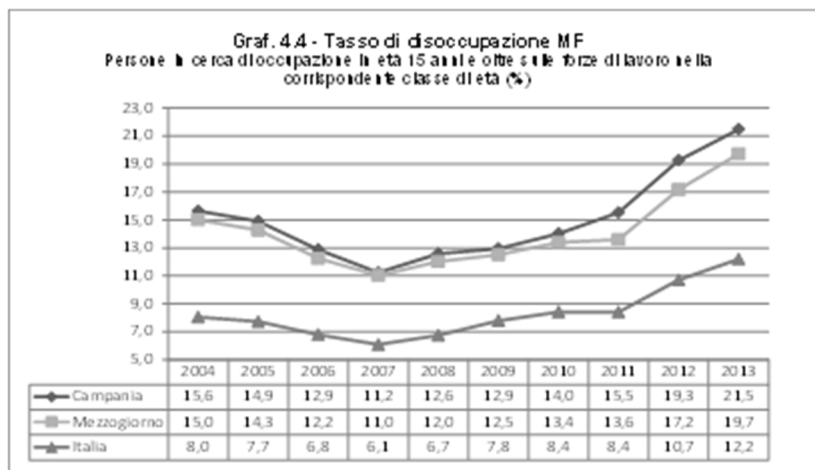


Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Nella lettura complessiva degli andamenti delle tre componenti delle persone in cerca di lavoro occorre evidenziare una considerazione finale. In tutte le aree del Paese l'unico gruppo che supera l'incremento registrato complessivamente dalle persone in cerca di lavoro è quello dei disoccupati in senso stretto (in Campania, ad esempio, 19,6% contro il 13,6%, ma gli

scarti per le altre aree del Paese sono anche più marcati). Il 2013 si caratterizza quindi per un anno che ancor più del 2012 fa registrare consistenti espulsioni dal mercato del lavoro su tutto il territorio nazionale. Per quanto riguarda, invece, i disoccupati senza esperienze di lavoro solo il dato della Campania si approssima a quello complessivo (più 12,8% contro il 13,6%), mentre nelle altre aree è ancor più al di sotto.

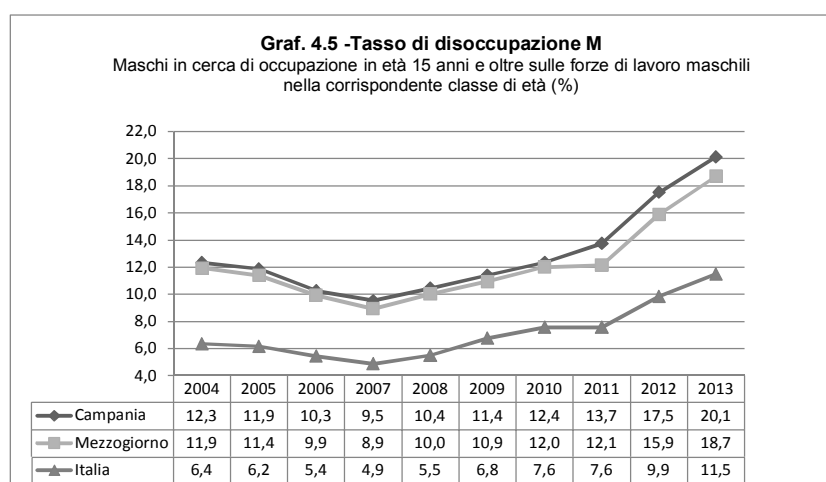
Ma passiamo ora ad analizzare l'andamento dei tassi di disoccupazione. Come mostra il grafico 4.4, nell'intero periodo considerato si possono individuare nettamente due *trend* opposti, comuni a tutti gli ambiti territoriali considerati. Ad un primo periodo, che va dal 2004 al 2007, in cui i tassi sono progressivamente diminuiti, si contrappone un secondo, dal 2008 al 2013, in cui sono invece costantemente aumentati. La Campania, con un tasso davvero elevato del 21,5%, mostra nel 2013 un incremento di 2,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente, mentre il Mezzogiorno fa registrare un tasso del 19,7% con un incremento nell'ultimo anno di 2,5 punti percentuali. Ben al di sotto di tali valori, il tasso dell'Italia che sale al 12,2% con un incremento rispetto al 2012 di 1,5 punti percentuali. Continuano ad essere dati allarmanti quelli visti sinora e in particolare per la Campania il cui scarto rispetto al dato dell'Italia aumenta ulteriormente arrivando a ben 9,3 punti percentuali in più.



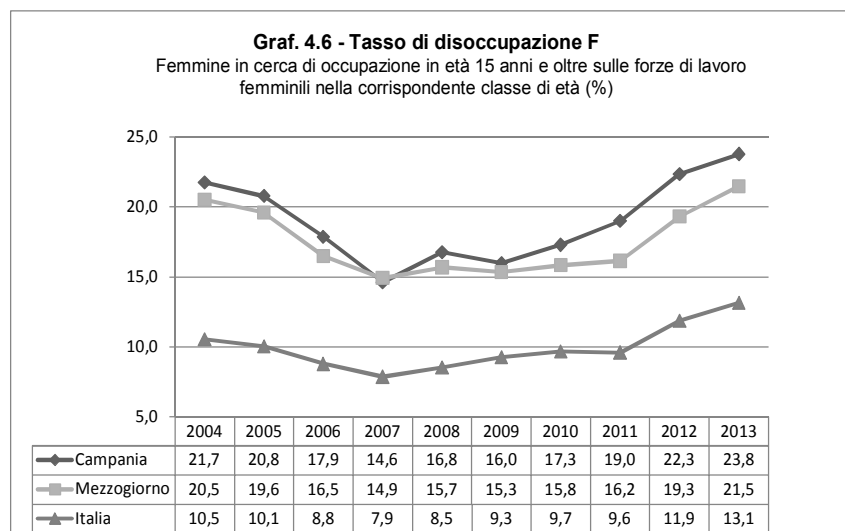
Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

I tassi specifici per sesso (si vedano i grafici 4.5 e 4.6) non si discostano, nelle linee generali e nella forma degli andamenti, da quanto visto in precedenza. In particolare, per quanto riguarda la componente

maschile, in Campania nel 2013 si registra un ulteriore incremento che porta il valore del tasso al 20,1% con un più 2,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Nel Mezzogiorno si registra un incremento rispetto al 2012 di entità lievemente più marcata (2,8 punti percentuali in più) rispetto a quanto visto per la Campania, ma il tasso è comunque inferiore (18,7%). In Italia, invece, malgrado l'aumento dell'ultimo anno sia stato il più contenuto (1,6 punti percentuali in più), per la prima volta viene superata la soglia delle due cifre con un tasso che raggiunge l'11,5%.



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

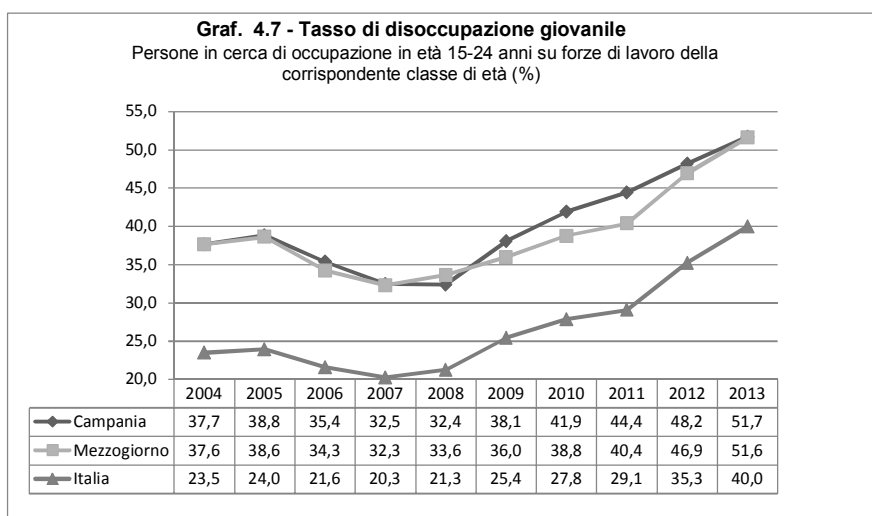
I tassi di disoccupazione della componente femminile rispecchiano in generale quanto visto per quelli maschili ma i livelli sono, come è noto, ben superiori. In Campania raggiunge il 23,8%, con un incremento rispetto al 2012 di 1,5 punti percentuali; nel Mezzogiorno l'aumento dell'ultimo anno nella misura di 2,2 punti percentuali porta il tasso al 21,5%, valore superiore anche a quello del 2004 che, sino al 2012, rimaneva il più alto in assoluto; in Italia infine si raggiunge il valore del 13,1% con un incremento rispetto al 2012 di 1,2 punti percentuali. Le distanze della Campania e del Mezzogiorno con l'Italia continuano non solo ad essere notevoli ma ad approfondirsi ulteriormente. Un'ulteriore considerazione che può essere fatta riguarda la differenza che si è venuta a determinare a distanza oramai di circa dieci anni. Se, infatti, nel 2004 il tasso di disoccupazione femminile della Campania superava quello dell'Italia ancor più di quanto non accada oggi (i valori ovviamente erano notevolmente inferiori) questo potrebbe voler dire che alle differenze strutturali già ampiamente presenti nei distinti mercati del lavoro non si sono andati a sommare gli effetti negativi della crisi nell'ampliare ulteriormente la forbice tra le due realtà.

Particolarmente problematica, come è ormai da anni, la situazione relativa ai tassi di disoccupazione giovanili (si veda il grafico 4.7). Per i giovani tra i 15 e i 24 anni il tasso di disoccupazione in Campania nel 2013 supera la soglia del cinquanta per cento con un valore del 51,7%. In particolare, l'incremento rispetto al 2012 è stato di 3,5 punti percentuali. Un analogo ma più consistente aumento si registra anche nel Mezzogiorno che raggiunge un tasso del 51,6% e in Italia che arriva a quota 40%. In queste due aree però rispetto al 2012 i tassi sono aumentati in entrambi i casi di 4,7 punti percentuali. Infine, la distanza del valore della Campania da quello dell'Italia, dopo il massimo raggiunto nel 2011, 15,3 punti percentuali in più, si è ridotta nel 2013 a 11,7 punti percentuali. Ma, come già anticipato, nel paragrafo successivo faremo qualche considerazione più approfondita sulla categoria dei giovani.

Una riflessione a parte va fatta per il tasso di disoccupazione secondo la definizione "allargata". Generalmente questo tasso è calcolato non solo sulle persone che cercano lavoro secondo la definizione Eurostat²⁹, ma aggiungendo ad esse anche coloro che dichiarano di cercare un lavoro seppure non attivamente (e che quindi normalmente sono inseriti tra la popolazione inattiva). Questo particolare esercizio di calcolo è dettato

²⁹ Secondo la definizione Eurostat i disoccupati sono le persone di 15 anni e oltre che si dichiarano in cerca di lavoro; si dichiarano immediatamente disponibili a lavorare (entro due settimane); affermano di aver svolto almeno un'azione attiva di ricerca nei 30 giorni precedenti l'intervista.

dall'intento di misurare in maniera più ampia la quota di forza lavoro potenzialmente disponibile, anche se poco attiva nella ricerca di opportunità lavorative. I dati relativi a questo particolare tasso sono rintracciabili nella Tabella 3.1. Da essi si nota che nel 2013 in Campania tale tasso è arrivato a quota 32,9% (più 11,4 punti percentuali rispetto a quello ufficiale, mentre ad esempio nel 2011 la differenza con quello ufficiale era di 12,2 punti percentuali), inoltre è in costante aumento, infine è più elevato di quello relativo al Mezzogiorno (30,7%, 10,9 punti percentuali in più rispetto a quello ufficiale) e, soprattutto, di quello dell'Italia (17,8%, 5,6 punti percentuali in più rispetto a quello ufficiale). E' innegabile quindi che al di là di tutte le considerazioni fatte sinora la popolazione che in Campania potrebbe presentarsi attivamente sul mercato del lavoro è ancora particolarmente numerosa (come del resto è testimoniato dal basso tasso di attività) e costituisce una componente problematica non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello sociale per il coinvolgimento che potrebbe celare in attività di natura irregolare e/o illegale.

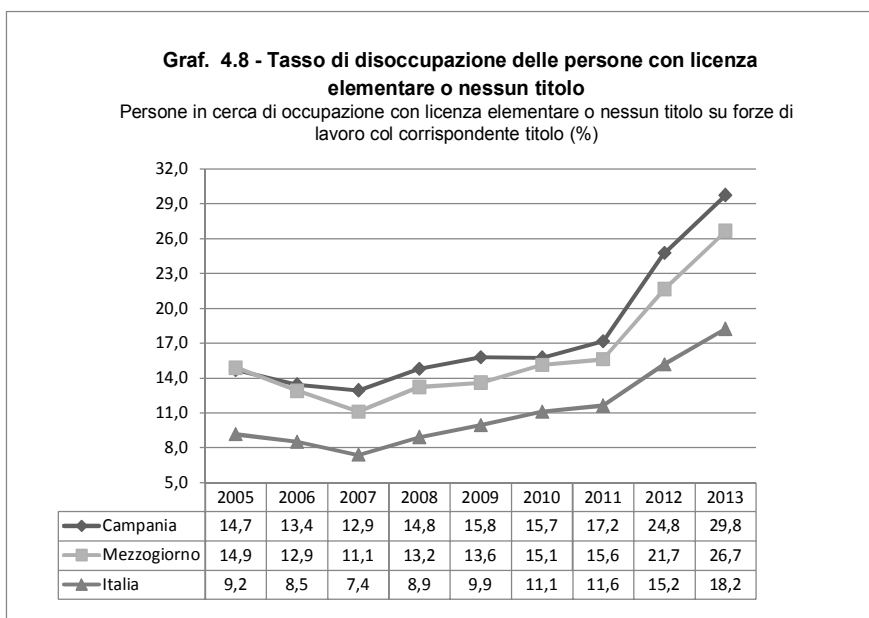


Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

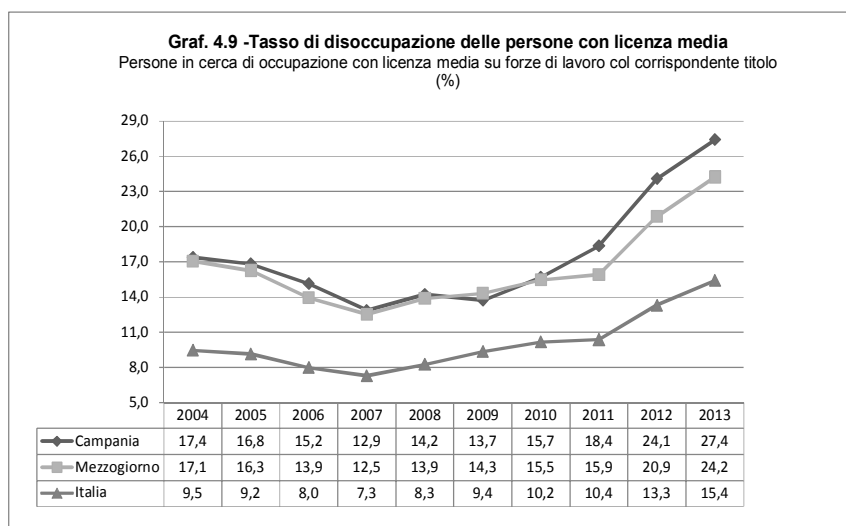
Per concludere l'analisi dei tassi di disoccupazione vale la pena osservare, infine, i tassi specifici per titolo di studio. Le difficoltà nella ricerca di un'attività lavorativa sono sempre maggiori per tutti i segmenti di popolazione. Tuttavia, come si notava anche negli anni precedenti le probabilità di successo nella ricerca sono tuttora molto legate al livello di istruzione. Se infatti il tasso di disoccupazione della Campania nel 2013 è del 21,5%, questo valore sale al 29,8% per le persone in possesso di licenza

elementare o nessun titolo e al 27,4% per quelle in possesso di licenza media. Per i diplomati, invece, il tasso di disoccupazione scende sotto il dato complessivo con un valore del 20%, mentre è ben al di sotto per i laureati che, nel 2013, fanno registrare un tasso di disoccupazione del 10,8% (si vedano i grafici 4.8, 4.9, 4.10 e 4.11). La migliore *performance* del dato relativo ai laureati è confermata anche dall'analisi degli andamenti nell'intero periodo considerato. Se, in linea di massima, ciascun tasso specifico ripropone la forma già evidenziata in precedenza con un primo periodo, dal 2004 al 2007, di contrazione ed un secondo, dal 2008 al 2013, di progressivo aumento, la differenza fondamentale sta nel fatto che il tasso di disoccupazione dei laureati è aumentato nel periodo di *trend* negativo di 3 punti percentuali a fronte, ad esempio, dell'aumento di ben 15 punti percentuali registrato dal tasso delle persone con la licenza elementare o nessun titolo³⁰. Nel confronto con le altre aree del Paese gli andamenti sono del tutto simili ma in Campania la minor incidenza della disoccupazione dei laureati nell'ultimo anno è tale da risultare inferiore al tasso specifico del Mezzogiorno (11,3%) mentre per tutte le altre componenti è sempre maggiore, e la distanza col tasso dell'Italia, che aveva raggiunto il suo massimo nel 2011 con 4,2 punti percentuali, si è ridotta nel 2013 a 3,6 punti percentuali.

³⁰ Solo nell'ultimo anno, se il tasso di disoccupazione è aumentato di 2,2 punti percentuali, gli incrementi specifici per i vari titoli di studio sono stati dei seguenti punti percentuali: 5 per la licenza elementare, 3,3 per quella media, 1,8 per il diploma e solo 0,3 per la laurea.

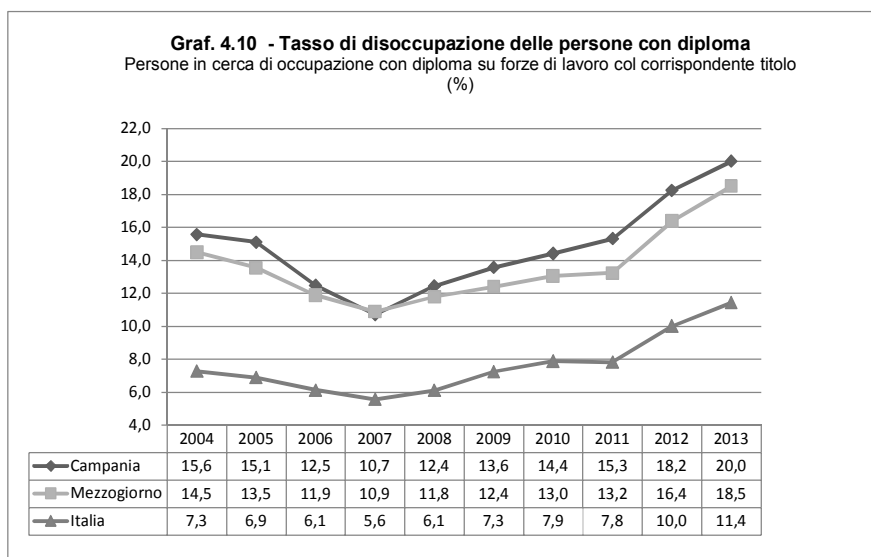


Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

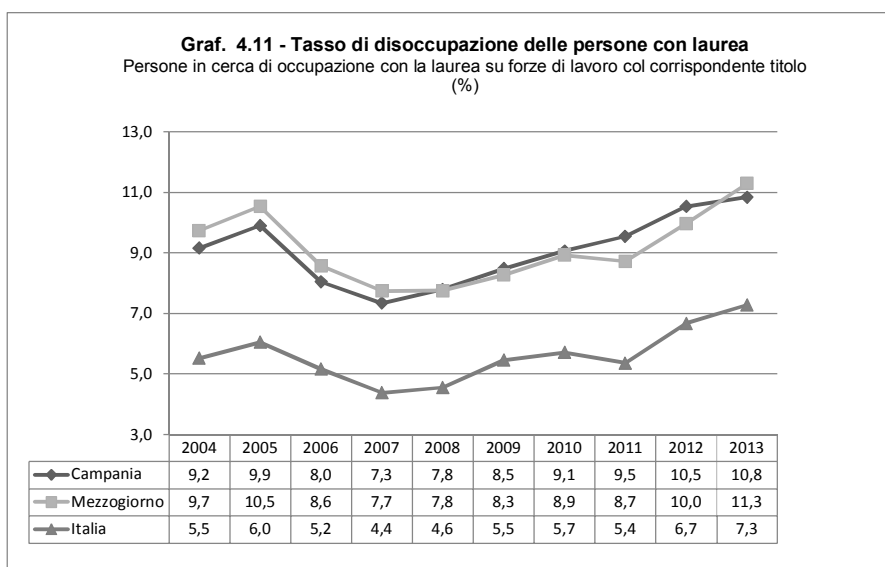


Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

5. E' un paese (o una regione) per giovani³¹?

In questo paragrafo si analizzeranno alcuni dati che meglio caratterizzano la componente giovanile nel rapporto col mercato del lavoro a partire dagli andamenti che alcuni indicatori hanno fatto registrare negli ultimi anni a seguito della crisi.

Riepiloghiamo brevemente quanto già evidenziato nei paragrafi precedenti. Per i giovani tra i 15 e i 24 anni della Campania nell'ultimo anno si registra un aumento del tasso di attività in controtendenza rispetto al Mezzogiorno e all'Italia dove invece si assiste ad una diminuzione (si veda il grafico 2.5). I tassi di occupazione relativi sia alla fascia di età dai 15 ai 24 anni sia a quella dai 25 ai 34 anni subiscono dappertutto una contrazione. In Campania è soprattutto il tasso relativo alla seconda a registrare la contrazione maggiore. Il confronto però col resto del Paese mostra il relativo vantaggio della situazione della Campania. Nel Mezzogiorno e in Italia infatti i tassi sono diminuiti in misura decisamente più vistosa. In particolare, se consideriamo insieme le due classi d'età il decremento fatto registrare dalla Campania è di circa 2,4 punti percentuali mentre quello del Mezzogiorno è di 6,3 punti percentuali e quello dell'Italia è di 5,9 punti percentuali (si veda la Tabella 3.4). Per quanto riguarda invece il tasso di disoccupazione della fascia d'età 15-24 anni, ovunque in aumento, in Campania è arrivato alla cifra record del 51,7%. Un analogo ma più consistente aumento si registra anche nel Mezzogiorno che raggiunge un tasso del 51,6% e in Italia dove arriva a quota 40%. In queste due aree però rispetto al 2012 i tassi sono aumentati in entrambi i casi di 4,7 punti percentuali contro l'aumento della Campania di 3,5 punti percentuali (si veda il grafico 4.7). Le diverse dinamiche, soprattutto dell'occupazione, tra la Campania e il resto del Paese hanno prodotto quindi per la nostra regione, come detto in precedenza, l'aumento del tutto peculiare del tasso di attività. Per qualificare meglio l'andamento dell'occupazione nelle fasce giovanili, quella dai 15 ai 24 anni e quella dai 25 ai 34 anni, si possono osservare le Tabelle 5.1 e 5.2. Partendo dalla prima, si può subito notare che in Campania la diminuzione degli occupati nell'ultimo anno è stata innanzitutto la più contenuta dell'intero periodo e che ha riguardato esclusivamente la componente maschile, mentre quella femminile fa registrare un lieve incremento dopo quello anche più sostenuto verificatosi nel 2012. Diverso il caso del Mezzogiorno e dell'Italia. In entrambe le aree il decremento nell'ultimo anno è il più sostenuto di tutto il periodo e riguarda tutte e due le

³¹ Il titolo riprende quello di un bell'articolo di Chiara Saraceno apparso su www.sbilanciamoci.info il 4/06/2014

componenti, sebbene quella femminile in misura minore. Esaminando infine la variazione complessiva tra il 2013 e il 2008 si può notare che il calo della Campania è più contenuto sia di quello del Mezzogiorno sia di quello dell'Italia e per entrambe le componenti. Diverso l'andamento degli occupati nella fascia dai 25 ai 34 anni. In questo caso gli andamenti in Campania sono molto più altalenanti e discontinui, il segno è sempre negativo nel periodo per gli occupati totali e per la componente maschile, mentre per quella femminile nel 2011 e, soprattutto, nel 2012 si è verificato un incremento. Più lineare e sempre negativo il *trend* riferito al Mezzogiorno e all'Italia. Nell'ultimo anno le contrazioni sono state le maggiori del periodo per entrambe le componenti, sebbene quella femminile mostri valori meno negativi nel confronto con quella maschile. Osservando i valori relativi all'intero periodo i dati riferiti alla Campania risultano tutti meno negativi di quelli del Mezzogiorno, mentre nel confronto con i dati dell'Italia il decremento complessivo, molto simile nelle due aree, è però il prodotto di un andamento ancor più negativo per la componente maschile e all'opposto meno negativo per quella femminile.

Quanto visto in precedenza si osserva anche nell'andamento dei tassi di occupazione, ma sarà interessante evidenziare anche qualche elemento aggiuntivo. Osservando i dati della Tabella 5.3 in cui i tassi dei giovani tra i 15 e i 24 anni, a partire dal 2008, sono disaggregati anche per sesso, si può notare l'andamento positivo dei tassi femminili della Campania. Come è noto si tratta di tassi strutturalmente bassi se confrontati col resto del Paese la cui dinamica però negli ultimi due anni ha messo in luce una, seppur contenuta, inversione di tendenza. Dopo la drastica contrazione registrata nel 2009 (con una perdita di 3,2 punti percentuali) e l'aumento del 2010 (comune anche al Mezzogiorno) nel 2011 si è raggiunto il valore più basso della serie con un tasso di appena l'8,4%. Sia nel 2012 sia nel 2013 però il tasso ha ripreso lentamente a risalire portandosi all'attuale valore del 9,2%. Nel Mezzogiorno e in Italia, invece, negli ultimi due anni si è assistito ad una generalizzata contrazione. Particolare anche l'andamento del tasso maschile. Dopo i primi anni di costante contrazione, nel 2012 si è assistito ad un aumento non irrilevante, ma nel 2013 ha di nuovo perso terreno per fermarsi al 13,8%. Dall'inizio del periodo considerato, il tasso in Campania ha perso 5,5 punti percentuali. Anche in questo caso però l'andamento nelle altre aree del Paese è stato ancor più negativo. Infatti sia nel Mezzogiorno sia in Italia si è verificata una contrazione in tutti gli anni considerati tanto che lo scarto complessivo è di 7,6 punti percentuali per il Mezzogiorno e di ben 10,3 punti percentuali per l'Italia. Ancora una volta ciò ha prodotto una diminuzione nella distanza che separa, ad esempio, il tasso della Campania da quello

dell'Italia che, dal 2008 ad oggi, si è praticamente dimezzata (era di 9,8 punti percentuali nel 2008 mentre nel 2013 è di 5 punti percentuali).

**Tab. 5.1 - Andamento degli occupati in età 15-24 anni per sesso in Campania, Mezzogiorno e Italia. Valori assoluti e percentuali
Anni 2008-2013**

	Campania						Mezzogiorno						Italia					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
	Valori assoluti in migliaia																	
Maschi	75	64	55	49	56	51	285	250	231	213	206	174	903	812	754	715	679	580
Femmine	47	34	37	31	32	33	153	131	133	122	120	105	575	507	489	459	442	403
Totale	122	98	92	80	89	84	438	381	364	334	325	280	1.478	1.319	1.243	1.175	1.121	983
	Variazioni percentuali																	
	'09/08	'10/09	'11/10	'12/11	'13/12	'13/08	'09/08	'10/09	'11/10	'12/11	'13/12	'13/08	'09/08	'10/09	'11/10	'12/11	'13/12	'13/08
Maschi	-14,7	-13,8	-11,0	14,0	-9,1	-32,3	-12,6	-7,6	-7,9	-3,3	-15,3	-39,0	-10,1	-7,1	-5,1	-5,1	-14,5	-35,7
Femmine	-26,6	7,6	-16,7	6,1	1,2	-29,4	-14,4	1,6	-8,5	-1,8	-11,9	-31,1	-11,9	-3,5	-6,1	-3,7	-8,9	-30,0
Totale	-19,3	-6,4	-13,3	11,0	-5,3	-31,2	-13,2	-4,4	-8,1	-2,7	-14,1	-36,2	-10,8	-5,7	-5,5	-4,6	-12,3	-33,5

Fonte: elaborazioni Atras su dati Istat/ICFL

**Tab. 5.2 - Andamento degli occupati in età 25-34 anni per sesso in Campania, Mezzogiorno e Italia. Valori assoluti e percentuali
Anni 2008-2013**

	Campania						Mezzogiorno						Italia					
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Maschi	254	233	223	219	199	180	985	908	848	840	790	690	3.253	3.058	2.902	2.819	2.668	2.469
Femmine	134	121	102	104	116	115	566	523	485	485	485	437	2.379	2.248	2.111	2.063	1.999	1.855
Totale	388	354	325	322	315	295	1.550	1.432	1.333	1.325	1.274	1.127	5.632	5.306	5.013	4.882	4.667	4.323
	Valori assoluti in migliaia																	
	Variazioni percentuali																	
	'09/'08	'10/'09	'11/'10	'12/'11	'13/'12	'13/'08	'09/'08	'10/'09	'11/'10	'12/'11	'13/'12	'13/'08	'09/'08	'10/'09	'11/'10	'12/'11	'13/'12	'13/'08
Maschi	-8,6	-3,9	-2,1	-9,3	-9,3	-29,2	-7,7	-6,6	-0,9	-6,0	-12,6	-29,9	-6,0	-5,1	-2,9	-5,3	-7,5	-24,1
Femmine	-9,5	-15,7	1,7	12,0	-1,2	-14,1	-7,5	-7,3	0,0	-0,1	-9,7	-22,7	-5,5	-6,1	-2,3	-3,1	-7,2	-22,0
Totale	-8,9	-8,0	-0,9	-2,4	-6,3	-24,0	-7,7	-6,9	-0,6	-3,8	-11,5	-27,3	-5,8	-5,5	-2,6	-4,4	-7,4	-23,2

Fonte: elaborazioni Atras su dati Istat ICFI

**Tabella 5.3 - Tassi di occupazione della popolazione 15-24 anni per sesso.
Campania, Mezzogiorno, Italia. Anni 2008-2013**

Anni		2008	2009	2010	2011	2012	2013
Sesso							
Campania	<i>maschi</i>	19,3	16,6	14,4	13,0	14,9	13,8
	<i>femmine</i>	12,3	9,1	9,9	8,4	9,0	9,2
	<i>totale</i>	15,9	12,9	12,2	10,7	12,0	11,5
Mezzogiorno	<i>maschi</i>	21,7	19,1	17,9	16,7	16,3	14,1
	<i>femmine</i>	12,1	10,5	10,8	10,0	9,9	8,9
	<i>totale</i>	17,0	14,9	14,4	13,4	13,2	11,5
Italia	<i>maschi</i>	29,1	26,1	24,3	23,1	21,9	18,8
	<i>femmine</i>	19,4	17,0	16,5	15,5	15,0	13,7
	<i>totale</i>	24,4	21,7	20,5	19,4	18,6	16,3

Fonte: Istat – ICFL medie annue

Un fenomeno che negli ultimi anni sta attirando molto l'attenzione degli studiosi del mercato del lavoro e dei *policy makers* è senza dubbio la diffusione della categoria dei Neet. Con questa espressione ci si riferisce, come è noto, a quel segmento di popolazione giovanile che non è occupata e che non è impegnata in percorsi di istruzione e/o formazione. Si legge al riguardo sempre nel Rapporto annuale dell'Istat:

“Nel 2013, i giovani 15-29enni non occupati e non in formazione (Neet) – popolazione target della cosiddetta strategia “Garanzia Giovani” che intende sostenerne l’ingresso nel mercato del lavoro – hanno raggiunto i 2 milioni 435 mila, con una crescita costante (+185 mila unità dal 2012 e +576 mila unità dal 2008) a cui hanno contribuito quasi esclusivamente i giovani che vogliono lavorare (+544 mila unità), vale a dire disoccupati e forze di lavoro potenziali. L’aumento dei Neet si associa, dunque, a quello dei disoccupati o di quanti non cercano attivamente un impiego, spesso perché sfiduciati rispetto alle proprie possibilità. L’aggregato si compone infatti di circa un milione di disoccupati, 723 mila forze di lavoro potenziali e 684 mila inattivi che non cercano e non sono disponibili al lavoro (per lo più madri con figli piccoli); più della metà è residente nel Mezzogiorno e quasi la metà ha solo la licenza media.”³²

³² Si veda il Rapporto annuale dell'Istat, op. cit., pagine 108, 109.

Val la pena ora approfondire maggiormente le caratteristiche di questo segmento con l'analisi dei dati riferiti in particolare alla Campania. Innanzitutto è interessante analizzare l'incidenza dei Neet sulla popolazione complessiva della medesima classe di età. Come si può notare nella Tabella 5.4, in Campania l'incidenza dei Neet è particolarmente elevata anche più di quanto non sia nel Mezzogiorno. Nel 2013 raggiunge infatti il 36,4% contro il 35,4% del Mezzogiorno e il 26% dell'Italia. Ciò si è verificato in tutti gli anni considerati, ma nel periodo complessivo il ritmo dell'incremento è stato diverso nelle varie aree. Infatti, lo scarto tra i valori del 2013 e quelli del 2008 è pari a 3,9 punti percentuali per la Campania a 6,4 per il Mezzogiorno e a 6,8 per l'Italia. Particolare l'andamento della componente femminile: con valori sempre più alti rispetto a quella maschile, con *trend* meno lineari negli anni (soprattutto nel caso della Campania per la presenza anche di decrementi nel 2009, 2011 e nel 2012) e con gli scarti meno elevati nell'intero periodo (1,5 punti percentuali per la Campania contro 3 punti percentuali per il Mezzogiorno e 4,7 per l'Italia).

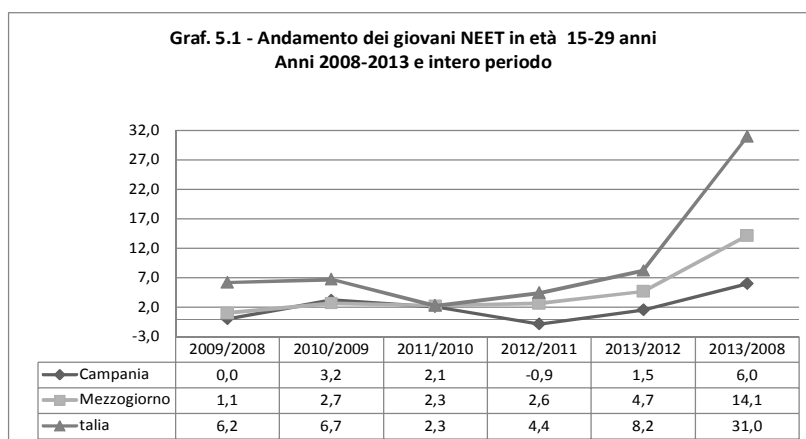
Tabella 5.4 - Incidenza dei giovani Neet di 15-29 anni per sesso. Campania Mezzogiorno, Italia. Anni 2008-2013

	Anni	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Sesso							
Campania	<i>maschi</i>	28,9	30,2	31,1	33,2	33,9	35,1
	<i>femmine</i>	36,2	35,7	37,5	37,3	36,9	37,7
	<i>totale</i>	32,5	32,9	34,3	35,2	35,4	36,4
Mezzogiorno	<i>maschi</i>	25,0	26,9	28,6	29,7	31,6	34,7
	<i>femmine</i>	33,1	32,5	33,2	34,2	35,0	36,1
	<i>totale</i>	29,0	29,7	30,9	31,9	33,3	35,4
Italia	<i>maschi</i>	15,6	17,6	19,3	20,1	21,8	24,4
	<i>femmine</i>	23,0	23,6	24,9	25,4	26,1	27,7
	<i>totale</i>	19,3	20,5	22,1	22,7	23,9	26,0

Fonte: Istat ICFL medie annue

Qualche ulteriore elemento di interesse lo fornisce anche l'analisi degli andamenti relativi non solo alla fascia d'età normalmente considerata per questo aggregato ma anche a fasce d'età diverse. Il primo grafico mostra, sempre per il periodo dal 2008 al 2013, le variazioni anno per anno e per il periodo complessivo relative ai Neet dai 15 ai 29 anni. Come si può osservare l'andamento dell'aggregato riferito alla Campania evidenzia durante tutto il periodo incrementi di entità piuttosto modesta con l'eccezione del 2012 anno in cui si è verificato addirittura un decremento. Nel complesso quindi tra il

2008 e il 2013 si registra un aumento totale del 6%. Ben diversi gli andamenti riferiti al Mezzogiorno e all'Italia. Nel primo caso ad una tendenza all'aumento relativamente contenuta fino al 2012 nell'ultimo anno si è verificato l'incremento più consistente tanto da portare il valore della variazione per l'intero periodo al 14,1%. Nel caso dell'Italia si assiste invece agli aumenti anno per anno di maggiore entità che portano la variazione complessiva ad un valore del 31%.

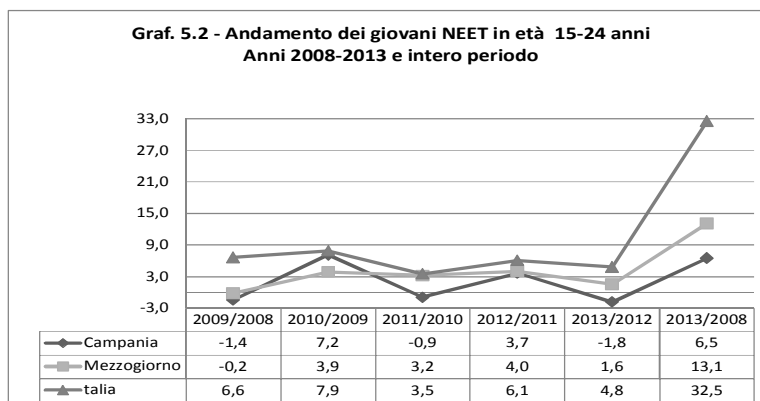


Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

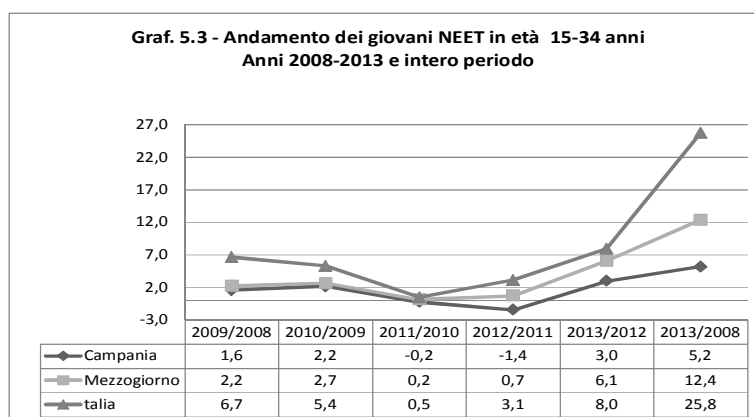
Per i Neet della fascia d'età più giovane dai 15 ai 24 anni (si veda il grafico 5.2) le variazioni mostrano un andamento più discontinuo. In Campania, ad esempio, si sono alternati anni in cui l'aggregato è diminuito (il 2009, 2011 e il 2013 anno del decremento maggiore pari all'1,8%) ad anni in cui è aumentato. La variazione per l'intero periodo è stata del 6,5%. Nel Mezzogiorno e in Italia invece l'incremento è stato pressoché costante, più sostenuto comunque per l'Italia, tanto da portare la variazione relativa all'intero periodo al 13,1% per il Mezzogiorno e ben al 32,5% per l'Italia.

Infine, l'ultimo grafico da analizzare si riferisce ai Neet di età compresa tra i 15 e i 34 anni. E' probabile che l'aggiunta di una quota di popolazione non più giovanissima produca aumenti meno marcati nell'aggregato per la maggiore probabilità che coloro che hanno un'età superiore ai 29 anni siano occupati ed in effetti i dati del grafico 5.3 paiono confermare questa ipotesi. Intanto, come nei casi visti in precedenza, i dati della Campania si differenziano da quelli delle altre aree considerate sia per il segno delle variazioni che per la loro entità. Nel Mezzogiorno e in Italia infatti gli aumenti dell'aggregato sono stati costanti in tutto il periodo anche

se di entità variabili di anno in anno. In ogni caso le variazioni complessive sono sicuramente più contenute ovunque, la più bassa sempre per la Campania col 5,2%, segue quella del Mezzogiorno col 12,4% ed infine quella dell'Italia col 25,8%.



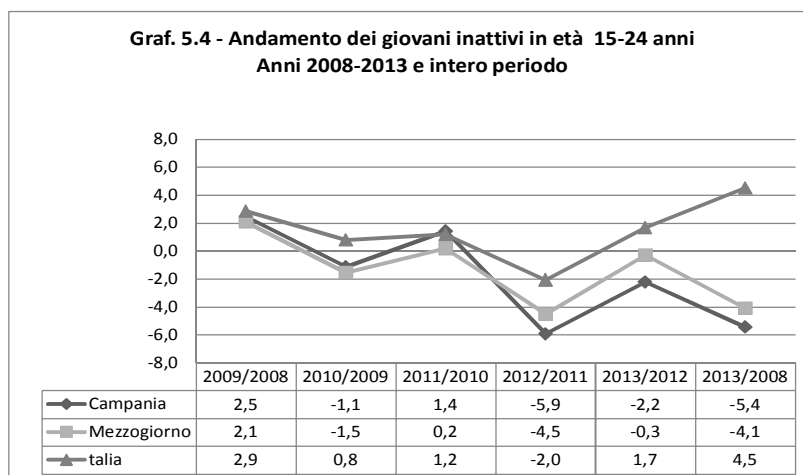
Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

I Neet sono comunque un aggregato misto rispetto alla condizione professionale di coloro che vi fanno parte. Come evidenziato nel brano citato dal Rapporto Istat, compongono i Neet sia i disoccupati sia gli inattivi (fra i quali si annoverano anche le cosiddette forze di lavoro potenziali, coloro che cercano lavoro ma non attivamente). Purtroppo i dati relativi a questa composizione interna non sono disponibili a livello regionale e questo non permette una riflessione su questo aspetto. Quello che si può osservare in

conclusione è che la quota di disoccupati è senza dubbio minoritaria rispetto agli inattivi, sebbene tra questi siano molto diffusi i disoccupati “scoraggiati” che non sono presenti sul mercato del lavoro, ma che negli anni è andata aumentando costantemente passando in Italia dal 31% del 2008 al 42,2% del 2013 e nel Mezzogiorno dal 28,7% al 38,5%. L’unico elemento che è possibile valutare in relazione alla composizione dei Neet è l’andamento degli inattivi nella fascia d’età tra i 15 e i 24 anni. Il grafico 5.4 mostra, sempre per il periodo dal 2008 al 2013, le variazioni anno per anno e per il periodo complessivo relative a questo aggregato. I dati mettono in luce il diverso andamento per la Campania e il Mezzogiorno da un lato e per l’Italia dall’altro. Mentre a livello regionale e di ripartizione tra il 2008 e il 2013 sono presenti più decrementi che incrementi, per l’Italia si verifica il contrario. Infatti la variazione relativa all’intero periodo mostra una contrazione degli inattivi pari al meno 5,4% per la Campania e al meno 4,1% per il Mezzogiorno a fronte di un incremento pari al 4,5% per l’Italia. Per valutare queste differenze si può osservare da un lato che l’uscita dalla condizione di inattività è sempre positiva in quelle realtà dove la presenza sul mercato del lavoro è particolarmente esigua, dall’altro quando ciò avviene per fasce di popolazione così giovane potrebbe anche significare un abbandono precoce degli studi. Si è visto però che l’incremento dei Neet per la stessa fascia d’età e nel medesimo periodo (si veda il grafico 5.2) è stato molto sostenuto in Italia, più contenuto nel Mezzogiorno e decisamente meno in Campania. E’ certamente azzardato cogliere da questi dati delle indicazioni precise, si potrebbe forse dire, con tutte le cautele possibili, che la crisi ha inciso sui comportamenti dei giovani molto di più nelle aree più sviluppate del paese di quanto non abbia fatto in quelle maggiormente depresse dove alcuni fenomeni hanno una carattere strutturale meno influenzabile dalle congiunture negative.



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Altri temi che sarebbe interessante analizzare in questo paragrafo riguardano la diffusione tra gli occupati più giovani del fenomeno della sovraistruzione e del *part time* involontario. Entrambi riguardano il comportamento di chi accetta condizioni di lavoro non coerenti con i titoli di studio posseduti e con le proprie aspettative pur di inserirsi nel mondo del lavoro. Come anticipato, i dati Istat non permettono una valutazione di questi fenomeni a livello regionale. Da quanto sin qui visto, tuttavia, si possono fare due brevi considerazioni per poi rimandare all'approfondimento effettuato più avanti coi dati provenienti dalle comunicazioni obbligatorie. Innanzitutto in relazione alla sovraistruzione, se è vero che è più diffusa tra i giovani e le donne e che riguarda soprattutto le occupazioni nei settori dei servizi e del commercio ciò porta ad ipotizzare che in Campania sia un fenomeno più diffuso che altrove viste le *performance* positive dell'occupazione femminile negli ultimi anni e l'incidenza degli occupati nei settori sopra richiamati. Per quanto riguarda, invece, il *part time* si è visto in precedenza come questa sia stata la forma che negli ultimi anni si è incrementata maggiormente fra gli occupati in Campania. Quanti giovani poi abbia coinvolto non è facile ipotizzarlo, ma che nella stragrande maggioranza si tratti di un'adesione involontaria a questa forma di orario è del tutto probabile.

6. Alcune considerazioni conclusive

Può essere utile a questo punto cercare di riassumere le principali indicazioni che provengono dall'analisi dei dati esposta sin qui.

Il 2013, a differenza di quanto accaduto nell'anno precedente ha fatto registrare per la Campania una battuta d'arresto nella dinamica occupazionale. In generale i segnali positivi del 2012 non hanno trovato conferma se non in maniera molto parziale e principalmente perché altrove nel Paese le dinamiche del mercato del lavoro si sono dimostrate anche peggiori. In sintesi richiamiamo gli elementi emersi dall'analisi.

Innanzitutto, l'ulteriore aumento del tasso di attività ha riportato il valore della Campania non solo al livello del 2006 ma ha ridotto la distanza da quello dell'Italia a 12,7 punti percentuali, prossima a quella che si registrava nel 2006 e nel 2007. La maggiore partecipazione al mercato del lavoro regionale, tuttavia, è dovuta principalmente all'incremento delle persone in cerca di lavoro, fatta eccezione per la componente femminile per la quale, sia nel complesso sia tra le più giovani, interviene anche un aumento dell'occupazione, fenomeno del tutto peculiare rispetto al resto del Paese.

In secondo luogo, la contrazione dell'occupazione è stata di entità lieve e inferiore a quella verificatasi altrove. Inoltre, il decremento degli occupati dell'ultimo anno ha interessato soprattutto le classi d'età più giovani, invertendo l'andamento che si era verificato nel 2012. Sempre più il possesso di titoli di studio alti sembrerebbe garantire maggiori probabilità di trovare un'occupazione. Sono infatti aumentati solo gli occupati in possesso della laurea, mentre diminuiscono tutti gli occupati che possiedono titoli inferiori. L'intera struttura occupazionale continua ad essere sempre più appannaggio degli occupati con titoli secondari e terziari. Infine, in relazione ai tassi di occupazione, si contrae quello maschile mentre aumenta quello femminile in controtendenza col resto del Paese.

In terzo luogo, la tipologia oraria del *part-time* è l'unica che ha permesso di contenere la perdita occupazionale con un incremento ancora massiccio nell'ultimo anno, comune alle altre aree del Paese, ma nettamente più consistente in Campania. Tra le tipologie contrattuali, è il tempo determinato a far registrare l'unico incremento, mentre altrove diminuisce. Il tempo indeterminato mostra invece un decremento, ma meno consistente di quanto si verifichi nel resto del Paese.

In quarto luogo, l'andamento dell'occupazione per settori di attività economica mette in evidenza l'aumento, seppur contenuto, degli occupati nel settore dell'Industria manifatturiera (soprattutto per l'occupazione indipendente) e quello più consistente degli occupati nei settori legati al

turismo, mentre a perdere occupazione sono il settore degli altri servizi e quello, sempre più in crisi, dell'edilizia.

In quinto luogo, continua ad aumentare la disoccupazione anche se a ritmi meno sostenuti dell'anno precedente. In ogni caso i tassi di disoccupazione hanno raggiunto ovunque livelli record.

Infine il *focus* sui giovani ha messo in luce la gravità della condizione giovanile in questi anni di crisi pur evidenziando per la Campania, nei flussi se non negli stock dei vari aggregati, le *performance* meno negative.

Per alcuni degli aspetti sopra richiamati si possono rintracciare degli elementi di continuità con quanto visto l'anno scorso, indubbiamente però si è perso di nuovo terreno. Nello stesso tempo la minor incidenza degli andamenti negativi fatti registrare dalla Campania ha permesso di ridurre per quasi tutte le grandezze considerate la distanza dal resto del Paese.

Come valutare quel poco di positivo che emerge da alcuni dei dati visti sinora, dovuto in molti casi al peggioramento più netto verificatosi altrove? Se l'anno scorso si rifletteva sul fatto che data la condizione di arretratezza strutturale del mercato del lavoro regionale le dinamiche che si erano verificate nel 2012 erano ancora troppo poco in confronto a quello che ancora rimaneva da recuperare, ciò che si può sottolineare ora è che malgrado la crisi abbia inciso nell'ultimo anno forse più di quanto non si fosse verificato in precedenza, la Campania è riuscita a contenerne strenuamente gli effetti negativi. Il problema è che questa difesa estrema ha dei costi non irrilevanti e non solo per gli individui ma per la società nel complesso. L'elenco è presto fatto e richiama molti dei temi già affrontati nel capitolo. La diffusione del fenomeno degli occupati sovraistruiti (in particolare delle occupate sovraistruite) che oltre a mortificare aspirazioni e aspettative si traduce in uno spreco di risorse anche economiche per l'investimento in educazione e formazione che non trova adeguata collocazione sul mercato del lavoro. Per non parlare del danno che produce nel demotivare maggiormente i giovani a proseguire gli studi, vista l'inefficacia a garantire occupazioni, in termini di reddito e di prestigio, coerenti coi titoli acquisiti. La diffusione del *part time* involontario e in generale la maggiore instabilità lavorativa dovuta al diffondersi dei contratti a termine e del lavoro parasubordinato, che soprattutto nel caso dei più giovani posticipano sempre più l'ingresso a pieno titolo nell'età adulta. La divaricazione sempre più netta tra chi possiede titoli di studio elevati e che, tra i giovani, può fare affidamento su una famiglia d'origine dotata di capitale sociale, economico e culturale e chi al contrario non solo ha basse credenziali educative ma ha alle spalle famiglie meno dotate di tali capitali. La divisione netta tra chi riesce a galleggiare in queste

acque turbolente e chi rischia di annegarvi scava sempre più il solco tra due pezzi di società, aumentando ulteriormente la disegualianza sociale.

In definitiva, non si modifica sostanzialmente il quadro già delineato negli anni scorsi per cui la base esigua del mercato del lavoro regionale lascia fuori appunto i poco qualificati, facili preda non solo del lavoro irregolare ma anche di quello illegale; i lavoratori immigrati che soprattutto nell'edilizia trovavano le maggiori possibilità di occupazione; ancora troppe donne per le quali in mancanza di un'istruzione adeguata le possibilità occupazionali sono davvero esigue con un'inevitabile ripiegamento nella condizione di inattività.

Sulla questione dell'ingresso di una quota sempre maggiore di donne nel mercato del lavoro regionale che prosegue anche nel 2013 va anche in parallelo riflettuto sul fenomeno delle donne *breadwinner* la cui diffusione crea non pochi problemi sul fronte dell'offerta di servizi a sostegno delle donne lavoratrici per la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura. Vi è però da considerare anche il fenomeno dell'*overeducation*, più diffuso tra le donne, altro aspetto della segregazione occupazionale che caratterizza la forza lavoro femminile. Su questo tema si legge, ad esempio, nel Rapporto Cnel sul mercato del lavoro:

“Il fenomeno dell'aumento della partecipazione ha coinvolto in misura rilevante la componente femminile. Anche donne che erano uscite dal mercato del lavoro tornano, o incominciano, a partecipare. Spesso però non trovano un'occupazione o, se la trovano, questa è, più frequentemente che per gli uomini, in professioni poco qualificate. Il mercato del lavoro italiano mantiene un'elevata segmentazione di genere, che si riflette in una concentrazione della presenza femminile in un limitato numero di professioni. Gli ambiti nei quali si realizza l'inserimento professionale delle donne sono quindi relativamente ristretti” e ancora “(...) l'occupazione femminile è cresciuta soprattutto nelle professioni non qualificate e nelle professioni intermedie che riguardano le attività commerciali e i servizi, mentre si è ridotta nelle professioni qualificate e tecniche. Come ha evidenziato l'Istat (2013), il deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro ha acuito la segregazione di genere, rafforzando la presenza delle donne nelle professioni già fortemente femminilizzate. L'occupazione femminile risulta concentrata in poche professioni. Metà delle occupate si distribuisce in sole 9 delle 129 possibili professioni: impiegate, commesse, addette alla ristorazione, infermiere, insegnanti di scuola primaria, addette ai servizi domestici, personale amministrativo, addette ai servizi personali e alle pulizie; professioni a media o bassa specializzazione, pur con

alcune importanti eccezioni.” Infine “La marcata concentrazione dell’occupazione femminile in poche professioni, molte delle quali a bassa qualifica, si riflette anche nell’elevato grado di overeducation.”³³

In definitiva, come si osservava anche l’anno scorso, sarà sempre più necessario prestare molta attenzione a questi aspetti per evitare che il vantaggio dimostrato nelle dinamiche occupazionali dell’ultimo anno dalle donne e in generale dai più istruiti si traduca in un sottoutilizzo delle risorse umane nella nostra regione, in un processo di deterioramento delle competenze acquisite, in una perdita di valore dell’investimento in istruzione o in una fuga verso contesti in cui sia assicurata una maggiore coerenza tra opportunità lavorative e capacità personali. Molto dovrà essere fatto quindi anche sul fronte della qualificazione della domanda di lavoro.

Lo scorso anno queste note sono state concluse dall’analisi di alcuni indicatori riguardanti un aspetto più generale quello delle condizioni economiche e di vita della popolazione. A partire dalla considerazione per cui la Campania è purtroppo una delle regioni in cui gli indicatori relativi al benessere economico fanno registrare livelli tra i più bassi della graduatoria nazionale, ne sono stati considerati tre che fotografavano lo stato di problematicità di molte delle famiglie della nostra regione. Come si ricorderà i dati di riferimento per la costruzione di tali indicatori erano aggiornati al 2011, ora però è possibile verificare coi dati aggiornati al 2012 e al 2013 se hanno subito variazioni e di quale segno, anche a seguito di quanto verificatosi sul mercato del lavoro regionale negli ultimi due anni. L’indagine di riferimento in cui sono stati individuati e calcolati gli indicatori, come si ricorderà, è denominata Bes – Benessere equo e sostenibile ed è nata da una collaborazione tra il Cnel e l’Istat³⁴. Tra le 12 dimensioni nelle quali sono raggruppati gli indicatori, quella a cui faremo riferimento è appunto quella del “benessere economico”. Il primo che viene considerato, tra i dieci della dimensione, è quello che misura l’**incidenza di persone che vivono in famiglie senza occupati**³⁵. Nella graduatoria

³³ Si veda Cnel – Commissione speciale dell’Informazione (III), Rapporto sul mercato del lavoro 2012-2013, Roma, ottobre 2013, pagine IX, 128-129 e 132.

³⁴ In particolare: “Il progetto per misurare il benessere equo e sostenibile (...) si inquadra nel dibattito internazionale sul cosiddetto “superamento del Pil”, stimolato dalla convinzione che i parametri sui quali valutare il progresso di una società non debbano essere solo di carattere economico, ma anche sociale e ambientale, corredati da misure di disuguaglianza e sostenibilità”. Per saperne di più e per scaricare il Rapporto BES 2014 e tutti gli indicatori si vada sul sito: <http://www.misuredelbenessere.it/index.php?id=66>.

³⁵ L’indicatore è dato dalla: “percentuale di persone che vivono in famiglie dove è presente almeno un componente di 18-59 anni (con esclusione delle famiglie dove tutti i componenti

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

dell'indicatore, la Campania occupava nel 2011 l'ultimo posto con un valore del 16,9%. Nel 2012 e nel 2013 il valore è ulteriormente aumentato, portandosi rispettivamente al 17,9% e al 18,6%. Nella graduatoria generale, tuttavia, mentre nel 2012 la Campania continuava ad essere all'ultimo posto nel 2013, come mostra l'elenco che segue, è stata superata dalla Calabria e dalla Sicilia.

<i>Bolzano</i>	3,1
Trentino-Alto Adige	3,3
<i>Trento</i>	3,6
Veneto	3,7
Lombardia	4,4
Friuli-Venezia Giulia	4,5
Nord	4,7
Emilia-Romagna	4,7
Marche	5,1
Toscana	5,2
Valle d'Aosta	5,3
Piemonte	5,9
Umbria	6,0
Centro	6,2
Abruzzo	6,9
Lazio	7,1
Liguria	7,4
Italia	9,1
Basilicata	12,2
Sardegna	12,4
Molise	12,4
Puglia	14,1
Mezzogiorno	16,5
Campania	18,6
Calabria	18,8
Sicilia	19,7

Il secondo è l'**indice di disuguaglianza del reddito disponibile**³⁶. In questo caso l'indice è aggiornato solo al 2012 e vede la Campania, che era

sono studenti a tempo pieno con meno di 25 anni) dove nessun componente lavora o percepisce una pensione da lavoro sul totale delle persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 18-59 anni. Rappresenta la percentuale di individui che vivono in famiglie escluse dal mercato del lavoro, in famiglie cioè in cui tutti i componenti che avrebbero potuto lavorare non lo fanno”.

³⁶ Così definito: “Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito. È un'informazione immediatamente comprensibile sulla distanza tra i più ricchi e i più poveri,

terzultima prima della Basilicata e della Sicilia nel 2011, posizionarsi all'ultimo posto. Il dato, confermando quanto detto in precedenza, fornisce la misura di come nella regione si sia sempre più di fronte a due realtà sociali tra loro molto distanti. Si tratta di una condizione tra l'altro che vede l'Italia come uno dei paesi europei che mostrano le maggiori diseguglianze nella distribuzione dei redditi. Dall'elenco che segue si può notare infatti che in questo caso il *range* tra valore minimo e valore massimo è nettamente inferiore rispetto all'indicatore precedente e varia tra il 4,0 del Friuli Venezia Giulia e il 7,5 della Campania.

Trentino-Alto Adige	4,0
Bolzano	4,0
Trento	4,0
Valle d'Aosta	4,1
Veneto	4,1
Umbria	4,1
Abruzzo	4,2
Lombardia	4,3
Toscana	4,3
Emilia-Romagna	4,4
Marche	4,4
Sardegna	4,4
Nord	4,5
Friuli-Venezia Giulia	4,7
Molise	4,8
Centro	4,9
Piemonte	5,0
Puglia	5,4
Lazio	5,5
Italia	5,5
Calabria	5,8
Mezzogiorno	6,1
Liguria	6,3
Basilicata	6,3
Sicilia	6,3
Campania	7,5

Infine, la terza misura presa in considerazione è l'**indice di grave deprivazione materiale**³⁷. In questo caso l'aggiornamento è disponibile per

in termini di redditi equivalenti per tener conto della diversa composizione familiare (diversi bisogni tra bambini e adulti; economie di scala che si realizzano con la coabitazione). Si preferisce questo indice, rispetto all'indice di Gini, perché utilizzato dall'UE nei confronti europei, pur non fornendo informazioni sulla parte centrale della distribuzione.”

³⁷ Ovvero: “percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno 4 di 9 problemi considerati sul totale delle persone residenti. I problemi considerati sono: i) non poter sostenere spese impreviste di 800 euro, ii) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

il 2012 dove la Campania occupa ancora la quintultima posizione e il 2013 (i dati sono però provvisori) dove scende al quartultimo posto come mostra l'elenco che segue. In questo caso, tuttavia, la distanza tra le varie regioni è molto più marcata e i valori dell'indice vanno dal minimo del Veneto (4,1%) al massimo della Sicilia (28,6%), mentre la Campania presenta un valore del 21,2%³⁸.

Veneto	4,1
Piemonte	4,9
Trentino-Alto Adige	5,0
Toscana	5,3
Trento	6,5
Friuli-Venezia Giulia	6,7
Nord	7,3
Centro	7,5
Lazio	7,7
Emilia-Romagna	8,5
Abruzzo	8,7
Umbria	9,2
Lombardia	9,2
Liguria	9,5
Valle d'Aosta	10,4
Marche	11,3
Italia	12,5
Sardegna	14,1
Molise	17,1
Calabria	19,6
Campania	21,2
Basilicata	21,4
Mezzogiorno	22,3
Puglia	25,9
Sicilia	28,6

In conclusione, l'esame degli indicatori visti in precedenza dimostra che, almeno in relazione al primo, i mutamenti verificatisi negli ultimi due anni sul mercato del lavoro regionale un risultato lo hanno ottenuto se non in assoluto, ancora una volta, relativamente alla situazione generale del Paese. L'andamento degli altri due tuttavia conferma l'inasprimento delle

come per es. gli acquisti a rate; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, cioè con proteine della carne o del pesce (o equivalente vegetariano); v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) una lavatrice vii) un televisore a colori viii) un telefono ix) un'automobile. Indicatore Eurostat di immediata interpretazione che considera direttamente la mancanza per ragioni economiche di alcuni beni e servizi materiali giudicati essenziali per una vita dignitosa.”

³⁸ Per la provincia di Bolzano il valore è mancante.

diseguaglianze sociali e l'ulteriore peggioramento che subisce la parte di popolazione che vive in condizioni più precarie. Si tratta di situazioni nei confronti delle quali è necessario intervenire con urgenza con l'ausilio di politiche redistributive e, pensando alle generazioni più giovani, con interventi che aumentino le opportunità di istruzione, formazione e inserimento sul mercato del lavoro mirate soprattutto a favorire i segmenti più marginali, pena il loro scivolamento verso una condizione di vera e propria esclusione sociale.

2. Il lavoro dipendente in Campania secondo i dati delle Comunicazioni Obbligatorie

1. Premessa

Le dinamiche del mercato del lavoro regionale vengono analizzate in questo capitolo attraverso i dati di fonte amministrativa ricavati dalle Comunicazioni Obbligatorie (CO) conferite dai datori di lavoro in via telematica nel Sistema Informativo della Regione Campania.

Le CO rilevano tutti gli eventi - assunzioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe - che interessano il mercato del lavoro regionale e sono dunque dati di flusso che consentono di analizzare nel dettaglio le caratteristiche delle movimentazioni in ingresso e in uscita dal mercato del lavoro regionale.

Nel 2013, per la prima volta dal 2009, le movimentazioni del mercato del lavoro regionale registrano una sensibile contrazione sia nelle assunzioni che nelle cessazioni. Il volume totale è di 1'372 mila movimenti, al di sotto dei valori registrati negli anni precedenti sempre crescenti e superiori ai 1'400 mila.

Il rallentamento generale nei flussi di ingresso ha riguardato tutte le tipologie contrattuali, ad esclusione della somministrazione, così come le trasformazioni dei contratti da tempo determinato a tempo indeterminato.

Anche le fuoriuscite si contraggono per la prima volta con un ritmo però inferiore agli ingressi restituendoci un saldo negativo peggiore dell'anno precedente ma di gran lunga più contenuto dei livelli registrati dall'inizio della crisi.

Dunque minori opportunità di inserimento associate però a minori episodi di interruzione dei contratti.

La contrazione delle assunzioni è rilevabile anche per le altre regioni per le quali si dispone dei dati di confronto³⁹. Analogo andamento non è condiviso per quanto riguarda le cessazioni che continuano a crescere

³⁹ Vedi paragrafo 9 relativo ai confronti territoriali con le regioni facenti parte del gruppo SeCO.

ovunque mentre in Campania si riducono. Nei paragrafi che seguono si analizzano nel dettaglio le dinamiche per componenti anagrafiche, settoriali e professionali.

2. Le posizioni lavorative nel periodo 2010-2013

La Tabella 2.1 illustra, per ciascun trimestre, le assunzioni e le cessazioni negli anni 2010-13⁴⁰. In aggiunta, l'ultima colonna riporta i saldi, ovvero le differenze fra assunzioni e cessazioni, che rappresentano una *proxy* della variazione nelle posizioni lavorative fra due periodi successivi.

Tabella 2.1 – Assunzioni, cessazioni e saldi per trimestre – anni 2010-13.

Anno	Trimestre	Assunzioni	Cessazioni	SalDI
2010	I	155'781	119'602	36'179
	II	184'174	162'611	21'563
	III	186'158	179'622	6'536
	IV	158'396	236'033	-77'637
	Totale	684'509	697'868	-13'359
2011	I	163'672	125'235	38'437
	II	184'916	172'069	12'847
	III	182'679	179'963	2'716
	IV	163'386	239'554	-76'168
	Totale	694'653	716'821	-22'168
2012	I	186'923	133'247	53'676
	II	191'142	178'889	12'253
	III	175'031	179'605	-4'574
	IV	165'875	234'505	-68'630
	Totale	718'971	726'246	-7'275
2013	I	159'601	124'660	34'941
	II	180'364	166'578	13'786
	III	177'805	167'676	10'129
	IV	163'625	232'685	-69'060
	Totale	681'395	691'599	-10'204

Fonte: Arlas

⁴⁰ Alcune differenze fra i dati del presente Rapporto e quelli degli anni precedenti sono dovute ad assestamenti nei dati prodotti da un miglioramento delle metodologie di bonifica dei dati (raccolti per finalità amministrative) e di analisi, nonché all'integrazione della banca dati precedente con informazioni pervenute tardivamente.

Rispetto all'anno precedente, nel 2013 si riducono sia le assunzioni (- 5.2%) sia le cessazioni (- 4.8%). A differenza degli anni 2010-12, nei quali i movimenti nel mercato del lavoro campano presentano un trend crescente, nell'ultimo anno si assiste a una loro sensibile contrazione. In particolare, la riduzione è maggiore per le assunzioni, sicché il saldo, sempre negativo, risulta di entità maggiore rispetto al 2012: nel 2013 si perdono oltre 10 mila posizioni lavorative.

La fase di stasi o di contrazione che risulta dai dati sulle CO trova un parziale riscontro nell'analisi dei dati Istat, dai quali risulta un numero di occupati dipendenti (Tabella 2.2) sostanzialmente stabile fra il 2012 e il 2013, a differenza della crescita che si era osservata nell'anno precedente anche in presenza di un saldo negativo⁴¹.

Tabella 2.2 – Occupati dipendenti Istat e variazione del numero di occupati rispetto all'anno precedente – anni 2010-13.

	2010	2011	2012	2013
Occupati dipendenti	1'137.5	1'136.4	1'148.7	1'149.3
Variazione rispetto all'anno precedente	-25.7	-1.1	12.3	0.6

Fonte: Arlas

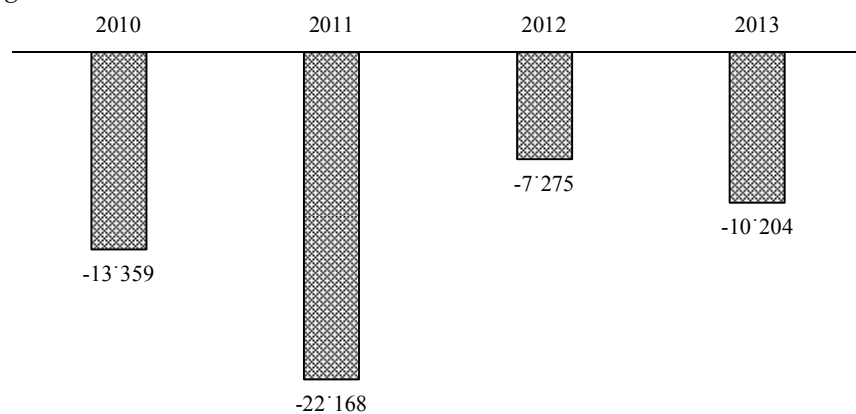
La dinamica dei saldi è illustrata nella Figura 2.1. Essi sono sempre negativi nei quattro anni, sebbene si possa osservare un punto di svolta nell'anno 2012, a partire dal quale i saldi, ancorché negativi, risultano di minore entità.

La Tabella 2.3 riporta le motivazioni delle cessazioni. Il motivo di gran lunga più frequente delle cessazioni è la fine del rapporto a termine. Il suo peso aumenta nel tempo e ciò può essere spiegato in vario modo: una crescente presenza di questa tipologia contrattuale ma anche una maggiore regolarità nelle scadenze naturali dei contratti con un numero minore di cessazioni anticipate o una contrazione nella durata media dei contratti che produce maggiore turn over.

In corrispondenza di queste dinamiche si riducono sensibilmente i licenziamenti (-19.2%,) mentre le dimissioni sono pressoché costanti nell'ultimo biennio. Il dimezzamento delle uscite per ragioni demografiche (uscita dalle forze di lavoro per pensionamenti o decessi) è probabilmente connesso alle norme di innalzamento dell'età di pensionamento introdotte nel 2012.

⁴¹ Le differenze fra dati Istat e quelli basati sulle CO si spiegano in larga parte con la differenza nelle unità statistiche oggetto di rilevazione: il saldo CO misura la variazione di posizioni di lavoro mentre l'indagine Istat rileva il numero di occupati.

Figura 2.1 – Saldi – anni 2010-13.



Fonte: Arlas

Tabella 2.3 – Cessazioni secondo i principali gruppi di motivazioni – anni 2010-2013 – dati in migliaia.

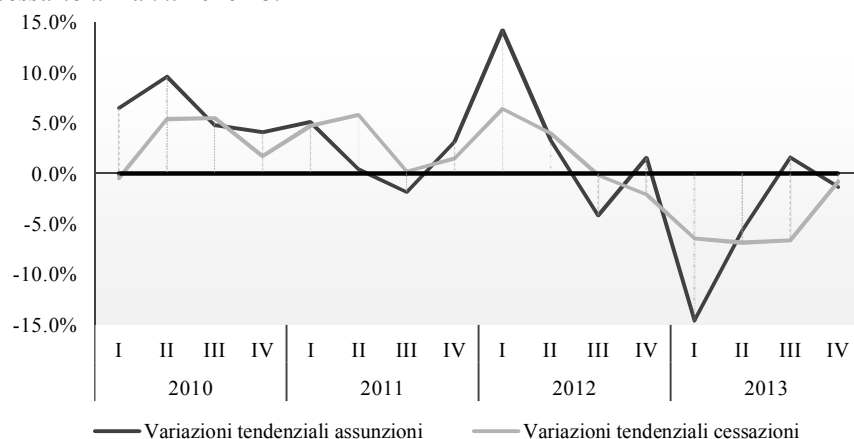
Motivo cessazione	2010	2011	2012	2013
Licenziamenti	108.6	115.4	129.9	104.9
Dimissioni	100.8	101.8	93.4	93.1
Uscita dalle forze di lavoro	8.0	7.9	7.8	4.7
Fine dei rapporti a termine	413.6	431.6	441.0	448.1
Altro	66.8	60.2	54.1	40.8
Totale	697.9	716.8	726.2	691.6

Fonte: Arlas

Come noto i flussi di assunzioni, cessazioni e saldi hanno una forte componente stagionale che viene ‘sterilizzata’ osservando le variazioni tendenziali ovvero confrontando ciò che accade in un dato trimestre con quanto avvenuto nello stesso trimestre dell’anno precedente (affetto dalla stessa componente stagionale). Le variazioni tendenziali in percentuale di assunzioni e cessazioni sono illustrate nella Figura 2.2 nella quale, come si osserva, si conferma nel corso del 2013 l’andamento decrescente delle cessazioni mentre per le assunzioni la diminuzione è concentrata nel primo trimestre⁴².

⁴² Un punto sotto lo zero indica che il flusso è in tendenziale diminuzione rispetto all’anno precedente, mentre un punto sopra lo zero indica un aumento tendenziale

Figura 2.2 – Variazioni tendenziali in percentuale delle assunzioni e delle cessazioni – anni 2010-13.



Fonte: Arlas

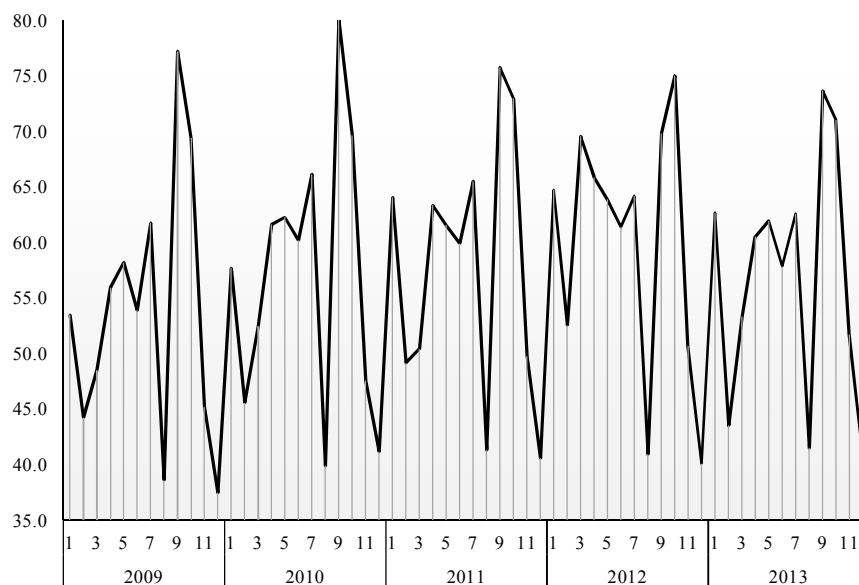
3. La componente stagionale nei flussi

Le Figure 3.1 illustrano le serie mensili di assunzioni e cessazioni negli anni 2009-13. In entrambi i grafici è evidente una forte componente stagionale, che risulta particolarmente accentuata nella serie delle cessazioni.

Le assunzioni sono più elevate nei mesi di gennaio, aprile, maggio, giugno, luglio, settembre e ottobre. In genere nel mese di gennaio si ha un cospicuo numero di assunzioni nel settore primario. Aprile, maggio e giugno sono caratterizzati da un elevato volume di assunzioni nel settore di alberghi e ristoranti, in concomitanza con l'avvio del turismo estivo. Nel mese di luglio l'incremento delle assunzioni è diffuso in tutti settori a eccezione dell'istruzione. In settembre e ottobre, si presenta con regolarità un picco nelle assunzioni dovuto alla ripresa delle attività lavorative, che segue la fine del periodo estivo. A questo picco, contribuisce in misura determinante l'istruzione.

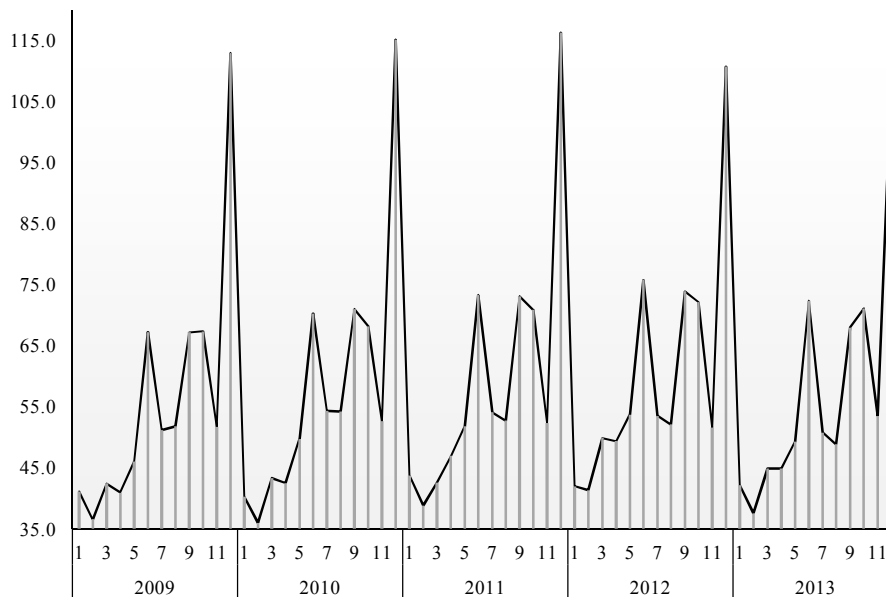
Al contrario, le assunzioni hanno un brusco calo nel mese di agosto, in concomitanza con il periodo di ferie, che è diffuso in tutti i settori a eccezione di quello manifatturiero-estrattivo. Un calo altrettanto importante si verifica a dicembre quando, per motivi di natura amministrativa, si preferisce rinviare le assunzioni all'inizio del nuovo anno. Infine i mesi di febbraio e marzo sono mesi in cui le assunzioni diminuiscono in tutti i settori.

Figura 3.1.a – Serie mensile delle assunzioni – anni 2009-13 – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

Figura 3.1.b – Serie mensile delle cessazioni – anni 2009-13 – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

Nella serie delle cessazioni, la componente più evidente è il picco nel mese di dicembre. Esso è dovuto essenzialmente a motivi di natura amministrativa: molti contratti di lavoro a termine scadono il 31 dicembre con il passaggio di annualità (una percentuale variabile fra il 70% e il 76% delle cessazioni di dicembre sono dovute alla scadenza dei rapporti a tempo determinato). Questo picco è in qualche misura compensato da una leggera ripresa delle assunzioni nel mese di gennaio (già evidenziata in precedenza), ma soprattutto dalla riduzione delle cessazioni nei primi cinque mesi dell'anno, diffusa in tutti i settori. Nel mese di giugno le cessazioni tendenzialmente aumentano soprattutto per il termine delle attività legate all'istruzione. Altri mesi in cui si osserva un aumento delle cessazioni sono settembre e ottobre, soprattutto per quello che avviene nel settore nel terziario (con l'esclusione dell'istruzione), a seguito della fine della stagione turistica.

Le Figure 3.2 illustrano la stima della componente stagionale⁴³ di assunzioni e cessazioni. Queste componenti indicano in che misura assunzioni e cessazioni di un dato mese si discostano dalla media annuale. Quando la componente del mese è positiva tendenzialmente si verifica un flusso di eventi maggiore di quello osservato mediamente nell'anno. Al contrario, nei mesi caratterizzati da una componente stagionale negativa, il flusso è inferiore alla media annuale⁴⁴. La conoscenza del pattern stagionale consente una migliore previsione sulla dinamica infrannuale dei flussi.

La Figura 3.3 illustra la serie mensile dei saldi, dove ovviamente si riscontra una chiara dinamica stagionale come conseguenza delle componenti presenti in assunzioni e cessazioni.

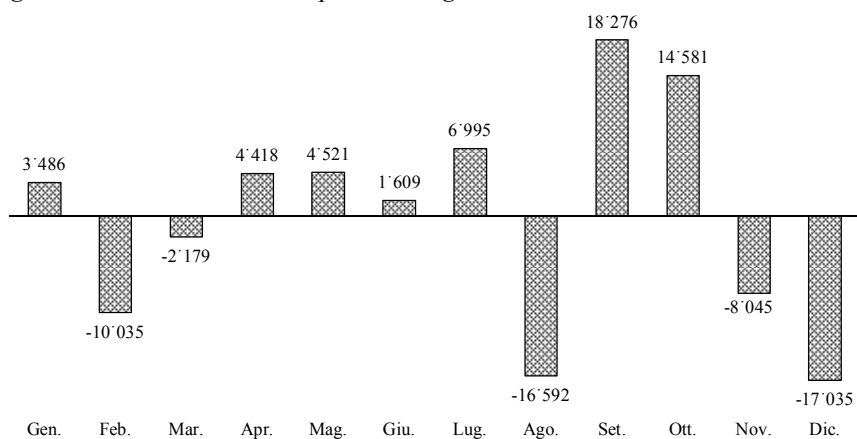
La Figura 3.4 riporta la stima della componente stagionale dei saldi, che è pari alla differenza fra le componenti stagionali di assunzioni e cessazioni. L'elemento più evidente è il picco negativo nel mese di dicembre provocato dal volume delle cessazioni. I saldi sono tendenzialmente superiori alla media annuale nei mesi da gennaio a maggio, quando le cessazioni sono inferiori alle assunzioni. Il saldo è tipicamente minore della media annuale nel mese di giugno, a causa delle cessazioni nel settore

⁴³ Per stimare la componente stagionale per ogni anno è stato sottratto a ciascun dato la relativa media annuale. Le componenti stagionali sono stimate, per ciascun mese, come media delle variazioni ottenute in precedenza.

⁴⁴ Ad esempio, per il mese di gennaio la componente stagionale relativa alle assunzioni è pari a circa 3.5 mila, ciò significa che in quel mese è ragionevole aspettarsi che vi siano mediamente 3.5 mila assunzioni in più della media annuale per l'anno di riferimento. Sempre per il mese di gennaio, la componente stagionale delle cessazioni è pari a -16.6 mila, pertanto si può prevedere che, sempre rispetto alla media annuale, a gennaio vi siano circa 16.6 mila cessazioni in meno.

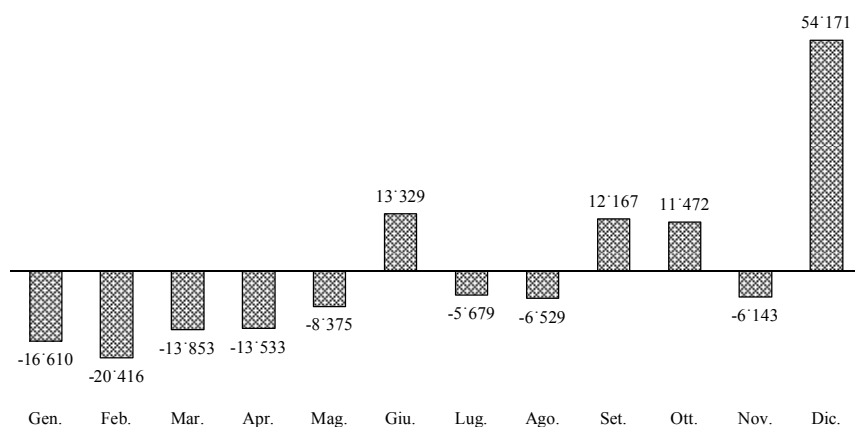
dell'istruzione. E' superiore alla media in luglio, per le assunzioni che accompagnano l'inizio dell'estate. La componente di agosto è negativa per la sospensione delle attività legate al periodo estivo. E' l'istruzione il settore trainante nello spiegare la componente positiva di settembre o ottobre, che riesce peraltro a compensare le cessazioni nei settori legati al turismo.

Figura 3.2.a – Stima della componente stagionale nelle assunzioni – anni 2010-13.



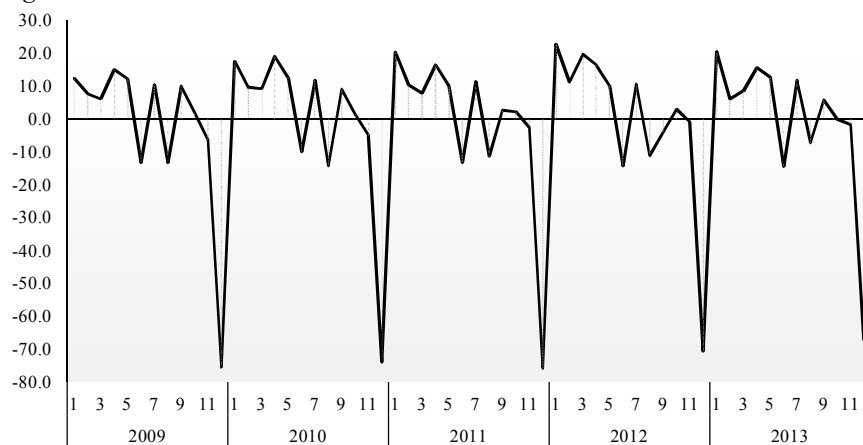
Fonte: Arlas

Figura 3.2.b – Stima della componente stagionale nelle cessazioni – anni 2010-13.



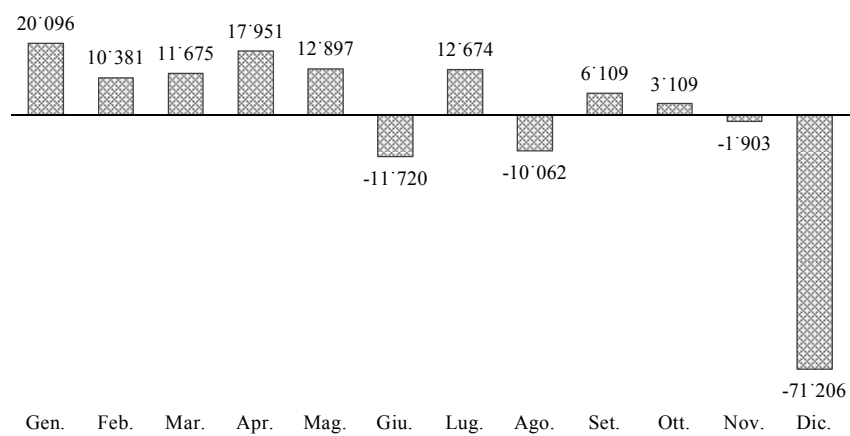
Fonte: Arlas

Figura 3.3 – Serie mensile dei saldi – anni 2010-13.



Fonte: Arlas

Figura 3.4 – Stima della componente stagionale nei saldi – anni 2010-13.



Fonte: Arlas

4. L'anno 2013

In questo paragrafo l'attenzione è concentrata sull'anno 2013 per il quale si considerano i flussi mensili e le relative variazioni tendenziali⁴⁵ e congiunturali⁴⁶. Queste ultime sono indicatori di brevissimo periodo.

La serie relativa alle assunzioni è riportata nella Tabella 4.1. Nel 2013 vi sono state complessivamente 681'395 assunzioni con una media mensile di 56'783 (nel 2012 vi sono state in media circa 60 mila assunzioni mensili).

Tabella 4.1 – Assunzioni – anno 2013.

Mese	Assunzioni	Variazioni tendenziali		Variazioni congiunturali	
		v.a. ^(*)	v.% ^(*)	v.a. ^(*)	v.% ^(*)
Gennaio	62'696	-2'058	-3.2%	22'582	56.3%
Febbraio	43'545	-9'029	-17.2%	-19'151	-30.5%
Marzo	53'360	-16'235	-23.3%	9'815	22.5%
Aprile	60'549	-5'322	-8.1%	7'189	13.5%
Maggio	61'950	-1'918	-3.0%	1'401	2.3%
Giugno	57'865	-3'538	-5.8%	-4'085	-6.6%
Luglio	62'600	-1'599	-2.5%	4'735	8.2%
Agosto	41'517	547	1.3%	-21'083	-33.7%
Settembre	73'688	3'826	5.5%	32'171	77.5%
Ottobre	71'083	-3'956	-5.3%	-2'605	-3.5%
Novembre	51766.	1'044	2.1%	-19'317	-27.2%
Dicembre	40'776	662	1.7%	-10'990	-21.2%

^(*)v.a. indica i valori assoluti e % indica le variazioni espresse in percentuale.

Fonte: Arlas

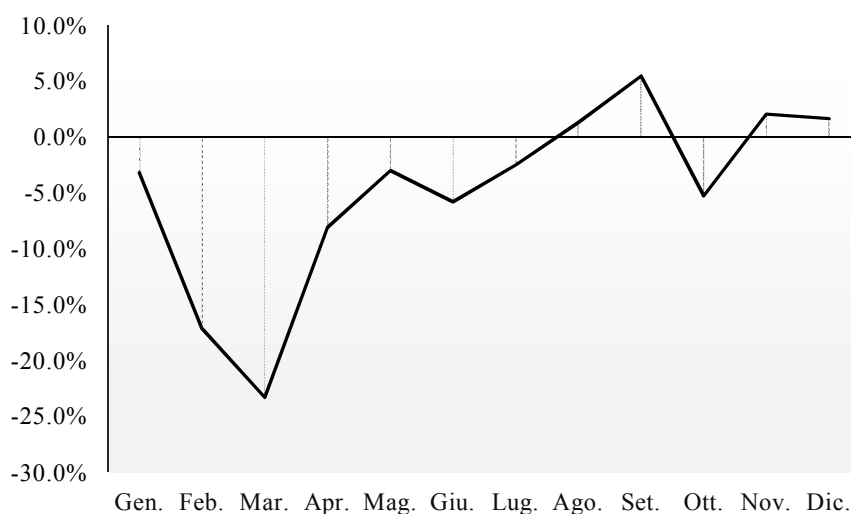
I flussi più elevati si osservano nei mesi di settembre e ottobre, che – come anticipato nell'analisi della componente stagionale – sono spiegati dalla ripresa delle attività lavorative dopo la pausa estiva, e si verificano con particolare consistenza nel settore dell'istruzione. I flussi minori si rilevano in febbraio, agosto e dicembre. La riduzione del mese di febbraio è diffusa in tutti i settori e costituisce un breve e generalizzato rallentamento delle movimentazioni del mercato, che trova riscontro anche in un minor volume di cessazioni. La riduzione di agosto è chiaramente dovuta a fattori stagionali e quella di dicembre a motivi amministrativi. In breve si osserva la dinamica infrannuale delineata nel precedente paragrafo sulla stagionalità.

⁴⁵ Le variazioni tendenziali sono calcolate per ogni mese come differenza del dato relativo al 2013 rispetto al corrispondente dato 2012. Come accennato, esse consentono di confrontare la dinamica del fenomeno in due anni successivi, senza l'effetto della componente stagionale.

⁴⁶ Le variazioni congiunturali sono date dalla differenza tra il dato relativo al mese corrente e quello del mese precedente.

Le variazioni tendenziali (Figura 4.1) negative sono concentrate nel primo semestre, mentre nella seconda metà dell'anno risultano positive nei mesi di agosto, settembre, novembre e dicembre. La riduzione tendenziale del 23.3% nel mese di marzo è dovuta a un'anomalia che si è verificata nel marzo 2012, quando è stato osservato un eccezionale volume di assunzioni le cui motivazioni sono state illustrate nel Rapporto 2013.

Figura 4.1 – Variazioni tendenziali delle assunzioni in percentuale –anno 2013.



Fonte: Arlas

La Tabella 4.2 riporta la serie mensile delle cessazioni e le relative variazioni tendenziali e congiunturali. In totale nel 2013 vi sono state 691'599 cessazioni, con una media mensile pari a 57'633 (nel 2012 la media mensile è stata 60'521). Escludendo il mese di dicembre, che notoriamente rappresenta un dato anomalo, la media dei rapporti di lavoro cessati mensilmente si riduce a 53'053.

Va osservato il dato positivo relativo alle cessazioni che, in termini tendenziali (Figura 4.2), risultano generalmente in diminuzione con le sole eccezioni del mese di novembre e (in misura trascurabile) gennaio.

Come negli anni precedenti, oltre al mese di dicembre, i maggiori volumi di cessazioni si rilevano nei mesi di giugno, settembre e ottobre. Sulla base di quanto emerso nello studio della componente stagionale, il dato di giugno è spiegato in larga parte dalle cessazioni nel settore dell'istruzione (32.4% del totale). Quelli di settembre e ottobre invece sono dovuti alle cessazioni nel settore turistico dei lavoratori assunti per la stagione estiva. In

sintesi, anche per le cessazioni nell'anno 2013 si riproduce il pattern stagionale evidenziato nel paragrafo precedente.

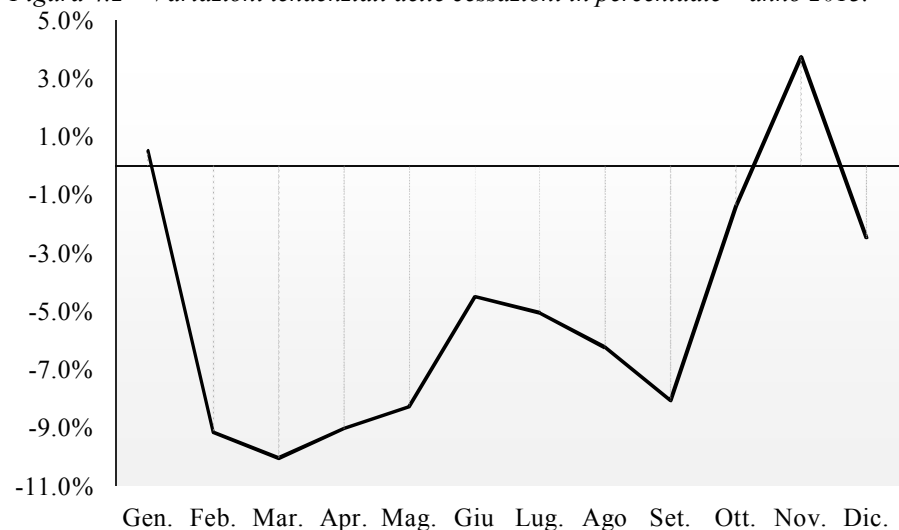
Tabella 4.2 – Cessazioni – anno 2013.

Mese	Cessazioni	Variazioni tendenziali		Variazioni congiunturali	
		v.a.	v. %	v.a.	v. %
Gennaio	42'202	215	0.51%	-68'555	-61.90%
Febbraio	37'563	-3'784	-9.15%	-4'639	-10.99%
Marzo	44'895	-5'018	-10.05%	7'332	19.52%
Aprile	44'920	-4'456	-9.02%	25	0.06%
Maggio	49'277	-4'445	-8.27%	4'357	9.70%
Giugno	72'381	-3'410	-4.50%	23'104	46.89%
Luglio	50'840	-2'712	-5.06%	-21'541	-29.76%
Agosto	48'865	-3'252	-6.24%	-1'975	-3.88%
Settembre	67'971	-5'965	-8.07%	19'106	39.10%
Ottobre	71'158	-1'010	-1.40%	3'187	4.69%
Novembre	53'510	1'930	3.74%	-17'648	-24.80%
Dicembre	108'017	-2'740	-2.47%	54'507	101.86%

(*) v.a. indica i valori assoluti e % indica le variazioni espresse in percentuale.

Fonte: Arlas

Figura 4.2 – Variazioni tendenziali delle cessazioni in percentuale – anno 2013.



Fonte: Arlas

Infine nel valutare le variazioni congiunturali bisogna tener conto che il valore negativo di gennaio e quello positivo di dicembre – entrambi elevati in termini assoluti – sono dovuti al picco di cessazioni che si verificano il 31 dicembre di ogni anno e alla loro parziale compensazione all’inizio del nuovo anno.

Il saldo del 2013, come anticipato, è pari -10'204 posizioni lavorative. La serie mensile dei saldi è riportata nella Tabella 4.3 e illustrata Figura 4.3. La dinamica mensile riprende il pattern stagionale già osservato per gli anni precedenti, con saldi positivi fino a maggio, e segni alterni nei mesi successivi. La differenza dei saldi, osservata nel biennio 2012-13, nel mese di febbraio si spiega con il rallentamento delle assunzioni nel commercio e nel settore alberghiero e della ristorazione che si è verificata nel 2013, mentre la differenza (peraltro notevole) fra i mesi di marzo si spiega con il volume anomalo di assunzioni registrate nel mese di marzo 2012.

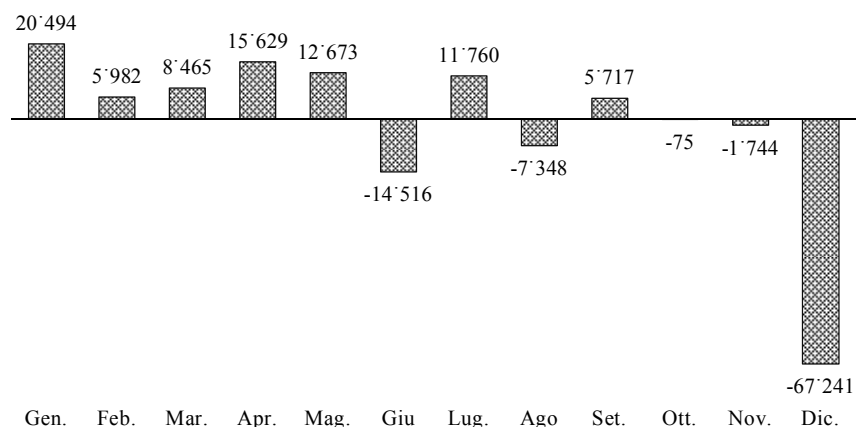
Tabella 4.3 – Saldi - anno 2013.

Mese	Valori assoluti		Variazioni tendenziali	
	2012	2013	v.a.	v.%
Gennaio	22'767	20'494	-2'273	-10.0%
Febbraio	11'227	5'982	-5'245	-46.7%
Marzo	19'682	8'465	-11'217	-57.0%
Aprile	16'495	15'629	-866	-5.3%
Maggio	10'146	12'673	2'527	24.9%
Giugno	-14'388	-14'516	-128	0.9%
Luglio	10'647	11'760	1'113	10.5%
Agosto	-11'147	-7'348	3'799	-34.1%
Settembre	-4'074	5'717	9'791	240.3%
Ottobre	2'871	-75	-2'946	-102.6%
Novembre	-858	-1'744	-886	-103.3%
Dicembre	-70'643	-67'241	3'402	4.8%

Fonte: Arlas

La differenza dei mesi di agosto e settembre è dovuta a saldi più favorevoli che nel 2013 si riscontrano sia nel settore manifatturiero sia nell'istruzione. In particolare il saldo dell'istruzione, che nel settembre 2012 era pari a circa 14 mila unità, nel settembre 2013 supera le 19 mila unità. Apparentemente le assunzioni nel settore dell'istruzione nel 2013 sono state anticipate di un mese rispetto all'anno precedente, il che ha provocato un aumento nel saldo di settembre e una riduzione in quello di ottobre.

Figura 4.3 – Saldi (valori assoluti) – anno 2013.



Fonte: Arlas

5. Variazioni delle posizioni di lavoro secondo le componenti anagrafiche

Un interessante approfondimento sui flussi è costituito dall'analisi delle componenti anagrafiche del lavoratore: cittadinanza, sesso, età e titolo di studio.

Le assunzioni di cittadini stranieri nel 2013 sono pari al 7.9% del totale (nel 2012 erano pari all'8.2%), mentre le cessazioni sono pari al 7.7% (nell'anno precedente erano pari al 7.8%).

Nella Tabella 5.1 sono riportati i saldi disaggregati per cittadinanza, ove si osserva che i saldi annuali per gli italiani sono sempre negativi. Al contrario, quelli degli stranieri sono positivi seppure in contrazione nell'ultimo anno.

Tabella 5.1 – Saldi per cittadinanza – anni 2010-13 – dati in migliaia.

Cittadinanza	2010	2011	2012	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	2013
Italiani	-15.3	-24.4	-9.9	26.8	9.5	11.0	-58.3	-10.9
Stranieri	1.9	2.2	2.6	8.1	4.3	-0.9	-10.8	0.7
Totale	-13.4	-22.2	-7.3	34.9	13.8	10.1	-69.1	-10.2

Fonte: Arlas

I saldi distinti in base al sesso dei lavoratori sono riportati nella Tabella 5.2. I dati annuali sono sempre negativi per i maschi e pressoché costanti

nell'ultimo biennio. Il saldo femminile, che era positivo (ancorché modesto) nel 2012, diventa negativo nel 2013.

Tabella 5.2 – Saldi per sesso – anni 2010-13- dati in migliaia.

Sesso	2010	2011	2012	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	2013
Maschi	-7.9	-13.1	-7.6	19.2	18.3	-2.4	-42.1	-7.0
Femmine	-5.4	-9.0	0.3	15.7	-4.5	12.5	-27.0	-3.2
Totale	-13.4	-22.2	-7.3	34.9	13.8	10.1	-69.1	-10.2

Fonte: Arlas

La Tabella 5.3 riporta il numero di occupati dipendenti rilevati dall'ICFL svolta dall'Istat. In percentuale le donne dipendenti sono il 38.8% del totale.

Per i maschi si osserva una riduzione del numero di lavoratori dipendenti dal 2012 al 2013 (di oltre 14 mila unità), che risulta coerente con il saldo negativo delle CO. Per le donne, in base ai dati Istat, vi è un incremento di lavoratori dipendenti di quasi 15 mila unità in contraddizione con il saldo negativo. Questo può in parte essere spiegato dalle differenze fra le due fonti⁴⁷ illustrate nei precedenti Rapporti e in parte dalla circostanza che i dipendenti Istat comprendono anche altre forme di lavoro dipendente come ad esempio i lavoratori domestici e il lavoro intermittente che sono analizzati separatamente nei capitoli successivi. Inoltre è verosimile che fra i dipendenti rilevati dall'Istat vi siano lavoratori per i quali è stata omessa la CO, infatti è noto che l'indagine Istat può cogliere, almeno parzialmente, anche il lavoro irregolare, per definizione non rilevato dalle CO⁴⁸.

Tabella 5.3 – Numero di occupati dipendenti – anni 2010-13 – dati in migliaia.

Sesso	2010	2011	2012	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	2013
Maschi	735.8	738.4	717.3	716.1	691.2	704.6	700.7	703.1
Femmine	401.6	398.0	431.4	457.2	431.6	441.0	454.8	446.1
Totale	1'137.5	1'136.4	1'148.7	1'173.2	1'122.8	1'145.6	1'155.5	1'149.3

Fonte: Arlas

La Tabella 5.4 riporta i saldi per fasce di età. I saldi sono positivi per le prime classi di età (fino a 34 anni) e, sebbene minori di quelli del 2012, per la fascia 15-24 sono i più ampi. Questi giovani sono impiegati in prevalenza come addetti alle vendite nel commercio, nei servizi di alloggio e ristorazione e nel settore manifatturiero.

⁴⁷ Si ricorda che i saldi CO riguardano le *posizioni lavorative* mentre i dati Istat invece riguardano i *lavoratori*. Inoltre, sono considerati occupati, nella rilevazione ICFL, coloro che hanno svolto nella settimana di riferimento (quella precedente alla rilevazione) almeno un'ora di lavoro (anche non retribuito presso un'impresa familiare).

⁴⁸ Comunicazioni obbligatorie e analisi congiunturale del mercato del lavoro: evoluzione, problemi metodologici, risultati⁷⁷, www.venetolavoro.it.

Per le altre classi, i saldi sono negativi e via via più grandi all'aumentare dell'età. Tendenzialmente perdono posizioni lavorative gli adulti e gli anziani, mentre si incrementano le posizioni dei giovani. Per la fascia di età 35-54, i saldi sono stabili nel biennio 2012-13, mentre il saldo negativo dei lavoratori con oltre 54 anni appare ridotto nel 2013 rispetto all'anno precedente.

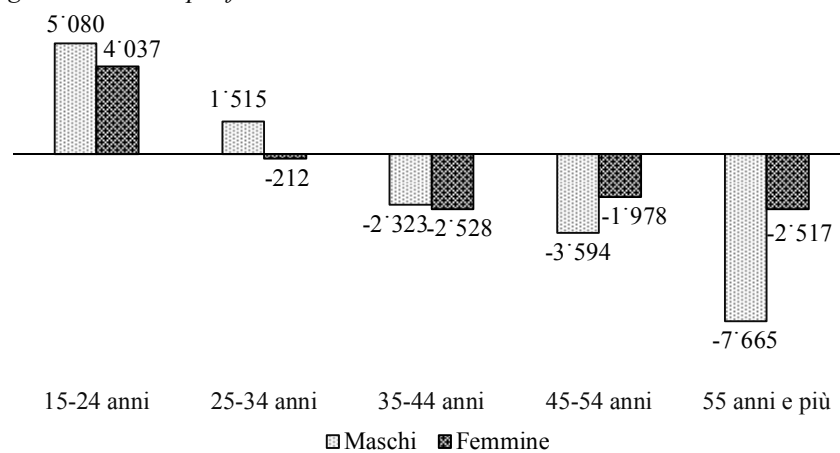
Tabella 5.4 – Saldi per fascia di età – anni 2010-13 – dati in migliaia.

Età	2010	2011	2012	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	2013
15-24	10.8	9.5	13.3	4.3	7.3	-1.0	-1.6	9.1
25-34	2.5	0.4	4.8	9.2	5.4	0.4	-13.7	1.3
35-44	-5.6	-7.9	-4.8	9.9	-0.6	5.4	-19.6	-4.9
45-54	-5.7	-7.7	-5.6	8.9	1.3	5.6	-21.4	-5.6
55 e oltre	-15.3	-16.5	-14.9	2.6	0.4	-0.3	-12.9	-10.2
Totale	-13.4	-22.2	-7.3	34.9	13.8	10.1	-69.1	-10.2

Fonte: Arlas

I saldi del 2013 per fascia d'età, disaggregati in base al sesso, sono illustrati nella Figura 5.1. Come negli anni precedenti, i saldi maschili sono quasi sempre di maggiore entità, in parte perché gli uomini sono maggiormente presenti (sono oltre il 60%) fra i lavoratori dipendenti.

Figura 5.1 – Saldi per fascia di età e sesso – anno 2013.

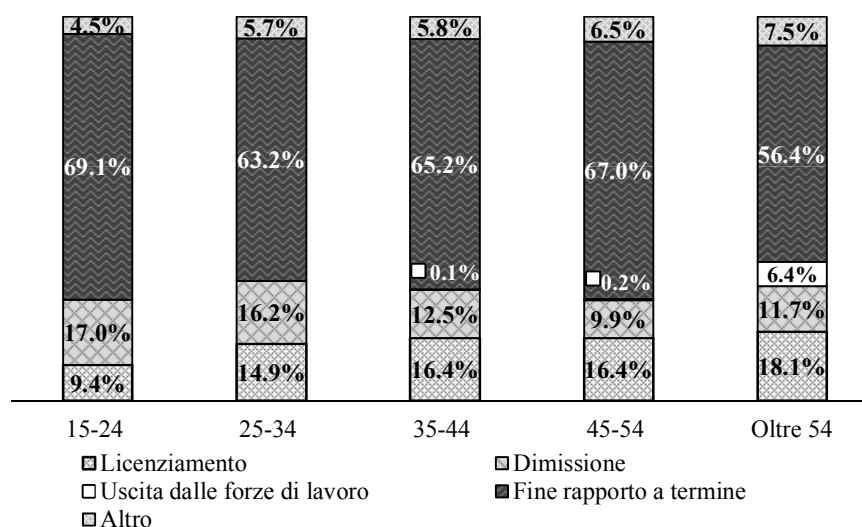


Fonte: Arlas

I motivi di cessazione, disaggregati per fascia di età, sono illustrati nella Figura 5.2. Il contributo delle varie cause è simile a quanto osservato per i dati aggregati (Tabella 2.3 del presente capitolo). La scadenza di contratti a tempo determinato è il motivo più frequente. L'incidenza del licenziamento, quale causa di cessazione, aumenta con l'età. Come già

avvenuto nel 2012, la quota delle dimissioni, quale motivo di cessazione, si riduce costantemente fino ai 54 anni, per aumentare nuovamente per l'ultima fascia d'età. L'uscita dalle forze di lavoro ha rilevanza come motivo di cessazione soltanto per l'ultima fascia d'età, e riguarda il 6.4% delle cessazioni, in calo come già rilevato, rispetto al 10.2% del 2012.

Figura 5.2 – Distribuzione dei motivi di cessazione per età – anno 2013.



Fonte: Arlas

Nel 2013 il 44.3% delle assunzioni ha riguardato lavoratori con licenza media, il 33.8% diplomati, il 13.1% lavoratori con al più la licenza elementare e il 7.7% lavoratori con laurea o post-laurea.

I saldi disaggregati per titolo di studio sono riportati nella Tabella 5.5. Nel 2013 si osservano saldi positivi soltanto per i titoli di studio più elevati (laurea e post-laurea), rilevando un incremento di posizioni per lavoratori con elevata formazione, il che costituisce un'importante inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti.

I saldi positivi per i laureati e i lavoratori con formazione post-laurea hanno generato un incremento di posizioni lavorative soprattutto nell'istruzione (per gli insegnanti di sostegno), nelle professioni sanitarie e nelle attività organizzative e di segreteria in aziende e uffici con compiti di carattere esecutivo.

Al contrario, per i diplomati il saldo del 2013 è negativo, laddove nel 2012 era positivo. La maggiore perdita di posizioni lavorative riguarda i docenti di scuola primaria e pre-primaria, e coloro che svolgono attività organizzative e di segreteria, mentre saldi positivi si riscontrano nel settore

turistico. E' verosimile che i diplomati che svolgono attività organizzative e di segreteria siano stati in parte sostituiti dai laureati⁴⁹.

Tabella 5.5 – Saldi per titolo di studio – anni 2010-13 – dati in migliaia.

Titolo di studio	2010	2011	2012	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	2013
Massimo licenza elementare	-1.8	-1.7	0.4	8.4	4.6	0.2	-14.5	-1.4
Licenza media	-8.3	-10.3	-5.9	18.1	18.1	2.5	-45.7	-7.0
Diploma superiore	-0.7	-6.9	0.4	7.0	3.7	0.0	-13.4	-2.7
Laurea	-2.5	-3.1	-2.2	1.3	-12.4	7.1	4.6	0.6
Post-laurea	-0.1	-0.2	0.0	0.1	-0.2	0.3	0.0	0.2
Totale	-13.4	-22.2	-7.3	34.9	13.8	10.1	-69.1	-10.2

Fonte: Arlas

Il saldo dei lavoratori con licenza media è sempre negativo. Le maggiori e più consistenti perdite di posizioni lavorative si osservano nel settore delle costruzioni, mentre il settore turistico ha un saldo positivo che però non compensa le perdite degli altri settori. Disaggregando i dati rispetto alla classe di età, si osserva che il saldo per la licenza media è positivo per i lavoratori di età compresa fra 15 e 24 anni ed è pari a circa 3 mila unità, mentre il saldo è negativo per le altre fasce di età. Come anticipato, questi giovani sono assorbiti prevalentemente nel settore della ristorazione o come commessi delle vendite al minuto.

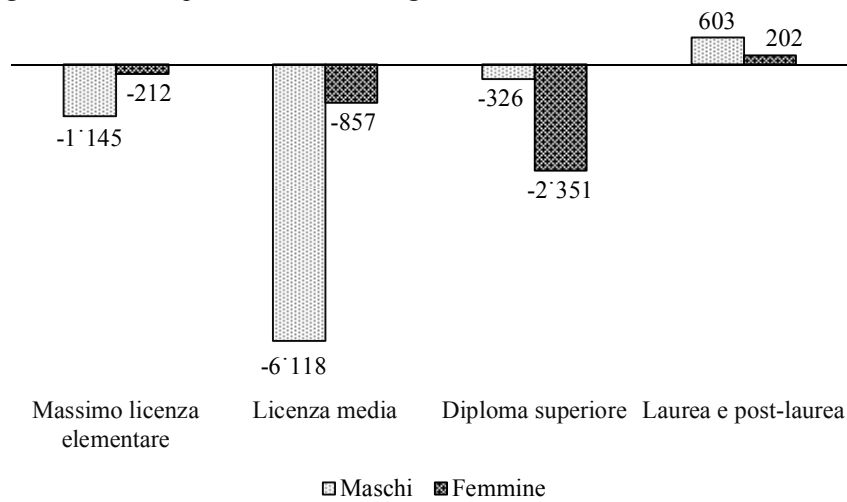
Il saldo per i lavoratori che hanno al massimo la licenza elementare è negativo. In realtà se si disaggrega questo dato per cittadinanza, si osserva che il saldo degli italiani è negativo e pari a -1'895, mentre quello degli stranieri⁵⁰ è positivo e pari 536 unità. Per gli italiani, la maggior parte delle perdite di posizioni lavorative interessa lavoratori di età avanzata, mentre per gli stranieri il saldo positivo si concentra soprattutto nella fascia di età 15-34 anni.

La ripartizione dei saldi per titolo di studio e sesso nel 2013 è illustrata nella Figura 5.3. Il segno dei saldi è lo stesso per entrambi i sessi, tuttavia al saldo negativo dei lavoratori con licenza media contribuiscono in maniera determinante i maschi, mentre il saldo negativo dei diplomati è da imputarsi in larga parte alle donne. Dell'incremento di posizioni per i lavoratori con laurea e post-laurea hanno beneficiato soprattutto i maschi.

⁴⁹ In presenza di un esubero di offerta di lavoro le aziende possono preferire assumere lavoratori con un titolo di studio più elevato di quanto sia richiesto dalle attività effettivamente svolte.

⁵⁰ Si ricorda che nelle CO il livello di istruzione degli stranieri è spesso riportato come "nessun titolo di studio".

Figura 5.3 – Saldi per titolo di studio e genere – anni 2010-13.



6. Posizioni lavorative per tipologia contrattuale, orario e durata

6.1 Apprendistato, tempo determinato, tempo indeterminato e somministrazione

Per comprendere pienamente le dinamiche dei flussi, è utile analizzare le variazioni delle posizioni lavorative disaggregate per tipologia contrattuale. In questo contesto, nella definizione dei saldi, si deve tener conto, oltre ad assunzioni e cessazioni, anche delle trasformazioni dei contratti. Al saldo degli avviamenti dei contratti a tempo indeterminato concorrono anche le trasformazioni dei contratti a tempo determinato o di apprendistato.

Sulla base dei dati riportati nella Tabella 6.1 e illustrati nella Figura 6.1 scaturiscono le seguenti osservazioni⁵¹.

- Assunzioni e cessazioni, che risultano in aumento nei primi tre anni, nel 2013 subiscono una contrazione per tutte le tipologie contrattuali. Fanno

⁵¹ La ripartizione degli avviamenti per tipologia contrattuale non è confrontabile con la ripartizione degli occupati descritta nel capitolo precedente, in quanto quest'ultima comprende anche rapporti iniziati prima del 2008 e tutt'ora immutati (in particolare quelli a tempo indeterminato ancora in essere) per i quali i dati non sono disponibili nelle CO.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

eccezione i contratti di somministrazione, i cui flussi appaiono in aumento dopo la riduzione osservata nel 2012.

Tabella 6.1 – Assunzioni, cessazioni, trasformazioni e saldi per tipologia contrattuale – anni 2010-13 – dati in migliaia.

	Assunzioni	Cessazioni	Trasformazioni ^(*)	Saldi ^(**)
2010				
Apprendistato/Inserimento ⁵²	15.5	11.5	3.4	0.5
Tempo determinato	441.4	436.7	13.7	-9.1
Tempo indeterminato	170.8	192.3	17.1	-4.4
Somministrazione	56.8	57.2		-0.4
Totale	684.5	697.9		-13.4
2011				
Apprendistato/Inserimento	15.6	12.0	3.3	0.3
Tempo determinato	445.6	447.9	14.8	-17.0
Tempo indeterminato	175.0	198.4	18.1	-5.3
Somministrazione	58.4	58.5		-0.1
Totale	694.7	716.8		-22.2
2012				
Apprendistato/Inserimento	18.0	12.3	2.8	2.8
Tempo determinato	467.5	460.8	17.2	-10.5
Tempo indeterminato	185.7	204.9	20.0	0.8
Somministrazione	47.8	48.3		-0.5
Totale	719.0	726.2		-7.3
2013				
Apprendistato/Inserimento	10.9	9.3	2.7	-1.2
Tempo determinato	464.5	454.9	15.1	-5.5
Tempo indeterminato	155.5	177.3	17.8	-4.0
Somministrazione	50.6	50.2		0.4
Totale	681.4	691.6		-10.2

^(*) Trasformazioni in Tempo indeterminato.

^(**) I Saldi per il Tempo indeterminato sono calcolati secondo la formula: Assunzioni – Cessazioni + Trasformazioni. I Saldi per le altre tipologie contrattuali sono calcolati come Assunzioni – Cessazioni – Trasformazioni.

Fonte: Arlas

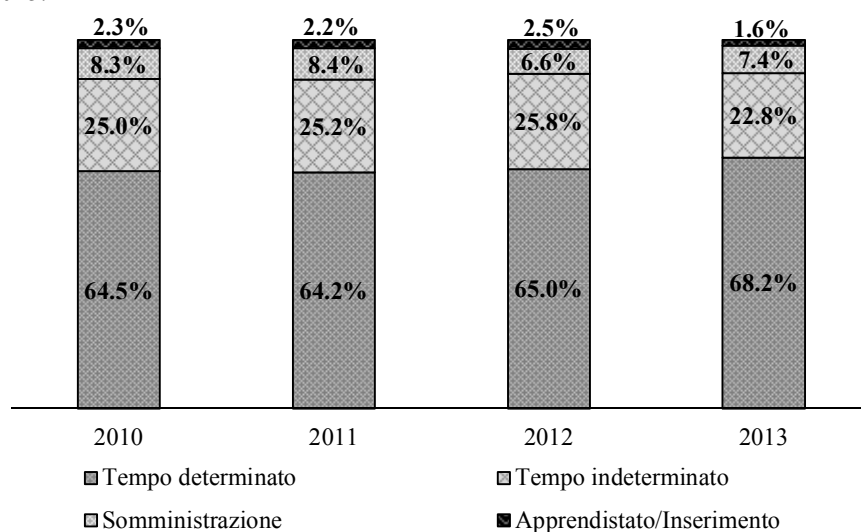
▪ Nell'ambito degli avviamenti realizzati nel 2013, quelli che riguardano tipologie contrattuali permanenti (apprendistato e tempo indeterminato) sono circa il 24% del totale (nel 2012 erano il 28.3%), mentre la maggior parte delle assunzioni è avvenuta con tipologie contrattuali

⁵² Il contratto di inserimento, introdotto dal D.Lgs. 276/2003, è stato abrogato dalla legge 92/2012, a partire dal 10 gennaio 2013.

flessibili (tempo determinato e somministrazione), verso le quali il mercato del lavoro sembra sempre più orientato.

▪ La quota delle assunzioni a tempo indeterminato, rispetto al totale degli avviamenti, nel 2013 è pari al 22.8%, mentre negli anni precedenti non è mai stata inferiore al 25%. Il saldo negativo (-3'954 unità) è coerente con la riduzione del numero di occupati dipendenti a tempo indeterminato che risulta dai dati Istat.

Figura 6.1 – Distribuzione delle assunzioni per tipologia contrattuale – anni 2010-2013.



Fonte: Arlas

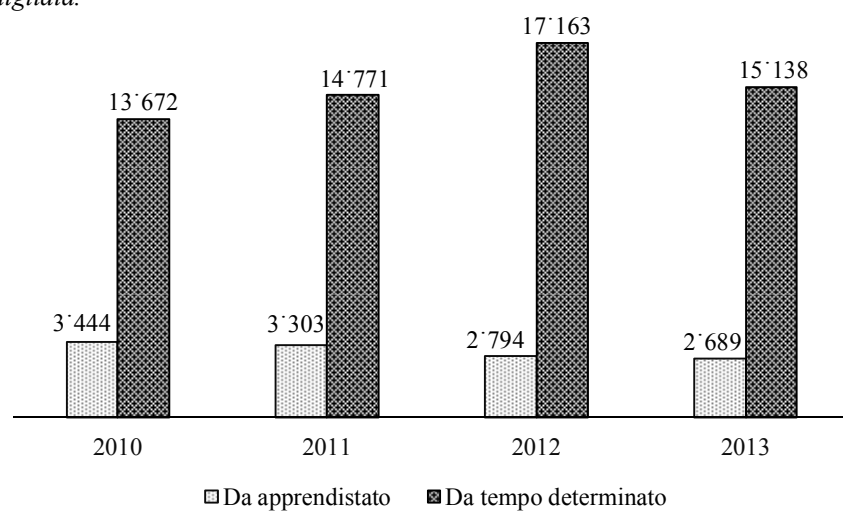
▪ Sebbene il numero complessivo di assunzioni a tempo determinato si riduca nel 2013, la loro quota rispetto al totale degli avviamenti passa dal 65% del 2012 al 68.2% del 2013. Come negli anni precedenti, il saldo è negativo, ma questo dato – tutt'altro che sfavorevole – è dovuto alle oltre 15 mila posizioni trasformate da tempo determinato in tempo indeterminato.

▪ Nel 2013 i flussi di assunzioni e cessazioni mediante contratto di apprendistato si riducono sia in termini assoluti sia per la loro rilevanza sui movimenti complessivi. Tuttavia, con riferimento alle sole assunzioni, la riduzione osservata nel 2013 è da imputarsi all'abolizione dei contratti di inserimento attuata dalla riforma del mercato del lavoro della Legge 92/2012 (cosiddetta Legge Fornero). Nel complesso, come per i contratti a tempo determinato, anche il saldo negativo dei contratti di apprendistato, va interpretato in senso positivo, perché è dovuto alla trasformazione di questa tipologia in contratto a tempo indeterminato.

▪ Nel 2013 assunzioni e cessazioni dei contratti di somministrazione risultano in leggero aumento e anche il saldo risulta per la prima volta positivo.

▪ Le trasformazioni complessive da altre tipologie contrattuali al tempo indeterminato, che risultano in aumento fino al 2012, si riducono nel 2013 di oltre 2 mila unità. Queste trasformazioni in larga parte (circa l'85% nel 2013) provengono dai contratti a tempo determinato come evidenziato nella Figura 6.2. Tuttavia, la quota di avviamenti dei contratti a tempo indeterminato che deriva da trasformazioni è in costante aumento; nel 2013 rappresenta il 10.3%. Il ricorso a forme contrattuali flessibili, come passo preliminare per raggiungere la stabilità del tempo indeterminato, diventa via via più frequente.

Figura 6.2 – Trasformazioni a tempo indeterminato – anni 2010-13 – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

Tabella 6.2 – Dinamica delle assunzioni e delle trasformazioni a tempo indeterminato – anni 2010-13- dati in migliaia.

	2010	2011	2012	2013	Variazione 2012-13
Assunzioni a tempo indeterminato	170.8	175.0	185.7	155.5	-16.3%
Trasformazioni a tempo indeterminato	17.1	18.1	20.0	17.8	-10.7%
da apprendistato	3.4	3.3	2.8	2.7	-3.8%
da tempo determinato	13.7	14.8	17.2	15.1	-11.8%
Totale tempo indeterminato	188.0	193.1	205.7	173.3	-15.7%

Fonte: Arlas

6.2 Durata e ricorsività dei contratti a tempo determinato

In un mercato del lavoro caratterizzato da un crescente ricorso a forme contrattuali flessibili appare interessante esaminare l'effettiva evoluzione temporale dei contratti di lavoro a termine e la "tenuta" dei contratti a tempo indeterminato realizzati nel 2013, evidenziando le differenze e le analogie rispetto al 2012. Nella Tabella 6.3 vengono infatti riportate le durate programmate ed effettive dei contratti a termine stipulati nel 2012 e nel 2013 nonché la quota di contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato avviati e cessati nello stesso anno. La durata effettiva (originariamente osservata in mesi) è classificata come *anticipata* (durata minore di quella programmata); *regolare* (coincidente con la programmata) e *posticipata* mediante proroga. Vengono inoltre individuati i contratti *ancora attivi* al 31/12/2013 e quelli *trasformati* a tempo indeterminato.

Tabella 6.3 – Durata programmata ed effettiva dei rapporti di lavoro dipendente avviati nel 2012 e nel 2013 – dati in migliaia.

Mesi	Conclusione rispetto alla durata programmata											
	Anticipata		Regolare		Posticipata		Ancora attivi		Trasformati		Totale	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
0-1	0	0	229.8	230	13.4	13.8	4.7	5	0.3	0.4	248.2	249.2
1-3	6.8	4.9	66.4	63.2	10.4	9.9	10	9.6	1.5	1.9	95.1	89.5
4-6	8.9	7.6	45.4	46.9	5.6	5.4	11.6	12.2	2.6	2.5	74.1	74.6
7-9	7	6.5	23.5	26.3	0.9	0.9	19.9	18.1	2.5	1.7	53.8	53.5
10-12	8	7	14.9	14.8			13.3	20.3	2	0.9	38.2	43
13-24	1.9	0.8					6.2	3.9	1.9	0.2	10	4.9
25-36	2.1	0.4					5.7	2.2	0.1	0	7.9	2.6
37-48	1.2	0.1					3.2	0.6	0.1	0	4.5	0.7
TI	66.8	54.3					118.7	108.1	0	0	185.5	162.4
Totale	102.6	81.5	380.3	381.3	30.4	30.1	193.2	180	11	7.6	717.3	680.4

Fonte: Arlas

Complessivamente nel 2013 sono stati attivati oltre 518 mila contratti di lavoro a tempo determinato (13.8 mila in meno rispetto al 2012) e 162.4 mila contratti di lavoro a tempo indeterminato (-12.5% rispetto al 2012). Per quanto riguarda i contratti a tempo indeterminato, si osserva una riduzione in quota delle cessazioni entro l'anno: nel 2012 sono stati cessati entro l'anno il 36% dei contratti a tempo indeterminato mentre nel 2013 solo il 33.4%. Significativi sono anche i dati sulla durata dei rapporti di lavoro a tempo determinato che forniscono una chiave di lettura approfondita di quanto sta accadendo nel mercato del lavoro campano.

Permane e addirittura, in termini percentuali, si accentua la tendenza a stipulare contratti di durata breve: si conferma nel 2013 un fenomeno già riscontrato dalla metà del 2012 che riguarda l'aumento dei contratti di durata inferiore al mese verificatosi in corrispondenza del crollo del lavoro

intermittente. Alla prevalenza dei rapporti di durata inferiore all'anno, nel 2013 sul totale dei rapporti stipulati il 75% ha una durata programmata inferiore all'anno, si associa un maggiore rispetto dei tempi programmati dei contratti. Si riduce infatti la quota dei contratti che cessano anticipatamente (dal 14.3% del 2012 al 11.5% del 2013) e tale maggiore regolarità è correlata alla durata breve del contratto. Infatti nel 2013 il 73.6% dei contratti avviati rispetta la durata programmata (il 71.5% nel 2012) mentre risultano più frequenti le proroghe che interessano il 5.8% dei contratti di lavoro avviati nel 2013 (il 5.7% di quelli avviati nel 2012). Analogamente diminuiscono le cessazioni anticipate, soprattutto per i contratti avviati con una durata programmata superiore ai 12 mesi per i quali si osserva, tra l'altro, una quota maggiore di contratti ancora attivi (+10% rispetto al 2012). Anche per i contratti a tempo indeterminato aumenta la percentuale dei contratti ancora attivi a fine anno.

Sembra prefigurarsi pertanto, nel contesto generale di contenimento della domanda di lavoro, una maggiore cautela o capacità delle aziende nella programmazione dei fabbisogni. Si riduce fortemente la durata programmata media dei contratti che nel 2013 è pari a 100 giornate ma si accorcia la distanza tra durate programmate e durate effettive. Infatti la durata effettiva media dei contratti stipulati nel 2013 è di 99 giorni. Questo mutato atteggiamento delle imprese può essere non solo conseguenza delle condizioni generali del mercato ma anche, probabilmente, di un comportamento di maggiore attendismo rispetto alla incertezza derivante dalla mutevolezza del quadro normativo. Va ricordato infatti che, per quanto riguarda il tempo determinato, si sono succeduti nel tempo diversi interventi della normativa di riferimento quali l'apposizione della durata complessiva massima dei 36 mesi e le successive modifiche introdotte dalla cosiddetta Legge Fornero. In questo quadro vanno richiamati anche i più recenti provvedimenti del Job Act che non intervengono nell'analisi⁵³.

Sebbene sia prematuro analizzare gli effetti delle continue modifiche alla normativa che regola i contratti a tempo determinato si è provveduto comunque ad analizzarne l'andamento nel tempo per individuare eventuali

⁵³ La legge 247/2007 (Finanziaria per il 2008), art. 1, comma 43 introduce modifiche alla disciplina dei contratti a tempo determinato normati dal D. Lgs. 368/2001, prevedendo che tra lo stesso datore e un lavoratore chiamato a svolgere identiche mansioni e/o mansioni "equivalenti" non sia più consentito avviare rapporti a termine oltre una durata complessiva massima che il legislatore ha stabilito in 36 mesi. In virtù di una norma transitoria il calcolo dei 36 mesi entra in vigore dal 1 aprile 2009. Con il decreto legge 20 marzo 2014, n. 34 si è definito che il numero delle proroghe non può essere superiore a cinque fatte salve alcune deroghe che riguardano i settori ad alta stagionalità e altre specifiche fattispecie la cui regolamentazione è affidata alla contrattazione collettiva.

caratteristiche di ricorsività. Tuttavia, considerando le nuove disposizioni normative che regolano in modo differenziato tra i settori le modalità di accensione di tali contratti e per depurare l'analisi dagli effetti dell'elevata volatilità di alcune tipologie di lavoro a termine è stato considerato solo il contratto a tempo determinato in senso stretto, definito 'base'.

In particolare la Tabella 6.4 riporta, nella parte superiore, le cessazioni dei rapporti di lavoro a termine e in dettaglio quelle dei contratti a tempo determinato "base" e di questi ultimi le corrispondenti riassunzioni per tipologia contrattuale. Nella parte inferiore, limitatamente ai rapporti riavviati a tempo determinato, viene mostrata la dinamica temporale della riassunzione a seconda se quest'ultima avviene presso la stessa azienda o in un'azienda diversa.

Si osserva, in primo luogo, che le cessazioni di rapporti a tempo determinato "base" sono sempre più numerose di anno in anno e costituiscono mediamente l'85% del totale delle cessazioni dei contratti a termine toccando quota 89% nel 2013. Tende dunque ad affermarsi nel tempo il ricorso al contratto a tempo determinato 'base' in sostituzione ad altre tipologie contrattuali il che spiega in parte anche la contrazione delle durate medie dell'insieme dei contratti a termine.

A seguito di queste cessazioni in più dell'80% dei casi interviene una riassunzione. Questo dato appare tanto più forte se rapportato al tempo utile per la ricollocazione: nel 2013 più di un lavoratore su 2 ha avuto una ricollocazione nel mercato del lavoro nel corso dello stesso anno (quindi a meno di un anno dalla cessazione). La ricollocazione avviene sempre più frequentemente attraverso un nuovo contratto a tempo determinato base che si configura pertanto come un contratto a elevata ricorsività. Inoltre, in circa il 70% dei casi, tali riassunzioni avvengono nella medesima azienda presso la quale è cessato il contratto precedente e solitamente nel breve termine: circa il 30% entro una settimana dalla cessazione; quasi la totalità entro l'anno. Una dinamica temporale simile si osserva anche per le ricollocazioni presso altre aziende. E' interessante notare, inoltre, come ben il 13% delle riassunzioni presso un'altra azienda avvenga in meno di 7 giorni dalla cessazione precedente.

Tabella 6.4 – Cessazioni di contratto a tempo determinato e successive riassunzioni – anni 2010-13.

Anno di cessazione	Cessazioni Totali	Contratto di riassunzione										
		Cessazioni tempo det. "base"	Totale	T.D.	T.I.	Paras.	Somm.	Interm.	Appr.	Dom.	Esperienze	
2010	436'879	364'880	306'956	86.75%	8.23%	1.64%	1.08%	0.82%	0.82%	0.44%	0.23%	
2011	447'945	371'800	310'624	85.94%	8.68%	1.60%	1.06%	1.26%	0.74%	0.53%	0.19%	
2012	460'868	385'230	312'845	87.11%	8.13%	1.38%	0.96%	1.07%	0.69%	0.49%	0.18%	
2013	454'983	408'442	210'242	90.42%	5.59%	1.59%	0.95%	0.48%	0.47%	0.36%	0.15%	
Classe di distanza fra cessazione e assunzione												
	Cessazioni tempo det. "base"	Totale	Da									
			una sett a un mese	Da 1 a 3 mesi	Da 3 a 6 mesi	Da 6 mesi a un anno	Da 1 a 2 anni	Da 2 a 3 anni	Da 3 a 5 anni	> 5anni	nd	
2010	200'431	61'720	41'668	28'320	23'988	39'224	3'957	677	89	0	788	
2011	201'339	61'686	44'015	29'767	25'713	35'088	3'639	246	0	0	1'185	
2012	213'414	72'251	45'901	28'708	26'257	36'868	2'082	0	0	0	1'347	
2013	145'507	73'316	37'603	21'187	9'771	2'269	0	0	0	0	1'361	
2010	106'525	18'835	13'666	15'933	15'248	22'109	10'523	4'229	1'006	0	4'976	
2011	109'285	19'941	14'331	16'736	16'598	21'846	10'040	1'888	0	0	7'905	
2012	99'431	19'293	13'558	16'662	15'835	20'647	5'117	0	0	0	8'319	
2013	64'735	19'328	11'985	14'103	8'217	2'452	0	0	0	0	8'650	
2010	306'956	80'555	55'334	44'253	39'236	61'333	14'480	4'906	1'095	0	5'764	
2011	310'624	81'627	58'346	46'503	42'311	56'934	13'679	2'134	0	0	9'090	
2012	312'845	91'544	59'459	45'370	42'092	57'515	7'199	0	0	0	9'666	
2013	210'242	92'644	49'588	35'290	17'988	4'721	0	0	0	0	10'011	
Variazioni	Nella stessa azienda	-67'907	1'065	-8'298	-7'521	-16'486	-34'599					
2012-	In azienda diversa	-34'696	35	-1'573	-2'559	-7'618	-18'195					
2013	Totale	-102'603	1'100	-9'871	-10'080	-24'104	-52'794					

6.3 Contratti full time e part time

La Tabella 6.5 riporta i flussi in base alla tipologia di orario: *full time* e *part time*. Nel 2013 il 66.3% delle assunzioni è stato realizzato con contratti *full time*. Tuttavia l'incidenza dei contratti *full time* sul totale delle assunzioni si riduce nel tempo, sicché questa tipologia di orario appare in contrazione a vantaggio del *part time* (Figura 6.3).

Tabella 6.5 – Assunzioni, cessazioni, trasformazioni e saldi per tipologia di orario – anni 2010-2013 – dati in migliaia.

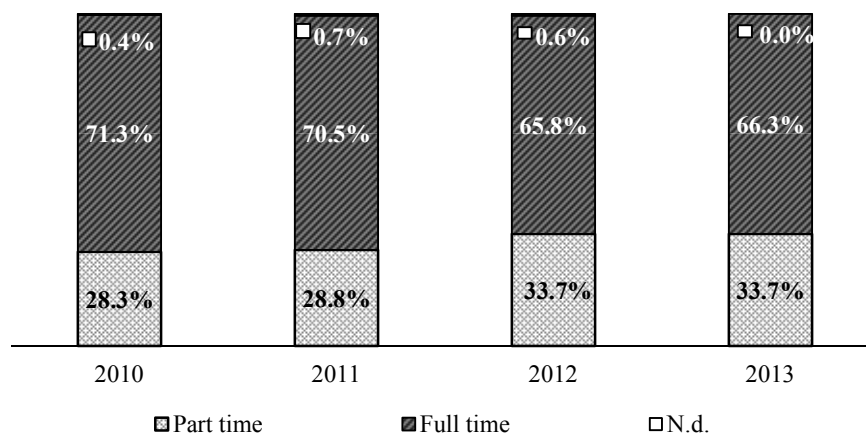
	Assunzioni	Cessazioni	Trasformazioni		Saldi ^(**)
			Da part time a full time	Da full time a part time	
2010					
Part time	193.9	173.2			17.9
Full time	487.7	500.6	10.0	7.1	-10.0
N.d. (*)	2.9	24.1			-21.2
Totale	684.5	697.9			-13.4
2011					
Part time	200.4	187.7			10.2
Full time	489.8	505.6	10.1	7.7	-13.4
N.d. (*)	4.5	23.5			-19.0
Totale	694.7	716.8			-22.2
2012					
Part time	242.0	214.0			32.2
Full time	472.8	490.8	11.3	15.5	-22.1
N.d. (*)	4.2	21.5			-17.3
Totale	719.0	726.2			-7.3
2013					
Part time	229.3	218.3			14.6
Full time	451.9	472.4	10.4	14.0	-24.0
N.d. (*)	0.1	0.9			-0.8
Totale	681.4	691.6			-10.2

(*) Non definito o non disponibile

(**) I Saldi per i contratti part time sono calcolati secondo la formula: Assunzioni – Cessazioni – Trasformazioni da part time a full time + Trasformazioni da full time a part time. I Saldi per i contratti full time sono calcolati come Assunzioni – Cessazioni + Trasformazioni da part time a full time – Trasformazioni da full time a part time

Fonte: Arlas

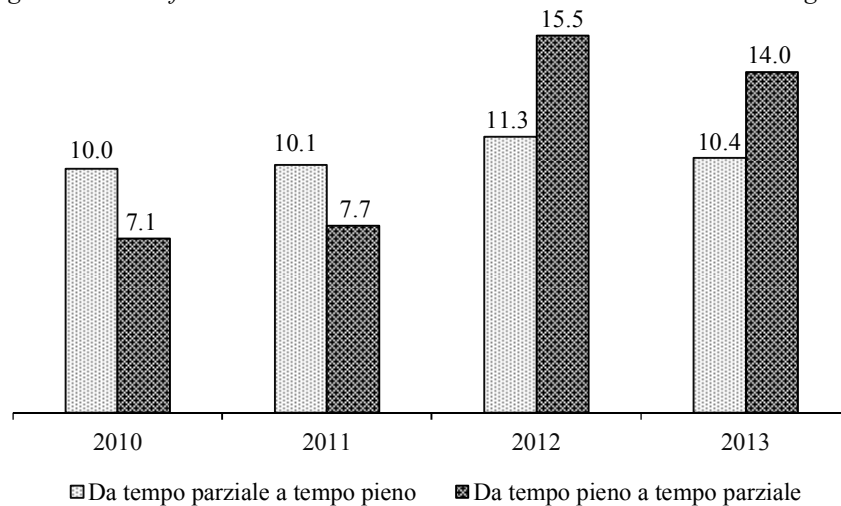
Figura 6.3 – Distribuzione delle assunzioni per tipologia di orario – anni 2010-13.



Fonte: Arlas

Conclusioni altrettanto coerenti si raggiungono osservando le trasformazioni (Figura 6.4). Quelle da tempo parziale a tempo pieno sono pressoché stabili nel tempo e coinvolgono mediamente 10.5 mila unità. Al contrario, le trasformazioni da full time a part time, che nel biennio 2010-2011 sono mediamente 7.4 mila, raddoppiano quasi nel biennio successivo.

Figura 6.4 – Trasformazioni dell'orario di lavoro – anni 2010-13 – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

7. Posizioni lavorative per settori occupazionali e qualifiche professionali

7.1 Analisi per macrosettore

Al fine di avere un quadro esaustivo del mercato del lavoro in Campania, è utile esaminare i flussi per settore e qualifica professionale. La Tabella 7.1 riporta le assunzioni, le cessazioni e i saldi per macrosettore di attività economica.

Tabella 7.1 – Assunzioni, cessazioni e saldi per macrosettore – anni 2010-13.

	2010	2011	2012	2013
<i>Assunzioni</i>				
Agricoltura	87.3	81.9	77.3	73.7
Manifatturiero-estrattivo	81.6	82.3	82.0	78.7
Costruzioni	72.6	73.1	69.1	63.3
Servizi	443.0	457.4	490.5	465.7
<i>di cui: Alberghi e ristoranti</i>	145.4	144.9	172.1	156.2
<i>Istruzione</i>	78.9	85.1	84.3	88.8
Totale	684.5	694.7	719.0	681.4
<i>Cessazioni</i>				
Agricoltura	87.4	82.2	77.3	74.0
Manifatturiero-estrattivo	85.0	86.6	85.4	83.4
Costruzioni	78.0	79.4	74.5	66.9
Servizi	447.5	468.7	489.2	467.4
<i>di cui: Alberghi e ristoranti</i>	143.8	143.5	167.1	154.2
<i>Istruzione</i>	90.1	97.3	91.2	92.4
Totale	697.9	716.8	726.2	691.6
<i>Saldi</i>				
Agricoltura	-0.1	-0.3	0.1	-0.3
Manifatturiero-Estrattivo	-3.3	-4.3	-3.3	-4.6
Costruzioni	-5.4	-6.3	-5.4	-3.6
Servizi	-4.5	-11.2	1.3	-1.7
<i>di cui: Alberghi e ristoranti</i>	1.7	1.4	5.1	2.0
<i>Istruzione</i>	-11.3	-12.3	-6.9	-3.6
Totale	-13.4	-22.2	-7.3	-10.2

Fonte: Arlas

Circa il 68% di assunzioni e cessazioni si verifica nel settore dei Servizi, che è di gran lunga il più attivo e, ciò nonostante, presenta un saldo negativo. Al suo interno, il volume maggiore di eventi si verifica per gli alberghi e i ristoranti. Nonostante il periodo di crisi, il settore turistico presenta sempre saldi positivi sebbene quello del 2013 (poco meno di 2 mila

posizioni) sia minore di quello degli anni precedenti. Al contrario l'istruzione presenta sempre saldi negativi, la cui entità però si riduce nel tempo e nel 2013 è pari a -3'648 unità.

Il numero di assunzioni e cessazioni nell'agricoltura, nel settore manifatturiero-estrattivo e nelle costruzioni, hanno un ordine di grandezza simile. Tuttavia i saldi del settore primario sono sempre di entità molto contenuta, assunzioni e cessazioni si compensano quasi interamente.

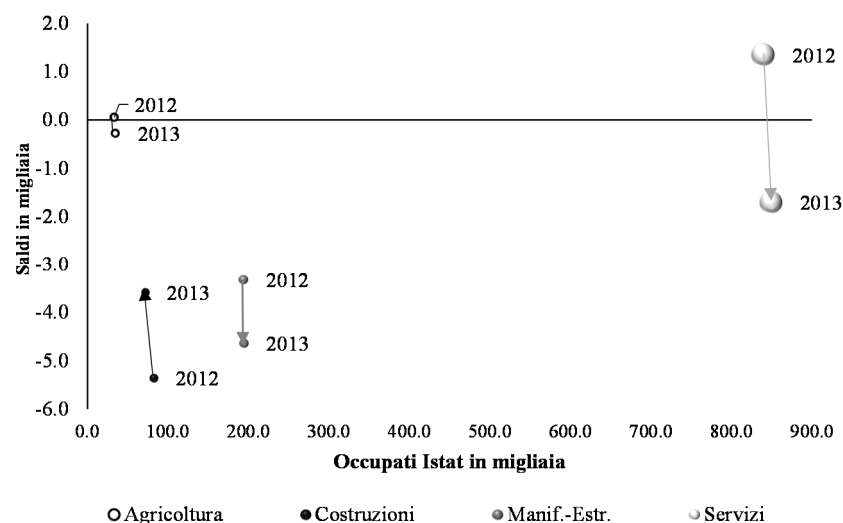
Nell'ambito delle costruzioni il saldo è costantemente negativo, tuttavia quello del 2013 (-3'585 posizioni) è il più piccolo del periodo considerato: in questo anno si è avuta una minore perdita di posizioni lavorative, che generalmente ha riguardato lavoratori con un basso livello di istruzione (massimo licenza media). Questo saldo negativo è coerente con la riduzione del numero di occupati dipendenti che emerge dai dati Istat.

Anche il settore manifatturiero-estrattivo presenta sempre saldi negativi, pertanto si verifica una costante perdita di posizioni lavorative che nel 2013 è pari a 4'640 unità. In contrasto, il numero di occupati dipendenti Istat è pressoché costante rispetto all'anno precedente. Questa differenza fra fonti diverse potrebbe essere imputata alla presenza di attività lavorative svolte anche in assenza di CO da parte del datore di lavoro. Ciò è particolarmente verosimile in un contesto economico come quello meridionale dove sono molto diffuse aziende familiari e di piccole dimensioni.

La Figura 7.1 mette in relazione i saldi di ciascun macrosettore con il numero di occupati Istat-ICFL per l'intera regione negli anni 2012- 2013. Il numero di occupati esprime la rilevanza del settore mentre i saldi ne misurano l'eventuale espansione o contrazione. Da essa emergono le seguenti osservazioni.

- Il settore che ha di gran lunga il maggior numero di occupati (peraltro relativamente stabile nei biennio) è quello dei servizi. Tuttavia il saldo positivo del 2012 diventa negativo nel 2013.
- Il settore manifatturiero-estrattivo ha poco meno di 200 mila occupati, e un saldo negativo che aumenta nel 2013.
- In termini di occupati il settore delle costruzioni ha una minore consistenza rispetto al settore manifatturiero-estrattivo. Nel biennio 2012-2013 si riduce sia l'occupazione sia l'entità del saldo.
- L'agricoltura è il settore che ha peso minore e presenta saldi tipicamente trascurabili.

Figura 7.1 – Saldi CO e occupati Istat-ICFL per macro settore – anni 2012-13 – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

7.2 Analisi per settore ATECO

La Tabella 7.2 riporta i saldi per settore di attività economica⁵⁴ relativi agli anni 2012 e 2013, questi ultimi disaggregati in base al sesso del lavoratore. Il settore che presenta il maggior saldo positivo è quello turistico (attività di alloggio e ristorazione), sebbene meno elevato di quello del 2012. Di queste posizioni lavorative usufruiscono in gran parte lavoratori giovani (15-24 anni), in maggioranza maschi, con licenza media o diploma. In quasi il 90% dei casi il contratto è a tempo determinato e nel 64% dei casi ha durata inferiore al mese.

Anche il settore della sanità e dell'assistenza sociale nel 2013 presenta un saldo positivo, in contrasto con quanto avvenuto nell'anno precedente. In larga parte questo risultato positivo riguarda lavoratori di sesso femminile, diplomate o laureate. Le qualifiche principalmente interessate dall'incremento di posizioni lavorative sono quelle legate alle professioni infermieristiche e (in minor misura) ai podologi. Le fasce di età che ne hanno beneficiato sono quelle giovanili e intermedie (fino a 54 anni di età), mentre

⁵⁴ I settori di attività economica corrispondono ai macrosettori della classificazione ATECO 2007.

il saldo è negativo per i lavoratori con 55 anni o più. In generale il 38% dei contratti sono a tempo indeterminato e la percentuale sale al 42% per i laureati.

Tabella 7.2 – Saldi per settori di attività economica ATECO 2007 e sesso – anno 2013 – dati in migliaia.

Settori	2013			2012
	Maschi	Femmine	Saldo	Saldo
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.2	0.7	2.0	5.1
Sanità e assistenza sociale	0.1	0.7	0.8	-1.0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	0.3	0.3	0.6	0.1
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	0.2	0.2	0.4	0.6
Trasporto e magazzinaggio	0.3	0.0	0.3	0.2
Altre attività di servizi	0.3	0.0	0.3	1.8
Servizi di informazione e comunicazione	0.1	0.1	0.2	0.0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	0.1	-0.1	0.0	0.3
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0.0	0.0	0.0	0.0
Attività immobiliari	0.0	0.0	0.0	0.1
Estrazione di minerali da cave e miniere	0.0	0.0	0.0	-0.1
Fornitura di energia, gas, vapore e aria condizionata	-0.1	0.0	-0.1	-0.1
Fornitura di acqua; reti fognarie; attività di gestione dei rifiuti e riscaldamento	-0.2	0.1	-0.1	-0.1
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0.2	-0.1	-0.3	0.1
Attività finanziarie e assicurative	-0.3	-0.1	-0.4	-0.5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	-0.5	-0.4	-1.0	3.8
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	-0.9	-0.1	-1.0	-2.1
Costruzioni	-3.5	-0.1	-3.6	-5.4
Istruzione	-0.1	-3.6	-3.6	-6.9
Attività manifatturiere	-3.8	-0.8	-4.6	-3.2
Totale	-7.0	-3.2	-10.2	-7.3

Fonte: Arlas

Anche il settore “Noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese” complessivamente presenta un saldo positivo e notevolmente incrementato rispetto al 2012. I lavoratori che ne hanno beneficiato sono in

larga parte giovani (con al massimo 34 anni), che operano come personale non qualificato in attività di supporto alle imprese.

Al contrario il settore dell'istruzione presenta un saldo negativo importante seppure minore dell'anno precedente, che ha interessato soprattutto lavoratori di sesso femminile. La perdita di posizioni lavorative riguarda tutti i docenti dalla scuola pre-primaria a quella secondaria. Fanno tuttavia eccezione gli specialisti nell'educazione e formazione di soggetti diversamente abili, per i quali si ha un incremento di circa 700 posizioni lavorative.

Come per l'istruzione, anche nell'ambito delle costruzioni si osserva un saldo negativo, sebbene più contenuto di quello del 2012, che è diffuso fra tutte le qualifiche del settore e interessa prevalentemente lavoratori di sesso maschile.

Altro settore con un rilevante saldo negativo è quello dell'amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria", nell'ambito del quale le qualifiche che hanno perso il numero maggiore di posizioni lavorative sono quelle inerenti l'attività amministrativa e di gestione, con compiti di natura non direttiva.

Fra il 2012 e il 2013 si osserva una brusca variazione nei saldi del commercio all'ingrosso e al dettaglio, infatti il saldo dell'anno precedente pari a 3'824 unità, diventa negativo nel 2013 e pari a -955. In parte la perdita di posizioni lavorative può essere attribuita al generale rallentamento dell'espansione del settore dei servizi che si è verificato nell'ultimo anno. Tuttavia va considerato che la differenza fra i saldi 2012 e 2013 riguarda soprattutto i commessi delle vendite al minuto che, come descritto nel Rapporto precedente, hanno registrato un numero anomalo di assunzioni nei mesi di febbraio e marzo 2012. In altri termini, questo dato apparentemente negativo, è dovuto soltanto in parte a una crisi del settore, e per il resto è spiegato dagli eventi eccezionali del 2012.

Infine nel settore manifatturiero permane un periodo di crisi, che nel 2013 appare acuitizzato con una perdita di posizioni lavorative che interessa soprattutto i lavoratori di sesso maschile ed è diffuso per tutte le qualifiche professionali.

La Tabella 7.3 propone un approfondimento sul settore manifatturiero al fine di individuare i comparti cui competono le maggiori perdite di posizioni lavorative. Sebbene le perdite siano diffuse in quasi tutti i comparti, i saldi negativi i maggiore entità si osservano nella fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali (pietre, cemento, vetro, ceramica, etc.) e metallo. Seguono, nei saldi negativi, le industrie tessili, la fabbricazione e

l'installazione di apparecchi elettrici ed elettronici per le telecomunicazioni (sebbene per la fabbricazione il saldo è di minore entità rispetto al 2012).

Tabella 7.3 – Saldi del settore manifatturiero – anni 2012-13.

Settore manifatturiero	Saldo 2012	Saldo 2013
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-715	-745
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	-649	-727
Industrie tessili	-48	-471
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	-1'272	-459
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	-437	-437
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	-70	-213
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	-300	-198
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	-188	-176
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	573	-165
Metallurgia	-122	-165
Industrie alimentari	919	-151
Stampa e riproduzione di supporti registrati	24	-137
Fabbricazione di mobili	-159	-117
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature	-648	-116
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	-102	-99
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	-262	-92
Fabbricazione di prodotti chimici	4	-68
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	89	-44
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	-45	-43
Industria del tabacco	1	-18
Altre industrie manifatturiere	8	-10
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	779	2
Industria delle bevande	-7	6
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	-573	38
Totale	-3'200	-4'605

Fonte: Arlas

Va infine evidenziata per il 2013 la perdita di posizioni lavorative, a fronte dell'incremento registrato nel 2012, nelle industrie alimentari, nel confezionamento di articoli di abbigliamento e nella fabbricazione di articoli in pelle.

L'unico comparto nel quale, nel 2013, si arresta la perdita di posizioni lavorative è la fabbricazione di elettrodomestici.

7.3 Analisi per qualifica professionale

E' utile, in aggiunta all'analisi dei saldi relativi ai settori ATECO, un approfondimento ulteriore sulle qualifiche professionali, al fine di cogliere quali sono quelle cui sono associate le migliori opportunità nel mercato del lavoro regionale e quali, al contrario, presentano maggiori difficoltà di inserimento.

La Tabella 7.4 riporta le qualifiche professionali per le quali nel 2013 il saldo ha superato le 200 posizioni lavorative e pertanto appaiono in espansione. Accanto ai saldi sono riportate anche le assunzioni, che indicano la rilevanza in termini quantitativi della qualifica.

Le qualifiche che presentano il saldo maggiore sono legate al settore alberghiero e della ristorazione (cuochi, addetti alla preparazione dei cibi, camerieri, baristi e portieri di albergo). Va tuttavia osservato che il saldo è pari all'1.4% delle assunzioni, quindi se vi è espansione, questa è moderata. Peraltro si ricorda che i contratti in questo ambito sono generalmente a termine e di breve o brevissima durata. Essi hanno interessato lavoratori italiani, dei quali oltre la metà maschi.

Altro saldo numericamente consistente è quello legato ai servizi di pulizia (in prevalenza in negozi e ristoranti), pari a circa il 2.2% delle assunzioni. L'attività è destinata a personale non qualificato e il 68% degli avviamenti si realizza con contratti a tempo determinato con una durata programmata che in oltre il 50% dei casi non supera il mese. Del 78% delle nuove posizioni lavorative hanno usufruito lavoratori italiani, in maggioranza donne. Al contrario il saldo positivo degli stranieri è andato in gran parte a beneficio degli uomini.

Il terzo saldo, in ordine di grandezza, è quello degli specialisti nell'educazione e formazione (in particolare a sostegno di soggetti diversamente abili). Esso è pari al 15% degli avviamenti e appare quindi più significativo rispetto ai precedenti.

Tabella 7.4 – Qualifiche professionali con saldi positivi superiori a 200 unità – anni 2012-13

Qualifica professionale	2013		
	Assunzioni	Saldi	Saldi / Assunzioni
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	112'224	1'583	1.4%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	41'624	909	2.2%
Altri specialisti dell'educazione e della formazione	5'890	906	15.4%
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	3'959	370	9.3%
Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	8'827	321	3.6%
Tecnici della salute	3'914	314	8.0%
Esercenti e addetti di agenzie di pompe funebri	955	219	22.9%
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	3'105	211	6.8%
Altre professioni qualificate nelle attività commerciali	1'672	205	12.3%

Fonte: Arlas

Altre qualifiche professionali che risultano in espansione sono quelle del personale qualificato per la cura e l'assistenza della persona, del personale impiegato nei servizi funebri, dei commessi e degli addetti alla clientela.

La Tabella 7.5 riporta le qualifiche professionali che nel 2013 hanno subito una contrazione e in particolare quelle per le quali il saldo è stato negativo con una perdita di almeno 300 posizioni lavorative.

Come anticipato le perdite maggiori, seppur meno ampie dell'anno precedente, si sono avute nel settore dell'istruzione scolastica soprattutto per quanto riguarda i docenti.

Molte posizioni lavorative sono state perse anche nelle costruzioni e hanno riguardato sia personale non qualificato, sia operai e artigiani specializzati.

Nella Tabella 7.5, come nella Tabella 7.4 si ritrovano fra le qualifiche in contrazione quelle inerenti attività di segreteria e supporto amministrativo, di gestione e controllo. Tuttavia, come già accennato in precedenza, i saldi disaggregati per titolo di studio risultano di segno opposto: sono negativi per

i lavoratori che hanno al più il diploma e positivi per quelli con livello di istruzione superiore.

Tabella 7.5 – Qualifiche professionali con saldi negativi superiori a 300 unità – anni 2012-13.

Qualifica professionale	2013		
	Assunzioni	Saldi	Saldi/ Assunzioni
Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate	38'443	-2'045	-5.3%
Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate	29'776	-1'979	-6.6%
Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	14'513	-947	-6.5%
Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica e professioni assimilate	5'910	-911	-15.4%
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	23'542	-757	-3.2%
Artigiani ed operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni	7'732	-662	-8.6%
Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	26'521	-622	-2.3%
Tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive	3'911	-548	-14.0%
Artigiani e operai specializzati dell'installazione e della manutenzione di attrezzature elettriche ed elettroniche	4'695	-540	-11.5%
Personale non qualificato nella manifattura	15'175	-496	-3.3%
Meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili (esclusi gli addetti alle linee di montaggio industriale)	3'319	-470	-14.2%
Tecnici in campo ingegneristico	2'102	-431	-20.5%
Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale	23'386	-409	-1.7%
Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie	882	-359	-40.7%
Personale non qualificato nei servizi di istruzione e sanitari	10'275	-352	-3.4%
Impiegati addetti all'archiviazione e conservazione della documentazione	2'658	-337	-12.7%
Personale non qualificato addetto alle foreste, alla cura degli animali, alla pesca e alla caccia	1'939	-305	-15.7%

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Qualifica professionale	2013		
	Assunzioni	Saldi	Saldi/ Assunzioni
Conduttori di macchine per movimento terra, di macchine di sollevamento e di maneggio dei materiali	2'582	-272	-10.5%
Tecnici delle attività finanziarie ed assicurative	255	-270	-105.9%
Artigiani ed operai specializzati delle lavorazioni alimentari	7'463	-246	-3.3%
Fabbri ferrai costruttori di utensili ed assimilati	1'591	-245	-15.4%
Operai addetti a macchinari dell'industria tessile, delle confezioni ed assimilati	3'515	-231	-6.6%
Operai addetti all'assemblaggio di prodotti industriali	4'014	-218	-5.4%
Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	9'771	-215	-2.2%
Conduttori di macchinari per la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	795	-215	-27.0%

Fonte: Arlas

Nel settore manifatturiero, le qualifiche in fase di maggiore contrazione sono quelle dei conduttori e degli operai di macchinari nei settori della gomma, delle materie plastiche e in quello tessile, gli addetti all'assemblaggio dei prodotti industriali, i fabbri, gli artigiani e gli operai specializzati nel settore metalmeccanico e alimentare e infine i tecnici in campo ingegneristico.

Nel settore dei servizi le qualifiche che richiedono una maggiore competenza professionale e che hanno subito contrazioni piuttosto importanti sono quelle legate alla gestione finanziaria e contabile e alle attività organizzative e di controllo delle imprese pubbliche e private, incluse banche e assicurazioni. In particolare per i tecnici delle attività finanziarie e assicurative, le cessazioni sono state più del doppio rispetto alle assunzioni. Sempre in questo ambito le posizioni dei bibliotecari e archivisti hanno subito una contrazione significativa. Fra le qualifiche che richiedono invece una minore competenza e/o specializzazione, in contrazione, vi sono bidelli e portantini.

Infine, nel settore agricolo, appaiono in contrazione le posizioni lavorative del personale non qualificato addetto alle foreste, alla cura degli animali, alla pesca e alla caccia.

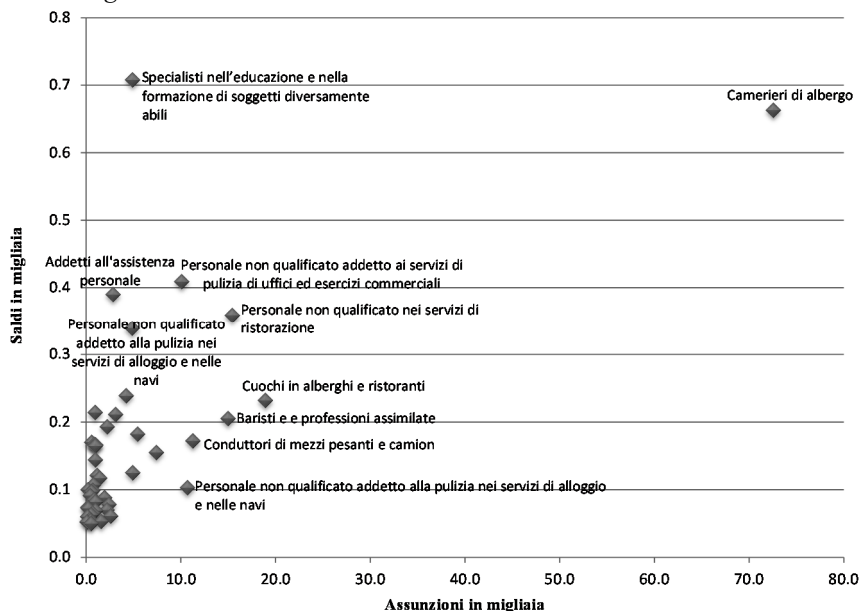
Per le qualifiche in espansione, la Figura 7.2 illustra la relazione fra saldo e assunzioni. Il primo indica in che misura la qualifica è in espansione mentre le seconde forniscono una *proxy* della consistenza. Il fine è

evidenziare quali qualifiche si distinguono dalle altre per volume delle assunzioni e/o entità dei saldi.

I camerieri di albergo si distinguono sia per la numerosità delle assunzioni che per l'entità del saldo. Anche gli specialisti nell'educazione e nella formazione di soggetti diversamente abili (insegnanti di sostegno) presentano un saldo altrettanto elevato, sebbene il volume di assunzioni sia molto minore.

Altre qualifiche che presentano un saldo positivo significativo, peraltro già evidenziate in precedenza, sono gli addetti alla pulizia, gli addetti all'assistenza personale, i cuochi, i baristi e altro personale non qualificato della ristorazione.

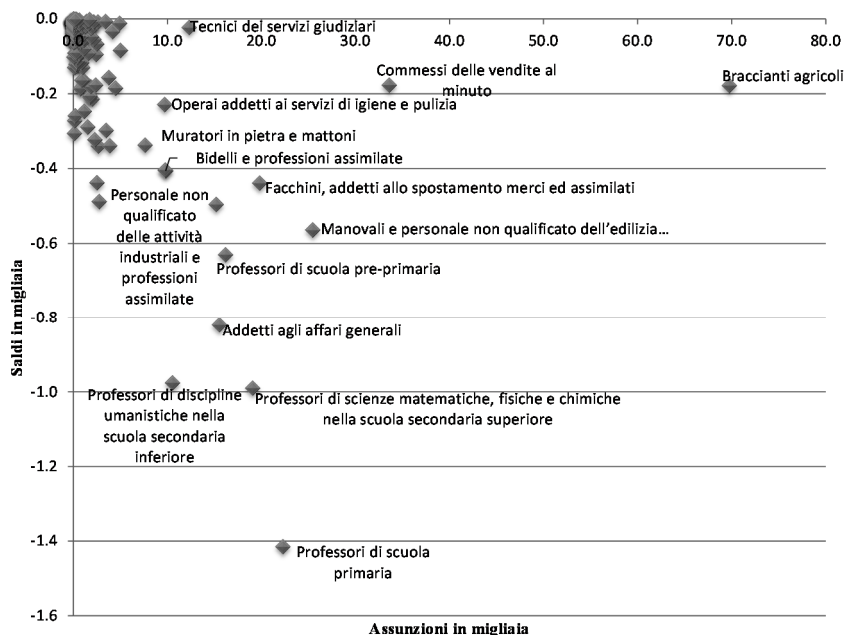
Figura 7.2 – Assunzioni e saldi per le qualifiche con saldo positivo – anno 2013 – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

La relazione fra assunzioni e saldi per le qualifiche in contrazione è illustrata nella Figura 7.3. Le qualifiche con volumi di assunzioni importanti che risultano in maggiore contrazione sono quelle dell'istruzione (a esclusione degli insegnanti di sostegno) e degli addetti alla segreteria e agli affari generali.

Figura 7.3 – Assunzioni e saldi per le qualifiche professionali con saldo negativo – anno 2013 – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

8. Distribuzione territoriale dei flussi

8.1 Analisi per provincia

Per essere completa, l'analisi del mercato del lavoro della Campania non può prescindere dall'analisi territoriale dei flussi per provincia.

La Tabella 8.1 riporta i flussi degli anni 2010-2013 disaggregati per provincia. I flussi di assunzioni e cessazioni sono ovviamente più elevati per la provincia di Napoli, seguiti da quelli di Salerno e Caserta. Dal 2010 al 2013 tutte le province presentano saldi negativi. Vi è la sola eccezione di Caserta che nel 2013 presenta assunzioni e cessazioni pressoché in pareggio.

Nel 2013 la provincia di Napoli perde circa 2.5 mila posizioni lavorative, Avellino ne perde 1.4 mila, Benevento 1.6 mila e Salerno 4.7 mila. E' in questa ultima provincia che il saldo negativo è più ampio. Se si

considera la numerosità della popolazione, i saldi di Avellino, Benevento e soprattutto Salerno destano qualche preoccupazione.

Tabella 8.1 – Flussi per provincia – anni 2010-13 – dati in migliaia.

	Assunzioni	Cessazioni	Saldi
2010			
Avellino	51.1	51.9	-0.8
Benevento	28.3	29.6	-1.3
Caserta	108.7	110.1	-1.4
Napoli	320.5	327.5	-7.1
Salerno	176	178.7	-2.8
Totale	684.5	697.9	-13.4
2011			
Avellino	54	56.3	-2.3
Benevento	30.9	32.2	-1.3
Caserta	102	105.2	-3.2
Napoli	322.5	334.8	-12.3
Salerno	185.3	188.4	-3.1
Totale	694.7	716.8	-22.2
2012			
Avellino	54	55.4	-1.4
Benevento	31.4	32.7	-1.3
Caserta	99.3	101.8	-2.4
Napoli	346.6	347.1	-0.5
Salerno	187.7	189.2	-1.6
Totale	719	726.2	-7.3
2013			
Avellino	51.3	52.7	-1.4
Benevento	30	31.6	-1.6
Caserta	98.4	98.4	0
Napoli	327	329.5	-2.5
Salerno	174.7	179.4	-4.7
Totale	681.4	691.6	-10.2

Fonte: Arlas

Le assunzioni e i saldi nelle diverse province, disaggregati per macrosettore, sono riportati nelle Tabella 8.2 e Tabella 8.3. Tutte le province nel 2013 hanno subito una perdita di posizioni lavorative nel settore manifatturiero-estrattivo la cui incidenza, in relazione alle assunzioni, appare rilevante nelle province di Benevento e Salerno e, in minor misura in quella di Avellino. Anche nel settore delle costruzioni i saldi sono sempre negativi e particolarmente ampi a Salerno e Napoli.

Tabella 8.2 – Assunzioni per macrosettore – anno 2013 – dati in migliaia.

Macrosettore	Provincia sede lavoro					Totale
	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	
Agricoltura	6.3	3.6	17.5	13.2	33.1	73.7
Manif.-Estr.	10.4	5.7	8.2	30.3	24.1	78.7
Costruzioni	6.1	4.1	14.4	27.5	11.3	63.3
Servizi	28.6	16.6	58.4	256.0	106.1	465.7
di cui: Alberghi e ristoranti	9.5	4.4	9.9	92.8	39.7	156.2
Istruzione	6.6	3.6	17.1	47.3	14.2	88.8
Totale	51.3	30.0	98.4	327.0	174.7	681.4

Fonte: Arlas

Tabella 8.3 – Saldi per macro settore – anno 2013 – dati in migliaia.

Macrosettore	Provincia sede lavoro					Totale
	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	
Agricoltura	-0.3	0.0	-0.2	0.0	0.2	-0.3
Manif.-Estr.	-0.6	-0.7	-0.1	-1.1	-2.3	-4.6
Costruzioni	-0.2	-0.3	-0.2	-1.4	-1.4	-3.6
Servizi	-0.4	-0.6	0.6	-0.1	-1.2	-1.7
di cui: Alberghi e ristoranti	-0.1	-0.1	0.1	1.9	0.2	2.0
Istruzione	-0.1	-0.4	-0.7	-2.0	-0.4	-3.6
Totale	-1.4	-1.6	0.0	-2.5	-4.7	-10.2

Fonte: Arlas

Con riferimento ai Servizi si osserva una perdita di posizioni lavorative ad Avellino, Benevento e Salerno, mentre a Napoli il saldo è pressoché nullo e a Caserta è positivo. In particolare, nella provincia di Napoli vi è un saldo positivo nei servizi di alloggio e ristorazione di quasi 1.9 mila posizioni.

8.2 Analisi per Centro per l'impiego

La Tabella 8.4 riporta i saldi a livello di Centro per l'impiego negli anni 2010-13. In particolare i saldi degli anni 2012 e 2013 sono illustrati, rispettivamente, nella Figura 8.1 e nella Figura 8.2.

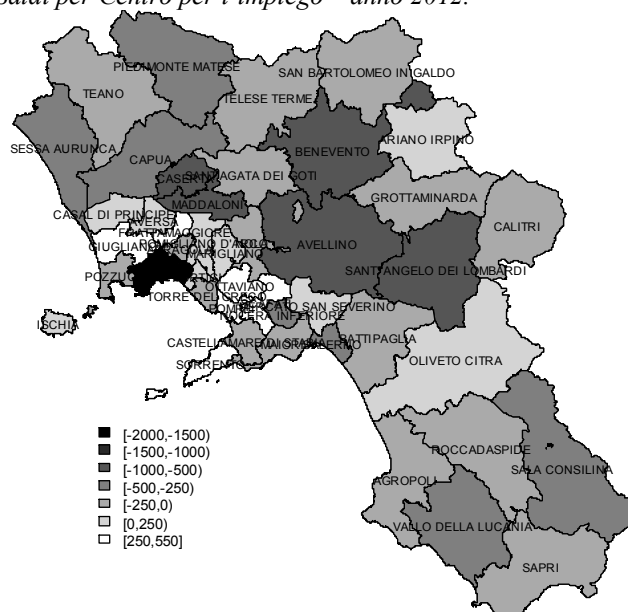
I saldi del 2013 sono generalmente negativi, con l'eccezione di Aversa, Calitri, Capua, Casal di Principe, Frattamaggiore, Giugliano, Ischia, Pomigliano d'arco, Ottaviano e Sorrento. I saldi negativi più elevati nel 2013 sono relativi ai Centri per l'impiego di Napoli, Salerno, Scafati, Benevento e Afragola.

Tabella 8.4 – Saldi disaggregati per Centro per l'impiego – anni 2010-13.

Centro per l'impiego	2010	2011	2012	2013
Afragola	-184	-926	-29	-814
Agropoli	-25	-321	-236	-193
Ariano Irpino	-68	-160	139	-402
Avellino	-422	-1'206	-709	-532
Aversa	188	-610	149	460
Battipaglia	-520	-387	-228	-344
Benevento	-578	-487	-806	-886
Calitri	-77	-298	-128	29
Capua	-119	-183	-275	253
Casal Di Principe	-222	-139	39	21
Caserta	-382	-1'106	-855	-149
Castellamare Di Stabia	-801	-722	-139	-250
Frattamaggiore	-145	-36	277	329
Giugliano	-576	-617	386	129
Grottaminarda	-172	-381	-162	-439
Ischia	-119	64	97	174
Maddaloni	74	-395	-883	-166
Maiori	-294	-155	-64	-125
Marigliano	-167	-279	52	-28
Mercato San Severino	-609	-465	89	-204
Napoli	-3'565	-5'584	-1'939	-1'617
Nocera Inferiore	-156	236	-350	-515
Nola	-6	-950	-230	-307
Oliveto Citra	-308	-178	84	-456
Ottaviano	195	-131	482	178
Piedimonte Matese	-393	-339	-257	-113
Pomigliano D'Arco	-551	-913	231	201
Pompei	-84	-181	263	-282
Portici	-213	-428	96	-378
Pozzuoli	-658	-948	-90	-118
Rocccaspide	-17	-15	-135	-95
Sala Consilina	-46	-416	-475	-211
Salerno	-377	-786	-286	-1'223
San Bartolomeo In Galdo	-251	-203	-161	-49
Sant' Angelo Dei Lombardi	-90	-251	-559	-83
Sant'Agata Dei Goti	-75	-226	-190	-569
Sapri	-146	-336	-209	-193
Scafati	-86	41	509	-928
Sessa Aurunca	-286	-197	-260	-69
Sorrento	41	-412	361	327
Teano	-268	-249	-228	-170
Telese Terme	-374	-341	-179	-67
Torre Del Greco	-233	-189	-210	-110
Vallo Della Lucania	-187	-363	-257	-220
N.d.	-7	0	0	0
Totale	-13'359	-22'168	-7'275	-10'204

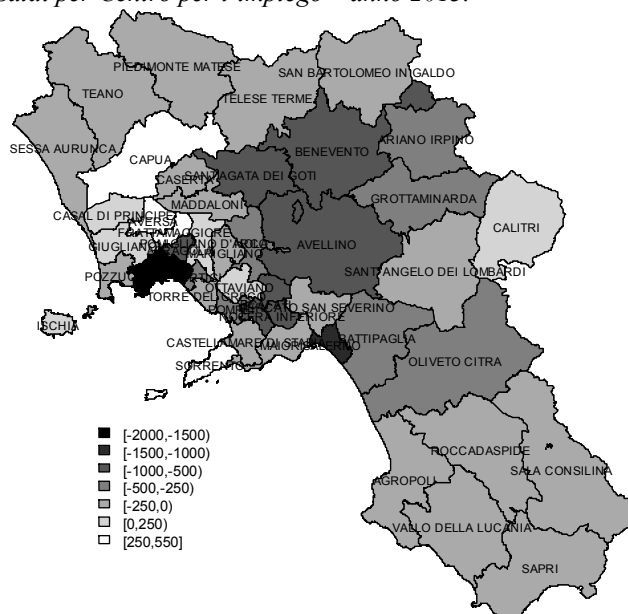
Fonte: Arla

Figura 8.1 – Saldi per Centro per l'impiego – anno 2012.



Fonte: Arlas

Figura 8.2 – Saldi per Centro per l'impiego – anno 2013.



Fonte: Arlas

8.3 Mobilità infraregionale e interregionale

L'analisi territoriale si completa con lo studio della mobilità infraregionale e interregionale. La Tabella 8.5 riporta, per l'anno 2013, la distribuzione congiunta delle assunzioni per domicilio del lavoratore e sede del datore di lavoro. Per tutte le province, ovviamente, la maggior parte dei lavoratori è ivi residente (84.8% ad Avellino, l'80.4% a Benevento, l'80.8% a Caserta, il 90.9% a Napoli e il 90.5% a Salerno). La mobilità in uscita è maggiore per le province più piccole di Avellino, Benevento e Caserta. I maggiori flussi in uscita dalle province non capoluogo si osservano verso Napoli e sono in prevalenza casertani e salernitani. Fa eccezione Benevento, i cui flussi in ingresso e in uscita sono distribuiti fra Napoli e le province limitrofe di Avellino e Caserta.

Tabella 8.5 – Spostamenti lavorativi infra provinciali dei lavoratori residenti in Campania – anno 2013 – dati in migliaia.

Provincia domicilio	Provincia sede lavoro				
	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno
Avellino	42.2	1.5	0.5	3.3	2.3
Benevento	1.2	23.2	1.3	1.1	0.2
Caserta	1.0	2.0	77.2	15.5	1.1
Napoli	3.6	1.9	16.2	283.8	12.5
Salerno	1.7	0.3	0.4	8.5	152.9
Totale	49.7	28.9	95.5	312.2	169.0

Fonte: Arlas

La Tabella 8.6 riporta i lavoratori con domicilio nelle province campane e sede di lavoro altrove. I flussi in uscita maggiori sono quelli diretti verso il Lazio (oltre 52 mila lavoratori), e in misura decisamente più contenuta verso Emilia Romagna, Lombardia e Toscana. Altri flussi non trascurabili sono quelli dalla provincia di Caserta verso l'Abruzzo e il Molise, dalla provincia di Napoli verso la Puglia e il Veneto e dalla provincia di Salerno verso la Basilicata.

Nella Tabella 8.7 sono invece riportati i flussi in ingresso dalle altre regioni verso le province campane. Come per i flussi in uscita, anche per i flussi in entrata il più importante è quello proveniente dal Lazio (quasi sette mila lavoratori del Lazio lavorano in Campania). Flussi in ingresso rilevanti, sebbene di entità molto minore di quello laziale, sono quelli che provengono nell'ordine dalla Puglia, dalla Lombardia, dall'Emilia Romagna, dalla Toscana, dalla Sicilia, dalla Basilicata e dal Veneto. Di peculiare rispetto alle altre province, vi è il flusso verso Avellino proveniente dalla Puglia e quello verso Salerno proveniente dalla Basilicata.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Tabella 8.6 – Spostamenti lavorativi interregionali dei lavoratori residenti in Campania – anno 2013 – dati in migliaia.

Regione sede lavoro	Provincia residenza					Totale
	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	
Abruzzo	0.1	0.1	1.2	1.3	0.4	3.2
Basilicata	0.3	0	0.5	0.8	1.6	3.2
Bolzano	0	0.1	0.1	0.3	0.3	0.7
Calabria	0.1	0.1	0.3	1.4	0.4	2.3
Emilia Romagna	1.3	0.6	2.8	5.1	2.7	12.5
Friuli Venezia Giulia	0.1	0.1	0.2	0.7	0.1	1.2
Lazio	2	1.8	20.5	22.6	5.3	52.1
Liguria	0.1	0.1	0.4	1	0.3	1.7
Lombardia	0.8	0.5	1.6	5.7	2.1	10.7
Marche	0.2	0.1	0.5	0.9	0.1	1.8
Molise	0.1	0.4	1.4	0.4	0.1	2.5
Piemonte	0.2	0.1	0.5	1.4	0.6	2.7
Puglia	0.6	0.3	0.8	2.2	0.8	4.7
Sardegna	0.1	0.1	0.1	0.7	0.2	1.2
Sicilia	0.1	0	0.2	0.8	0.2	1.3
Toscana	0.6	0.5	2.4	4.1	1.9	9.5
Trento	0.1	0.1	0.2	0.4	0.2	0.9
Umbria	0.1	0.1	0.8	0.8	0.3	2.1
Val D'Aosta	0	0	0	0.1	0.1	0.2
Veneto	0.3	0.3	0.8	2.1	1	4.4
Totale Italia	7.2	5.4	35.3	52.8	18.7	118.9
Esteri	0	0	0	0.1	0	0.2
Totale	7.2	5.4	35.3	52.9	18.7	119.1

Fonte: Arlas

Tabella 8.7 – Assunzioni di lavoratori non residenti in Campania per regione di domicilio e provincia sede di lavoro – anno 2013 – dati in migliaia..

Regione residenza	Provincia sede lavoro					Totale
	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	
Abruzzo	0.0	0.0	0.1	0.5	0.1	0.7
Basilicata	0.2	0.0	0.1	0.4	0.8	1.4
Calabria	0.1	0.0	0.1	0.4	0.3	0.9
Emilia-Romagna	0.1	0.1	0.3	1.0	0.5	1.9
Friuli-Venezia Giulia	0.0	0.0	0.0	0.3	0.1	0.5
Lazio	0.2	0.2	1.0	4.8	0.8	6.9
Liguria	0.0	0.0	0.0	0.5	0.1	0.7
Lombardia	0.1	0.2	0.2	1.4	0.5	2.4
Marche	0.0	0.0	0.1	0.3	0.2	0.6
Molise	0.0	0.2	0.2	0.2	0.1	0.7
Piemonte	0.0	0.1	0.1	0.6	0.2	1.0
Puglia	0.6	0.1	0.2	1.1	0.5	2.6
Sardegna	0.0	0.0	0.0	0.2	0.1	0.3
Sicilia	0.1	0.0	0.1	0.9	0.3	1.4
Toscana	0.0	0.1	0.2	0.9	0.4	1.6
Trentino-Alto Adige	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.1
Umbria	0.0	0.0	0.1	0.2	0.1	0.4
Valle d'Aosta	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Veneto	0.1	0.1	0.2	0.7	0.2	1.3
Totale	1.6	1.1	2.8	14.4	5.4	25.4

Fonte: Arlas

9. I confronti interregionali

A partire dai dati resi disponibili dal gruppo SeCO – Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie – di cui la Campania fa parte dal primo trimestre 2012, è possibile confrontare le dinamiche regionali dal 2010 al 2013.

Nella Tabella 9.1 sono riportate le assunzioni per l'occupazione dipendente⁵⁵ e il numero degli occupati dipendenti rilevati dall'Istat⁵⁶. L'ordinamento, effettuato in funzione del volume di assunzioni del 2013, mostra che la Campania, nel tempo, registra un aumento delle attivazioni di contratti giungendo al terzo posto tra le regioni, tuttavia ricopre il quinto posto se si considera il numero di occupati rilevato dall'Istat.

Tabella 9.1 – Consistenza delle assunzioni dipendenti (A) e dell'occupazione dipendente(O) ripartiti per anno e regione - dati in migliaia.

Regione	2010		2011		2012		2013	
	A	O	A	O	A	O	A	O
Lombardia	1'383	3'304	1'451	3'295	1'385	3'316	1'301	3'360
Emilia Romagna	712	1'449	735	1'491	714	1'501	729	1'457
Campania	685	1'137	695	1'136	719	1'149	681	1'149
Veneto	633	1'609	664	1'640	620	1'634	617	1'583
Piemonte	545	1'371	548	1'401	515	1'372	512	1'357
Sardegna	238	432	240	441	237	437	226	406
Marche	207	475	205	475	200	485	201	469
Bolzano	128	176	129	179	124	184	129	184
Liguria	185	454	171	461	165	457	155	450
Trento	122	181	120	183	118	182	116	182
Umbria	113	270	107	271	105	268	105	262

Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO

Nella Tabella 9.2 sono riportati gli occupati, i saldi e le movimentazioni (Assunzioni + Cessazioni) per ciascuna regione. Per sette regioni su 11 si registra un decremento delle movimentazione, e per cinque delle sette, tra cui la Campania, si osserva un aumento negativo dei saldi.

Dall'analisi della percentuale di movimentazioni del lavoro dipendente sul totale degli occupati dipendenti (Tabella 9.3) si rileva come la Campania presenti per la prima volta una diminuzione di tale percentuale.

Nella Figura 9.1, sempre rispetto al rapporto fra movimentazioni e occupati, sono evidenziati gli anni relativi al valore minimo e massimo.

⁵⁵ Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

⁵⁶ ISTAT. Rilevazione sulle forze di lavoro. Medie annuali degli occupati con età superiore ai 15 anni.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Tabella 9.2 – Numero degli occupati (O), dei saldi (S) e delle movimentazioni (M) ripartiti per anno e regione - dati in migliaia.

Regione	2010			2011		
	O	S	M	O	S	M
Lombardia	3'304	9.3	2'757	3'295	-21.8	2'923
Emilia Romagna	1'449	-12.8	1'436	1'491	0.3	1'469
Campania	1'137	-13.4	1'382	1'136	-22.2	1'411
Veneto	1'609	-5.2	1'271	1'640	-5.3	1'334
Piemonte	1'371	-21.6	1'111	1'401	-19.9	1'116
Sardegna	432	-2.8	479	441	-4.4	485
Marche	475	-3.6	418	475	-6.4	416
Bolzano	176	1.7	255	179	0.9	258
Liguria	454	1.6	368	461	-8.9	351
Trento	181	-2.4	247	183	-1.8	242
Umbria	270	2.4	229	271	5.2	219

Regione	2012			2013		
	O	S	M	O	S	M
Lombardia	3'316	-48.7	2'819	3'360	-76.1	2'678
Emilia Romagna	1'501	-6.3	1'435	1'457	-7.2	1'465
Campania	1'149	-7.3	1'445	1'149	-10.2	1'373
Veneto	1'634	-13.3	1'253	1'583	-16.4	1'251
Piemonte	1'372	-20.8	1'051	1'357	-17	1'041
Sardegna	437	-0.4	475	406	-4.4	457
Marche	485	-5.2	406	469	-9.9	413
Bolzano	184	-0.1	248	184	-0.8	258
Liguria	457	-7.7	338	450	-6.6	316
Trento	182	-2.1	238	182	-3.6	236
Umbria	268	3.3	213	262	4.6	215

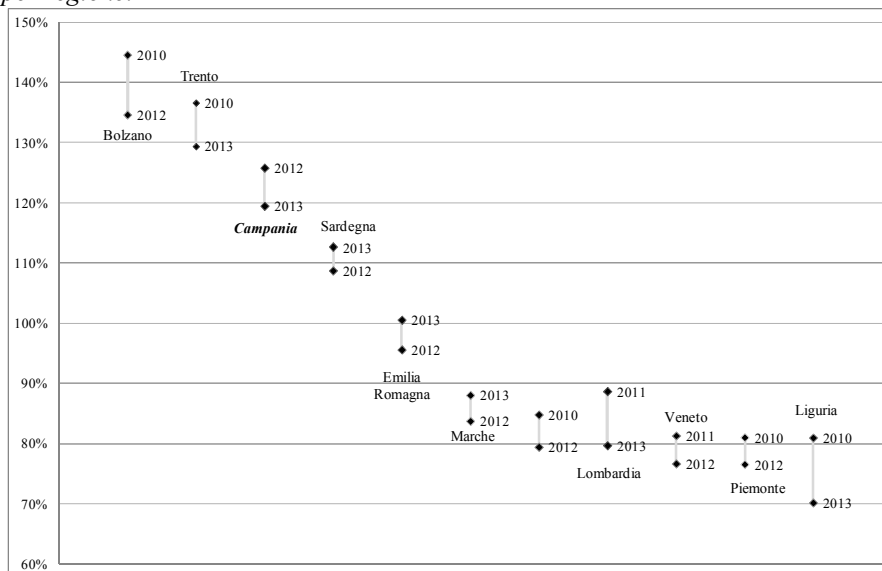
Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO

Tabella 9.3 – Distribuzione percentuale delle movimentazioni nel lavoro dipendente sul totale degli occupati.

Regione	2010	2011	2012	2013
Bolzano	144.6%	144.0%	134.6%	140.4%
Trento	136.6%	132.1%	130.5%	129.4%
Campania	121.5%	124.2%	125.8%	119.5%
Sardegna	110.9%	110.0%	108.7%	112.6%
Emilia Romagna	99.1%	98.5%	95.6%	100.6%
Marche	87.9%	87.6%	83.8%	88.1%
Umbria	84.8%	80.8%	79.5%	82.1%
Lombardia	83.5%	88.7%	85.0%	79.7%
Veneto	79.0%	81.3%	76.7%	79.0%
Piemonte	81.1%	79.7%	76.6%	76.7%
Liguria	81.0%	76.2%	74.0%	70.2%

Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO

Figura 9.1 – Percentuale di movimentazioni su occupati. Valori minimi e massimi per regione.



Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO

Le due figure successive (Figura 9.2 e Figura 9.3) riportano le distribuzioni percentuali delle assunzioni rispetto alla forza lavoro⁵⁷ e alla popolazione residente in età da lavoro⁵⁸; per tale analisi, al numero delle assunzioni considerate finora sono state aggiunte quelle del lavoro parasubordinato e intermittente per poter analizzare in maniera più completa quelle che sono le opportunità di inserimento all'interno del mercato del lavoro regionale. In entrambe le figure è riportato anche l'andamento generale rappresentato dalla linea nera.

Rispetto alla forza lavoro (Figura 9.2) si osserva per la Campania un andamento decrescente iniziato nel 2012.

Nonostante il decremento, la percentuale del 2013 risulta tuttavia maggiore rispetto a quella nazionale. La situazione risulta diversa se si considera la popolazione residente in età da lavoro. Dalla Figura 9.3 si

⁵⁷ ISTAT. Rilevazione sulle forze di lavoro. Forza lavoro con età superiore ai 15 anni. Le forze di lavoro comprendono occupati e persone in cerca di occupazione.

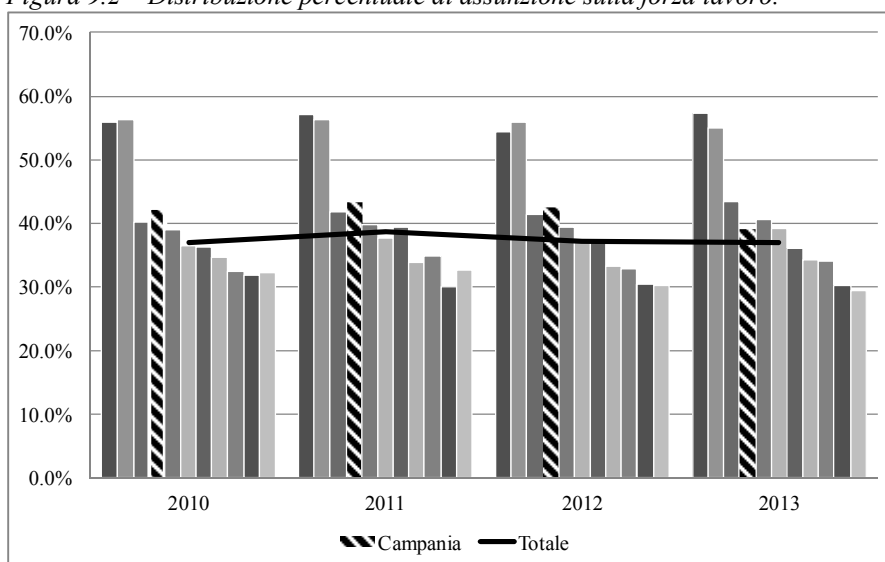
Gli occupati sono le persone di almeno 15 anni; le persone in cerca di occupazione sono quelle persone di almeno 15 anni ed al massimo di 64 anni.

⁵⁸ ISTAT. Sistema di nowcast per indicatori demografici. Percentuale popolazione residente con età compresa fra i 15 e i 64 anni al 1° Gennaio.

Demo.ISTAT. Popolazione residente al 1° Gennaio.

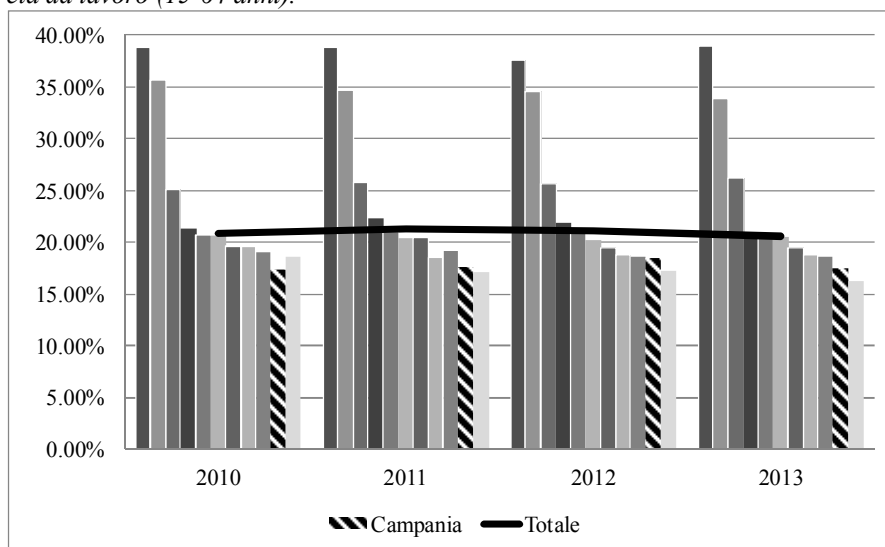
osserva come la Campania registri una quota di assunzioni rispetto alla popolazione in età da lavoro tra le più basse.

Figura 9.2 – Distribuzione percentuale di assunzione sulla forza lavoro.



Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO

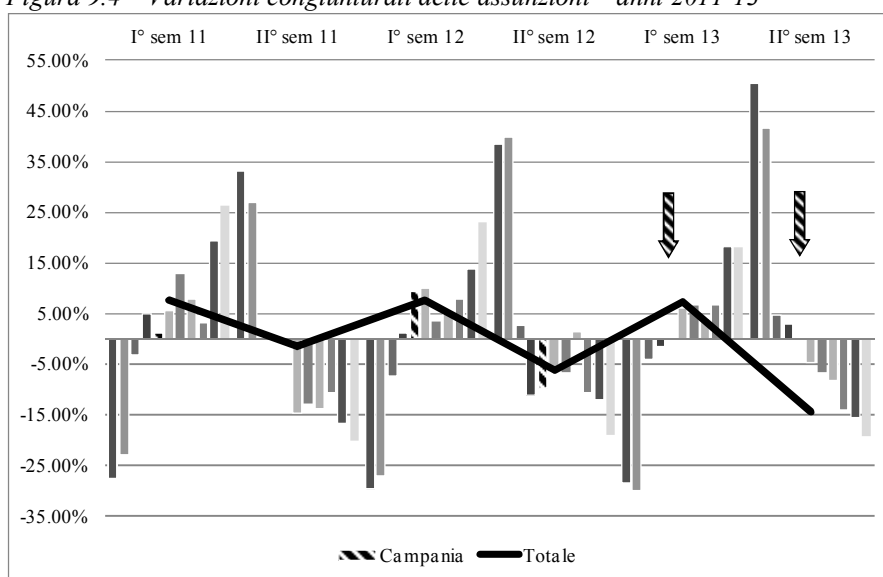
Figura 9.3 – Distribuzione percentuale di assunzione sulla popolazione residente in età da lavoro (15-64 anni).



Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO

La Figura 9.4, riporta le variazioni congiunturali delle assunzioni a partire dal primo semestre 2011: la Campania segue l'andamento di tutte le regioni a meno del 2013 per il quale, nei due semestri si registrano andamenti opposti.

Figura 9.4 – Variazioni congiunturali delle assunzioni – anni 2011-13



Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO

Il confronto fra le regioni del gruppo SeCO prosegue con l'analisi delle tipologie contrattuali del lavoro dipendente.

La Tabella 9.4 riporta la percentuale di assunzioni per tipologia contrattuale sul totale delle assunzioni nel lavoro dipendente (al netto del lavoro domestico e intermittente). Per quanto concerne i contratti a tempo indeterminato tutte le regioni hanno registrato una diminuzione di assunzioni. Per la Somministrazione invece si può osservare che, a meno di Liguria e Lombardia, per tutte le regioni si rileva un incremento di assunzioni. I contratti a tempo determinato rappresentano la tipologia maggiormente utilizzata con percentuali che sono aumentate nel 2013; in Campania, la percentuale di contratti a tempo determinato sul totale delle assunzioni nel lavoro dipendente è del 68.2%. Infine, per i contratti di apprendistato si osservano, per tutte le regioni, percentuali in decremento.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Figura 9.5 – Distribuzione percentuale delle tipologie contrattuali sul totale del lavoro dipendente – anni 2010-13.

Regione	(*)	2010	2011		2012		2013	
Campania	T.I.	25.0%	25.2%	(↑)	25.8%	(↑)	22.8%	(↓)
	Appr.	2.3%	2.2%	(↓)	2.5%	(↑)	1.6%	(↓)
	T.D.	64.5%	64.2%	(↓)	65.0%	(↑)	68.2%	(↑)
	Somm	8.3%	8.4%	(↑)	6.6%	(↓)	7.4%	(↑)
Liguria	T.I.	23.3%	24.1%	(↑)	23.8%	(↓)	22.3%	(↓)
	Appr.	6.7%	6.7%	(=)	6.3%	(↓)	6.0%	(↓)
	T.D.	52.6%	55.8%	(↑)	59.7%	(↑)	60.3%	(↑)
	Somm	9.3%	10.8%	(↑)	10.0%	(↓)	10.0%	(↓)
Lombardia	T.I.	27.6%	24.6%	(↓)	24.7%	(↑)	23.2%	(↓)
	Appr.	4.0%	3.8%	(↓)	3.5%	(↓)	3.3%	(↓)
	T.D.	49.5%	50.0%	(↑)	50.5%	(↑)	54.8%	(↑)
	Somm	18.8%	21.5%	(↑)	21.2%	(↓)	18.7%	(↓)
Trento	T.I.	7.5%	7.7%	(↑)	6.6%	(↓)	5.9%	(↓)
	Appr.	4.6%	4.4%	(↓)	3.3%	(↓)	3.3%	(↓)
	T.D.	79.3%	79.1%	(↓)	82.2%	(↑)	81.8%	(↓)
	Somm	8.6%	8.8%	(↑)	7.9%	(↓)	9.0%	(↑)
Bolzano	T.I.	14.3%	13.2%	(↓)	12.4%	(↓)	10.9%	(↓)
	Appr.	2.3%	2.4%	(↑)	2.2%	(↓)	2.2%	(↓)
	T.D.	78.5%	79.6%	(↑)	79.8%	(↑)	81.1%	(↑)
	Somm	5.0%	4.8%	(↓)	5.5%	(↑)	5.8%	(↑)
Veneto	T.I.	16.4%	15.8%	(↓)	15.0%	(↓)	13.4%	(↓)
	Appr.	6.6%	6.2%	(↓)	5.6%	(↓)	4.5%	(↓)
	T.D.	59.9%	59.5%	(↓)	62.1%	(↑)	63.2%	(↑)
	Somm	17.1%	18.5%	(↑)	17.4%	(↓)	18.9%	(↑)
Piemonte	T.I.	18.1%	17.2%	(↓)	17.2%	(↓)	16.1%	(↓)
	Appr.	4.7%	4.7%	(=)	4.5%	(↓)	3.7%	(↓)
	T.D.	52.8%	51.7%	(↓)	51.8%	(↑)	52.4%	(↑)
	Somm	24.5%	26.5%	(↑)	26.4%	(↓)	27.8%	(↑)
Emilia-Romagna	T.I.	12.5%	12.6%	(↑)	12.1%	(↓)	11.3%	(↓)
	Appr.	5.1%	5.2%	(↑)	4.8%	(↓)	4.1%	(↓)
	T.D.	69.8%	68.6%	(↓)	69.3%	(↑)	68.5%	(↓)
	Somm	12.6%	13.7%	(↑)	13.9%	(↑)	16.0%	(↑)
Marche	T.I.	14.3%	13.7%	(↓)	13.8%	(↑)	12.6%	(↓)
	Appr.	7.3%	7.0%	(↓)	5.8%	(↓)	4.6%	(↓)
	T.D.	63.3%	62.9%	(↓)	64.6%	(↑)	66.2%	(↑)
	Somm	15.0%	16.5%	(↑)	15.8%	(↓)	16.6%	(↑)
Sardegna	T.I.	9.3%	19.3%	(↑)	18.6%	(↓)	15.3%	(↓)
	Appr.	2.1%	1.5%	(↓)	1.4%	(↓)	1.0%	(↓)
	T.D.	71.9%	72.3%	(↑)	73.8%	(↑)	77.5%	(↑)
	Somm	6.1%	6.9%	(↑)	6.1%	(↓)	6.2%	(↑)
Umbria	T.I.	14.3%	13.7%	(↓)	13.8%	(↑)	12.6%	(↓)
	Appr.	7.3%	7.0%	(↓)	5.8%	(↓)	4.6%	(↓)
	T.D.	63.3%	62.9%	(↓)	64.6%	(↑)	66.2%	(↑)
	Somm	15.0%	16.5%	(↑)	15.8%	(↓)	16.6%	(↑)

(*) T.I.: Contratto a tempo indeterminato; Appr.: Contratto di apprendistato; T.D.: Contratto a tempo determinato; Somm: Contratto di somministrazione

Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO

Infine, dalle Tabelle 9.4 e 9.5 si osserva il numero delle trasformazioni a tempo indeterminato avvenute, rispettivamente, da contratti di apprendistato e da contratti a tempo determinato. Per entrambe le tipologie si osserva un decremento generalizzato confermato anche per la Campania.

Tabella 9.4 – Trasformazioni da apprendistato a tempo indeterminato – anni 2010-2013 – dati in migliaia.

Regione	2010	2011	2012	2013
Lombardia	9.8	9.8	9	9.8
Veneto	14.8	14.2	11.6	8.6
Emilia Romagna	7.9	7.6	7.1	6.2
Piemonte	6.4	6.5	5.4	4.7
Marche	4.5	4.1	3.6	2.9
Campania	3.4	3.3	2.8	2.7
Umbria	2.5	2.3	2	1.7
Bolzano	1.2	1.2	1.1	0.9
Trento	1	1	0.8	0.5
Liguria	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.
Sardegna	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.

Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO

Tabella 9.5 – Trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato – anni 2010-2013 – dati in migliaia.

	2010	2011	2012	2013
Veneto	40	43.3	42.2	34.1
Lombardia	38.7	51.7	55.9	56.3
Emilia Romagna	41.8	46.1	45	34.9
Marche	14.1	15.4	15.1	10
Campania	13.7	14.8	17.2	15.1
Umbria	6.5	6	6.9	4.8
Bolzano	5.4	5.7	6.1	5.2
Trento	4.9	5.3	4.9	3.8
Liguria	12.4	N.d.	N.d.	N.d.
Piemonte	28.9	30.7	29.9	22.4
Sardegna	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.

Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO

3. Un approfondimento sulle altre tipologie contrattuali

1. Premessa

Il presente capitolo propone degli approfondimenti su tutte quelle forme contrattuali o non riconducibili al lavoro dipendente in senso stretto, quali il lavoro parasubordinato, o diversamente caratterizzate, rispetto alla forte variabilità e ricorsività come il lavoro intermittente, o alla tipologia del datore di lavoro come il lavoro domestico.

Nel lavoro parasubordinato il “collaboratore” si impegna a compiere, con continuità nel tempo, un'opera o un servizio per soddisfare le necessità del “committente” e sotto il suo coordinamento⁵⁹. E' lasciata tuttavia l'autonomia al collaboratore di scegliere le modalità di adempimento della prestazione sicché non sussiste un vincolo di subordinazione in senso stretto anche se sono garantite alcune delle tutele tipiche dei lavoratori dipendenti. Si tratta pertanto di una forma intermedia fra il lavoro dipendente e quello autonomo.

Il contratto di lavoro intermittente consente al datore di lavoro di usufruire delle prestazioni del lavoratore chiamandolo all'occorrenza (*job on call*) e pertanto in modo discontinuo. Questo rapporto è di natura subordinata per il vincolo imposto al lavoratore di essere a disposizione del datore di lavoro quando quest'ultimo ne ha la necessità e per questo percepisce un'indennità di disponibilità. Il contratto di lavoro intermittente è regolamentato dalla contrattazione collettiva nazionale o territoriale. In assenza di tale regolamentazione è consentito soltanto per lavoratori di età inferiore a 24 anni oppure di età superiore a 55 anni.

Il lavoro domestico è una forma di rapporto subordinato che si differenzia dalle altre forme di lavoro dipendente per le caratteristiche del datore di lavoro, generalmente una persona, un gruppo familiare o al più una

⁵⁹ Con l'introduzione della Legge Biagi e dopo il Decreto Legislativo n. 276 del 10/09/2003 la vecchia collaborazione coordinata e continuativa è rimasta unicamente in vigore presso le pubbliche amministrazioni mentre negli altri ambiti è stato introdotto il lavoro a progetto.

comunità stabile. L'attività del lavoratore inoltre è finalizzata a soddisfare le necessità familiari del datore di lavoro.

2. Il lavoro parasubordinato

La Tabella 2.1 riporta gli avviamenti, le cessazioni e i saldi del lavoro parasubordinato per gli anni 2010-2013. I flussi di assunzioni e cessazioni appaiono in costante aumento, evidenziando la crescente diffusione che questo tipo di rapporto ha nel mercato del lavoro. I saldi sono sempre negativi, tuttavia se confrontati con il volume delle assunzioni non risultano particolarmente ampi. Nel 2013 il saldo è pari a -1 734 posizioni, corrispondente all'1.8% del volume degli avviamenti.

Tabella 2.1 – Avviamenti, cessazioni e saldi delle posizioni di lavoro parasubordinato – anni 2010-13 – dati in migliaia.

	2010	2011	2012	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	2013
Assunzioni	89.6	92.3	94.1	21.5	25.7	23.5	25.3	96.1
Cessazioni	90.7	92.9	97.1	17.9	28.0	24.5	27.4	97.8
Saldi	-1.1	-0.6	-2.9	3.6	-2.3	-1.0	-2.1	-1.7

Fonte: Arlas

La ripartizione degli avviamenti in base alla cittadinanza del lavoratore è riportata nella Tabella 2.2, ove si osserva che la percentuale di stranieri interessati da questa tipologia contrattuale è estremamente esigua e nel 2013 è pari all'1.5%.

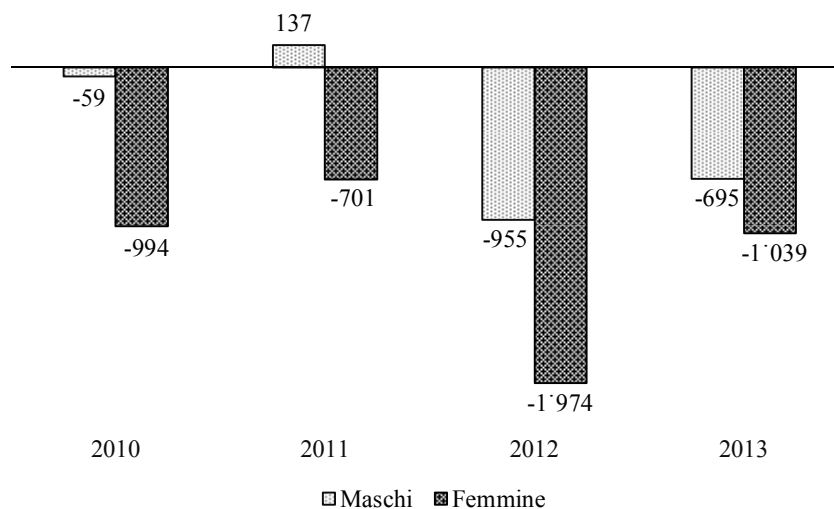
Tabella 2.2 – Ripartizione degli avviamenti con contratto di lavoro parasubordinato per cittadinanza – anni 2010-13.

Cittadinanza	2010	2011	2012	2013
Italiani	98.7%	98.7%	98.6%	98.5%
Stranieri	1.3%	1.3%	1.4%	1.5%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Fonte: Arlas

La Figura 2.1 illustra i saldi del lavoro parasubordinato per i due sessi: i saldi femminili sono di entità sempre maggiore di quelli maschili, il che mostra il maggiore coinvolgimento delle donne in questo tipo di rapporto. Nel 2013 infatti il 56% degli avviamenti ha interessato lavoratori di sesso femminile.

Figura 2.1 – Saldi del lavoro parasubordinato per sesso – anni 2010-13.



Fonte: Arlas

La Figura 2.2 illustra la distribuzione degli avviamenti dei rapporti di lavoro parasubordinato per età. Sebbene la fascia d'età maggiormente coinvolta sia sempre 25-34 anni, nel tempo si modifica la distribuzione: si riduce la percentuale di avviamenti per le prime due classi di età, da 15 a 34 anni, e aumenta la percentuale di avviamenti di lavoratori con età compresa fra 35 e 54 anni. Progressivamente un numero maggiore di adulti trova collocazione nel mercato del lavoro mediante un rapporto di tipo parasubordinato, che se da un lato garantisce autonomia al lavoratore, dall'altro lato rimane pur sempre una forma di occupazione precaria.

Gli avviamenti dei rapporti di lavoro parasubordinato del 2013 in base al titolo di studio del lavoratore sono illustrati nella Figura 2.3. Il 49% degli avviamenti riguarda diplomati, il 27.9% lavoratori con licenza media, il 17.2% laureati o soggetti con post-laurea e il 5.9% lavoratori con al massimo la licenza media. La percentuale non esigua di laureati trova corrispondenza nella distribuzione per qualifiche nella quale, come si vedrà nel seguito, oltre alle qualifiche più ricorrenti degli addetti alla ristorazione troviamo molte figure tecniche e personale specialistico in prevalenza nel settore dell'istruzione e formazione ma anche nei settori della produzione.

Figura 2.2 – Ripartizione degli avviamenti con contratto di lavoro parasubordinato per fascia d'età – anni 2010-13.

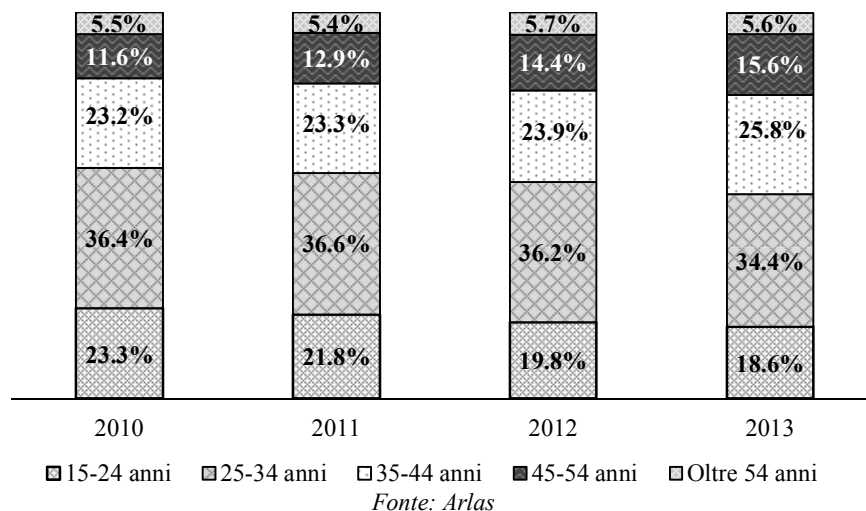
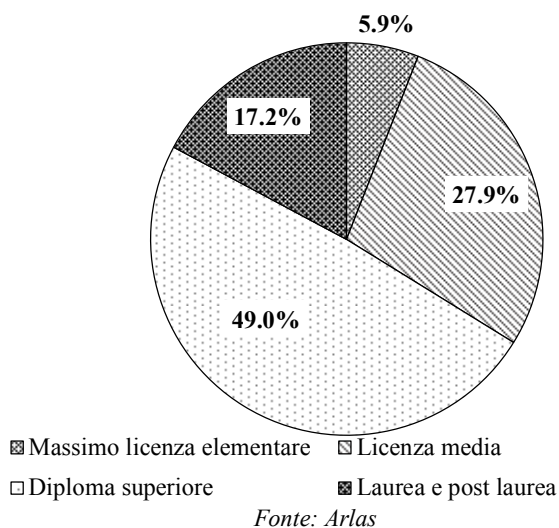


Figura 2.3 – Ripartizione degli avviamenti con contratto di lavoro parasubordinato per titolo di studio – anno 2013.



La Tabella 2.3 sintetizza gli avviamenti del lavoro parasubordinato per macrosettore. Ivi si osserva come il 96.8% degli avviamenti avviene nei Servizi e in particolare il 33.1% in alberghi e ristoranti.

Tabella 2.3 – Avviamenti con contratto di lavoro parasubordinato per macrosettore – anni 2010-13 – dati in migliaia.

Macrosettore	2010	2011	2012	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	2013
Agricoltura	0.2	0.1	0.1	0.0	0.0	0.0	0.0	0.1
Manif/Estrattivo	2.4	2.5	2.6	0.6	0.5	0.3	0.5	2.0
Costruzioni	1.3	1.5	1.4	0.3	0.2	0.3	0.3	1.1
Servizi	85.8	88.2	90.1	20.5	24.9	22.9	24.6	93.0
di cui: Alberghi e ristoranti	23.9	25.7	28.3	4.9	10.0	9.5	7.4	31.8
Istruzione	11.3	10.3	9.4	2.5	1.7	1.9	2.4	8.5
Totale	89.6	92.3	94.1	21.5	25.7	23.5	25.3	96.1

Fonte: Arlas

Le qualifiche per le quali si sono avuti nel 2013 almeno 500 avviamenti sono riportate nella Tabella 2.4.

Nel settore turistico si ritrovano gli addetti alla ristorazione e all'accoglienza della clientela (portieri di albergo), mentre nel commercio si ritrovano gli addetti alle vendite (venditori a domicilio o a distanza, agenti di commercio e operatori di call center).

Sempre nei servizi vi sono qualifiche che richiedono competenze specialistiche, in particolare in ambito artistico e nell'assistenza alla persona, ed altre che non le richiedono: è il caso del personale addetto alle pulizie e degli addetti alle macchine d'ufficio. Infine nel settore dell'istruzione si ritrovano docenti ed esperti nella progettazione formativa e curricolare.

La distribuzione per provincia degli avviamenti è riportata nella Tabella 2.5. In generale, il volume di avviamenti rispecchia la numerosità della popolazione provinciale, con l'esclusione di Caserta ove, nel 2013, si realizzano oltre 5 mila avviamenti in più rispetto all'anno precedente. Questi ultimi si concentrano prevalentemente nel settore turistico e nei Centri per l'Impiego di Caserta, Maddaloni e Sessa Aurunca.

Tabella 2.4 – Avviamenti con contratto di lavoro parasubordinato per qualifica professionale – anni 2012-13.

Qualifica professionale	Assunzioni	
	2012	2013
• Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	16'729	17'190
• Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	9'469	10'262
• Addetti alle vendite	9'407	10'131
• Specialisti in discipline artistico-espressive	3'681	7'003
• Impiegati addetti alle macchine d'ufficio	4'490	5'397
• Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	5'462	4'960
• Altri specialisti dell'educazione e della formazione	5'353	4'870
• Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	4'695	4'855
• Tecnici della distribuzione commerciale e professioni assimilate	3'313	3'349
• Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	2'255	2'021
• Insegnanti nella formazione professionale, istruttori, allenatori, atleti e professioni assimilate	1'554	1'482
• Ricercatori e tecnici laureati nell'università	1'534	1'472
• Tecnici dei servizi sociali	1'401	1'285
• Tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni	1'216	1'247
• Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	543	1'192
• Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	1'005	1'114
• Assistenti di viaggio e professioni assimilate	781	1'037
• Tecnici della salute	924	1'008
• Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie	1'377	1'005
• Altre professioni qualificate nelle attività commerciali	1'871	977
• Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali	1'152	862
• Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate	1'080	805
• Tecnici dei rapporti con i mercati	916	703
• Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	349	643
• Imprenditori e amministratori di grandi aziende	768	572
• Tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive	683	560
• Specialisti in discipline linguistiche, letterarie e documentali	479	532
• Personale non qualificato addetto ai servizi di custodia di edifici, attrezzature e beni	554	521

Fonte: Arlas

Tabella 2.5 – Avviamenti di contratti di lavoro parasubordinato per provincia – anni 2010-13.

Provincia	2010	2011	2012	2013
Avellino	3'770	3'505	4'256	4'060
Benevento	3'715	3'193	3'362	3'405
Caserta	11'888	12'501	12'682	17'966
Napoli	57'036	60'332	58'362	59'097
Salerno	13'232	12'769	15'481	11'546
Totale	89'641	92'300	94'143	96'074

Fonte: Arlas

Infine è interessante analizzare la durata sia programmata ed effettiva dei contratti di lavoro parasubordinato, riportate nella Tabella 2.6⁶⁰. Ivi si osserva che oltre la metà dei contratti hanno durata programmata ed effettiva che non supera un mese, oltre il 70% non superano i 3 mesi e oltre l'80% non superano i sei mesi. In altri termini, questi contratti hanno durata piuttosto breve.

Tabella 2.6 – Durata programmata ed effettiva dei contratti di lavoro parasubordinato – anni 2010-13.

Durata in mesi	Durata programmata		Durata effettiva	
	2012	2013	2012	2013
Fino a 30 giorni	45'023	52'104	49'457	56'827
2-3 mesi	14'102	16'191	12'471	12'469
4-6 mesi	11'262	8'518	11'306	9'384
7-9 mesi	6'576	5'758	7'773	5'599
10-12 mesi	10'560	9'588	8'397	6'903
13-24 mesi	4'197	2'373	4'773	3'997
25-36 mesi	679	440	1'522	1'424
Oltre 36 mesi	1'111	684	1'373	1'205
Tempo Indeterminato	633	418		
Totale	94'143	96'074	97'072	97'808

Fonte: Arlas

⁶⁰ Nell'analisi della Tabella 2.6 va tenuto presente che le durate programmate sono desunte dai contratti di avviamento, laddove per determinare la durata effettiva bisogna considerare congiuntamente avviamenti e cessazioni anche di contratti iniziati nell'anno precedente, sicché la comparazione delle durate programmate ed effettive, seppur possibile, richiede qualche cautela, perché misurate su unità statistiche diverse.

3. Il lavoro intermittente

La Tabella 3.1 riporta i flussi di assunzioni, cessazioni e saldi del lavoro intermittente negli anni 2010-13. Sia le assunzioni sia le cessazioni risultano in rapida crescita fino al 2012, per subire un brusco calo nell'ultimo anno. Ciò può essere in parte spiegato dai maggiori vincoli introdotti dalla legge 92/2012 (cosiddetta Legge Fornero), ampiamente illustrati nel Rapporto 2013, finalizzati a limitare l'uso improprio dei contratti flessibili.

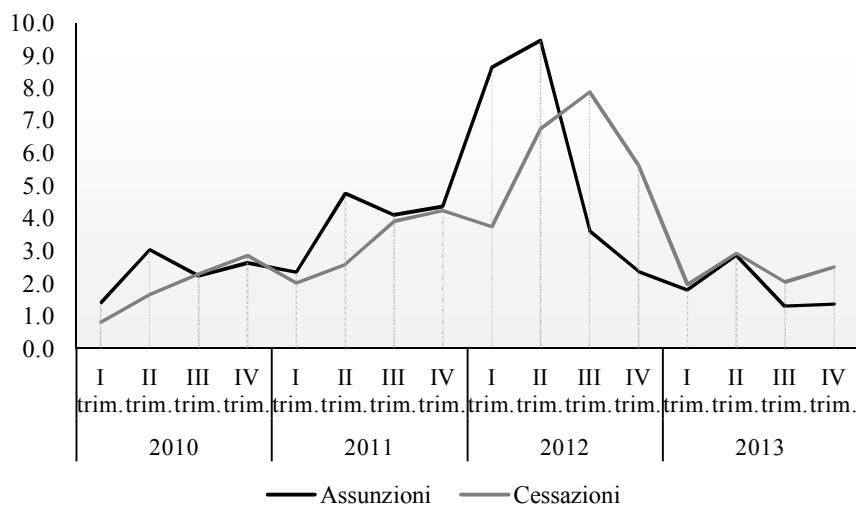
Tabella 3.1 – Assunzioni, cessazioni e saldi del lavoro intermittente – anni 2010-13.

	2010	2011	2012	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	2013
Assunzioni	9'305	15'579	24'068	1'800	2'872	1'304	1'368	7'344
Cessazioni	7'614	12'730	23'985	1'969	2'922	2'042	2'502	9'435
Saldi	1'691	2'849	83	-169	-50	-738	-1'134	-2'091

Fonte: Arlas

L'inversione di tendenza dei flussi è evidente nella Figura 3.1, e si colloca al terzo trimestre 2012 per le assunzioni e al quarto trimestre dello stesso anno per le cessazioni, immediatamente dopo l'entrata in vigore della legge.

Figura 3.1 – Serie trimestrali di assunzioni e cessazioni del lavoro intermittente – anni 2010-13 – dati in migliaia.



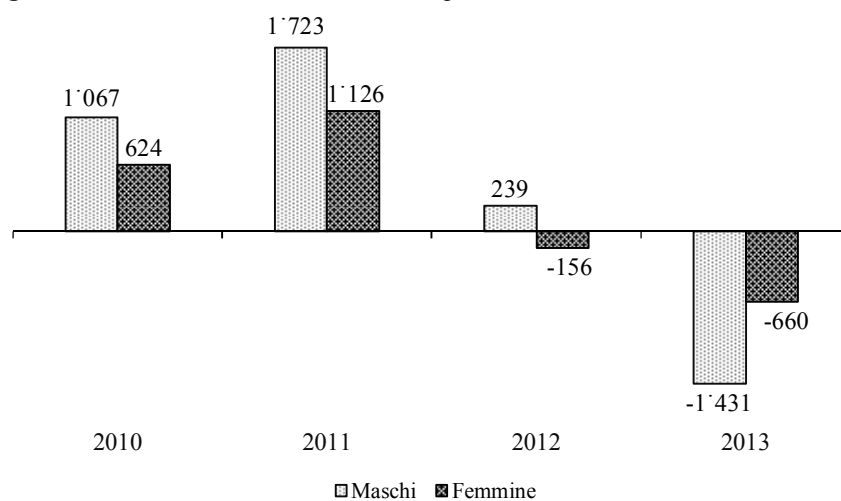
L'inversione dei flussi di assunzioni e cessazioni del secondo semestre 2012 spiega anche la dinamica dei saldi. Essi sono positivi nei primi tre anni,

mentre nel 2013 il saldo diventa negativo con una perdita di posizioni lavorative di oltre due mila unità.

Nel 2013 oltre il 96% delle assunzioni hanno riguardato i lavoratori italiani e soltanto il 3.8% gli stranieri, che appaiono scarsamente coinvolti dal lavoro intermittente.

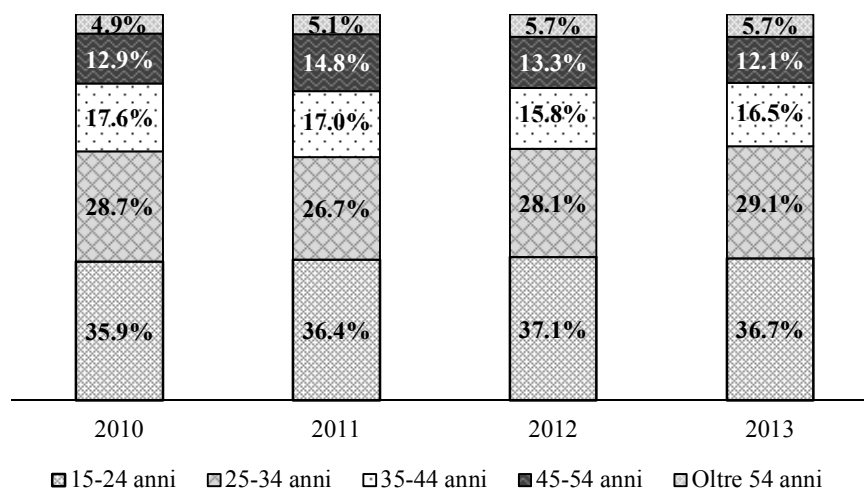
Con riferimento invece al sesso del lavoratore la quota di assunzioni riservata alle donne nel 2013 è pari al 42.2% e ha seguito un trend moderatamente crescente negli anni (nel 2010 la quota riservata alle donne era pari al 39.2%). I saldi, disaggregati per sesso, sono illustrati nella Figura 3.2. Essi seguono la dinamica dei saldi complessivi (positivi nei primi tre anni e negativi nel 2013). Inoltre i saldi femminili risultano generalmente più contenuti in virtù della minore partecipazione delle donne al lavoro intermittente.

Figura 3.2 – Saldi del lavoro intermittente per sesso– anni 2010-13.



La ripartizione delle assunzioni del lavoro intermittente per fascia di età è illustrata nella Figura 3.3. Sono in prevalenza i giovani con la massimo 24 anni ad essere assunti con contratto di lavoro intermittente (circa il 40% nel 2013) coerentemente alle disposizioni della legge 92/2012. Anche per le fasce intermedie, 25-34 e 35-44, la percentuale di assunzioni assume una certa rilevanza (rispettivamente 27.5% e 17% nel 2013). Malgrado le nuove disposizioni normative, la fascia di età meno coinvolta da assunzioni con contratto di lavoro intermittente è quella dei lavoratori con oltre 54 anni (5.9% nell'ultimo anno).

Figura 3.3 – Ripartizione delle assunzioni con contratto di lavoro intermittente per classe di età – anni 2010-13.



Fonte: Arlas

La Tabella 3.2 riporta i saldi per fascia di età. Nel 2013 – a differenza di quanto avvenuto negli anni precedenti – i saldi sono negativi per tutte le età.

Tabella 3.2 – Saldi del lavoro intermittente per classe di età – anni 2010-13.

Età	2010	2011	2012	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	2013
15-24 anni	833	1'205	549	-40	34	-308	-365	-679
25-34 anni	353	620	-300	-105	-83	-216	-320	-724
35-44 anni	235	464	-19	5	-42	-85	-182	-304
45-54 anni	192	399	-100	-25	2	-87	-167	-277
Oltre 54 anni	78	161	-47	-4	39	-42	-100	-107
Totale	1'691	2'849	83	-169	-50	-738	-1'134	-2'091

Fonte: Arlas

Le assunzioni del lavoro intermittente negli anni 2010-13 suddivise in base al titolo di studio del lavoratore sono riportate nella Tabella 3.3. Per tutti i livelli di istruzione, le assunzioni riprendono la dinamica temporale complessiva, aumentano fino al 2012 per ridursi bruscamente nel 2013. Il titolo di studio più frequente è la licenza media (47.5% delle assunzioni 2013), seguito dal diploma (43.7% nel 2013), il che si spiega con il tipo di qualifiche professionali impiegate mediante questa tipologia contrattuale, indicate nel seguito, che tipicamente non richiedono competenze elevate. I saldi per titolo di studio sono riportati nella Tabella 3.4.

Tabella 3.3 – Assunzioni con contratto di lavoro intermittente per titolo di studio – anni 2010-13.

Titolo di studio	2010	2011	2012	2013
Massimo licenza elementare	894	1'349	2'425	548
Licenza media	4'504	7'629	11'627	3'492
Diploma superiore	3'810	6'425	9'748	3'210
Laurea e post laurea	97	176	268	94
Totale	9'305	15'579	24'068	7'344

Fonte: Arlas

Tabella 3.4 – Saldi del lavoro intermittente per titolo di studio – anni 2010-13.

Titolo di studio	2010	2011	2012	2013
Massimo licenza elementare	137	173	87	-169
Licenza media	837	1'510	57	-1'309
Diploma superiore	717	1'113	-67	-615
Laurea e post laurea	0	53	6	2
Totale	1'691	2'849	83	-2'091

Fonte: Arlas

Le assunzioni e i saldi dei contratti di lavoro intermittente suddivisi per tipologia contrattuale sono riportati rispettivamente nella Tabella 3.5 e nella Tabella 3.6.

Tabella 3.5 – Assunzioni con contratto di lavoro intermittente per tipologia contrattuale – anni 2010-13.

Tipologia contrattuale	2010	2011	2012	2013
Tempo determinato	6'776	11'883	17'901	6'130
Tempo indeterminato	2'529	3'696	6'167	1'214
Totale	9'305	15'579	24'068	7'344

Fonte: Arlas

Tabella 3.6 – Saldi del lavoro intermittente per tipologia contrattuale – anni 2010-13.

Tipologia contrattuale	2010	2011	2012	2013
Tempo determinato	816	1'848	-538	-990
Tempo indeterminato	875	1'001	621	-1'101
Totale	1'691	2'849	83	-2'091

Fonte: Arlas

Per entrambe le tipologie contrattuali, assunzioni e saldi seguono la dinamica complessiva: gli avviamenti subiscono un calo considerevole nel 2013 ed entrambi i saldi diventano negativi. Tuttavia fra il 2012 e il 2013 le assunzioni a tempo determinato si riducono del 65.8% mentre quelle a tempo indeterminato si riducono dell'80.3%, in linea con la riduzione generalizzata del tempo indeterminato nell'ambito dell'occupazione dipendente. Inoltre il

saldo negativo del tempo indeterminato del 2013 appare particolarmente elevato dal momento che risulta molto vicino (in valore assoluto) al numero di assunzioni: in altri termini nel 2013 le cessazioni sono state quasi il doppio delle assunzioni.

Nel 2013 oltre il 95% delle assunzioni con contratto di lavoro intermittente ha avuto luogo nell'ambito dei servizi e, in particolare, quasi il 57% nel settore degli alberghi e ristoranti. I saldi per macrosettore sono riportati nella Tabella 3.7. Considerata la predominanza dei servizi nel lavoro intermittente, non stupisce che il saldo complessivo sia pressoché interamente determinato da questo settore, in modo costante negli anni.

Tabella 3.7 – Saldi del lavoro intermittente per macrosettore – anni 2010-13.

Macrosettore	2010	2011	2012	2013
Agricoltura	-3	13	20	-20
Manifatturiero-Estrattivo	70	100	-39	-64
Costruzioni	89	94	-149	-12
Servizi	1'535	2'642	251	-1'995
di cui: Alberghi e ristoranti	1'029	1'659	-158	-1'141
Istruzione	5	14	51	-32
Totale	1'691	2'849	83	-2'091

Fonte: Arlas

La Tabella 3.8 riporta le assunzioni e i saldi per qualifica professionale, nei casi in cui gli avviamenti del 2013 siano stati almeno 100. Il maggior volume di assunzioni ha riguardato camerieri, cuochi, baristi, addetti all'accoglienza e personale non qualificato della ristorazione. Al riguardo si ricorda che i settori del turismo, dei pubblici esercizi e dello spettacolo sono quelli nei quali vi sono minori vincoli al ricorso del lavoro intermittente. Malgrado ciò queste qualifiche professionali sono anche quelle per le quali nel 2013 si è avuta la maggiore perdita di posizioni lavorative (oltre mille, pari a circa il 27% delle assunzioni). Nell'ambito dei servizi è diffuso il ricorso al lavoro intermittente anche per personale qualificato e non qualificato per la sicurezza e per i facchini e/o addetti allo spostamento merci ed assimilati anche se solo nel secondo caso si registra una crescita di posizioni lavorative.

Nell'ambito del commercio invece sono commessi, cassieri e addetti all'informazione e all'assistenza dei clienti le qualifiche professionali più ricorrenti, sebbene il saldo 2013 sia negativo.

Non sorprende infine che fra le qualifiche con almeno 100 assunzioni vi siano gli specialisti in discipline artistico-espressive, dal momento che lo spettacolo è, come anticipato, uno dei settori con minori limitazioni per il lavoro intermittente.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Tabella 3.8 – Qualifiche professionali con almeno 100 assunzioni con contratto di lavoro intermittente nel 2013.

Qualifica professionale	Assunzioni	Saldi
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	3 765	-1 034
<i>Camerieri e professioni assimilate</i>	2 763	-728
<i>Cuochi in alberghi e ristoranti</i>	567	-170
<i>Baristi e professioni assimilate</i>	339	-108
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	586	-144
<i>Personale non qualificato nei servizi di ristorazione</i>	423	-125
<i>Personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi</i>	89	14
Addetti alle vendite	413	-138
<i>Commessi delle vendite al minuto</i>	363	-105
<i>Cassieri di esercizi commerciali</i>	42	-30
Professioni qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia	346	-669
<i>Guardie private di sicurezza</i>	215	-669
<i>Bagnini e professioni assimilate</i>	131	0
Altre professioni qualificate nelle attività commerciali	297	93
<i>Vetrinisti e professioni assimilate</i>	197	44
<i>Addetti all'informazione e all'assistenza dei clienti</i>	99	50
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	285	35
<i>Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati</i>	240	45
<i>Addetti alle consegne</i>	38	-7
Tecnici di apparecchiature ottiche e audio-video	134	-33
<i>Operatori di apparecchi per la ripresa e la produzione audio-video</i>	133	-34
Personale non qualificato addetto ai servizi di custodia di edifici, attrezzature e beni	125	-23
<i>Personale non qualificato addetto ai servizi di custodia di edifici, attrezzature e beni</i>	125	-23
Conducenti di veicoli a motore e a trazione animale	117	-29
<i>Conducenti di mezzi pesanti e camion</i>	43	-2
<i>Autisti di taxi, conducenti di automobili, furgoni e altri veicoli</i>	38	-28
Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	114	1
<i>Addetti all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione</i>	71	1
<i>Addetti all'accoglienza e all'informazione nelle imprese e negli enti pubblici</i>	29	7
Specialisti in discipline artistico-espressive	105	0
<i>Registi, direttori artistici, attori, sceneggiatori e scenografi</i>	82	3

Fonte: Arlas

E' infine utile osservare che per tutte le qualifiche presenti nella Tabella 3.8 è esplicitamente previsto il ricorso al lavoro intermittente anche in assenza di regolamentazione delle parti sociali⁶¹.

Circa il 51% delle assunzioni con contratto di lavoro intermittente, nel 2013, ha avuto luogo nella provincia di Napoli, il 21% in quella di Caserta, il 13% in quella di Salerno, il 10% in quella di Avellino e infine il 5% in quella di Benevento. Questa distribuzione è piuttosto stabile nel tempo ovvero molto simile a quella degli anni precedenti.

I saldi per provincia sono riportati nella Tabella 3.9. Già nel 2012 alcune province (Benevento, Caserta e Salerno) presentano saldi negativi, mentre nel 2013 i saldi sono ovunque negativi ed è particolarmente consistente quello di Napoli con quasi 1'300 posizioni lavorative in meno.

Tabella 3.9 – Saldi del lavoro intermittente per provincia – anni 2010-13.

Provincia	2010	2011	2012	2013
Avellino	215	327	26	-269
Benevento	51	266	-173	-87
Caserta	479	600	-216	-331
Napoli	788	1'357	503	-1'288
Salerno	158	299	-57	-116
Totale	1'691	2'849	83	-2'091

Fonte: Arlas

⁶¹ D.M. del Ministro del Lavoro e Politiche Sociali pubblicato con Gazzetta Ufficiale n. 259 del 4 novembre 2004.

4. Il lavoro domestico

Le assunzioni, le cessazioni e i saldi del lavoro domestico negli anni 2010-13 sono riportate nella Tabella 4.1. Sia gli avviamenti sia le cessazioni aumentano nel tempo. Questo è infatti l'unico rapporto di lavoro dipendente per il quale nel 2013 si ha un saldo positivo, con un incremento di posizioni lavorative di oltre tre mila unità.

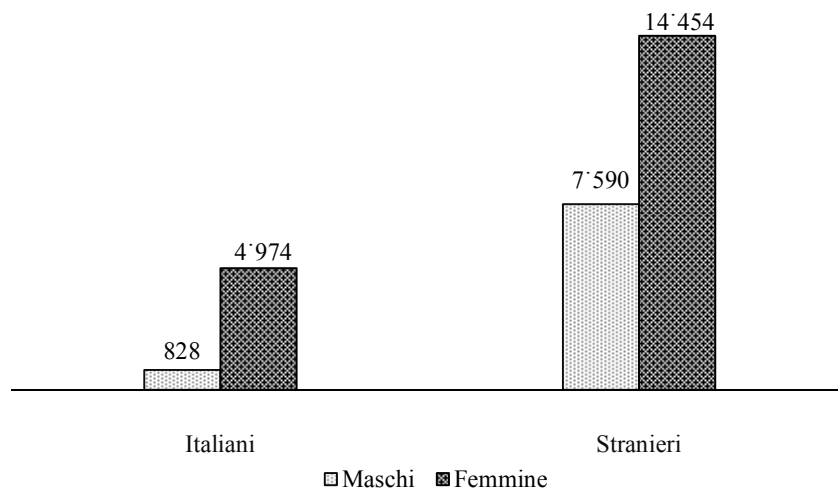
Tabella 4.1 – Assunzioni, cessazioni e saldi del lavoro domestico – anni 2010-13 – dati in migliaia.

	2010	2011	2012	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	2013
Assunzioni	15.6	20.0	23.9	6.9	7.0	6.2	7.7	27.8
Cessazioni	14.3	19.9	24.3	5.8	6.4	6.3	6.3	24.8
Saldi	1.3	0.1	-0.3	1.1	0.6	-0.1	1.5	3.1

Fonte: Arlas

La Figura 4.1 illustra le assunzioni del 2013 per genere e cittadinanza. Ivi si rileva che il lavoro domestico coinvolge in larga parte stranieri (circa il 79.2%), mentre in riferimento al sesso è dominante la presenza femminile (circa il 69.88%).

Figura 4.1 – Assunzioni di lavoratori domestici per genere e cittadinanza – anno 2013.



I saldi suddivisi per genere e cittadinanza negli anni 2010-13 sono riportati nella Tabella 4.2. Le variazioni delle posizioni lavorative dei maschi italiani appaiono piuttosto contenute nel tempo. Per le donne italiane i saldi decrescono fino al 2012 per aumentare nel 2013, quando l'incremento di

posizioni lavorative è circa il 10.4% del volume delle assunzioni. Nel 2013 il saldo per le donne straniere, che era negativo nel biennio precedente, diventa positivo e pari a poco meno di 400 posizioni lavorative. Peculiare è la dinamica dei saldi dei maschi stranieri: essi sono sempre negativi dal 2010 al 2012, mentre il saldo del 2013 è positivo e particolarmente elevato: i maschi stranieri contribuiscono per quasi il 70% al saldo complessivo (le loro assunzioni sono oltre il 60% in più rispetto al 2012).

Tabella 4.2 – Saldi del lavoro domestico per sesso e cittadinanza – anni 2010-13.

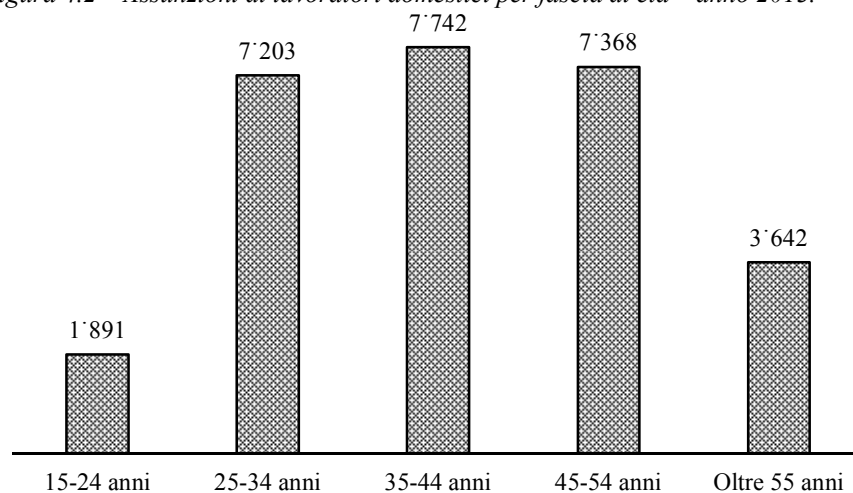
	2010			2011		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Italiani	2	901	903	-38	511	473
Stranieri	-584	952	368	-355	-36	-391
Totale	-582	1'853	1'271	-393	475	82

	2012			2013		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Italiani	-61	300	239	22	519	541
Stranieri	-46	-524	-570	2'140	390	2'530
Totale	-107	-224	-331	2'162	909	3'071

Fonte: Arlas

Le assunzioni di lavoratori domestici nel 2013 per classe d'età sono illustrate nella Figura 4.2, ove si osserva che il lavoro domestico interessa prevalentemente le classi centrali di età da 25 a 54 anni.

Figura 4.2 – Assunzioni di lavoratori domestici per fascia di età – anno 2013.



Fonte: Arlas

I saldi per classe di età sono riportati nella Tabella 4.3. Particolarmente elevati appaiono i saldi dell'ultimo anno per le prime tre fasce di età, sia per consistenza sia in relazione al volume delle assunzioni. Per i lavoratori con più di 54 anni, invece, negli ultimi tre anni i saldi sono sempre negativi: è presumibile che in qualche misura essi siano sostituiti da lavoratori più giovani.

Tabella 4.3 – Saldi del lavoro domestico per fascia di età – anni 2010-13.

Fascia di età	2010	2011	2012	2013
15-24 anni	-9	211	356	518
25-34 anni	-239	-331	63	1'661
35-44 anni	728	80	147	1'042
45-54 anni	717	292	-135	324
Oltre 54 anni	74	-170	-762	-474
Totale	1'271	82	-331	3'071

Fonte: Arlas

Le assunzioni per tipologia contrattuale (tempo determinato o indeterminato) sono riportate nella Tabella 4.4. Sebbene il numero di assunzioni a tempo indeterminato aumenti nel tempo, la relativa percentuale dal 2010 al 2013 si è ridotta dal 92.8% all'86.4%, come avviene anche per le altre forme di lavoro dipendente. Una differenza importante si verifica invece in relazione alla cittadinanza, nel 2013 il 92.4% delle assunzioni di lavoratori stranieri sono a tempo indeterminato, mentre per gli italiani ciò si verifica soltanto nel 63.6% dei casi. Infine la Figura 4.3 illustra la ripartizione delle assunzioni fra contratti a tempo determinato e indeterminato per sesso e cittadinanza nell'anno 2013.

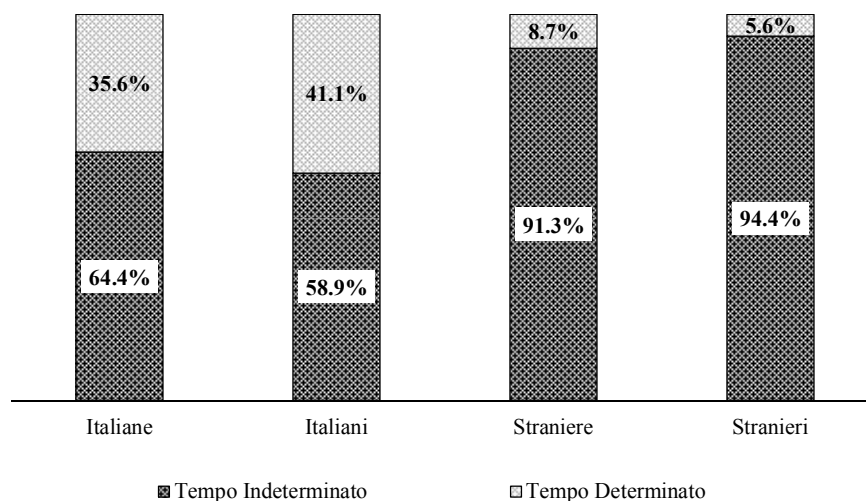
Tabella 4.4 – Assunzioni di lavoratori domestici per tipologia contrattuale e cittadinanza – anni 2010-13 – dati in migliaia.

	2010			2011		
	Tempo determinato	Tempo indeterminato	Tot.	Tempo determinato	Tempo indeterminato	Tot.
Italiani	0.5	2.6	3.1	0.8	3.1	3.9
Stranieri	0.6	11.8	12.5	1.0	15.1	16.1
Totale	1.1	14.5	15.6	1.8	18.2	20.0

	2012			2013		
	Tempo determinato	Tempo indeterminato	Tot.	Tempo determinato	Tempo indeterminato	Tot.
Italiani	1.2	3.5	4.7	2.1	3.7	5.8
Stranieri	1.1	18.1	19.2	1.7	20.3	22.0
Totale	2.3	21.6	23.9	3.8	24.0	27.8

Fonte: Arlas

Figura 4.3 – Ripartizione delle assunzioni di lavoro domestico per cittadinanza e genere – anno 2013.



Fonte: Arlas

I saldi per tipologia contrattuale sono riportati nella Tabella 4.5. Nel 2013 i saldi degli italiani sono entrambi positivi. Per gli stranieri si ha un incremento di posizioni lavorative a tempo indeterminato a fronte di una riduzione delle posizioni a tempo determinato.

Tabella 4.5 – Saldi del lavoro domestico per tipologia contrattuale e cittadinanza – anni 2010-13.

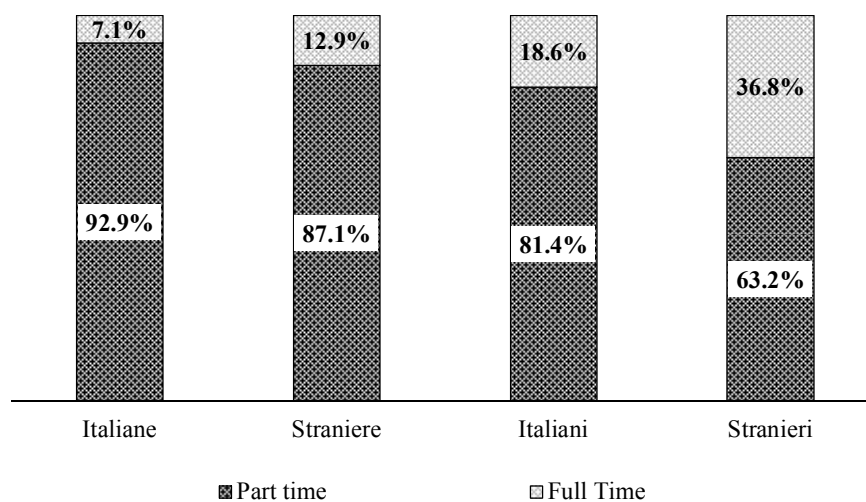
	2010			2011		
	Tempo Determinato	Tempo Indeterminato	Tot.	Tempo Determinato	Tempo Indeterminato	Tot.
Italiani	-46	949	903	147	326	473
Stranieri	-830	1'198	368	154	-545	-391
Totale	-876	2'147	1'271	301	-219	82

	2012			2013		
	Tempo Determinato	Tempo Indeterminato	Tot.	Tempo Determinato	Tempo Indeterminato	Tot.
Italiani	177	62	239	46	495	541
Stranieri	-103	-467	-570	-1'478	4'008	2'530
Totale	74	-405	-331	-1'432	4'503	3'071

Fonte: Arlas

La Figura 4.4 illustra la distribuzione delle assunzioni 2013 per tipologia di orario. Il *part time* è la forma di gran lunga prevalente. Nella maggior parte dei casi il *full time* è utilizzato per maschi stranieri (36.8%) mentre è alquanto raro per le italiane (7.1%).

Figura 4.4 – Ripartizione delle assunzioni di lavoratori domestici per tipologia di orario di lavoro, sesso e cittadinanza, nel 2013.



Fonte: Arlas

I saldi per tipologia di orario sono riportati nella Tabella 4.6. I saldi del *part time* sono negativi nei tre anni 2011-13, mentre quelli del *full time* sono sempre positivi e nel 2013 superano le quattro mila posizioni lavorative.

Tabella 4.6 – Saldi del lavoro domestico per tipologia di orario – anni 2010-13.

Tipologia di orario	2010	2011	2012	2013
Part time	484	-743	-395	-1'204
Full Time	789	830	65	4'275
N.d.	-2	-5	-1	0
Totale	1'271	82	-331	3'071

Fonte: Arlas

La Figura 4.5 illustra la ripartizione geografica delle assunzioni di lavoratori domestici nel 2013. Il 54.2% delle assunzioni si verifica nella provincia di Napoli, il 22.4% in quella di Salerno, il 13% in quella di Caserta, il 6.7% in quella di Avellino e infine il 3.7% in quella di Benevento.

I saldi provinciali del lavoro domestico, riportati nella Tabella 4.7, nel 2013 sono tutti positivi e risulta particolarmente elevato il saldo della

provincia di Salerno ove l'incremento di posizioni lavorative è pari a 1'270 unità.

Figura 4.5 – Ripartizione delle assunzioni di lavoratori domestici per provincia – anno 2013.

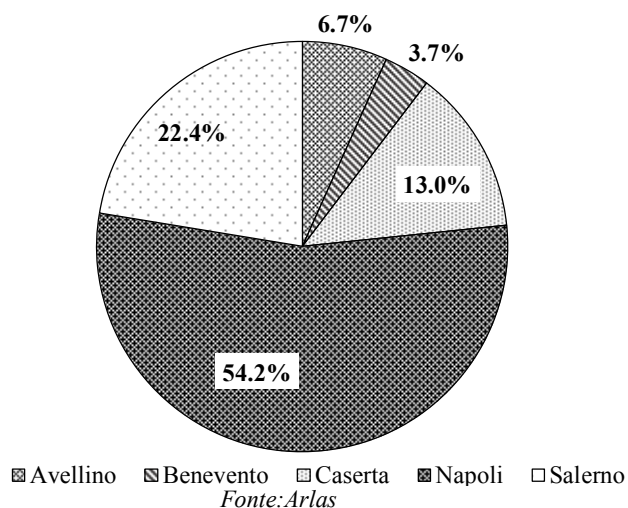


Tabella 4.7 – Saldi del lavoro domestico per provincia - anni 2010-13.

Provincia	2010	2011	2012	2013
Avellino	96	46	89	258
Benevento	8	120	28	117
Caserta	-145	-192	-421	635
Napoli	850	-213	75	791
Salerno	462	321	-102	1'270
Totale	1'271	82	-331	3'071

Fonte: Arlas

PARTE SECONDA

4. La popolazione giovane censita dai CPI

1. Premessa

Con l'avvio del Piano nazionale Garanzia Giovani si è realizzato un importante investimento nei sistemi informativi del lavoro volto a creare un sistema unico nazionale federato in grado di far cooperare i sistemi regionali con il sistema nazionale attraverso piattaforme interoperabili.

Le Linee guida del sistema informativo approvate in Conferenza Stato Regioni, sebbene legate alla gestione specifica del Piano Garanzia Giovani, hanno definito standard e regole dei flussi informativi e hanno portato alla realizzazione di nodi regionali interoperabili nei quali sono gestite tutte le informazioni riguardanti i soggetti iscritti nelle Anagrafi locali del lavoro, le movimentazioni che li interessano, e il tracciamento dei servizi ad essi erogati.

L'adeguamento dei sistemi ha consentito di disporre a livello regionale delle informazioni relative alle Schede Anagrafico Professionali (SAP) dei soggetti iscritti nei Centri per l'impiego (CPI) alimentate dai sistemi delle cinque province campane che hanno conferito le informazioni al 31/12/2013. Tali informazioni, riguardanti 2'902'837 soggetti sono state normalizzate a livello regionale e conferite al nodo nazionale attraverso web services che gestiscono l'interoperabilità tra sistemi informativi.

L'analisi di questa nuova fonte informativa, che arricchisce le potenzialità di analisi e conoscenza del mercato del lavoro regionale, viene focalizzata sulla componente giovanile dopo una breve disamina delle caratteristiche quantitative e qualitative dell'intera popolazione.

Va specificato che quando parliamo di Anagrafe regionale del lavoro ci riferiamo a una popolazione che comprende non solo i soggetti che si rivolgono ai CPI in quanto alla ricerca di lavoro, ma anche tutti i soggetti per i quali viene registrato un evento nel sistema delle comunicazioni obbligatorie. In pratica quando è presente nel sistema informativo una comunicazione relativa a un rapporto di lavoro quest'ultima alimenta e aggiorna le informazioni dell'anagrafe del lavoro.

L'analisi presentata nel capitolo descrive inizialmente le componenti anagrafiche della popolazione e mette in evidenza, per la componente di popolazione in età 15-29 anni, l'elevato grado di copertura delle registrazioni dell'anagrafe rispetto alla popolazione residente nella classe di età. Nell'esaminare i livelli di istruzione e le condizioni professionali degli iscritti in anagrafe, inoltre, si è proceduto integrando la fonte con quella rappresentata dalle comunicazioni obbligatorie con una puntuale osservazione dei soggetti che risultavano presenti in entrambe le banche dati e con il confronto delle informazioni in esse contenute. Sia per il livello di istruzione sia per la condizione professionale in confronto tra le fonti è servito ad arricchire l'informazione e ad elevare complessivamente il livello e la capacità di conoscenza evidenziando specifici fenomeni non altrimenti rilevabili. Il capitolo si conclude con gli approfondimenti specifici sulle condizioni dei giovani iscritti in anagrafe che si trovano nelle diverse condizioni di inoccupati, ovvero in cerca di prima occupazione, occupati e disoccupati in senso stretto.

2. L'Anagrafe regionale del lavoro e i giovani tra 15 e 29 anni

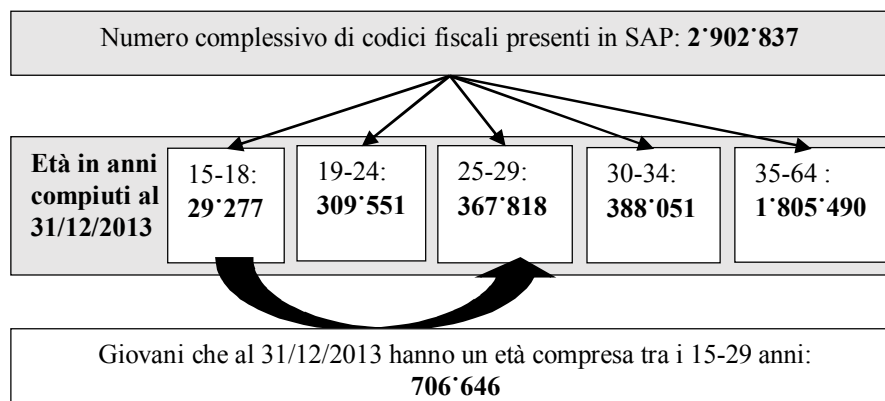
Al 31 dicembre 2013 la popolazione presente nell'anagrafe regionale del lavoro della Campania è costituita da 2'902'837 unità⁶².

La ripartizione della popolazione per classe di età (anche tenendo in considerazione la mancanza di informazioni relative agli iscritti over 29 domiciliati a Salerno) è riportata nella Figura 2.1; che evidenzia una distribuzione sbilanciata, seppur di poco, verso le fasce di età "adulte" (da 35- 64 anni): il 62.2% della popolazione ha almeno 35 anni, mentre solo il 24.3% della popolazione è in età giovanile (15-29 anni). Questo dato non sorprende se si considera che il tasso di attività della popolazione con oltre 34 anni è pari al 34% mentre quello della classe 15-24 anni è del 24%. Altrettanto coerente con i livelli dei tassi di attività è il valore percentuale

⁶² Va specificato che nel conferimento dei dati al 31/12/2013 tutte le provincie hanno conferito al nodo regionale, come previsto dalle Linee Guida del sistema informativo, la totalità delle SAP con l'eccezione di Salerno la quale si è limitata a trasferire le registrazioni di coloro che al 31/12/2013 avevano un'età compresa fra 15 e 29 anni (fascia di età di interesse per la Garanzia Giovani) pertanto l'Anagrafe risulta incompleta dei dati complessivi della provincia di Salerno.

molto ridotto della classe 15-18 anni (pari al 4.1%), con il risultato che oltre nove giovani su dieci hanno 19 anni o più.

Figura 2.1 – Popolazione presente nell' Anagrafe del lavoro della Campania per classe di età.



Fonte: Arlas

Come già anticipato l'analisi si concentrerà sui di età compresa tra 15 e 29 anni che costituiscono una popolazione di 706'646 soggetti sui quali la fonte informativa è completa dei dati di tutte le province e sui quali sono stati effettuati anche i primi interventi di verifica di coerenza dei dati e di correzione di anomalie rilevate.

Il primo dato da rilevare riguarda l'incidenza della presenza in anagrafe sul totale della popolazione residente della corrispondente classe di età. Sono stati esclusi dall'analisi gli stranieri per i quali non è sempre valorizzato il dato relativo alla residenza.

La Tabella 2.1 riporta per provincia il rapporto tra iscritti residenti in anagrafe e popolazione residente ed evidenzia un tasso di copertura medio pari al 64%. Tassi superiori alla media regionale, si osservano per le province di Avellino, con 69 iscritti ogni 100 residenti, in quella di Napoli, con 68 censiti ogni 100 residenti e in quella di Salerno, con 65 censiti ogni 100 residenti. L'unica provincia a presentare un tasso di iscrizione inferiore alla media regionale è Benevento con 60 censiti ogni 100 residenti.

Questi dati mostrano un elevato tasso di copertura dell'anagrafe rispetto alla popolazione residente e dunque un interessante valore informativo di questa fonte; tuttavia essi segnalano anche l'esistenza di un possibile sovradimensionamento rispetto all'effettiva entità della popolazione attiva, laddove i tassi di attività rilevati dall'Istat per provincia,

comprendenti la popolazione occupata e in cerca di occupazione, si attestano intorno al 34%.

Tabella 2.1 – Giovani (15-29 anni) censiti dai CPI e residenti in Campania per 100 residenti ISTAT (15-29 anni) al 1/1/2014 – dati in migliaia.

Provincia residenza	Giovani italiani censiti		Censiti dai CPI per 100 residenti (*)
	SAP	Istat	
Avellino	46.7	68.0	69
Benevento	26.9	44.7	60
Caserta	97.2	151.5	64
Napoli	351.8	517.9	68
Salerno	113.0	172.6	65
Totale	635.6	954.6	64

(*) Residenti con SAP/ Residenti ISTAT *100

Fonte: Arlas

Su questi confronti, come noto, incidono diverse definizioni e modalità di rilevazione dei dati che in taluni casi si riferiscono a dati di stock e in altri a dati di flusso. Sarà dunque necessario, come vedremo in seguito, operare una attenta analisi sulle procedure di classificazione e di aggiornamento dei dati che consentano di migliorare e identificare univocamente il contenuto informativo di questa nuova fonte.

Del resto un primo lavoro di integrazione delle fonti e di correzione dei dati è stato già avviato mettendo a confronto la popolazione dell'anagrafe con quella rilevata dal sistema delle CO. Naturalmente, questo primo lavoro di verifica incrociata delle informazioni ha carattere solo esplorativo - informativo e non ha previsto alcun intervento sulle banche dati.

Passando alle caratteristiche dei giovani in anagrafe la Tabella 2.2 mostra la ripartizione dei giovani iscritti ai CPI per classe di età, genere e cittadinanza.

Tabella 2.2 – Censiti dai CPI per classe di età, genere e cittadinanza - dati in migliaia.

		15-24	15-18	19-24	25-29	Totale
Genere	Maschi	187.4	17.4	170.0	196.8	384.1
	Femmine	151.4	11.9	139.6	171.1	322.5
Cittadinanza	Italiani	320.3	28.5	291.8	334.2	654.6
	Stranieri	18.5	0.7	17.7	33.6	52.1
Totale		338.8	29.3	309.6	367.8	706.6

Fonte: Arlas

Tra i giovani prevale la componente maschile (54.4% del totale) a fronte di una quota di donne sul totale pari a 45.6 punti percentuali. La presenza femminile nel mercato del lavoro cresce con l'età (le donne

rappresentano il 40.6% dei giovani tra i 15-18 anni, il 45.1% dei giovani tra i 19-24 anni e il 46.5% dei giovani tra i 25-29 anni).

Rispetto alla nazionalità, in termini percentuali, gli stranieri rappresentano il 7.4% del totale; con una presenza che cresce al crescere dell'età.

Riguardo ai livelli di istruzione si è proceduto, anche per colmare le molte carenze informative delle schede anagrafico professionali, alla rilevazione per gli stessi soggetti del massimo titolo di studio presente nel sistema delle CO.

Il confronto è servito a integrare le informazioni mancanti nelle SAP e ad aggiornarle laddove i livelli di istruzione risultavano inferiori a quelli delle CO, così come a valutare la presenza e il peso dell'*overeducation*, laddove, all'opposto, il livello di istruzione nella CO risultava inferiore a quello riportato nella SAP, evidenziando il fenomeno di sottooccupazione che si verifica nel momento in cui un lavoratore occupa un posto di lavoro che richiede un livello di istruzione inferiore rispetto a quello che effettivamente possiede.

Nella Tabella 2.3 che confronta il titolo di studio rinvenuto nella scheda anagrafico-professionale con il massimo titolo di studio rinvenuto nelle CO, il fenomeno dell'*overeducation* si rileva al di sotto della diagonale mentre nella sezione superiore si osservano i dati riguardanti il livello di istruzione presente nelle SAP non aggiornato ed inferiore rispetto alle risultanze delle comunicazioni sui rapporti di lavoro.

Tabella 2.3 – Confronto tra il titolo di studio riportato nelle SAP e quello riportato nelle CO – dati in migliaia.

Titolo di studio rinvenuto nelle SAP	Titolo di studio rinvenuto nelle CO						Totale
	Mass. licenza elemen.	Lic. media	Dipl.	Laurea	Post laurea	Non in CO	
Massimo licenza elementare	6.6	2.2	0.6	0.0	0.0	4.3	13.7
Licenza media	12.3	70.2	34.4	2.1	0.2	103.5	222.8
Diploma superiore	10.3	32.5	79.8	5.7	0.5	94.5	223.3
Laurea	0.8	1.2	4.5	8.9	0.2	9.0	24.6
Post laurea	0.0	0.0	0.1	0.1	0.2	0.1	0.5
Titolo non indicato.	38.8	64.3	61.9	10.3	0.8	45.7	221.8
Totale	68.8	170.4	181.3	27.2	1.9	257.0	706.6

Fonte: Arlas

Considerato che, come si vedrà più in dettaglio nei paragrafi che seguono, tra i 706 mila giovani iscritti al CPI, 449 mila (il 63.6%) hanno avuto un evento di inserimento nel mercato del lavoro e quindi almeno una CO, mentre per i restanti 257 mila giovani, il 36.4%, non è stata rinvenuta alcuna CO, i dati che sono risultati confrontabili, riguardo il titolo di studio, mostrano che il 60.6% ha svolto almeno una mansione in linea con il titolo di studio posseduto mentre il fenomeno dell'*overeducation* interessa il 22.6% dei casi. Nel restante 16.8% si rileva un mancato aggiornamento del titolo di studio originariamente dichiarato al momento dell'iscrizione al CPI.

Ai fini dell'analisi, il titolo di studio dichiarato da questi ultimi al momento dell'iscrizione/aggiornamento della scheda anagrafico-professionale è stato sostituito dal massimo titolo di studio rinvenuto nelle CO come mostra la Tabella 2.4. In conclusione sono stati valorizzati e aggiornati circa 200 mila dati mancanti o errati nelle SAP.

La distribuzione dei giovani censiti dai CPI della Campania al 31/12/2013 per titolo di studio, classe di età e genere risultante dalle correzioni effettuate è riportata nella Tabella 2.5.

Tabella 2.4 – Aggiornamento titolo di studio riportato nelle SAP mediante incrocio con CO – dati in migliaia.

Titolo di studio riportato nelle SAP	Titolo di studio riportato nelle CO						Totale
	Mass. licenza elemen.	Lic. media	Dipl.	Laurea	Post laurea	N.d	
Massimo licenza elementare	45.4					4.3	49.7
Licenza media	12.3	136.7				103.5	252.5
Diploma superiore	10.3	32.5	176.7			94.5	314.0
Laurea	0.8	1.2	4.5	27.1		9.0	42.6
Post laurea	0.0	0.0	0.1	0.1	1.9	0.1	2.2
N.d						45.7	45.7
Totale	68.8	170.4	181.3	27.2	1.9	257.0	706.6

Fone: Arlas

Il livello di istruzione vede ancora più di un terzo dei soggetti (il 37.7%) con il solo obbligo scolastico e meno di un giovane su dieci con la laurea (6.3%). I giovanissimi (15-18 anni) sono, per questioni puramente anagrafiche, quelli con il livello di istruzione più basso (il 71.9% ha solo la licenza media), ma la quota delle persone con basso titolo di studio (al massimo la licenza media) rimane comunque costantemente superiore al 30% anche nelle fasce d'età successive. La maggior parte dei giovani iscritti

ai CPI della Campania (il 44.4% del totale) sono diplomati mentre i giovani con laurea o post laurea rappresentano solo il 6.3% del totale, con una concentrazione superiore al 10% solo per la classe di età dei 25-29 anni. La tendenza dei maschi ad entrare prima nel mercato del lavoro si riflette inevitabilmente sui percorsi formativi, determinando un livello di istruzione in genere inferiore a quello delle coetanee.

Tabella 2.5 – Iscritti ai CPI per titolo di studio aggiornato, classe di età e genere – dati in migliaia.

Genere e età	Massimo licenza elementare	Lic. Media	Diploma	Laurea e post laurea	N.d	Totale	
[15-24]	M	10.8	81.4	82.2	2.7	10.3	187.4
	F	7.4	51.8	79.2	4.6	8.5	151.4
	T	18.1	133.3	161.4	7.2	18.7	338.8
[15-18]	M	0.7	12.1	3.1		1.5	17.4
	F	0.5	7.8	2.6		1.0	11.9
	T	1.1	19.9	5.8		2.5	29.3
[19-24]	M	10.1	69.3	79.1	2.7	8.8	170.0
	F	6.9	44.1	76.6	4.6	7.5	139.6
	T	17.0	113.3	155.7	7.2	16.3	309.6
[25-29]	M	19.4	72.4	76.5	14.1	14.4	196.8
	F	12.2	46.8	76.1	23.4	12.5	171.1
	T	31.5	119.2	152.6	37.5	27.0	367.8
Totale	M	30.1	153.8	158.7	16.7	24.7	384.1
	F	19.5	98.6	155.3	28.0	21.0	322.5
	T	49.7	252.5	314.0	44.8	45.7	706.6

Fonte: Arlas

Lo stato occupazionale è l'informazione più importante che l'anagrafe, attraverso la SAP, scheda anagrafico-professionale degli iscritti, fornisce, sia per analizzare le dinamiche della disoccupazione e le transizioni nel mercato del lavoro, sia per comprendere le caratteristiche delle diverse componenti della popolazione. Va precisato infatti che il dato relativo allo stato occupazione, così come riportato nella SAP, a meno di eventuali errori o mancati aggiornamenti, corrisponde generalmente ad uno stato che viene definito in base a meccanismi regolativi specifici che riguardano, da un lato, il comportamento di un soggetto che esplicita la propria condizione, dall'altro la rilevazione di eventi oggettivi legati al lavoro, che intervengono nella vita del soggetto interessato.

Lo stato di disoccupazione ad esempio, necessita di una dichiarazione di disponibilità al lavoro (DID) rilasciata dal soggetto a un centro per l'impiego, ma convive con la presenza di rapporti di lavoro, qualora tali rapporti non siano di durata superiore a 6 mesi o diano un reddito non superiore alle soglie minime soggette a contribuzione fiscale.

Nello stato di disoccupazione, così definito, si trovano, in Campania, 135'783 giovani che si possono definire disoccupati in senso stretto, in quanto hanno perso un lavoro, e 232'943 giovani inoccupati, in cerca di lavoro senza precedenti esperienze lavorative, per un totale di 368'726 giovani.

Il confronto con le informazioni contenute nel sistema CO permette di rilevare ulteriori informazioni che possono più accuratamente ricostruire l'effettiva condizione dei giovani esaminati. Il primo dato interessante che emerge conferma l'entità dei giovani inoccupati, in quanto effettivamente, per circa 216 mila soggetti, non è stato rilevato nessun evento riconducibile a una esperienza o a un rapporto di lavoro. Il confronto con le CO arricchisce invece le informazioni soprattutto in riferimento ad un insieme della popolazione in anagrafe che costituisce oltre un terzo del totale e che non viene classificata nello stato di inoccupato o disoccupato ma rimane nella casistica 'Altro'.

Ciò accade perché, a seguito di una comunicazione di assunzione o di cessazione di un rapporto di lavoro, i sistemi informativi trattano un soggetto non presente in anagrafe come un "iscritto" d'ufficio al quale non viene attribuito né lo stato di occupato, in caso di assunzione, né quello di disoccupato, in caso di cessazione. In questo stato "Altro", coloro che nella banca dati delle comunicazioni obbligatorie risultano avere, al 31/12/2013, un rapporto di lavoro attivo, e dunque sono in effetti occupati, sono 118 mila, un dato di gran lunga superiore ai giovani che nell'anagrafe risultano nello stato di occupati, pari a 34 mila unità. Coloro che risultano avere avuto un rapporto cessato, e dunque dovrebbero rientrare nello stato di disoccupati in senso stretto, risultano essere 152'568.

Entrambi questi stati non rilevati dall'anagrafe sono rappresentativi di soggetti che appartengono a quel segmento del mercato del lavoro caratterizzato dalla ricorsività dei rapporti di lavoro. I lavori di questi giovani vengono tracciati dal sistema ma, in assenza di rapporti diretti con i servizi per il lavoro, non determinano una puntuale rilevazione della loro condizione professionale: non sono conosciuti dai centri per l'impiego e quindi non risultano "occupati"; non hanno rilasciato la dichiarazione di immediata disponibilità al CPI e dunque non sono riconosciuti come "disoccupati". Da questa informazione si potrebbe individuare una area complessiva di

disoccupazione o di precarietà giovanile che riguarda i giovani che un lavoro lo hanno avuto e/o l'hanno perso e che risulterebbe contare 273'429 soggetti.

Tabella 2.6 – Confronto tra stato occupazionale rinvenuto nelle SAP e stato occupazione rinvenuto nelle CO – dati in migliaia.

Stato occupazionale CO	Stato occupazionale SAP				Totale
	Inoccupati	Occupati	Disoccupati	Altro	
Disoccupati	7.0	7.1	106.8	152.6	273.4
Occupati	10.1	26.7	21.0	118.3	176.2
Non rinvenuti	215.9	0.4	8.0	32.8	257.0
Totale	232.9	34.3	135.8	303.6	706.6

Fonte: Arlas

Tabella 2.7 – Aggiornamento dello stato occupazionale rinvenuto nelle Sap – dati in migliaia.

Stato occupazionale CO	Stato occupazionale SAP				Totale
	Inoccupati	Occupati	Disoccupati	Altro	
Disoccupato			114.7	166.7	281.4
Occupato		176.2			176.2
Non rinvenuti	215.9	0.4		32.7	249.0
Totale	215.9	176.6	114.7	199.4	706.6

Fonte: Arlas

Dal confronto delle banche dati risultano dunque circa 216 mila giovani inoccupati (30.6%), circa 177 mila giovani occupati (25%), e 115 mila disoccupati. A questi va aggiunta e una fascia di 166 mila che si trovano nello stato occupazionale “Altro”, ma di cui si conosce la storia occupazionale dalla quale si rileva la perdita di un lavoro. Sono infine 32 mila i giovani di cui la condizione occupazionale alla data del 31/12/2013 resta ignota e che pertanto non verranno considerati nelle analisi successive.

Le componenti socio anagrafiche dei diversi stati riportate nella Tabella 2.8 mostrano rilevanti differenze. La quota maggiore di inoccupati si rileva tra i più giovani, ovvero per la classe 15-24. Al contrario nella classe di età 25-29 anni si rileva il numero maggiore di giovani che sono nello stato di occupato o disoccupato e dunque nell'area della ricorrenza dei contratti.

L'ingresso nel mercato del lavoro, e il conseguente stato di occupazione o disoccupazione, avviene progressivamente al crescere dell'età così come specularmente si riduce la quota degli inoccupati che passa dal 69.5% dei giovani iscritti ai CPI tra i 15-18 anni al 22.5% degli censiti tra i 25-29 anni.

Per quanto riguarda il genere è evidente il comportamento dei maschi che ricercano precocemente un lavoro, accompagnato, come si è detto in precedenza, da un percorso scolastico più breve rispetto alle donne.

Tabella 2.8 – Giovani censiti dai CPI per stato occupazionale, classe di età e genere.

		Inoccupati	Occupati	Disoccupati	Totale
[15-24]	Maschi	70.4	42.8	70.1	187.4
	Femmine	68.3	29.8	50.3	151.4
	Totale	138.7	72.6	120.4	338.8
[15-18]	Maschi	11.5	2.1	3.6	17.4
	Femmine	8.6	1.0	2.2	11.9
	Totale	20.1	3.1	5.8	29.3
[19-24]	Maschi	58.9	40.7	66.5	170.0
	Femmine	59.8	28.8	48.1	139.6
	Totale	118.6	69.5	114.6	309.6
[25-29]	Maschi	33.9	60.1	88.7	196.8
	Femmine	43.2	43.9	72.3	171.1
	Totale	77.1	104.0	161.0	367.8
Totale	Maschi	104.3	102.9	158.8	384.1
	Femmine	111.5	73.7	122.6	322.5
	Totale	215.9	176.6	281.4	706.6

Fonte: Arlas

Nella Tabella 2.9 è riportata la distribuzione dei titoli di studio dei giovani di cui si è ricostruito lo stato occupazionale risultante oltre che dalle SAP dalla posizione sul mercato. Più dell'80% dei giovani ha un titolo di studio medio (inferiore e superiore) mentre i ragazzi censiti in anagrafe con laurea o post laurea rappresentano una quota esigua (il 4% degli inoccupati, il 6% dei disoccupati e 10.2% degli occupati). Tuttavia, come si avrà modo di approfondire nel paragrafo successivo, a differenza degli altri titoli di studio, che vedono una prevalenza di disoccupati, il 42% dei giovani laureati risultano occupati.

Tabella 2.9 – Giovani censiti dai CPI per titolo di studio) e stato occupazionale di fatto) – dati in migliaia.

Titolo di studio	Inoccupati	Occupati	Disoccupati ^(*)	Totale
Massimo licenza elementare	3.7	14.2	31.5	49.4
Licenza media	94.8	51.0	101.8	247.6
Diploma superiore	89.6	92.2	129.7	311.6
Laurea e post laurea	8.7	19.0	16.9	44.6
N.d.	19.1	0.2	1.5	20.7
Totale	215.9	176.6	281.4	673.9

^(*) Disoccupati in SAP e giovani che hanno cessato un rapporto di lavoro

Fonte: Arlas

Si ribadisce infine che i dati “ricostruiti” sulla base dell’incrocio tra le due banche dati non possono essere considerati, sotto il profilo statistico, come indicatori ufficiali della composizione e della entità della disoccupazione o della forza lavoro giovanile, in quanto la base informativa rappresenta fenomeni di flusso e fenomeni riferibili agli stock.

Si tratta al contrario di una rappresentazione della situazione dei giovani registrati in anagrafe in un determinato istante di tempo, dalla quale è possibile ricavare informazioni di dettaglio, non altrimenti disponibili e affidabili sotto il profilo della significatività e della rappresentatività, utili soprattutto, nella analisi e programmazione degli interventi di politica del lavoro rivolti ai giovani.

Ciò che si evidenzia, in particolare, e che sarà oggetto di approfondimento dei paragrafi che seguono, è in primo luogo la criticità degli inoccupati, e cioè di una quota rilevante di giovani che non ha mai avuto nessun contatto con il mondo del lavoro (30.5%), a fronte, tuttavia, di una quota prevalente e ampia di popolazione giovane che comprende gli occupati e i disoccupati e che, come vedremo nel seguito, alterna periodi di occupazione a periodi di disoccupazione.

3. Inoccupati

I giovani inoccupati (215'863) costituiscono il 30.5% della popolazione giovane presente in anagrafe. Si tratta, come già evidenziato, della condizione giovanile che più si avvicina alla definizione dei *NEET* e che evidenzia una situazione di esclusione-estraneità rispetto al mercato del lavoro. Ciò a meno che non si voglia considerare la presenza di occupazione sommersa e di esperienze di lavoro non rilevate. Come si vedrà la composizione per genere, età e titolo di studio di questa popolazione lascia aperta l’ipotesi che essa contenga sia una quota ancora impegnata in percorsi di istruzione sia una quota di occupazione sommersa.

Si trovano in questa condizione il 27% dei giovani maschi e il 34.5% delle donne. La quota femminile, diversamente da quanto accade per l’intera popolazione giovane in anagrafe, risulta in questa condizione come quota prevalente, comprendono il 51.7% del totale degli inoccupati.

La composizione per età non mostra particolari differenze rispetto all’intera popolazione. Nel caso degli inoccupati, tuttavia, la presenza di una quota elevata nella classe di età 25-29 anni (il 51.8%) assume un significato di particolare rilievo in quanto si tratta di un’età che dovrebbe aver visto

conclusi i cicli dell'istruzione superiore ed universitaria e che dovrebbe risultare più attiva e presente nelle attività lavorative.

Tabella 3.1 – Inoccupati per genere, classe di età e titolo di istruzione – dati in migliaia.

<i>Maschi e Femmine</i>					
Titolo di studio	[15-24]	[15-18]	[19-24]	[25-29]	Totale
Massimo licenza elementare	1.5	0.1	1.4	2.2	3.7
Licenza media	44.4	4.0	40.4	50.4	94.8
Diploma superiore	43.8	3.9	39.9	45.8	89.6
Laurea	4.4	0.4	4.0	4.2	8.7
Post laurea	0.0	0.0	0.0	0.0	0.1
N.d	9.8	0.9	8.9	9.2	19.1
Totale	104.0	9.3	94.7	111.8	215.9

<i>Maschi</i>					
Titolo di studio	[15-24]	[15-18]	[19-24]	[25-29]	Totale
Massimo licenza elementare	0.6	0.1	0.6	1.3	1.9
Licenza media	34.1	8.5	25.6	15.1	49.1
Diploma superiore	27.9	1.7	26.3	13.0	40.9
Laurea	0.8	0.0	0.8	2.0	2.9
Post laurea	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
N.d	6.9	1.3	5.6	2.6	9.6
Totale	70.4	11.5	58.9	33.9	104.3

<i>Femmine</i>					
Titolo di studio	[15-24]	[15-18]	[19-24]	[25-29]	Totale
Massimo licenza elementare	0.5	0.0	0.5	1.4	1.9
Licenza media	27.8	5.9	21.9	17.8	45.6
Diploma superiore	32.2	1.7	30.5	16.5	48.7
Laurea	1.6	0.0	1.6	4.2	5.8
Post laurea	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
N.d	6.2	0.9	5.3	3.3	9.5
Totale	68.3	8.6	59.8	43.2	111.5

Fonte: Arlas

I livelli di istruzione mostrano una presenza elevata dei giovani con titoli che non superano la licenza media. I livelli bassi di istruzione interessano soprattutto i più adulti e le donne, segnalando in questi casi un elevato rischio di esclusione. I titoli di istruzione bassi per i più giovani fanno pensare invece che una parte di essi sia registrata nell' anagrafe del lavoro ma allo stesso tempo impegnata negli studi.

Riguardo alla durata della inoccupazione la Tabella 3.2 mette in evidenza una polarizzazione tra durate inferiori all'anno e durate superiori a due anni e, soprattutto, la concentrazione delle durate più prolungate,

maggiori di due anni, nei giovani della classe di età 25-29 anni, che nel 58% dei casi si trovano in questa condizione.

La durata breve della inoccupazione, indicativa evidentemente dei nuovi ingressi nel mercato del lavoro, interessa nel complesso 45 mila giovani, il 20 % degli inoccupati. Ben il 41% delle durate inferiori all'anno riguardano tuttavia la classe di età 25-29 anni che, al netto dei nuovi ingressi di giovani neo laureati, appare come un inserimento “tardivo” nel mercato del lavoro che potrebbe indicare la presenza di sommerso o di scoraggiamento.

La condizione di prolungata inoccupazione riguarda invece, nel complesso, circa centomila giovani campani e si presenta particolarmente critica per quelli di essi, 65 mila, che hanno tra i 25 e i 29 anni, mentre può ritenersi compatibile con una attività di studio-formazione per i più giovani.

Tabella 3.2 – Inoccupati per classe di età e durata della permanenza nella condizione di inoccupazione – dati in migliaia e valori percentuali.

	[15-24]	[15-18]	[19-24]	[25-29]	Totale
Meno di un anno	26.6	3.8	22.8	18.5	45.1
1 anno	18.4	1.7	16.7	13.3	31.7
2 anni	14.9	0.9	14.1	11.8	26.8
Oltre 2 anni	34.7	0.5	34.3	65.1	99.8
N.d	9.4	2.4	7.0	3.1	12.5
Totale	104.0	9.3	94.7	111.8	215.9

	[15-24]	[15-18]	[19-24]	[25-29]	Totale
Meno di un anno	25.6	41.3	24.1	16.6	20.9
1 anno	17.7	18.3	17.6	11.9	14.7
2 anni	14.3	9.2	14.8	10.6	12.4
Oltre 2 anni	33.4	5.0	36.2	58.2	46.2
N.d	9.0	26.1	7.3	2.8	5.8
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

	[15-24]	[15-18]	[19-24]	[25-29]	Totale
Meno di un anno	59.0	8.5	50.5	41.0	100.0
1 anno	58.0	5.4	52.6	42.0	100.0
2 anni	55.8	3.2	52.6	44.2	100.0
Oltre 2 anni	34.8	0.5	34.3	65.2	100.0
N.d	75.2	19.4	55.8	24.8	100.0
Totale	48.2	4.3	43.9	51.8	100.0

Fonte: Arlas

4. Occupati

La condizione dei giovani in anagrafe che al 31/12/2013 risultano occupati vede la prevalenza di rapporti di tipo subordinato (88.4%) ed in particolare con un contratto a tempo indeterminato (circa il 55%) la cui quota sul totale aumenta al crescere dell'età. Per i più giovani (15-18 anni) rilevante è anche la quota dei contratti a tempo determinato (31.2%) nonché l'utilizzo dell'apprendistato (24.3%). Solo nel 6% dei casi la condizione di "occupato" è legata a tipologie contrattuali meno tutelate come il lavoro parasubordinato.

Tabella 4.1 – Occupati al 31/12/2013 per tipologia contrattuale in essere e classe di età – dati in migliaia.

Tipologia contrattuale	[15-24]	[15-18]	[19-24]	[25-29]	Totale
Lavoro dipendente					
Apprendistato/Ins.	11.0	0.7	10.2	8.2	19.2
Tempo determinato	17.5	1.0	16.6	20.8	38.4
Tempo indeterminato	34.6	1.0	33.6	61.7	96.3
Somministrazione	0.9	0.0	0.9	1.4	2.3
Totale lavoro dipendente	64.0	2.7	61.3	92.1	156.2
Altri contratti					
Domestico	1.5	0.0	1.5	3.7	5.2
Intermittente	1.8	0.1	1.7	1.0	2.9
Parasubordinato	3.6	0.1	3.5	5.4	9.1
Totale Altri contratti	7.0	0.3	6.7	10.1	17.1
Altre esperienze lavorative(*)	1.6	0.1	1.5	1.6	3.2
N.d	0.0	0.0	0.0	0.1	0.2
Totale	72.6	3.1	69.5	104.0	176.6

(*) Esperienze lavorative e attività socialmente utili

Fonte: Arlas

A tale composizione della struttura per contratti corrisponde una distribuzione degli occupati per titolo di studio (Tabella 4.2), da cui si rileva la prevalenza di un livello di istruzione medio-alto, infatti il 63% degli occupati è diplomato (52.2%), laureati o con titolo post laurea (10.9%), circa il 29% possiede il titolo di licenza media e solo l'8% al massimo il titolo di studio di licenza elementare.

Questi giovani sono impiegati soprattutto nel settore dei Servizi con particolare riferimento ai servizi di Alloggio e Ristorazione, al Commercio all'ingrosso e al dettaglio e alle Attività di Noleggio, Agenzia di viaggio e supporto alle imprese (Tabella 4.3 e Tabella 4.4)

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Una quota non irrilevante pari al 14.4% riguarda il settore manifatturiero che assorbe in misura prevalentemente giovani della classe di età 25-29 anni.

Diverso l'assorbimento dei giovani nei settori dei servizi di Alloggio e Ristorazione dove vengono assunti in prevalenza giovani di età 15-24 anni.

Tabella 4.2 – Occupati al 31/12/2013 per tipologia contrattuale e titolo di studio – dati in migliaia.

Tipologia contrattuale	Massimo licenza elementare	Licenza media	Diploma	Laurea e post laurea	N.d.	Totale
Lavoro dipendente						
Apprendistato/Ins.	0.6	5.3	11.0	2.3	0.1	19.2
Tempo determinato	3.0	11.1	20.0	4.2	0.0	38.4
Tempo indeterminato	5.4	31.7	51.1	8.0	0.1	96.3
Somministrazione	0.2	0.6	1.1	0.3	0.0	2.3
Totale lavoro dipendente	9.2	48.7	83.2	14.9	0.2	156.2
Altri contratti						
Domestico	4.5	0.4	0.3	0.0	0.0	5.2
Intermittente	0.2	0.8	1.7	0.2	0.0	2.9
Parasubordinato	0.2	0.8	5.5	2.5	0.0	9.1
Totale Altri contratti	4.9	2.0	7.5	2.7	0.0	17.1
Altre esperienze lavorative(*)	0.0	0.3	1.4	1.4	0.0	3.2
N.d.	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.1
Totale	14.2	51.0	92.2	19.0	0.2	176.6

(*) Esperienze lavorative e attività socialmente utili

Fonte: Arlas

Tabella 4.3 – Occupati al 31/12/2013 per macrosettore e classe di età – dati in migliaia.

Macrosettore	[15-24]	[15-18]	[19-24]	[25-29]	Totale
Agricoltura	2.4	0.1	2.3	3.3	5.7
Manifatturiero-Estrattivo	9.9	0.4	9.5	15.6	25.5
Costruzioni	5.0	0.2	4.8	7.4	12.4
Servizi	55.3	2.4	52.9	77.6	132.9
Istruzione	1.0	0.0	1.0	3.3	4.4
Alberghi e ristoranti	15.3	1.0	14.3	12.4	27.7
N.d.	0.0	0.0	0.0	0.1	0.1
Totale	72.6	3.1	69.5	104.0	176.6

Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Tabella 4.4 – Occupati al 31/12/2013 per Settore Ateco e classe di età – dati in migliaia.

Settore Ateco	[15-24]	[15-18]	[19-24]	[25-29]	Totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.4	0.1	2.3	3.3	5.7
Estrazione di minerali da cave e miniere	0.0	0.0	0.0	0.1	0.1
Attività manifatturiere	9.9	0.4	9.5	15.5	25.4
Fornitura di energia, gas, vapore e aria condizionata	0.2	0.0	0.2	0.3	0.5
Fornitura di acqua; reti fognarie; attività di gestione dei rifiuti e riscaldamento	0.4	0.0	0.4	0.8	1.2
Costruzioni	5.0	0.2	4.8	7.4	12.4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	16.7	0.5	16.2	22.5	39.2
Trasporto e magazzinaggio	3.1	0.1	3.0	6.5	9.6
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	15.3	1.0	14.3	12.4	27.7
Servizi di informazione e comunicazione	1.4	0.0	1.3	4.5	5.9
Attività finanziarie e assicurative	0.3	0.0	0.3	1.4	1.7
Attività immobiliari	0.2	0.0	0.2	0.4	0.6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.1	0.0	1.1	3.3	4.4
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	5.0	0.2	4.9	7.2	12.2
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	0.1	0.0	0.1	0.9	1.0
Istruzione	1.0	0.0	1.0	3.3	4.4
Sanità e assistenza sociale	1.6	0.0	1.6	4.4	6.0
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	2.8	0.2	2.6	2.3	5.1
Altre attività di servizi	4.3	0.3	4.0	3.7	8.1
Attività di famiglie e convivenze con datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	1.5	0.0	1.5	3.7	5.2
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
N.d.	0.0	0.0	0.0	0.1	0.1
Totale	72.6	3.1	69.5	104.0	176.6

Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

La Tabella 4.5 riporta il numero di giovani occupati per macrosettore e titolo di studio. Ivi si osserva come i titoli di studio più alti (laurea e post laurea) sono assorbiti quasi esclusivamente nel settore dei servizi (86.3%) e che il settore manifatturiero assorbe per il 56% dei propri assunti diplomati e laureati.

Tabella 4.5 – Occupati al 31/12/2013 per macro settore e titolo di studio – dati in migliaia.

Macrosettore	Massimo licenza elementare	Licenza media	Diploma	Laurea e post laurea	N.d.	Totale
Agricoltura	1.4	2.5	1.6	0.1	0.0	5.7
Manifat,-Estr.	1.7	9.3	12.3	2.2	0.0	25.5
Costruzioni	0.8	6.1	5.1	0.4	0.0	12.4
Servizi	10.2	33.1	73.1	16.4	0.1	132.9
Istruzione	0.0	0.1	1.9	2.2	0.0	4.4
Alberghi e ristoranti	1.4	9.0	16.5	0.8	0.0	27.7
N.d.	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.1
Totale	14.2	51.0	92.2	19.0	0.2	176.6

Fonte: Arlas

5. Disoccupati

Contrariamente a quanto osservato per gli occupati per l'aggregato che va a comporre l'area della disoccupazione prevale una caratterizzazione legata a rapporti precari come il tempo determinato che rappresenta il 41% dei contratti e il parasubordinato (11.5%) ed è pertanto la fine del ciclo naturale di questi contratti a determinare la condizione di disoccupazione.

Speculare anche la composizione per livelli di istruzione laddove si rileva che, mentre la componente degli occupati è caratterizzata da un livello di istruzione medio alto, tra i disoccupati la presenza di titoli inferiori al diploma è del 47% contro il 37% rilevato per gli occupati (Tabella 5.1).

Tabella 5.1 – Disoccupati al 31/12/2013 per tipologia contrattuale dell'ultimo rapporto lavorativo e titolo di studio – dati in migliaia.

Tipologia contrattuale	Massimo licenza elementare	Licenza media	Diploma	Laurea e post laurea	N.d	Totale
Lavoro dipendente						
Apprendistato/Ins.	1.1	8.2	9.4	0.9	0.1	19.6
Tempo determinato	14.4	43.0	52.6	6.1	0.3	116.3
Tempo indeterminato	7.7	35.1	32.7	2.2	0.4	78.1
Somministrazione	0.5	1.4	2.0	0.3	0.0	4.3
Totale lavoro dipendente	23.7	87.6	96.7	9.5	0.8	218.3
Altri contratti						
Domestico	5.4	0.6	0.5	0.0	0.0	6.5
Intermittente	0.7	3.7	5.3	0.3	0.0	10.0
Parasubordinato	1.3	5.5	21.8	4.3	0.1	33.0
Totale Altri contratti	7.4	9.8	27.5	4.7	0.1	49.5
Altre esperienze lavorative (*)	0.2	1.6	4.3	2.6	0.0	8.7
N.d.	0.2	2.7	1.3	0.1	0.6	4.8
Totale	31.5	101.8	129.7	16.9	1.5	281.4

(*) Esperienze lavorative e attività socialmente utili

Fonte: Arlas

La maggiore debolezza di questa componente si evidenzia anche nel confronto per titolo di studio delle perdite occupazionali relative ai contratti a tempo indeterminato che riguardano per il 68% i titoli inferiori. Dunque mentre per l'area della precarietà la presenza di contratti a tempo determinato scaduti è riferibile al ciclo di vita dei suddetti contratti per le cadute dei contratti a tempo indeterminato probabilmente più legati alla crisi la componente meno istruita risulta maggiormente colpita.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Tabella 5.2 – Disoccupati al 31/12/2013 per tipologia contrattuale riportata nell'ultimo rapporto lavorativo e classe di età – dati in migliaia.

Macrosettore	[15-24]	[15-18]	[19-24]	[25-29]	Totale
Lavoro dipendente					
Apprendistato/Inserimento	10.4	0.6	9.7	9.2	19.6
Tempo determinato	54.0	3.2	50.9	62.3	116.3
Tempo indeterminato	27.4	0.8	26.6	50.8	78.1
Somministrazione	1.6	0.0	1.6	2.6	4.3
Totale lavoro dipendente	93.4	4.6	88.8	125.0	218.3
Altri contratti					
Lavoro domestico	2.1	0.0	2.0	4.5	6.5
Lavoro intermittente	5.9	0.3	5.7	4.0	10.0
Lavoro parasubordinato	14.0	0.3	13.7	19.0	33.0
Totale Altri contratti	22.0	0.6	21.4	27.5	49.5
Altre esperienze lavorative (*)	4.3	0.6	3.8	4.4	8.7
N.d.	0.6	0.0	0.6	4.2	4.8
Totale	120.4	5.8	114.6	161.0	281.4

(*) Esperienze lavorative e attività socialmente utili

Fonte: Arlas

La caratterizzazione di questa componente dell'anagrafe appare inoltre più legata di quanto osservato per gli occupati alle tipologie settoriali di inserimento laddove si osserva che la maggiore presenza è nei settori dell'agricoltura, delle costruzioni e degli alberghi e ristoranti maggiormente caratterizzati da rapporti a termine dovuti a stagionalità o a temporaneità del lavoro.

Tabella 5.3 – Disoccupati al 31/12/2013 per macrosettore relativo all'ultimo contratto e classe di età – dati in migliaia.

Macrosettore	[15-24]	[15-18]	[19-24]	[25-29]	Totale
Agricoltura	6.0	0.2	5.8	8.7	14.7
Manifatturiero-Estrattivo	12.5	0.4	12.1	18.9	31.4
Costruzioni	11.5	0.3	11.2	18.5	30.0
Servizi	89.8	4.8	85.0	110.6	200.4
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio</i>	17.1	0.5	16.6	24.4	41.5
<i>Alberghi e ristoranti</i>	28.3	2.4	26.0	23.0	51.4
N.d.	0.6	0.0	0.6	4.3	4.9
Totale	120.4	5.8	114.6	161.0	281.4

Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Tabella 5.4 – Disoccupati al 31/12/2013 per macro settore (relativo all' ultimo contratto e titolo di studio) – dati in migliaia.

Macrosettore	Massimo licenza elementare	Licenza media	Diploma	Laurea e post laurea	N.d.	Totale
Agricoltura	5.1	6.7	2.7	0.1	0.1	14.7
Manif-Estrattivo	3.5	14.2	12.2	1.4	0.2	31.4
Costruzioni	3.0	18.1	8.4	0.3	0.1	30.0
Servizi	19.7	60.2	105.1	15.0	0.5	200.4
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio</i>	3.3	13.1	23.3	1.8	0.1	41.5
<i>Alberghi e ristoranti</i>	3.4	19.5	27.0	1.3	0.2	51.4
N.d.	0.2	2.7	1.3	0.1	0.7	4.9
Totale	31.5	101.8	129.7	16.9	1.5	281.4

Fonte: Arlas

5. Non solo disoccupati: i rapporti di lavoro

1. Premessa

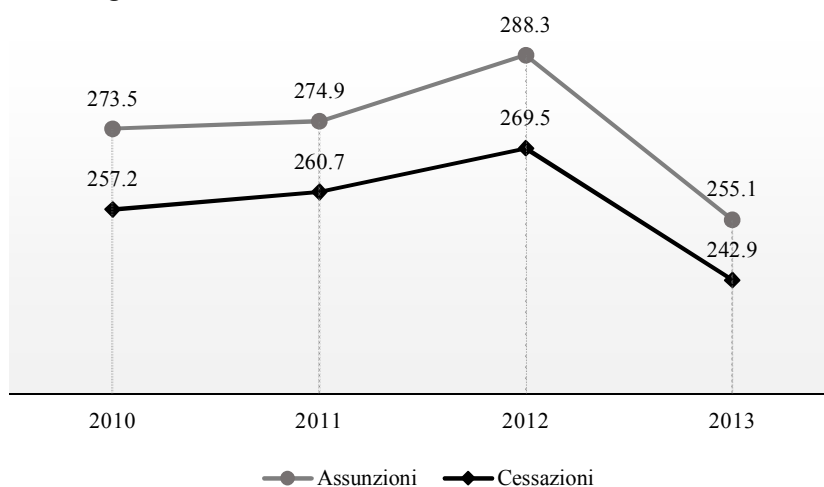
Torniamo sul tema del lavoro dei giovani, dopo aver esaminato nel precedente capitolo la condizione occupazionale alla luce dell'incrocio tra la fonte anagrafe del lavoro e la fonte costituita dalle comunicazioni sui rapporti di lavoro, per proporre in questo capitolo un focus sulle posizioni lavorative registrate nel sistema delle CO per la popolazione giovane in età compresa tra 15 e 29 anni. E' doverosa l'attenzione su questa classe di età perché coinvolge soggetti che tipicamente si affacciano per la prima volta sul mercato del lavoro non senza difficoltà di inserimento. Il loro tasso di disoccupazione nel 2013 in Campania è pari al 44.6% più del doppio di quello dell'intera popolazione attiva che risulta pari al 21.6%. Si tratta pertanto di una categoria particolarmente svantaggiata, anche perché laddove i giovani riescono a trovare un'occupazione, questa è spesso caratterizzata da rapporti discontinui e precari, che da un lato rendono questi soggetti particolarmente vulnerabili e dall'altro li costringono ad adattarsi alle esigenze della domanda di lavoro contraddistinta da elevata flessibilità. I giovani sono inoltre i destinatari di un insieme di azioni nell'ambito del Piano nazionale "Garanzia giovani", finalizzate a promuovere il loro inserimento, tra i quali si ricordano gli interventi in materia di tirocinio, apprendistato (trattati nel capitolo successivo) e orientamento sui percorsi di formazione e nella ricerca del lavoro.

Dopo aver analizzato i flussi di assunzioni, cessazioni e saldi giovanili, il capitolo approfondisce le componenti anagrafiche (sesso, cittadinanza, titolo di studio e sede di lavoro). Quindi si esaminano le caratteristiche dei rapporti lavorativi (con particolare riferimento alla tipologia contrattuale), i settori economici di occupazione e le principali qualifiche che consentono l'inserimento dei giovani. Per ogni aspetto si considera sia la dinamica temporale, negli anni 2010-13, sia (con maggiore dettaglio) il quadro che caratterizza l'ultimo anno, ovvero il 2013.

2. L'andamento del mercato del lavoro giovanile negli anni 2010-2013

Le assunzioni e le cessazioni dei rapporti lavorativi che hanno coinvolto giovani tra 15-29 anni nel quadriennio 2010-13 sono riportate nella Figura 2.1. Complessivamente avviamenti e cessazioni aumentano fino al 2012, per ridursi nel 2013 quando si osserva un rallentamento generale del mercato del lavoro campano. Contrariamente a quanto emerso a livello aggregato, però, in tutti gli anni le assunzioni superano le cessazioni determinando saldi sempre positivi. Ciò significa che, sistematicamente negli anni, sono state create nuove posizioni lavorative per i giovani (oltre 60 mila dal 2010 al 2013) e che nonostante la situazione di stasi anche nel 2013 se ne sono create di nuove (il saldo è pari a 12'153 posizioni lavorative). Si tratta di un dato rilevante in considerazione del fatto che gli avviamenti giovanili rappresentano mediamente più del 39% delle assunzioni complessive (il valore minimo si osserva proprio nel 2013 quando la quota di avviamenti giovanili scende al 37.4%).

Figura 2.1 – Assunzioni e cessazioni dei giovani tra 15-29 anni – Anni 2010-13 – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

Il rallentamento del mercato del lavoro giovanile ha interessato tutte le province determinando una contrazione generale dei saldi così come mostrato nella Tabella 2.1. La provincia di Caserta è quella nella quale i saldi presentano una maggiore stabilità, con un incremento (a volte anche sensibile) superiore alle due mila unità per anno. Nel 2013, la riduzione

maggiore del saldo, rispetto all'anno precedente si verifica, invece, nella provincia di Salerno, che in questo anno presenta un mercato del lavoro particolarmente sofferente.

Tabella 2.1 – Saldi giovanili per provincia – anni 2010-13.

Provincia sede lavoro	Anno			
	2010	2011	2012	2013
Avellino	1'213	888	1'012	475
Benevento	593	758	513	163
Caserta	2'893	2'181	2'471	2'331
Napoli	8'411	7'409	11'452	7'794
Salerno	3'156	2'973	3'358	1'390
Totale	16'266	14'209	18'806	12'153

Fonte: Arlas

Analizzando più in dettaglio le caratteristiche anagrafiche dei giovani si osserva che mentre la presenza della componente femminile negli avviamenti è rimasta pressoché costante negli anni, (variando fra il 41.4% e il 42.0%) la quota di stranieri è aumentata leggermente passando dal 7.5% del 2010 all'8.4% del 2013.

I saldi, disaggregati per sesso e cittadinanza, sono riportati nella Tabella 2.2. Per genere non si osservano particolari scostamenti rispetto all'andamento generale mentre aumentano nel tempo le posizioni lavorative degli stranieri: i saldi maschili degli stranieri sono più che raddoppiati dal 2010 al 2013, passando da 618 a 1'483 posizioni.

Tabella 2.2 – Saldi giovanili per cittadinanza e genere – anni 2010-2013.

		2010	2011	2012	2013
Maschi	Italiani	8'040	6'578	8'989	5'266
	Stranieri	618	827	1'026	1'483
	Totale	8'658	7'405	10'015	6'749
Femmine	Italiane	7'158	6'481	8'245	4'796
	Straniere	450	323	546	608
	Totale	7'608	6'804	8'791	5'404
Totale	16'266	14'209	18'806	12'153	

Fonte: Arlas

Con riferimento alle classi di età il volume maggiore di assunzioni si osserva per i giovani che hanno un'età compresa tra i 19-29 anni con una quota sul totale che in tutto il quadriennio si attesta fra il 96-97% e che si distribuisce equamente tra le classi 19-24 e 25-29. Nonostante ciò è la classe di età centrale ad osservare un maggior incremento delle posizioni lavorative, come mostrato nella Tabella 2.3. I saldi della classe 19-24 sono infatti circa tre o quattro volte maggiori di quelli della classe 25-29. Nei quattro anni sono

state create complessivamente oltre 42 mila nuove posizioni lavorative per i giovani da 19 a 24 a fronte delle oltre 13 mila create per la fascia di età 25-29 e delle 1'400 posizioni create per i giovanissimi.

Tabella 2.3 – Saldi dei giovani negli anni 2010-13.

Anno	Classe di età			Totale
	15-18	19-24	25-29	
2010	1'595	11'006	3'665	16'266
2011	1'448	10'200	2'561	14'209
2012	1'548	12'768	4'490	18'806
2013	1'121	8'335	2'697	12'153

Fonte: Arlas

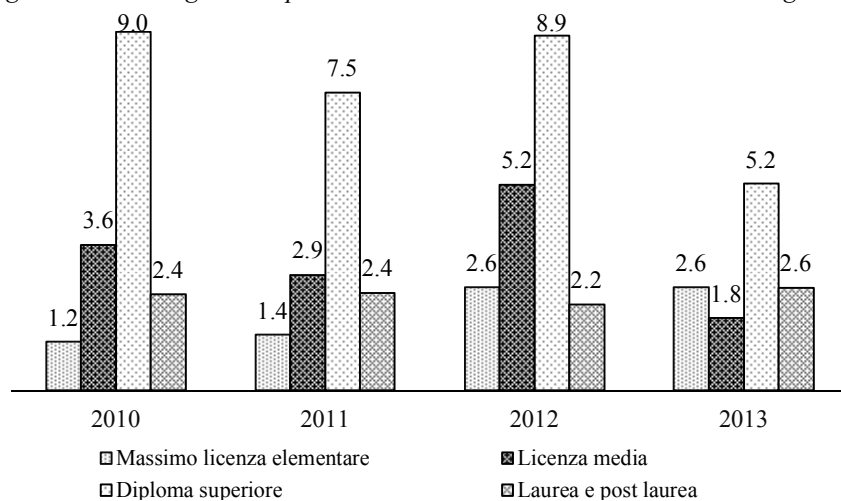
Quanto appena emerso trova ulteriore riscontro nella ripartizione dei saldi per titolo di studio illustrata nella Figura 2.2. Sono infatti i diplomati i giovani per i quali si ha costantemente nel tempo il maggior incremento di posizioni lavorative, sebbene l'aumento sia alquanto variabile. Con l'eccezione del 2013, i saldi maggiori, dopo quelli dei diplomati, sono quelli dei giovani con licenza media, anche essi caratterizzati da una certa instabilità. I saldi dei giovani con al massimo la licenza elementare tendono ad aumentare nel tempo per la crescente presenza di stranieri⁶³ già osservata in precedenza. Il saldo dei giovani con laurea o formazione post laurea appare piuttosto stabile nel quadriennio 2010-13 e varia fra 2.2 e 2.6 mila unità.

In tutti gli anni il settore con una maggiore domanda di lavoro giovanile è stato il terziario; come mostrato nella Figura 2.3 che illustra la ripartizione percentuale degli avviamenti nei diversi macrosettori negli anni 2010-13.

Nel 2013 il 43.7% delle assunzioni ha avuto luogo nei servizi (esclusi alberghi e ristoranti e istruzione), il 33.0% negli alberghi e ristoranti, il 10.6% nel settore manifatturiero-estrattivo, il 5.4% nelle costruzioni, il 4.8% nell'agricoltura e il 2.6% nell'istruzione.

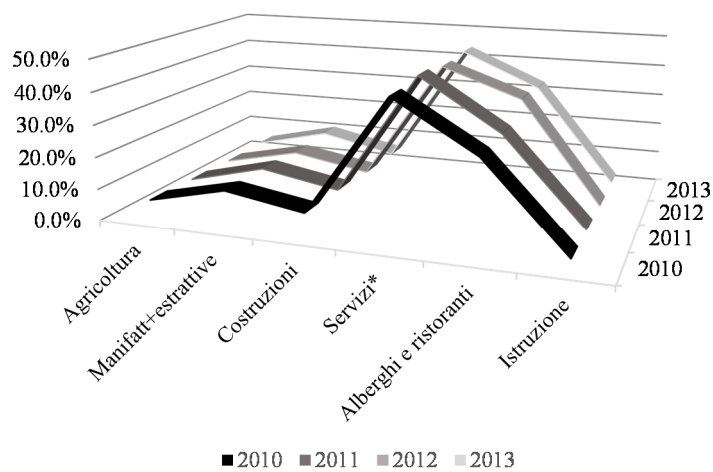
⁶³ Si ricorda che nelle CO il livello di istruzione degli stranieri è spesso riportato come “nessun titolo di studio”.

Figura 2.2 – Saldi giovanili per titolo di studio – anni 2010-13 – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

Figura 2.3 – Ripartizione degli avviamenti giovanili per settore economico – anni 2010-13.



(*) I Servizi sono al netto di Alberghi e ristoranti e Istruzione.

Fonte: Arlas

3. Le caratteristiche del mercato del lavoro giovanile nel 2013

La Tabella 3.1 riporta, per ciascuna classe di età, gli avviamenti suddivisi per genere e cittadinanza. Per la classe di età 15-18 anni il 33.9% degli avviamenti sono femminili, per la fascia 19-24 lo sono il 40.7% e per quella 25-29 lo sono il 42.5% mentre la percentuale di stranieri varia fra il 6.4% e il 6.5% nelle prime classi di età e aumenta al 10.3% per la classe 25-29 anni, con un sensibile incremento soprattutto della componente maschile.

Tabella 3.1– Avviamenti giovanili per genere e classe di età – anno 2013 – dati in migliaia.

		15-18	19-24	25-29
Maschi	Italiani	4.6	67.9	63.5
	Stranieri	0.3	4.8	8.5
	Totale	4.9	72.8	72.0
Femmine	Italiane	2.3	46.7	48.8
	Straniere	0.2	3.2	4.4
	Totale	2.5	49.9	53.1
Totale		7.3	122.6	125.1

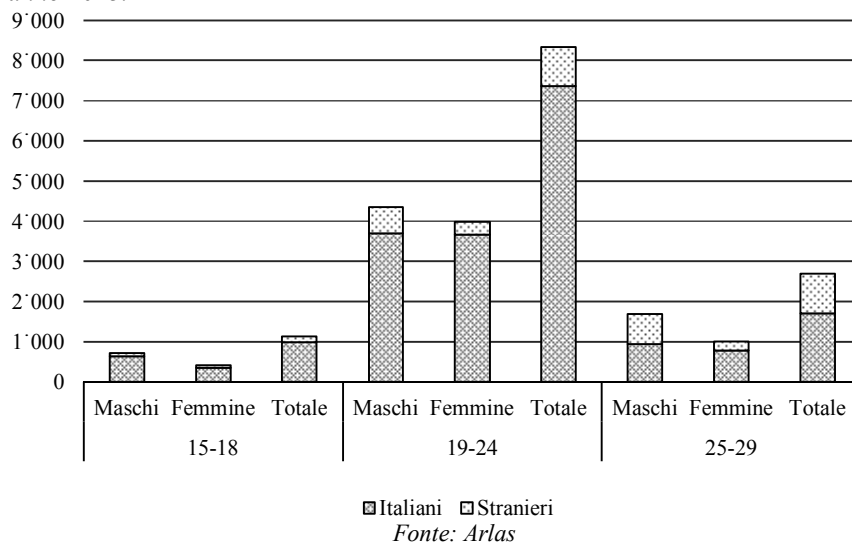
Fonte: Arlas

Per tutte le classi di età i saldi maschili sono superiori a quelli femminili tuttavia nelle prime due classi di età i saldi femminili in percentuale rispetto agli avviamenti risultano di entità maggiore rispetto a quelli maschili. Ciò significa che nella fascia di età 15-24 anni, in relazione alle assunzioni, vengono create più posizioni lavorative per le donne che per gli uomini (Figura 3.1).

Per quanto riguarda la componente straniera, l'entità dei saldi, esigua rispetto a quella degli italiani fino a 24 anni, diviene rilevante nell'ultima fascia di età soprattutto per la componente maschile (per i giovani tra 25-29 anni circa la metà delle posizioni lavorative maschili riguarda stranieri)

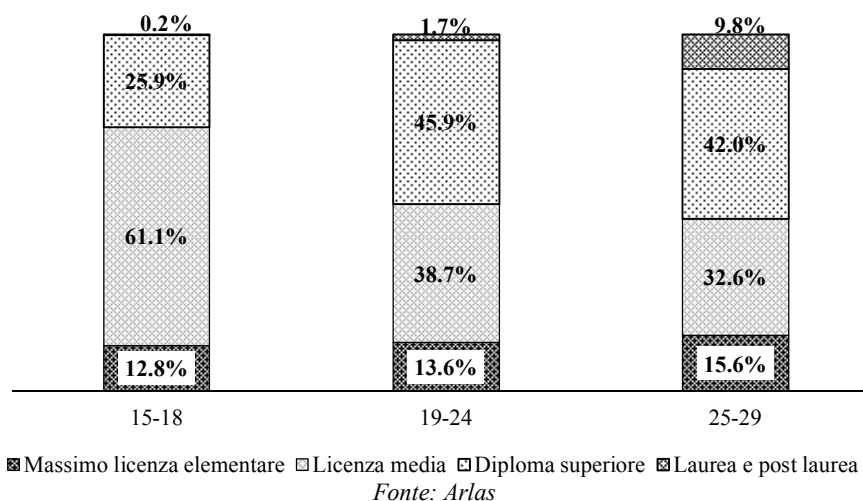
La ripartizione degli avviamenti del 2013 per titolo di studio, disaggregati rispetto alla classe di età, è rappresentata nella Figura 3.2, dalla quale emergono distribuzioni molto diverse. Per gli adolescenti il titolo di studio più ricorrente è ovviamente la licenza media, seguita dalla licenza elementare come massimo titolo di studio. Per la classe di età intermedia, 19-24 anni, i diplomati sono la maggioranza (il 45.9%), cui seguono i giovani con licenza media (38.7%) e vi è una piccola percentuale di laureati (1.7%). Quando si considera l'ultima classe di età, 25-29 anni, si contraggono le percentuali di giovani con diploma e soprattutto licenza media, per creare spazio a giovani laureati o con formazione post-laurea (9.8%).

Figura 3.1 – Saldi giovanili in ciascuna classe di età per genere e cittadinanza–anno 2013.



Una peculiarità da evidenziare è la circostanza che la percentuale di avviamenti di giovani con al massimo la licenza elementare aumenta con l'età, il che non sorprende in considerazione del contributo degli stranieri, in prevalenza appartenenti alla classe di età 25-29.

Figura 3.2 – Ripartizione degli avviamenti per titolo di studio e classe di età nel 2013.



I saldi 2013 per titolo di studio e classe di età sono riportati nella Tabella 3.2. Coerentemente con l'età i saldi maggiori per gli adolescenti si hanno in corrispondenza della licenza media, per i giovani di età compresa fra 19 e 24 anni si osservano in corrispondenza del diploma e per i giovani con almeno 25 anni il saldo maggiore è quello dei laureati.

Tabella 3.2 – Saldi giovanili per titolo di studio e classe di età – anno 2013.

Titolo di studio	Classe di età			Totale
	15-18	19-24	25-29	
Massimo licenza elementare	182	1'304	1'101	2'587
Licenza media	673	1'976	-837	1'812
Diploma superiore	264	4'484	431	5'179
Laurea		529	1'939	2'469
Post laurea		42	63	106
N.d	2			
Totale	1'121	8'335	2'697	12'153

Fonte: Arlas

Tutti i saldi sono positivi con l'eccezione di quello relativo ai giovani con licenza media della classe 25-29. In effetti – come si avrà modo di evidenziare in seguito – le qualifiche, per le quali la domanda di lavoro è più elevata dopo i 25 anni, sono quelle che richiedono competenze specifiche e/o elevata specializzazione quindi un livello di istruzione superiore.

4. Occupazione giovanile per tipologia contrattuale

Gli avviamenti giovanili del 2013 disaggregati per classe di età sono riportati nella Tabella 4.1. Complessivamente l'82% degli avviamenti si verifica nell'occupazione dipendente (apprendistato, tempo determinato, tempo indeterminato e somministrazione), il 2.1% con il lavoro domestico (e questa percentuale è aumentata nel tempo dallo 0.9% del 2010), l'1.6% con il lavoro intermittente (la cui l'incidenza è piuttosto variabile negli anni) e il 14.0% con il lavoro parasubordinato. Con l'eccezione del lavoro domestico, nel 2013 diminuiscono gli avviamenti per tutte tipologie di rapporti lavorativi, così come avviene per i dati aggregati sull'intera regione⁶⁴.

Tabella 4.1 – Avviamenti dei giovani per tipologia di rapporto lavorativo e classe di età – anno 2013.

Tipologia contrattuale	Classe di età			Totale
	15-18	19-24	25-29	
Lavoro dipendente^(*)				
Apprendistato	755	5'928	3'684	10'367
Tempo determinato	4'257	61'807	61'125	127'189
Tempo indeterminato	894	19'515	22'987	43'396
Somministrazione	113	11'276	12'424	23'813
Totale lavoro dipendente	6'019	98'526	100'220	204'765
Altri contratti				
Domestico	43	1'848	3'313	5'204
Intermittente	264	2'520	1'287	4'071
Parasubordinato	526	17'305	17'971	35'802
Totale altri contratti	833	21'673	22'571	45'077
Esperienze lavorative^(**)	483	2'440	2'302	5'225
Totale	7'335	122'639	125'093	255'067

^(*) Escluso lavoro domestico e intermittente

^(**) Tirocini e attività socialmente utili

Fonte: Arlas

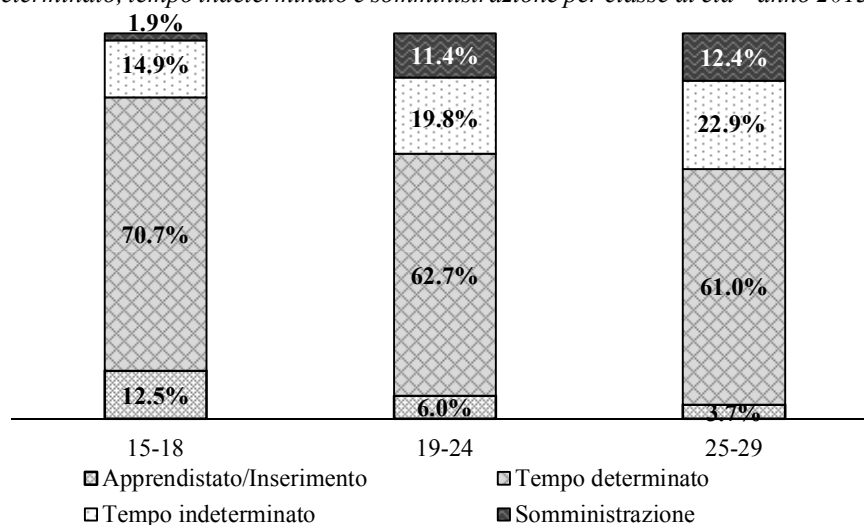
Il lavoro dipendente (escluso domestico e intermittente) rappresenta l'87.8% degli avviamenti degli adolescenti (15-18 anni), l'82% di quelli della classe di età 19-24 e l'81.6% della classe 25-29. In generale all'aumentare dell'età si riduce la percentuale di assunzioni di occupati

⁶⁴ La variazione nelle assunzioni con contratto di lavoro intermittente, che si osserva nell'ultimo anno (pari a -70%) è dovuta ai nuovi vincoli normativi introdotti dalla Legge 92/2012.

dipendenti e aumenta la percentuale del lavoro parasubordinato. Fa eccezione il lavoro domestico, le cui assunzioni aumentano con l'età, soprattutto per l'impiego degli stranieri (84.8%).

La Figura 4.1 illustra, per ciascuna classe di età, la ripartizione delle assunzioni 2013 fra apprendistato, tempo determinato, tempo indeterminato e somministrazione. L'incidenza del tempo determinato si riduce con l'età: per gli adolescenti è pari al 70.7% ed è superiore all'incidenza del tempo determinato calcolata su tutte le fasce d'età (68.2%); mentre per le altre due classi, 19-24 e 25-29, è inferiore all'incidenza per l'intera popolazione. Anche la percentuale di assunzioni con contratto di apprendistato si riduce all'aumentare dell'età, il che si spiega con la circostanza che la finalità formativa di questo contratto (a causa mista) è di maggiore interesse per i più giovani. Aumenta invece con l'età l'incidenza dei contratti a tempo indeterminato e di somministrazione. In particolare per la classe di età 25-29 anni, la percentuale dei contratti a tempo indeterminato sostanzialmente coincide con la stessa percentuale calcolata su tutte le età.

Figura 4.1 – Ripartizione delle assunzioni giovanili fra apprendistato, tempo determinato, tempo indeterminato e somministrazione per classe di età – anno 2013.



Fonte: Arlas

I saldi 2013 disaggregati per classe di età e tipologia contrattuale sono riportati nella Tabella 4.2. Stabilmente in tutti gli anni i saldi complessivi sono determinati per larga parte da quelli a tempo indeterminato e in particolare dalle trasformazioni dei contratti di apprendistato e a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato (nel 2013 il 67.1% del saldo

è dovuto alle trasformazioni). Di fatto il peso dei contratti a tempo indeterminato nel saldo complessivo aumenta con l'età ed è pari al 91.6% dell'incremento di posizioni lavorative per la classe d'età 25-29 anni. Ciò si spiega con il contestuale aumento delle trasformazioni da altri contratti verso il tempo indeterminato. E' verosimile che l'avviamento dei giovani avvenga inizialmente con forme contrattuali che consentono di formare o sperimentare le capacità professionali, come l'apprendistato e il tempo determinato, per consolidarsi successivamente nel tempo indeterminato mediante trasformazione.

Tabella 4.2 – Saldi dei giovani per tipologia di rapporto lavorativo e classe di età anno – 2013.

Tipologia contrattuale	Classe di età			Totale
	15-18	19-24	25-29	
Lavoro dipendente (*)				
Apprendistato	299	602	-392	509
Tempo determinato	217	1'422	32	1'671
Tempo indeterminato	487	5'934	2'576	8'997
<i>Trasformazioni da apprendistato</i>	12	703	1'090	1'805
<i>Trasformazioni da tempo determinato</i>	45	1'735	2'449	4'229
Somministrazione	3	153	232	388
Totale lavoro dipendente	1'006	8'111	2'448	11'565
Altri contratti				
Domestico	19	499	875	1'393
Intermittente	17	-696	-511	-1'190
Parasubordinato	46	256	0	302
Totale altri contratti:	82	59	364	505
Altre esperienze lavorative (**)	33	170	-102	101
N.d. (***)	0	-5	-13	-18
Totale	1'121	8'335	2'697	12'153

(*) Escluso lavoro domestico e intermittente

(**) Tirocini e attività socialmente utili

(***) Non disponibile

Fonte: Arlas

5. Stabilità e durata dei rapporti lavorativi

Per concludere è utile analizzare la stabilità dei rapporti lavorativi, misurata dalla percentuale di assunzioni a tempo indeterminato e dalla durata dei rapporti di lavoro a termine.

La Tabella 5.1 riporta la percentuale di avviamenti giovanili del 2013 con contratti a tempo indeterminato, sia rispetto all'occupazione dipendente sia rispetto al totale complessivo degli avviamenti. Le assunzioni a tempo indeterminato rappresentano il 21.2% delle assunzioni per lavoro dipendente e il 17.4% degli avviamenti complessivi. Tuttavia vi sono differenze importanti rispetto alle classi di età: infatti la percentuale di contratti a tempo indeterminato è sensibilmente minore per gli adolescenti e aumenta con l'età.

Tabella 5.1 – Percentuale di avviamenti giovanili con contratti a tempo indeterminato – anno 2013.

Percentuale di tempo indeterminato	Classe di età			Totale
	15-18	19-24	25-29	
<i>Sull' occupazione dipendente^(*)</i>	14.9%	19.8%	22.9%	21.2%
<i>Sul totale degli avviamenti</i>	13.0%	16.2%	18.7%	17.4%

^(*) Escluso lavoro domestico e intermittente

Fonte: Arlas

La Figura 5.1 illustra le durate medie programmate dei rapporti a termine iniziati nel 2013. In media i contratti hanno una durata programmata di 2 mesi e mezzo, quindi estremamente breve, con piccole differenze per le diverse classi di età. Come si avrà modo di spiegare in seguito, ciò è dovuto all'elevata frequenza, nell'ambito dell'occupazione giovanile, di qualifiche professionali ricorrenti nel lavoro stagionale (camerieri, braccianti agricoli, etc.) o utilizzate in rapporti lavorativi di brevissima durata (lavoratori del mondo dello spettacolo).

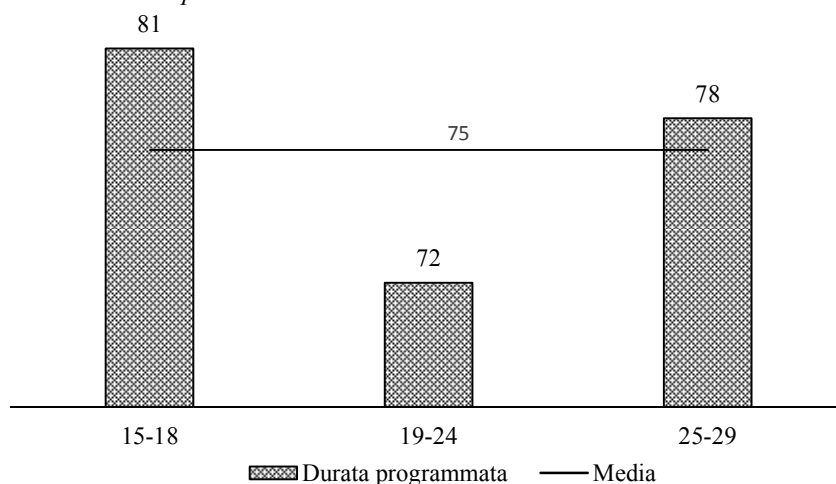
Limitatamente ai rapporti di lavoro dipendente (apprendistato, tempo determinato, tempo indeterminato e somministrazione), la Tabella 5.2 confronta la durata programmata ed effettiva dei contratti avviati nel 2013 e nel 2012.

Analogamente a quanto visto nella Tabella 6.3 del Capitolo 3, per tutti i contratti avviati in un determinato anno vengono individuate le cessazioni anticipate, le cessazioni naturali, le proroghe, le trasformazioni a tempo indeterminato e i contratti ancora attivi alla fine dell'anno stesso.

Confrontando la Tabella 6.3 del Capitolo 3 con la Tabella 5.2 si osserva, innanzitutto, che gli avviamenti giovanili nel 2013 costituiscono il 30.1% del totale con una diminuzione di peso percentuale rispetto al 2012 (31,7%). A contrarsi è tuttavia solo la quota di avviamenti giovanili a tempo

determinato (dal 32.6% del 2012 al 29.8% del 2013) a fronte di un aumento del tempo indeterminato (dal 28.9% al 30.9%).

Figura 5.1 – Durata media programmata (in giorni) dei rapporti di lavoro a termine iniziati nel 2013 per classi di età.



Fonte: Arlas

Complessivamente nel 2013 sono stati attivati per i giovani più di 154 mila (-11% rispetto al 2012) contratti di lavoro dipendente a tempo determinato e circa 50 mila (-6.5%) contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato.

La minore variazione tendenziale registrata per i contratti a tempo indeterminato, rispetto all'insieme dei contratti per i giovani determina che pur essendovi una riduzione in valore assoluto vi sia un incremento percentuale rispetto all'insieme dei rapporti riguardanti i giovani (dal 23.6% del 2012 al 24.5% del 2013). A ciò si aggiunge (come già evidenziata nel Capitolo 3) una riduzione delle cessazioni anticipate entro l'anno (dal 38% del 2012 al 33.9% del 2013).

La dinamica temporale degli avviamenti giovanili non sembra discostarsi significativamente da quella osservata a livello globale. Ancora una volta i datori di lavoro si mostrano cauti nello stipulare contratti di lavoro di lunga durata: rispetto al 2012, infatti, diminuiscono sensibilmente i contratti a tempo determinato di durata superiore ai 12 mesi. Prevalgono, invece i contratti di breve durata: più del 54% dei rapporti di lavoro giovanile avviati nel 2013 hanno una durata non superiore ai 3 mesi, e solo l'1.2% è stato programmato per più di 12 mesi. Tuttavia, è proprio in corrispondenza dei contratti di lunga durata che si osserva una maggiore presenza giovanile:

gli avviamenti giovanili nel 2013, infatti, rappresentano circa 81% degli avviamenti di lavoro dipendente con durata programmata compresa tra 25-36 mesi e la totalità dei rapporti di lavoro dipendente a tempo determinato avviati con una durata programmata superiore ai 3 anni.

Infine per quanto riguarda l'effettiva conclusione dei contratti si osserva un incremento, in termini percentuali, dei contratti cessati naturalmente (dal 70.5% del 2012 al 75.4% del 2013) e una riduzione delle cessazioni anticipate (dal 7.7 al 5.6%).

Tabella 5.2 – Durata programmata ed effettiva dei rapporti di lavoro dipendente avviati nel 2013 – dati in migliaia.

Durata in mesi	Conclusione rispetto alla durata programmata											
	Anticipata		Regolare		Posticipata		Ancora attivi		Trasformati		Totale	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
0-1	0	0	84.9	79.3	3.6	3.2	1.3	1.4	0.1	0.1	89.8	84
1-3	2.4	1.8	19.6	18.5	3.2	3	3.6	3.5	0.5	0.6	29.4	27.2
4-6	3.1	2.6	10.6	10.8	1.6	1.4	4	4.1	0.9	0.8	20.1	19.6
7-9	2	1.9	4.8	5.3	0.2	0.2	3.7	4	0.8	0.5	11.6	11.9
10-12	1.9	1.6	2.4	2.4			2.4	2.9	0.6	0.2	7.2	7.1
13-24	0.9	0.3					2.5	1.4	0.6	0.1	4	1.7
25-36	2	0.3					5.3	1.8	0.1		7.3	2.1
37-48	1.1	0.1				0	3	0.6			4.1	0.7
TI	20.4	17				0	33.3	33.2			53.7	50.2
Totale	33.7	25.5	122.3	116.3	8.5	7.7	59	52.7	3.6	2.2	227.2	204.5

Fonte: Arlas

6. Settori economici

Il numero di assunzioni e i saldi giovanili per settore, negli anni 2012-2013, sono riportati nella Tabella 6.1. Nell'ultima colonna è riportato il saldo 2013 in percentuale rispetto agli avviamenti correnti. Quando il saldo è di entità modesta, i movimenti in ingresso (avviamenti) e in uscita (cessazioni) tendenzialmente si compensano e non vi è crescita del settore. Laddove però il volume di avviamenti è considerevole, un saldo particolarmente contenuto induce a ritenere che i rapporti lavorativi siano generalmente di breve o brevissima durata e caratterizzati da elevato turn-over. In altri termini, l'incremento di posizioni lavorative è modesto rispetto alla rilevanza del settore.

Come osservato in precedenza il volume maggiore di assunzioni si ha nel settore dei servizi (oltre 200 mila), mentre gli avviamenti negli altri settori sono molto meno numerosi. Nel 2013 si hanno circa 27.1 mila avviamenti nel settore manifatturiero-estrattivo, 13.7 mila nelle costruzioni e 12.2 mila nell'agricoltura.

Tabella 6.1 – Avviamenti e saldi giovanili per settore economico – anni 2012-13 – dati in migliaia.

Settore	Assunzioni		Saldi		Saldi/Assunzioni
	2012	2013	2012	2013	2013
Agricoltura	13.1	12.2	0.1	0.1	0.8%
Manifatturiero -estrattivo	28.7	27.1	2.5	1.6	5.8%
Costruzioni	16.3	13.7	0.1	0.1	1.0%
Servizi	230.1	202.1	16.1	10.4	5.1%
di cui Alberghi e ristoranti	99.2	84.1	3.9	1.2	1.4%
Istruzione	6.7	6.6	0.7	1.0	15.7%
Totale	288.3	255.1	18.8	12.2	4.8%

Fonte: Arlas

La Tabella 6.2 riporta il numero di assunzioni e i saldi giovanili nel settore manifatturiero con riferimento agli anni 2012-13. Il saldo specifico del settore manifatturiero (distinto dal settore estrattivo) nel 2013 è pari a 1'565 posizioni lavorative, pertanto i saldi dei diversi comparti industriali sono generalmente contenuti. Quelli maggiori nel 2013 si osservano nell'industria alimentare (panetterie, derivati del latte, piatti pronti e pasticceria) e nella fabbricazione di articoli in pelle, sebbene siano entrambi notevolmente più piccoli di quelli dell'anno precedente. Negli altri settori i saldi appaiono relativamente piccoli. Infine si distingue il saldo negativo nella fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (pietra, vetro, ceramica, etc.).

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Tabella 6.2 – Avviamenti e saldi giovanili nel settore manifatturiero – anni 2012-13 – dati in migliaia.

Qualifica professionale	Assunzioni		Saldi		Saldi/ Assunzioni 2013
	2012	2013	2012	2013	
Industrie alimentari	9'215	8'474	989	428	5.1%
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	1'876	1'618	497	330	20.4%
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1'557	1'622	105	105	6.5%
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	3'593	3'328	121	105	3.2%
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	263	992	15	105	10.6%
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	573	615	-23	97	15.8%
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	2'214	1'824	355	92	5.0%
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	662	492	167	82	16.7%
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	545	570	-113	52	9.1%
Fabbricazione di prodotti chimici	297	298	38	40	13.4%
Metallurgia	548	572	15	40	7.0%
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	497	286	44	35	12.2%
Industria delle bevande	382	411	24	32	7.8%
Industrie tessili	381	428	39	31	7.2%
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	1'927	1'572	-11	16	1.0%
Stampa e riproduzione di supporti registrati	309	207	63	15	7.2%
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	275	224	59	7	3.1%
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	47	45	-2	6	13.3%
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	473	353	15	5	1.4%
Fabbricazione di mobili	173	129	14	5	3.9%
Industria del tabacco	38	5	4	-1	-20.0%
Altre industrie manifatturiere	225	180	50	-1	-0.6%
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	1'196	1'471	39	-6	-0.4%
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1'335	1'268	0	-55	-4.3%
Totale	30'613	28'997	4'516	3'578	12.3%

Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Le assunzioni e i saldi dei servizi sono riportati nella Tabella 6.3. Il maggior volume di avviamenti giovanili si verifica nell'ambito di alberghi e ristoranti (oltre 84 mila nel 2013), seguito dal commercio (quasi 31 mila) e dai servizi alle imprese (quasi 25 mila). In generale dal 2012 al 2013 gli avviamenti si riducono in tutto il macrosettore, con l'esclusione dei servizi di informazione e comunicazione (+41,2%) e del lavoro domestico (+34.2%).

Tabella 6.3 – Avviamenti e saldi giovanili nei Servizi nel 2012-13 – dati in migliaia.

Servizi	Assunzioni		Saldi		Saldi/ Assunzioni 2013
	2012	2013	2012	2013	
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	37.1	30.7	5.0	2.6	8.4%
Attività di famiglie e convivenze con datori di lavoro per personale domestico	3.9	5.2	0.5	1.4	26.7%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	99.2	84.1	3.9	1.2	1.4%
Istruzione	6.7	6.6	0.7	1.0	15.7%
Sanità e assistenza sociale	5.4	5.5	0.6	1.0	18.5%
Trasporto e magazzinaggio	11.5	9.7	1.2	0.9	9.7%
Servizi di informazione e comunicazione	5.6	7.9	0.6	0.6	7.9%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.9	3.8	0.7	0.4	10.0%
Altre attività di servizi	8.0	6.2	1.3	0.4	6.0%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	16.7	13.9	0.4	0.4	2.6%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	27.5	24.9	0.9	0.3	1.1%
Fornitura di acqua; reti fognarie; attività di gestione dei rifiuti e riscaldamento	1.0	1.0	0.1	0.1	11.5%
Attività finanziarie e assicurative	0.8	0.7	0.1	0.1	16.4%
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	1.6	1.3	0.0	0.0	0.9%
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0.0	0.0	0.0	0.0	33.3%
Attività immobiliari	0.8	0.6	0.1	0.0	1.0%
Fornitura di energia, gas, vapore e aria condizionata	0.2	0.2	0.0	0.0	-0.5%
Totale	230.1	202.1	16.1	10.4	5.1%

Fonte: Arlas

Con riferimento invece ai saldi del 2013, quello maggiore attiene al Commercio ed è di poco inferiore a 2.6 mila posizioni lavorative (in rapporto al volume delle assunzioni il saldo è pari all'8.4%). Anche il lavoro domestico presenta un saldo di quasi 1.4 mila unità, pari al 26.7% delle assunzioni. Il saldo di alloggio e ristorazione è pari a 1'170 unità; sebbene positivo esso risulta piuttosto contenuto rispetto all'elevato volume di avviamenti (1.4%), quindi è ragionevole supporre che i rapporti lavorativi siano generalmente di breve durata (verosimilmente in buona parte stagionali) o caratterizzati da elevato turn-over. Altri servizi in espansione sono: istruzione e sanità e assistenza sociale che presentano entrambi saldi superiori alle mille posizioni lavorative, trasporto e magazzinaggio con un saldo di poco inferiore e infine i servizi di informazione e comunicazione con un saldo leggermente superiore alle 600 unità.

Quasi la metà degli adolescenti sono assunti in alberghi e ristoranti, tuttavia l'incidenza di questo settore, pur restando considerevole, si riduce con l'età. Anche gli altri servizi complessivamente hanno un peso importante nelle assunzioni che – al contrario di alberghi e ristoranti – aumenta in modo consistente con l'età. Allo stesso modo, la percentuale di avviamenti degli altri macrosettori (manifatturiero-estrattivo, costruzioni e agricoltura) aumenta con l'età.

I saldi per macrosettore e classe di età sono riportati nella Tabella 6.4. Sia a livello aggregato, sia con riferimento a ciascuna classe d'età, il maggiore incremento di posizioni lavorative si ha nei Servizi (esclusi alberghi e ristoranti) con una consistenza che aumenta con l'età. Per la classe di età 19-24 anni, sia il settore manifatturiero-estrattivo sia gli alberghi e i ristoranti presentano un saldo di ben oltre le mille unità. La classe 25-29 anni è l'unica a presentare saldi negativi sia per alberghi e ristoranti sia per le costruzioni (questo ultimo di entità non trascurabile in relazione alle assunzioni e già presente nel 2012).

Tabella 6.4 – Saldi giovanili 2013 per macrosettore economico e classe di età.

Macrosettore	15-18	19-24	25-29	Totale
Agricoltura	9	62	24	95
Manifatturiero-Estrattivo	175	1'202	189	1'566
Costruzioni	93	303	-261	135
Servizi (senza Alberghi e ristoranti)	536	5'630	3'021	9'187
Alberghi e ristoranti	308	1'138	-276	1'170
Totale	1'121	8'335	2'697	12'153

Fonte: Arlas

7. Le qualifiche professionali

7.1 Le qualifiche professionali dei giovani da 15 a 18 anni.

La riporta Tabella 7.1 le assunzioni e i saldi delle qualifiche professionali che nel 2013 hanno registrato almeno 100 avviamenti di adolescenti. Le qualifiche maggiormente ricorrenti fra le assunzioni sono quelle del settore di alberghi e ristoranti (camerieri, cuochi, baristi e personale non qualificato), per i quali sono tuttavia frequenti rapporti lavorativi di breve durata. Commessi e acconciatori sono altre qualifiche ricorrenti, che – a differenza delle prime – presentano un saldo importante in relazione alle assunzioni e quindi maggiore stabilità dei rapporti lavorativi. Per le qualifiche del mondo dello spettacolo, per i bagnini, i braccianti e gli animatori turistici assunzioni e cessazioni tipicamente si compensano, senza che vi sia un incremento di posizioni lavorative. Altra qualifica frequente fra gli avviamenti nei servizi è quella dei facchini. Infine nell'industria le assunzioni sono tipicamente per personale non qualificato. Nel complesso vi sono poche opportunità per gli adolescenti di trovare un'occupazione stabile.

Tabella 7.1 – Assunzioni e saldi per qualifiche professionali con almeno 100 avviamenti di giovani fra 15 e 18 anni – anno 2013.

Qualifica professionale	Assunzioni	Saldi	Saldi/ Assunzioni
Camerieri e professioni assimilate	1'695	110	6.5%
Cuochi in alberghi e ristoranti	655	59	9.0%
Baristi e professioni assimilate	519	95	18.3%
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	496	21	4.2%
Commessi delle vendite al minuto	444	131	29.5%
Registi, direttori artistici, attori, sceneggiatori e scenografi	369	0	0.0%
Acconciatori	235	103	43.8%
Bagnini e professioni assimilate	235	0	0.0%
Braccianti agricoli	217	3	1.4%
Animatori turistici e professioni assimilate	187	3	1.6%
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	132	30	22.7%
Personale non qualificato delle attività industriali e professioni assimilate	127	21	16.5%

Fonte: Arlas

7.2 Le qualifiche professionali dei giovani da 19 a 24 anni

La Tabella 7.2, per i giovani di età compresa fra 19 e 24 anni, riporta le qualifiche professionali con un saldo 2013 superiore a 100 unità (ordinate per saldi decrescenti). Le qualifiche che risultano maggiormente in espansione sono quelle relative al commercio (commessi, cassieri e addetti all'informazione e all'assistenza dei clienti). Nell'ambito di alberghi e ristoranti si ritrovano nuovamente baristi, cuochi e personale non qualificato, insieme ad addetti alla preparazione e distribuzione dei cibi e addetti all'accoglienza. Altre qualifiche in forte espansione, sempre nell'ambito dei Servizi, sono quelle di segretari e personale amministrativo.

Altre qualifiche dei servizi che presentano saldi positivi, seppur non elevati, sono quelle di archivisti, addetti agli sportelli postali e bancari, tecnici informatici, professori, allibratori e croupiers, operai specializzati nella pulizia e nell'igiene degli edifici, tassisti e camionisti. Fra le professioni legate alla cura della persona si ritrova il personale qualificato nell'assistenza personale (con oltre 600 nuove posizioni lavorative), cui si aggiungono infermieri e fisioterapisti, acconciatori ed estetisti.

Nella manifattura si ritrovano, fra le qualifiche in espansione, artigiani e operai specializzati nella lavorazione di cuoio e pelli, dell'industria tessile e di quella alimentare, fabbri, addetti all'assemblaggio e al confezionamento di prodotti industriali e installatori e manutentori di macchinari industriali e impianti elettrici. Infine fra il personale non qualificato vi sono magazzinieri, facchini e addetti alle consegne, addetti alla pulizia, custodi e altro personale non qualificato delle costruzioni e della manifattura.

La Tabella 7.3 riporta alcune qualifiche per le quali, pur osservando un elevato numero di assunzioni (superiore a 500), il saldo è di fatto insignificante⁶⁵: avviamenti e cessazioni sostanzialmente si pareggiano senza produrre incrementi delle posizioni lavorative. Si tratta generalmente di qualifiche che non richiedono competenze particolari (e spesso con impieghi stagionali), quali camerieri, braccianti agricoli, venditori a domicilio, addetti all'immissione dei dati, agenti di commercio, bagnini, animatori turistici e operai della produzione in serie. A costoro si aggiungono i lavoratori del mondo dello spettacolo come attori, ballerini, musicisti, cantanti, etc.

⁶⁵ Il saldo in valore assoluto è inferiore al 2% degli avviamenti

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Tabella 7.2 – Assunzioni e saldi per le qualifiche professionali con un saldo almeno pari a 100 posizioni per i giovani fra 19 e 24 anni nel 2013.

Qualifica professionale	Assunzioni	Saldi	Saldi/ Assunzioni
Addetti alle vendite	16'176	1'713	10.6%
<i>Commessi delle vendite al minuto</i>	10'730	1'411	13.2%
<i>Cassieri di esercizi commerciali</i>	1'119	175	15.6%
<i>Commessi delle vendite all'ingrosso</i>	339	76	22.4%
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	38'482	955	2.5%
<i>Baristi e professioni assimilate</i>	5'269	371	7.0%
<i>Addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi</i>	1'292	172	13.3%
<i>Cuochi in alberghi e ristoranti</i>	5'371	169	3.1%
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	3'106	915	29.5%
<i>Addetti agli affari generali</i>	1'767	610	34.5%
<i>Addetti a funzioni di segreteria</i>	1'252	304	24.3%
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	1'671	606	36.3%
<i>Addetti all'assistenza personale</i>	1'413	581	41.1%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	6'186	377	6.1%
<i>Personale non qualificato addetto all'imballaggio e al magazzino</i>	889	166	18.7%
<i>Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati</i>	4'892	147	3.0%
<i>Addetti alle consegne</i>	405	64	15.8%
Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	3'167	270	8.5%
<i>Addetti all'informazione nei Call Center (senza funzioni di vendita)</i>	1'716	125	7.3%
<i>Addetti all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione</i>	602	82	13.6%
Tecnici della salute	734	252	34.3%
<i>Professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche</i>	449	126	28.1%
<i>Professioni sanitarie riabilitative</i>	175	77	44.0%
Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	994	233	23.4%
Operatori della cura estetica	1'927	231	12.0%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	6'472	205	3.2%
Conducenti di veicoli a motore e a trazione animale	967	197	20.4%
Artigiani ed operai specializzati della lavorazione del cuoio, delle pelli e delle calzature ed assimilati	562	157	27.9%
Personale non qualificato nella manifattura	2'238	120	5.4%
Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	2'337	119	5.1%

Fonte: Arlas

Tabella 7.3 – Qualifiche con saldi trascurabili in relazione al volume delle assunzioni per i giovani con età compresa fra 19 e 24 anni.

Qualifica professionale	Assunzioni	Saldi	Saldi/ Assunzioni
Camerieri e professioni assimilate	26'384	220	0.8%
Braccianti agricoli	4'665	-3	-0.1%
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	3'737	63	1.7%
Venditori a domicilio, a distanza e professioni assimilate	3'569	20	0.6%
Addetti all'immissione dati	1'945	9	0.5%
Agenti di commercio	1'856	0	0.0%
Registi, direttori artistici, attori, sceneggiatori e scenografi	1'767	3	0.2%
Bagnini e professioni assimilate	1'278	1	0.1%
Personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi	1'242	23	1.9%
Animatori turistici e professioni assimilate	832	-8	-1.0%
Altri operai addetti all'assemblaggio ed alla produzione in serie di articoli industriali	676	6	0.9%
Coreografi e ballerini	659	2	0.3%
Elettricisti nelle costruzioni civili e professioni assimilate	605	-12	-2.0%
Operatori di catene di montaggio automatizzate	566	10	1.8%
Compositori, musicisti e cantanti	517	4	0.8%

Fonte: Arlas

7.3 Le qualifiche professionali dei giovani da 25 a 29 anni

Con riferimento ai giovani da 25 a 29 anni, nella Tabella 7.4 sono riportate le qualifiche che nel 2013 presentano un saldo superiore a 50 unità. La qualifica che risulta maggiormente in espansione è quella relativa al personale qualificato per l'assistenza alla persona, per la quale l'87.8% dell'incremento delle posizioni lavorative è – come accennato – a favore di stranieri.

A seguire, fra le qualifiche in espansione, vi sono gli amministrativi e i professori di scuola secondaria, mentre nella sanità si riscontra un aumento di posizioni lavorative per infermieri e fisioterapisti.

Spesso i saldi positivi per questa classe di età sono associati a qualifiche che richiedono un'elevata specializzazione: farmacisti, ricercatori

universitari e tecnici laureati, insegnanti di sostegno, esperti dell'educazione e della formazione, analisti e progettisti di software, ingegneri, statistici e chimici. A queste si aggiungono qualifiche che richiedono una specifica competenza tecnica: tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni e i tecnici della conduzione di impianti produttivi in continuo e dell'esercizio di reti idriche ed energetiche.

Si ritrovano nuovamente, come per la classe 19-24, gli addetti agli sportelli bancari e postali, gli operai specializzati nella pulizia e nell'igiene degli edifici e gli addetti all'assistenza e all'informazione dei clienti, i camionisti e i tassisti. Infine fra il personale non qualificato vi sono gli operatori ecologici, gli addetti alla pulizia di uffici e negozi e i magazzinieri.

A differenza di quanto avviene per le prime classi di età, per i giovani da 25 a 29 anni vi sono qualifiche che nel 2013 presentano un saldo negativo. Quelle per le quali la perdita di posizioni lavorative supera le 50 unità sono riportate nella Tabella 7.5. Il maggior saldo negativo, in contrasto con quanto osservato per i più giovani, si trova nel settore della ristorazione e riguarda camerieri e baristi. In generale le perdite di posizioni maggiori si osservano per qualifiche che non richiedono competenze tecniche elevate o intellettuali (estetisti e acconciatori, commessi e guardie private di sicurezza), per gli artigiani e operai specializzati nelle Costruzioni e metalmeccanici, cui si aggiunge il personale non qualificato addetto ai servizi domestici e della Manifattura. L'unica qualifica in contrazione, che richiede elevata specializzazione è quella dei professori di scuola primaria e pre-primaria.

Infine, come per la classe di età 19-24, vi sono delle qualifiche per le quali il saldo appare scarsamente significativo in relazione al volume di assunzioni. Nella Tabella 7.6 sono riportate queste qualifiche quando le assunzioni sono superiori a 500. Si ritrovano ancora le qualifiche che non richiedono competenze particolari (camerieri, braccianti agricoli, facchini, personale non qualificato delle costruzioni e della ristorazione, addetti alla pulizia, magazzinieri e addetti a macchine automatiche industriali), cui se ne aggiungono altre che richiedono esperienza o competenze specifiche come cuochi, portieri di albergo, lavoratori del mondo dello spettacolo, addetti alla segreteria, archivisti e agenti di commercio.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Tabella 7.4 – Assunzioni e saldi per qualifiche professionali con un saldo almeno pari a 50 posizioni per i giovani fra 25 e 29 anni nel 2013.

Qualifica professionale	Assunzioni	Saldi	Saldi/ Assunzioni
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	3'123	1'210	38.7%
<i>Addetti all'assistenza personale</i>	2'845	1'202	42.2%
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	5'026	510	10.1%
<i>Addetti agli affari generali</i>	3'180	543	17.1%
Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate	1'814	371	20.5%
<i>Professori di scuola secondaria superiore</i>	1'406	333	23.7%
Tecnici della salute	1'571	250	15.9%
<i>Professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche</i>	979	118	12.1%
<i>Professioni sanitarie riabilitative</i>	430	83	19.3%
Tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni	881	154	17.5%
<i>Tecnici esperti in applicazioni</i>	364	68	18.7%
<i>Tecnici programmatori</i>	369	56	15.2%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	5'725	148	2.6%
<i>Operatori ecologici e altri raccoglitori e separatori di rifiuti</i>	610	63	10.3%
<i>Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali</i>	1'091	36	3.3%
Specialisti nelle scienze della vita	468	145	31.0%
<i>Farmacisti</i>	342	116	33.9%
Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale	2'275	145	6.4%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	5'313	140	2.6%
Ricercatori e tecnici laureati nell'università	408	129	31.6%
Impiegati addetti agli sportelli e ai movimenti di denaro	458	129	28.2%
Altre professioni qualificate nelle attività commerciali	892	122	13.7%
Altri specialisti dell'educazione e della formazione	1'122	111	9.9%
Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali	695	87	12.5%
Ingegneri e professioni assimilate	349	71	20.3%
Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	1'417	62	4.4%
Tecnici delle scienze quantitative, fisiche e chimiche	185	54	29.2%
Tecnici della conduzione di impianti produttivi in continuo	116	53	45.7%

Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Tabella 7.5 – Assunzioni e saldi per le qualifiche professionali con un saldo negativo di almeno 50 posizioni per i giovani fra 25 e 29 anni nel 2013.

Qualifica professionale	Assunzioni	Saldi	Saldi/ Assunzioni
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	27'190	-312	-1.1%
<i>Camerieri e professioni assimilate</i>	18'937	-252	-1.3%
<i>Baristi e professioni assimilate</i>	3'939	-97	-2.5%
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	1'693	-230	-13.6%
<i>Collaboratori domestici e professioni assimilate</i>	1'693	-230	-13.6%
Operatori della cura estetica	1'156	-204	-17.6%
<i>Acconciatori</i>	554	-152	-27.4%
<i>Estetisti e truccatori</i>	554	-55	-9.9%
Artigiani ed operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni	1'206	-131	-10.9%
<i>Elettricisti nelle costruzioni civili e professioni assimilate</i>	619	-73	-11.8%
<i>Idraulici e posatori di tubazioni idrauliche e di gas</i>	283	-37	-13.1%
Addetti alle vendite	12'845	-123	-1.0%
<i>Commessi delle vendite al minuto</i>	8'713	-182	-2.1%
<i>Venditori a domicilio, a distanza e professioni assimilate</i>	2'340	-36	-1.5%
Personale non qualificato nella manifattura	2'432	-103	-4.2%
<i>Personale non qualificato delle attività industriali e professioni assimilate</i>	2'432	-103	-4.2%
Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	1'063	-92	-8.7%
<i>Muratori in pietra, mattoni, refrattari</i>	529	-38	-7.2%
Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica e professioni assimilate	736	-87	-11.8%
<i>Montatori di carpenteria metallica</i>	360	-39	-10.8%
<i>Saldatori e tagliatori a fiamma</i>	180	-36	-20.0%
Professioni qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia	1'176	-81	-6.9%
<i>Guardie private di sicurezza</i>	404	-131	-32.4%
Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate	780	-76	-9.7%
<i>Professori di scuola primaria</i>	516	-62	-12.0%
Meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili (esclusi gli addetti alle linee di montaggio industriale)	438	-60	-13.7%
<i>Meccanici artigianali, riparatori e manutentori di automobili e professioni assimilate</i>	147	-54	-36.7%

Fonte: Arlas

Tabella 7.6 – Qualifiche con saldi trascurabili in relazione al volume delle assunzioni per i giovani con età compresa fra 25 e 29 anni.

Qualifica professionale	Assunzioni	Saldi	Saldi/ Assunzioni
Camerieri e professioni assimilate	18'937	-252	-1.3%
Braccianti agricoli	6'647	-46	-0.7%
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	4'059	24	0.6%
Manovali e personale non qualificato dell'edilizia civile e professioni assimilate	3'233	-38	-1.2%
Cuochi in alberghi e ristoranti	3'218	-24	-0.7%
Venditori a domicilio, a distanza e professioni assimilate	2'340	-36	-1.5%
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	2'147	16	0.7%
Registi, direttori artistici, attori, sceneggiatori e scenografi	2'041	5	0.2%
Personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi	1'762	22	1.2%
Addetti a funzioni di segreteria	1'676	-9	-0.5%
Addetti all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione	1'524	20	1.3%
Compositori, musicisti e cantanti	1'346	5	0.4%
Addetti alla gestione dei magazzini e professioni assimilate	784	6	0.8%
Addetti ad archivi, schedari e professioni assimilate	637	-6	-0.9%
Coreografi e ballerini	628	-3	-0.5%
Agenti di commercio	597	-1	-0.2%
Bagnini e professioni assimilate	533	8	1.5%
Operai addetti a macchine utensili automatiche e semiautomatiche industriali	515	6	1.2%

Fonte: Arlas

7.4 Le qualifiche professionali dei giovani per stabilità e durata del rapporto

In considerazione delle osservazioni, richiamate più volte, sulla durata tipicamente breve di alcuni rapporti lavorativi che coinvolgono i giovani, appare utile analizzare la stabilità e la durata media almeno per le qualifiche che presentano maggiori situazioni di criticità. Per le qualifiche di una certa rilevanza (con almeno mille avviamenti nel 2013) sono state individuate quelle per le quali la percentuale di assunzioni a tempo indeterminato appare contenuta. La Tabella 7.7 riporta le qualifiche per le quali la percentuale di assunzioni a tempo indeterminato non supera il 10%. Inoltre, accanto all'incidenza del tempo indeterminato, la tabella riporta la durata media

programmata (in mesi) del contratto a tempo determinato, e la durata media effettiva (in mesi). La durata programmata di per sé dà un'idea della stabilità del rapporto. Tuttavia quando la durata media calcolata sulle cessazioni è sensibilmente minore della durata media programmata è verosimile che il rapporto si estingua prima della scadenza naturale.

Fra le qualifiche tali che la percentuale di tempo indeterminato non supera il 10% si ritrovano i braccianti agricoli, i venditori a domicilio, gli agenti di commercio, i bagnini e il personale del mondo dello spettacolo. Ad eccezione degli agenti di commercio per i quali si rileva una durata programmata di circa 3 anni, si tratta di qualifiche interessate da rapporti lavorativi brevi.

Tabella 7.7 – Qualifiche professionali per le quali vi sono almeno 1'000 avviamenti nel 2013 e la percentuale di assunzioni giovanili a tempo indeterminato non supera il 10%.

Qualifica professionale	Assunzioni	Saldi	Durata programmata	Durata effettiva	Percentuale tempo indeterminato	Saldi/Assunzioni
Braccianti agricoli	11'529	-46	5.5	4.9	2.1%	-0.4%
Venditori a domicilio, a distanza e professioni assimilate	5'991	-4	6.8	6.0	1.7%	-0.1%
Registi, direttori artistici, attori, sceneggiatori e scenografi	4'177	8	0.6	0.5	0.0%	0.2%
Addetti all'informazione nei Call Center (senza funzioni di vendita)	2'986	174	3.6	4.4	9.2%	5.8%
Agenti di commercio	2'496	-1	35.4	28.8	2.9%	0.0%
Bagnini e professioni assimilate	2'046	9	2.5	2.5	7.7%	0.4%
Compositori, musicisti e cantanti	1'876	9	0.9	0.6	3.3%	0.5%
Animatori turistici e professioni assimilate	1'397	-6	2.6	2.4	6.0%	-0.4%
Coreografi e ballerini	1'304	4	0.4	0.4	2.6%	0.3%
Fonditori, operatori di altoforno, di convertitori e di forni di raffinazione (siderurgia)	1'105	-30	2.6	3.2	1.7%	-2.7%

Fonte: Arlas

La Tabella 7.8 riporta le qualifiche con una percentuale di assunzioni a tempo indeterminato compresa fra il 10% e il 35%. Rispetto alle qualifiche della tabella precedente, per queste ultime vi è una maggiore probabilità che il rapporto sia stabile. Inoltre quando l'assunzione avviene mediante un contratto a tempo determinato, la durata programmata è tendenzialmente più elevata, sebbene risulti quasi sempre maggiore di quella effettiva.

Tabella 7.8 – Qualifiche professionali per le quali vi sono almeno 1000 avviamenti giovanili nel 2013 e la percentuale di assunzioni a tempo indeterminato varia fra il 10% e il 35%

Qualifica professionale	Assunzioni	Saldi	Durata programmata	Durata effettiva	Percentuale tempo indeterminato	Saldi/Assunzioni
Camerieri e professioni assimilate	47'016	78	2.0	2.1	30.9%	0.2%
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	6'380	100	11.7	1.5	30.3%	1.6%
Personale non qualificato delle attività industriali e professioni assimilate	4'797	38	5.5	5.1	22.4%	0.8%
Addetti all'immissione dati	3'722	-25	8.1	8.4	20.8%	-0.7%
Personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi	3'053	50	0.9	1.2	18.9%	1.6%
Addetti all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione	2'188	104	3.0	3.1	18.3%	4.8%
Professori di scuola secondaria superiore	1'505	376	6.4	5.9	14.2%	25.0%
Professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche	1'430	245	4.1	5.1	12.6%	17.1%
Operatori di catene di montaggio automatizzate	1'334	29	2.7	3.2	15.7%	2.2%
Pasticcieri, gelatai e conservieri artigianali	1'310	-4	6.5	5.7	29.8%	-0.3%
Altri operai addetti all'assemblaggio ed alla produzione in serie di articoli industriali	1'088	6	0.7	0.8	25.7%	0.6%
Operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali	1'065	72	3.3	3.7	16.2%	6.8%
Operatori di apparecchi per la ripresa e la produzione audio-video	1'053	3	3.8	4.0	21.7%	0.3%

Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Fra queste qualifiche si ritrovano i camerieri, il personale non qualificato della ristorazione o addetto alla pulizia, gli addetti all'immissione dei dati, gli addetti all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione, gli operatori delle catene di montaggio e gli addetti all'assemblaggio e alla produzione in serie, per i quali la durata media programmata e quella calcolata sulle cessazioni è tipicamente molto breve.

6. Frontiere di ingresso nell'occupazione

1. Premessa

Il presente capitolo propone alcuni approfondimenti sugli strumenti di inserimento lavorativo rivolti ai giovani –apprendistato e tirocinio/stage – e sulla popolazione che entra per la prima volta nel mercato del lavoro campano. Si tratta di istituti contrattuali che possono interessare anche altre platee, lavoratori svantaggiati, cassaintegrati o lavoratori in mobilità ma che in netta prevalenza hanno come target i giovani.

Il contratto di apprendistato costituisce un rapporto di lavoro con contenuto formativo nel quale il datore di lavoro è tenuto ad addestrare l'apprendista in modo da realizzare la sua formazione direttamente nel contesto lavorativo (“*on the job*”), accompagnata da moduli di formazione teorica. Il contratto è anche caratterizzato da forti sgravi contributivi riconosciuti a titolo di compensazione dei costi sostenuti per la formazione dell'apprendista.

L'obiettivo formativo caratterizza le fattispecie del rapporto di apprendistato differenziandolo nelle seguenti tipologie contrattuali: apprendistato per la qualifica-diploma professionale rivolto agli adolescenti con età compresa fra 15 e 18 anni e finalizzato all'assolvimento dell'obbligo formativo; apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere e apprendistato di alta formazione e ricerca che hanno come destinatari i giovani tra i 18 e i 29 anni e sono finalizzati rispettivamente alla qualificazione tecnica o di mestiere e a livelli più elevati di istruzione e professionalità.

La legislazione nazionale che regola questo istituto è stata rivista nel 2011⁶⁶ e la stessa Regione Campania ha approvato un Testo Unico⁶⁷ sulla materia con l'intento di potenziarne e diffonderne l'utilizzo.

Un altro strumento di inserimento dei giovani è il tirocinio, un periodo di presenza in azienda rivolto ai giovani, finalizzato all'apprendimento di

⁶⁶ Decreto Legislativo 14 settembre 2011 n.167 “Testo Unico dell’Apprendistato”, art.1.

⁶⁷ Legge Regionale n. 20/2012 “Testo Unico dell’Apprendistato nella Regione Campania”.

conoscenze specifiche sul ruolo professionale e sull'azienda stessa, ma anche sul lavoro in senso lato. Si tratta anche in questo caso di una esperienza di formazione *on the job*, grazie alla quale le aziende possono valutare, conoscere e scegliere i soggetti più idonei al proprio fabbisogno e con i quali successivamente instaurare un rapporto di lavoro.

Nell'ambito dei tirocini occorre distinguere tra quelli presenti nel sistema delle CO e più direttamente finalizzati all'inserimento lavorativo e quelli curriculari, non presenti nelle CO, svolti nell'ambito di un percorso di istruzione o di formazione e finalizzati ad arricchire l'apprendimento con la pratica. Ovviamente le analisi di seguito presentate riguardano esclusivamente i tirocini extracurriculari.

Infine il capitolo si conclude con l'analisi dei primi ingressi nel mercato del lavoro, ovvero degli esordienti che compaiono per la prima volta nel sistema delle CO, soprattutto giovani, dei quali si prendono in esame, oltre alle consistenze e all'incidenza in rapporto all'insieme delle assunzioni, le componenti socio anagrafiche e le principali connotazioni settoriali, professionali e di durata dei rapporti di lavoro.

2. Il contratto di apprendistato

I flussi relativi ai contratti di apprendistato⁶⁸ disaggregati per classe di età sono riportati nella Tabella 2.1. Il numero complessivo di assunzioni aumenta nei primi tre anni, per subire una flessione nell'ultimo anno.

Oltre ad avviamenti e cessazioni, nella Tabella 2.1 sono riportate anche le trasformazioni di questi contratti in contratti a tempo indeterminato. Da ottobre 2011 l'apprendistato è un contratto a tempo indeterminato e le trasformazioni pertanto si riferiscono alla conclusione del periodo formativo mentre in precedenza si trattava di vere e proprie trasformazioni a tempo indeterminato. Oggi si realizzano per legge in automatico, e come tali rilevate, salvo comunicazione di cessazione da parte del datore di lavoro.

⁶⁸ Nel terzo capitolo l'apprendistato è stato considerato congiuntamente al contratto di inserimento (destinato a categorie di persone, considerate particolarmente deboli dal legislatore) e ai contratti di formazione e lavoro. Questi rapporti hanno in comune la finalità di favorire l'inserimento o reinserimento del lavoratore mediante una formazione "on the job". Tuttavia il contratto di inserimento è stato abrogato dalla legge 92/2012 di Riforma del mercato del lavoro che ha avuto effetto dal 01/01/2013. Pertanto nel presente capitolo l'attenzione si focalizza esclusivamente sul contratto di apprendistato nelle diverse tipologie destinate ai giovani da 15 a 29 anni.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

I saldi sono ottenuti sottraendo agli avviamenti sia le cessazioni sia le trasformazioni, sicché saldi negativi non vanno interpretati come dati scoraggianti se, come di fatto avviene, sono determinati in larga parte dalle trasformazioni.

Tabella 2.1 – Assunzioni, cessazioni, trasformazioni e saldi dei contratti di apprendistato per classe di età – anni 2010-13.

	Assunzioni	Cessazioni	Trasformazioni	Saldi
2010				
15-18	1'307	782	11	514
19-24	5'798	4'453	1'194	151
25-29	2'545	2'204	1'642	-1'301
Totale	9'650	7'439	2'847	-636
2011				
15-18	1'115	733	12	370
19-24	5'992	4'604	1'124	264
25-29	3'086	2'293	1'494	-701
Totale	10'193	7'630	2'630	-67
2012				
15-18	1'007	520	15	472
19-24	7'694	4'412	935	2'347
25-29	3'966	2'443	1'246	277
Totale	12'667	7'375	2'196	3'096
2013				
15-18	755	443	12.	300
19-24	5'922	4'504	703.	715
25-29	3'677	2'846	1090.	-259
Totale	10'354	7'793	1'805	756

Fonte: Arlas

L'andamento dell'istituto negli anni evidenzia una crescita delle assunzioni nel 2012 come effetto oltre che dell'andamento complessivo delle assunzioni nell'anno anche dell'entrata in vigore delle nuove norme e del rilievo attribuito a questa tipologia contrattuale come contratto privilegiato per i giovani.

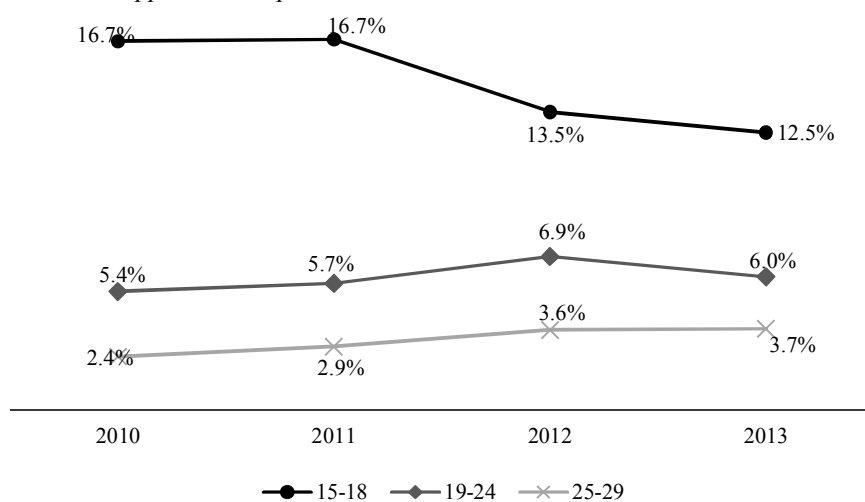
Nel 2013 l'andamento più contenuto è certamente influenzato da quello complessivo delle assunzioni ma risulta in linea con i livelli registrati negli anni precedenti. Il saldo resta comunque positivo nel 2013 nonostante il calo delle assunzioni.

La classe di età maggiormente interessata dal contratto di apprendistato è quella intermedia da 19 a 24 anni. Nel 2013 il 7.3% degli

avviamenti riguarda gli adolescenti (15-18 anni), il 57.2% i giovani di età compresa fra 19 e 24 anni, e il 35.5% riguarda la classe di età 25-29 anni.

Per meglio valutare la rilevanza del contratto di apprendistato come strumento per favorire l'ingresso giovanile nel mercato del lavoro, è utile considerare qual è la percentuale di assunzioni di lavoro dipendente⁶⁹ che negli anni 2010-13 si è realizzata con contratto di apprendistato nelle diverse classi di età. Come mostra la Figura 2.1⁷⁰, dalla quale risulta che l'incidenza è più elevata per gli adolescenti – seppur con un trend decrescente – e si riduce all'aumentare dell'età dove probabilmente trova alternative più utilizzate dai datori di lavoro. Nel complesso, in Campania, l'incidenza dell'apprendistato sulle forme di avviamento lavorativo rimane tuttora modesto.

Figura 2.1 – Percentuale di assunzioni di lavoro dipendente che si realizza mediante contratto di apprendistato per classi di età – anni 2010-13.



Fonte: Arlas

La Tabella 2.2 riporta assunzioni, cessazioni, trasformazioni e saldi disaggregati per sesso: ben oltre la metà degli avviamenti riguarda lavoratori di sesso maschile e in particolare nel 2013 la percentuale di maschi è pari al 59.4%. Tuttavia, sempre con riferimento al 2013, la quota di assunzioni di lavoro dipendente realizzata con contratto di apprendistato è stata 4.9% per i maschi e 5.3% per le femmine. Ai fini dell'ingresso nel mercato del lavoro,

⁶⁹ Con l'esclusione del lavoro domestico e intermittente.

⁷⁰ Per ogni anno la figura indica qual è la percentuale di assunzioni con contratto di apprendistato sul totale di assunzioni per lavoro dipendente della stessa classe di età.

l'apprendistato è leggermente più importante per le donne che per gli uomini. Le trasformazioni infine presentano un trend decrescente per i lavoratori di sesso maschile, mentre per le donne si mantengono pressoché stabili in un range che varia fra 713 e 933.

Tabella 2.2 – Assunzioni, cessazioni, trasformazioni e saldi dei contratti di apprendistato per sesso – anni 2010-13.

Genere	Assunzioni	Cessazioni	Trasformazioni	Saldi
2010				
Maschi	6'311	4'953	1'914	-556
Femmine	3'339	2'486	933	-80
Totale	9'650	7'439	2'847	-636
2011				
Maschi	6'331	4'890	1'901	-460
Femmine	3'862	2'740	729	393
Totale	10'193	7'630	2'630	-67
2012				
Maschi	7'279	4'455	1'414	1'410
Femmine	5'388	2'920	782	1'686
Totale	12'667	7'375	2'196	3'096
2013				
Maschi	6'146	4'570	1'092	484
Femmine	4'208	3'223	713	272
Totale	10'354	7'793	1'805	756

Fonte: Arlas

La Tabella 2.3 riporta le assunzioni e le trasformazioni dei contratti di apprendistato disaggregate per cittadinanza, unitamente all'incidenza⁷¹ dell'apprendistato nelle assunzioni complessive per lavoro dipendente. In percentuale il numero di stranieri che usufruiscono di un contratto di apprendistato varia fra il 4.9% e il 6.5% e per loro la trasformazione dell'apprendistato in contratto a tempo indeterminato avviene meno frequentemente che per gli italiani. Nel 2013 le trasformazioni per gli italiani sono approssimativamente pari al 17.8% delle assunzioni per apprendistato, mentre per gli stranieri le trasformazioni sono pari a circa il 11.1%. Anche in termini di percentuale di assunzioni in apprendistato rispetto alle assunzioni complessive per lavoro dipendente, la situazione è più favorevole

⁷¹ Per valutare correttamente l'incidenza delle trasformazioni si dovrebbero considerare le trasformazioni in percentuale rispetto ai rapporti di apprendistato in essere. Non essendo disponibile questo ultimo dato, è stata utilizzata come proxy dell'incidenza la percentuale di trasformazioni rispetto alle assunzioni nell'anno corrente.

per gli italiani (per i quali nel 2013 l'incidenza è pari all'5.2%) che per gli stranieri (per i quali l'incidenza nell'ultimo anno è stata pari all'3.1%).

Tabella 2.3 – Assunzioni, trasformazioni e incidenza dell'apprendistato sulle assunzioni di lavoro dipendente per cittadinanza del lavoratore – anni 2010-13.

Cittadinanza	Assunzioni	Trasformazioni	Incidenza apprendistato (*)
2010			
Italiani	9'026	2'789	4.4%
Stranieri	624	58	3.5%
Totale	9'650	2'847	4.4%
2011			
Italiani	9'537	2'568	4.7%
Stranieri	656	62	3.6%
Totale	10'193	2'630	4.7%
2012			
Italiani	11'961	2'138	5.7%
Stranieri	706	58	3.8%
Totale	12'667	2'196	5.6%
2013			
Italiani	9'849	1'749	5.2%
Stranieri	505	56	3.1%
Totale	10'354	1'805	5.1%

(*) Percentuale di assunzioni avvenute mediante contratto di apprendistato

Fonte: Arlas

Le assunzioni con contratto di apprendistato suddivise per titolo di studio sono riportate nella Tabella 2.4 mentre la ripartizione delle assunzioni nel 2013 è illustrata nella Figura 2.2

Tabella 2.4 - Assunzioni con contratto di apprendistato per titolo di studio – anni 2010-13.

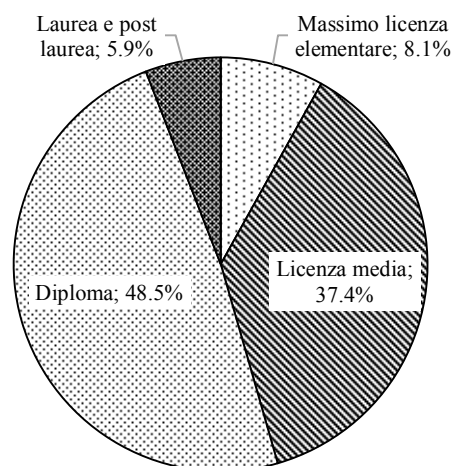
Titolo di studio	2010	2011	2012	2013
Massimo licenza elementare	683	704	1'004	839
Licenza media	4'423	4'435	4'845	3'877
Diploma	4'088	4'496	6'215	5'026
Laurea e post laurea	456	558	603	612
Totale	9'650	10'193	12'667	10'354

Fonte: Arlas

L'apprendistato coinvolge prevalentemente i diplomati (48.5% nel 2013) e coloro che hanno la licenza media (37.4% nel 2013). Il numero di giovani con al massimo la licenza elementare, assunti con contratto di apprendistato, varia fra poco meno di 700 unità nel 2010 e oltre 1000 nel

2012. E' interessante osservare che il numero di contratti di apprendistato per laureati o soggetti con post-laurea è in continuo aumento.

Figura 2.2 – Ripartizione delle assunzioni con contratto di apprendistato per titolo di studio nell'anno 2013.



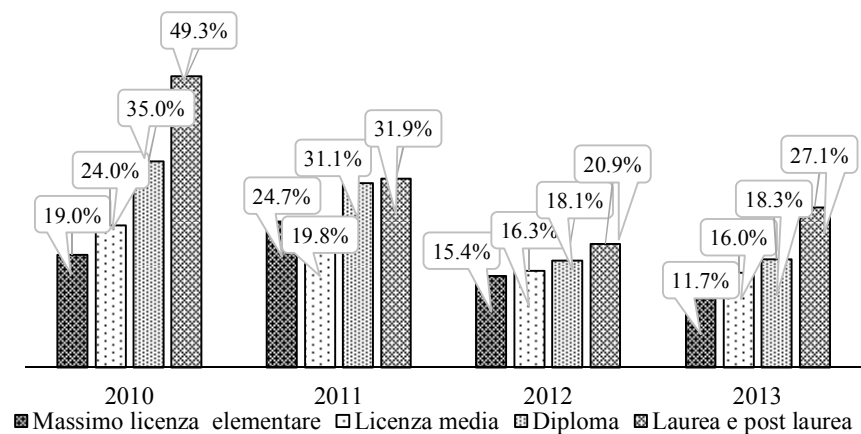
Fonte: Arlas

La Figura 2.3 illustra per i diversi titoli di studio le trasformazioni (da contratto di apprendistato in contratto a tempo indeterminato) in rapporto al volume delle assunzioni. Per i laureati l'incidenza delle trasformazioni è maggiore rispetto agli altri titoli di studio (nel 2013 le trasformazioni sono pari al 27.1% delle assunzioni). Generalmente il rapporto fra trasformazioni e assunzioni decresce al ridursi del livello di istruzione. Con riferimento all'ultimo anno le trasformazioni per i diplomati sono il 18.3% delle assunzioni, per i lavoratori con licenza media sono il 16.0 % delle assunzioni e per i lavoratori con al massimo la licenza elementare sono meno del 12%.

Nel 2013 il 74.2% delle assunzioni con contratto di apprendistato ha avuto luogo nel settore dei servizi e, in particolare, circa il 34% nel commercio ed altrettante nel settore turistico. La restante parte delle assunzioni di apprendisti si è realizzata per il 15.9% nel settore manifatturiero-estrattivo, per il 9.8% nelle costruzioni, e soltanto per lo 0.2% nell'agricoltura.

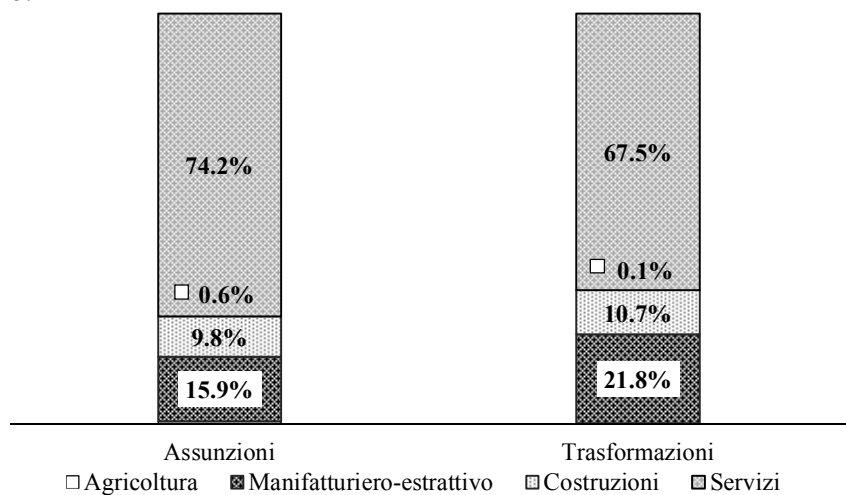
Le trasformazioni si distribuiscono per il 21.8% nel settore manifatturiero-estrattivo, per il 10.7% nelle costruzioni, per il 67.5% nei servizi e il restante 0.1% attiene all'agricoltura, il che è coerente con la distribuzione delle assunzioni.

Figura 2.3 – Trasformazioni dei contratti di apprendistato in contratti a tempo indeterminato in percentuale rispetto alle assunzioni (per apprendistato), per titolo di studio nell'anno 2013.



Fonte: Arlas

Figura 2.4 – Ripartizione delle assunzioni con contratto di apprendistato e delle trasformazioni dei contratti di apprendistato in contratti a tempo indeterminato nel 2013.



Fonte: Arlas

La Tabella 2.5 riporta le qualifiche professionali con almeno 100 assunzioni di apprendisti nel 2013 con il dettaglio per ciascuna classe di età. Le figure di gran lunga più ricorrenti sono quelle legate al settore alberghiero e della ristorazione (baristi, camerieri cuochi e addetti alla preparazione e alla distribuzione dei cibi, addetti all'accoglienza della clientela), seguiti dagli addetti alle vendite (in prevalenza commessi).

Altre qualifiche che usufruiscono in misura significativa del contratto di apprendistato sono gli acconciatori e gli impiegati con funzioni amministrative, gestionali e di segreteria. I contratti di apprendistato sono diffusi anche per gli operai specializzati (muratori, carpentieri, falegnami, elettricisti e idraulici) e per gli artigiani del settore manifatturiero (pasticcieri e gelatai, acconciatori di pelli, valigiai e borsettieri). Fra le qualifiche che richiedono una maggiore specializzazione si ritrovano analisti e progettisti di software, tecnici programmatori, disegnatori industriali, tecnici elettronici, telematici e delle telecomunicazioni. Infine il contratto di apprendistato è utilizzato in qualche misura anche per personale non qualificato come facchini, fattorini, operai addetti all'assemblaggio e addetti alla pulizia o alle macchine di ufficio.

Tabella 2.5 – Qualifiche professionali con almeno 100 assunzioni nel 2013.

Qualifica professionale	15-18	19-24	25-29	Totale
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	276	1'534	573	2'383
<i>Baristi e professioni assimilate</i>	110	639	243	992
<i>Camerieri e professioni assimilate</i>	98	440	138	676
<i>Cuochi in alberghi e ristoranti</i>	60	332	135	527
<i>Addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi</i>	7	119	52	178
Addetti alle vendite	83	1'158	662	1'903
<i>Commessi delle vendite al minuto</i>	66	945	515	1'526
<i>Cassieri di esercizi commerciali</i>	7	106	71	184
Operatori della cura estetica	101	447	98	646
<i>Acconciatori</i>	98	358	66	522
<i>Estetisti e truccatori</i>	3	86	32	121
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	15	270	294	579
<i>Addetti agli affari generali</i>	8	167	219	394
<i>Addetti a funzioni di segreteria</i>	7	101	68	176
Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	27	217	118	362
<i>Muratori in pietra, mattoni, refrattari</i>	17	121	62	200
<i>Carpentieri e falegnami nell'edilizia (esclusi i parchettisti)</i>	4	61	34	99

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Qualifica professionale	15-18	19-24	25-29	Totale
Artigiani ed operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni	30	187	76	293
<i>Elettricisti nelle costruzioni civili e professioni assimilate</i>	9	66	30	105
<i>Idraulici e posatori di tubazioni idrauliche e di gas</i>	11	57	19	87
Artigiani ed operai specializzati delle lavorazioni alimentari	36	159	58	253
<i>Pasticcieri, gelatai e conservieri artigianali</i>	17	79	25	121
Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	8	126	84	218
Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	11	123	80	214
<i>Addetti alla gestione dei magazzini e professioni assimilate</i>	10	114	67	191
Artigiani ed operai specializzati della lavorazione del cuoio, delle pelli e delle calzature ed assimilati	18	119	47	184
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	4	101	68	173
Meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili	10	104	46	160
Artigiani e operai specializzati dell'installazione e della manutenzione di attrezzature elettriche ed elettroniche	9	85	62	156
Tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive	2	66	73	141
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	12	86	43	141
Professioni qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia	18	59	50	127
Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali	0	15	110	125
Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica e professioni assimilate	7	72	40	119
Tecnici in campo ingegneristico	3	48	61	112

Fonte: Arlas

La distribuzione delle assunzioni con contratto di apprendistato per provincia è riportata nella Tabella 2.6. Nel 2013 il 42.7% delle assunzioni ha avuto luogo nella provincia di Napoli, il 28.5% in quella di Salerno, il 16.0% in quella di Caserta, il 6.7% in quella di Avellino e infine il 6.2% in quella di Benevento. Particolarmente rilevante negli anni il volume delle assunzioni nella provincia di Salerno che, tuttavia, nell'ultimo anno registra un calo più accentuato che nelle altre province con un sensibile distanziamento dai valori registrati nella provincia di Napoli.

Tabella 2.6 – Assunzioni per provincia – anni 2010-13.

Provincia	2010	2011	2012	2013
Avellino	905	899	998	692
Benevento	684	714	842	637
Caserta	1'515	1'528	1'878	1'657
Napoli	3'373	3'922	5'378	4'421
Salerno	3'173	3'130	3'571	2'947
Totale	9'650	10'193	12'667	10'354

Fonte: Arlas

La Tabella 2.7 riporta la distribuzione percentuale della durata effettiva dei contratti di apprendistato per anno. Di norma l'apprendistato può durare fino tre anni⁷²; di fatto la durata effettiva di questi contratti risulta variabile con una elevata frequenza di durate brevi: nel 2013 il 58.4% dei contratti hanno avuto una durata effettiva non superiore all'anno. Tale percentuale nel 2012 era del 62.6%. Aumentano nel 2013 i contratti che superano l'anno, 41.6%, rispetto al 35% circa del 2012.

Tabella 2.7 – Durata effettiva dei contratti di apprendistato – anni 2010-13.

Durata in mesi	2010	2011	2012	2013
0 - 1	8.6%	8.7%	9.8%	7.4%
1 - 3	18.6%	18.9%	17.0%	15.3%
3 - 6	15.0%	16.1%	16.6%	16.8%
6 - 9	9.5%	9.9%	11.8%	10.8%
9 - 12	8.3%	7.7%	7.4%	8.1%
12 - 24	20.6%	17.8%	17.5%	22.3%
24 - 36	11.9%	12.9%	10.6%	11.0%
Oltre 36	7.4%	7.9%	9.2%	8.3%
Totale	100%	100%	100%	100%

Fonte: Arlas

⁷² Dlgs 167/2011- Testo unico sull'apprendistato – La durata del contratto di apprendistato è definita dalla contrattazione collettiva e di norma ha una durata minima non inferiore a sei mesi e massima non superiore a tre anni.

3. I tirocini formativi e di orientamento

Riguardo ai tirocini formativi e di orientamento la Tabella 3.1 riporta gli avviamenti negli anni 2010-13 suddivisi per genere. Essi aumentano fino al 2012 e registrano una leggera flessione nel 2013. Di fatto, gli avviamenti dei tirocinanti maschi sono in costante crescita, mentre quelli femminili – che avevano superato quelli maschili negli anni 2010-12 – si riducono nell'ultimo anno.

Tabella 3.1 – Tirocini per sesso – anni 2010-13.

Sesso	2010	2011	2012	2013
Maschi	3'293	3'378	3'388	3'614
di cui giovani	2'426	2'537	2'556	2'599
Femmine	3'780	3'932	3'935	3'401
di cui giovani	2'876	2'935	3'012	2'616
Totale	7'073	7'310	7'323	7'015

Fonte: Arlas

Il tirocinio è un'esperienza lavorativa che coinvolge prevalentemente italiani. Infatti nel 2013 il 94.5% degli avviamenti ha coinvolto italiani e soltanto il 5.5% stranieri.

La Tabella 3.2, che illustra gli avviamenti per classe di età, conferma che sono in larga parte i giovani (da 15 a 29 anni) a usufruire del tirocinio, coerentemente con la finalità di questo istituto di favorire il loro inserimento nel mondo del lavoro. Nel 2013 infatti oltre il 74.3% dei tirocini ha riguardato i giovani e il loro numero (per coloro che hanno più di 29 anni) si riduce sistematicamente con l'età.

Tabella 3.2 – Tirocini per classe di età – anni 2010-13.

Età	2010	2011	2012	2013
15-18	360	376	509	483
19-24	2'364	2'460	2'614	2'435
25-29	2'578	2'636	2'445	2'297
Totale giovani	5'302	5'472	5'568	5'215
30-34	991	982	1'063	841
35-44	568	608	512	657
45-54	155	194	159	244
55 e oltre	57	54	21	58
Totale	7'073	7'310	7'323	7'015

Fonte: Arlas

La Tabella 3.3 riporta gli avviamenti disaggregati per età e titolo di studio nell'anno 2013, mentre la Figura 3.1 illustra la distribuzione complessiva e distinta per giovani e adulti (oltre 29 anni). I destinatari dei

tirocini sono in prevalenza i diplomati (42.9%), seguiti dai laureati (28.0%) e dai soggetti con licenza media (21.6%).

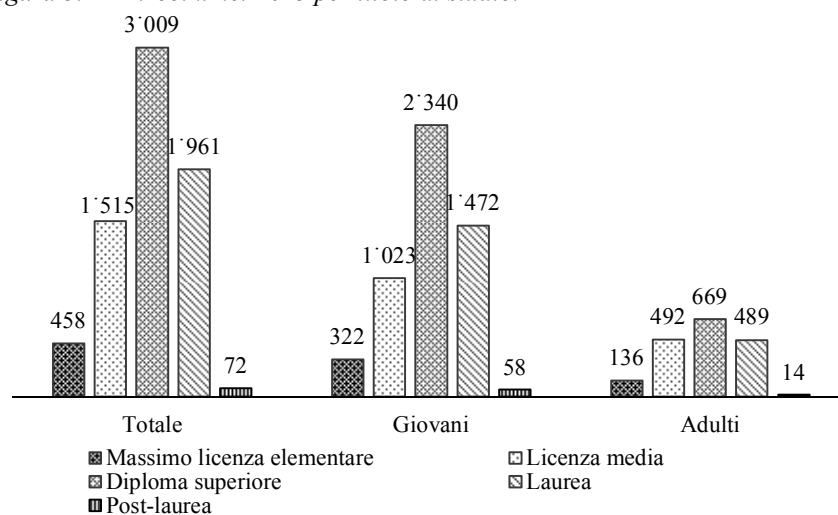
Tabella 3.3 – Tirocini per età e titolo di studio nel 2013.

Età	Massimo licenza elementare	Licenza media	Diploma superiore	Laurea	Post-laurea
15-18	37	350	96		
19-24	212	511	1'464	236	12
25-29	73	162	780	1'236	46
Totale giovani	322	1'023	2'340	1'472	58
30-34	53	107	287	388	6
35-44	57	238	262	93	7
44-54	15	120	100	8	1
55 e oltre	11	27	20		
Totale	458	1'515	3'009	1'961	72

Fonte: Arlas

Nella Tabella 3.3 si osserva che i tirocinanti con diploma hanno in prevalenza un'età compresa fra 19 e 24 anni (48.7%) e quelli con laurea o post laurea hanno un'età compresa fra 25 e 29 anni (63.1%). Per questi giovani è ragionevole ipotizzare che il tirocinio abbia la finalità di favorire l'ingresso nel mercato del lavoro, avendo da poco terminato gli studi.

Figura 3.1 – Tirocini nel 2013 per titolo di studio.



Fonte: Arlas

Nella Figura 3.1 si osserva che la distribuzione dei tirocini giovanili per titolo di studio è abbastanza simile a quella complessiva, anche se aumenta di qualche punto percentuale la quota dei titoli di studio più elevati (diplomati, laurea e post laurea). Al contrario nella distribuzione degli adulti, la licenza media è il titolo prevalente, mentre si riduce la quota relativa ai livelli di formazione superiore. Il grado di istruzione dei tirocinanti adulti è tendenzialmente più basso di quello dei colleghi giovani, il che fa supporre che si tratti di soggetti appartenenti a categorie deboli (disoccupati, compresi i lavoratori in mobilità, gli inoccupati, extracomunitari e persone svantaggiate) che usufruiscono del tirocinio al fine di reinserirsi nel mercato del lavoro.

La durata programmata dei tirocini avviati nel 2013 è riportata nella Tabella 3.4 dove risulta che la durata più frequente è da sei a nove mesi, seguita dalle durate più brevi da tre a sei mesi e da uno a tre mesi. Al riguardo va osservato che i tirocini formativi e di orientamento in senso stretto, riservati a neo-diplomati e neo-laureati, non possono durare più di sei mesi, i tirocini finalizzati all’inserimento/reinserimento nel mercato di soggetti in età da lavoro possono durare al massimo 12 mesi e quelli rivolti a soggetti disabili possono durare al massimo 24 mesi⁷³.

Tabella 3.4 – Durata programmata dei tirocini avviati nel 2013 per titolo di studio.

Durata in mesi	Massimo licenza elementare	Licenza media	Diploma superiore	Laurea	Post-laurea	Totale
0-1	4	316	99	40		459
1-3	36	219	435	275	37	1'002
3-6	297	299	692	516	10	1'814
6-9	101	510	1460	900	18	2'989
9-12	13	137	249	94	5	498
12-24	7	34	74	133	2	250
N.d.				3		3
Totale	458	1'515	3'009	1'961	72	7'015

Fonte: Arlas

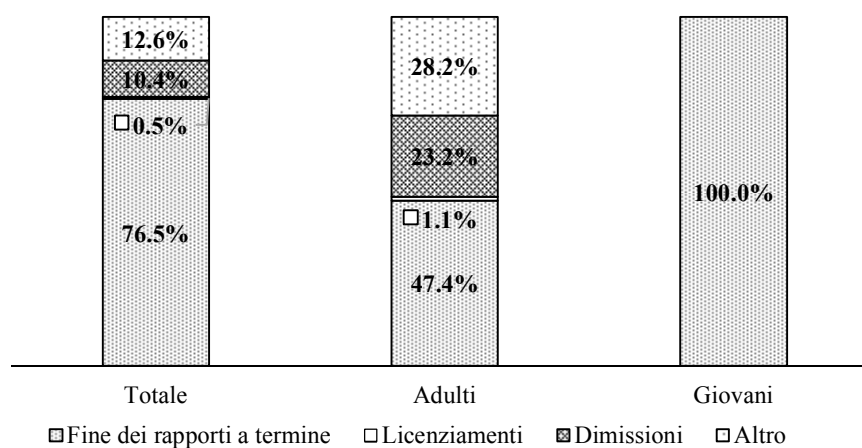
Dalla distribuzione delle durate relative ai diplomati e laureati sembrerebbe che la tipologia di tirocinio più utilizzata sia quella destinata ai disoccupati e finalizzata al loro inserimento lavorativo la cui durata può superare i sei mesi. Viceversa l’istituto specifico destinato all’inserimento dei giovani in uscita dalla scuola superiore o dall’università (entro un anno dal diploma e dalla laurea) sembrerebbe avere una incidenza più limitata.

⁷³ Regolamento regionale n. 7/2013

Ovviamente molto contenuta la frequenza dei tirocini di durata superiore ai 12 mesi che riguarda delle fasce particolari di utenza.

La Figura 3.2 riporta i motivi di cessazione dei tirocini nel 2013. Circa il 76.5% delle cessazioni è dovuto alla scadenza naturale del contratto mentre più del 10% è dovuto a dimissioni. Tuttavia vi sono notevoli differenze fra giovani e adulti: i tirocini dei giovani terminano sempre con la scadenza naturale del rapporto, mentre per gli adulti meno della metà dei tirocini arriva a scadenza e nel 23.2% dei casi termina con le dimissioni.

Figura 3.2 – Motivi di cessazione dei tirocini – anno 2013.



Fonte: Arlas

La Tabella 3.5 riporta gli avviamenti per settore, ove si nota che la maggior parte dei tirocini (il 79.4% nel 2013) si svolge nel settore dei servizi, e in particolare nell'ambito del commercio e in quello turistico. Peculiare è ciò che è avvenuto nel settore dell'istruzione, dove i tirocini (generalmente destinati al personale amministrativo), che negli anni passati superavano le mille unità, nel 2013 sono meno di duecento.

I tirocini nel settore manifatturiero sono piuttosto stabili negli anni intorno alle mille unità e si concentrano prevalentemente nel comparto alimentare e nella fabbricazione di articoli in pelle, prodotti in metallo e mezzi di trasporto. Invece i tirocini nelle costruzioni nell'ultimo biennio superano di poco le 200 unità. Infine è trascurabile il numero di tirocini nel settore agricolo. Osservando la ripartizione dei tirocini del 2013 suddivisi per giovani e adulti si osservano che i settori dove i tirocini sono maggiormente diffusi sono gli stessi per le categorie.

Tabella 3.5 – Tirocini per settore e età – anni 2010-13 – dati in migliaia.

Settore	2010	2011	2012	2013		
				Giovani	Adulti	Totale
Agricoltura	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Manifatturiero	1.0	1.0	1.0	0.9	0.3	1.2
Costruzioni	0.2	0.2	0.2	0.1	0.1	0.2
Servizi	5.8	6.0	6.1	4.2	1.4	5.6
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli</i>	1.4	1.3	1.5	1.2	0.3	1.6
<i>Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione</i>	0.7	1.0	0.9	1.0	0.1	1.1
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	0.4	0.4	0.6	0.4	0.1	0.5
<i>Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria</i>	0.2	0.2	0.3	0.3	0.2	0.4
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	0.3	0.3	0.4	0.2	0.2	0.4
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	0.4	0.4	0.4	0.2	0.1	0.4
<i>Altre attività di servizi</i>	0.4	0.4	0.3	0.2	0.1	0.3
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	0.3	0.3	0.4	0.2	0.1	0.3
<i>Istruzione</i>	1.1	1.4	1.0	0.1	0.1	0.2
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	0.2	0.1	0.1	0.1	0.0	0.2
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	0.1	0.1	0.1	0.1	0.0	0.1
<i>Fornitura di acqua; reti fognarie; attività di gestione dei rifiuti e riscaldamento</i>	0.1	0.0	0.0	0.0	0.0	0.1
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento</i>	0.1	0.1	0.0	0.0	0.0	0.1
<i>Fornitura di energia, gas, vapore e aria condizionata</i>	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
<i>Attività immobiliari</i>	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
<i>Organizzazioni ed organismi extraterritoriali</i>	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Totale	7.1	7.3	7.3	5.2	1.8	7.0

Fonte: Arlas

La Tabella 3.6 riporta le qualifiche professionali per le quali, nel 2013, sono stati avviati almeno 100 tirocini. In coerenza con l'analisi per settore, fra le qualifiche più frequenti si ritrovano i commessi nel commercio e il personale turistico, cui si aggiungono il personale con funzioni organizzative e di segreteria, gli operatori con diversi livelli di competenza in ambito informatico e il personale non qualificato nelle attività industriali e nella costruzione di opere pubbliche.

Accanto agli avviamenti complessivi, sono riportati anche quelli giovanili, nei quali si ritrovano sostanzialmente le stesse qualifiche. La

differenza principale fra i tirocini giovanili e quelli dell'intera popolazione riguarda i manovali e il personale non qualificato delle costruzioni dove i tirocinanti sono solo adulti.

Tabella 3.6 – Qualifiche professionali con almeno 100 nuovi tirocini nel 2013.

Qualifica professionale	Totale 2012	Totale 2013	Giovani 2013
Commessi delle vendite al minuto	1'027	984	817
Addetti agli affari generali	594	637	396
Camerieri e professioni assimilate	286	293	268
Cuochi in alberghi e ristoranti	191	285	245
Addetti all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione	209	217	198
Analisti e progettisti di software	211	193	123
Addetti a funzioni di segreteria	270	192	117
Addetti alla gestione dei magazzini e professioni assimilate	90	156	85
Personale non qualificato delle attività industriali e professioni assimilate	98	153	138
Addetti all'immissione dati	272	152	141
Baristi e professioni assimilate	106	134	116
Tecnici programmatori	64	131	103
Manovali e personale non qualificato della costruzione e manutenzione di strade, dighe e altre opere pubbliche	63	120	1
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	28	103	85

Fonte: Arlas

La distribuzione territoriale dei tirocini è sintetizzata nella Tabella 3.7 dalla quale si evince che il 62.6% dei tirocini iniziati nel 2013 si svolgono nella provincia di Napoli, il 15.6% in quella di Salerno, l'11.2% in quella di Caserta, il 6.7% in quella di Avellino e infine il restante 3.9% in quella di Benevento.

Tabella 3.7.a – Distribuzione dei tirocini per provincia – anni 2010-13.

Provincia	2010		2011	
	Giovani	Totale	Giovani	Totale
Avellino	357	502	299	387
Benevento	405	528	276	384
Caserta	628	793	563	745
Napoli	2'989	3'896	3'331	4'333
Salerno	923	1'354	1'003	1'461
Totale	5'302	7'073	5'472	7'310

Fonte: Arlas

Tabella 3.8.b – Distribuzione dei tirocini per provincia – anni 2010-13.

Provincia	2012		2013	
	Giovani	Totale.	Giovani	Totale.
Avellino	285	359	327	473
Benevento	315	382	191	273
Caserta	568	737	518	783
Napoli	3'629	4'748	3'429	4'389
Salerno	771	1'097	750	1'097
Totale	5'568	7'323	5'215	7'015

Fonte: Arlas

Riguardo agli esiti occupazionali, i risultati riportati nella Tabella 3.9 mostrano che, pur in presenza di periodi di osservazione via via più brevi, la quota di soggetti con successive esperienze lavorative è elevata: il 76.4% nel 2010, il 71% nel 2011, il 58% nel 2012 e il 22.3% nel 2013.

Tabella 3.9 – Tirocini attivati con successivo contratto di assunzione – anni 2010-2013.

		2010	2011	2012	2013
Attivati		7'073	7'310	7'323	7'015
	15-18	360	376	509	483
	19-24	2'364	2'460	2'614	2'435
	25-29	2'578	2'636	2'445	2'297
	Over 30	1'771	1'838	1'755	1'800
<i>di cui con successiva assunzione</i>					
	15-18	42			
	19-24	703			
2010	25-29	837			
	Over 30	623			
	Totale	2'205			
	15-18	117	55		
	19-24	826	821		
2011	25-29	936	1'017		
	Over 30	533	676		
	Totale	2'412	2'569		
	15-18	50	137	82	
	19-24	195	736	615	
2012	25-29	201	780	691	
	Over 30	82	447	513	
	Totale	528	2'100	1'901	
	15-18	24	39	161	49
	19-24	93	185	867	575
2013	25-29	85	190	841	577
	Over 30	59	109	475	363
	Totale	261	523	2'344	1'564
Totale riassunzioni		5'406	5'192	4'245	1'564

Fonte: Arlas

Nel corso degli anni, tuttavia, si osserva una riduzione degli effetti occupazionali prodotti dai tirocini nell'immediato ed in particolare nello stesso anno di attivazione del tirocinio: nel 2013, complice da un lato il rallentamento complessivo del mercato del lavoro e dall'altro l'elevata concentrazione di avviamenti nel secondo semestre, il tasso di trasformazione è pari il 23.3% a fronte del 26% rilevato nel 2012, del 35% nel 2011 e del 31.2% nel 2012.

I giovani presentano un tasso di collocazione più basso rispetto a quello calcolato sul totale dei tirocini attivati (Tabella 3.10).

Entro due anni dalla attivazione del tirocinio formativo e di orientamento hanno trovato collocazione nel mercato del lavoro circa il 49% dei giovani che hanno svolto un tirocinio nel 2010 e nel 2011 a fronte di un tasso di collocazione complessivo di circa il 64%. In termini di collocamento nel mercato del lavoro, l'anno peggiore sembra essere il 2012 con un tasso di collocazione pari al 58% a fronte del 64% registrato nel 2010 e nel 2011.

Tabella 3.10 – Tassi di ricollocazione in seguito ad un tirocinio.

	2010	2011	2012	2013
2010	31.20%	65.30%	72.70%	76.40%
2011		35.10%	63.90%	71.00%
2012			26.00%	58.00%
2013				22.30%
<i>Giovani</i>				
2010	22.40%	48.90%	55.20%	58.10%
2011		25.90%	48.50%	54.20%
2012			19.00%	44.50%
2013				17.10%

Fonte: Arlas

La Tabella 3.11 riporta il numero di tirocini attivati e la corrispondente quota di assunzioni a seguito di un tirocinio per classe di età e tipologia di azienda. I migliori esiti, dal punto di vista di un successivo inserimento occupazionale, si riscontrano per i tirocini svolti dai giovani tra 25-29 anni che presentano una percentuale di assunzioni superiore, seppur di poco, rispetto a quella registrata dalle altre fasce di età. I tirocini meno proficui sembrano essere, invece, quelli dei giovanissimi. Per quest'ultimi, inoltre, a differenza delle altre classi di età, le assunzioni avvengono nella maggior parte dei casi presso altre aziende.

Fra i giovani inseriti nel triennio 2010-2013 più del 25% ha sottoscritto un contratto a tempo determinato (Tabella 3.12), seguito dal tempo indeterminato (quasi il 20%) e dall'apprendistato (più 15%): queste si confermano di gran lunga le tipologie contrattuali maggiormente utilizzate

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

(più del 60% complessivo dei rapporti di lavoro). Rilevante, però è anche la quota di soggetti a cui viene proposto un nuovo tirocinio (circa il 20% nel 2013) e quella associata al lavoro parasubordinato (più del 15 % nel 2010 e nel 2011).

Tabella 3.11 – Numero di tirocini attivati, assunzioni successive a tirocinio per classe di età tipologia di azienda – anni 2010-13 – valori assoluti e percentuali.

	Valori assoluti				Valori percentuali			
	2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013
15-18	360	376	509	483	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%
Nessun rapporto	127	145	266	434	35.3%	38.6%	52.3%	89.9%
Con altro rapporto	233	231	243	49	64.7%	61.4%	47.7%	10.1%
Con la stessa azienda	104	112	150	35	44.6%	48.5%	61.7%	71.4%
Con altra azienda	129	119	93	14	55.4%	51.5%	38.3%	28.6%
19-24	2'364	2'460	2'614	2'435	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%
Nessun rapporto	547	718	1'132	1'860	23.1%	29.2%	43.3%	76.4%
Con altro rapporto	1'817	1'742	1'482	575	76.9%	70.8%	56.7%	23.6%
Con la stessa azienda	1'030	977	887	371	56.7%	56.1%	59.9%	64.5%
Con altra azienda	787	765	595	204	43.3%	43.9%	40.1%	35.5%
25-29	2'578	2'636	2'445	2'297	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%
Nessun rapporto	519	649	913	1'720	20.1%	24.6%	37.3%	74.9%
Con altro rapporto	2'059	1'987	1'532	577	79.9%	75.4%	62.7%	25.1%
Con la stessa azienda	1'143	1'016	767	309	55.5%	51.1%	50.1%	53.6%
Con altra azienda	916	971	765	268	44.5%	48.9%	49.9%	46.4%
Over 30	1'771	1'838	1'755	1'800	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%
Nessun rapporto	474	606	767	1'437	26.8%	33.0%	43.7%	79.8%
Con altro rapporto	1'297	1'232	988	363	73.2%	67.0%	56.3%	20.2%
Con la stessa azienda	752	668	556	206	58.0%	54.2%	56.3%	56.7%
Con altra azienda	545	564	432	157	42.0%	45.8%	43.7%	43.3%

Fonte: Arlas

Tabella 3.12 – Giovani. Ripartizione dei tirocini per anno di attivazione e tipologia contrattuale dell'assunzione.

Tipologia contrattuale	2010	2011	2012	2013
Apprendistato/Inserimento	14.4%	17.3%	15.5%	15.9%
Tempo determinato	25.9%	25.5%	29.3%	33.1%
Tempo indeterminato	22.8%	18.8%	17.4%	13.7%
Esperienze Lavorative	13.4%	15.5%	17.3%	20.7%
Lavoro domestico	0.1%	0.2%	0.1%	0.5%
Lavoro intermittente	1.5%	2.8%	1.4%	0.6%
Lavoro parasubordinato	16.3%	15.2%	10.5%	8.4%
Somministrazione	5.8%	4.7%	8.6%	7.0%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Fonte: Arlas

4. Nuovi ingressi

Un'attenzione specifica viene data ai nuovi ingressi nel mercato del lavoro, ovvero alle caratteristiche dei lavoratori che entrano per la prima volta nel sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie. Considerando che tale sistema è stato istituito nel 2008, vengono analizzati i lavoratori che registrano la prima CO di assunzione negli ultimi tre anni, in modo tale da ridurre la possibilità di comprendere tra gli esordienti soggetti che in realtà avevano già assunzioni precedenti. Malgrado tale accorgimento, come mostra la Tabella 4.1 il dato riguardante i nuovi ingressi riguarda in prevalenza una popolazione adulta il che fa pensare che vi possano essere precedenti lavorativi non rilevati e dunque ascrivibili a fenomeni di emersione di lavoro irregolare. Un approfondimento particolare viene pertanto riservato ai nuovi ingressi dei giovani, i quali, con maggiore probabilità, sono effettivamente esordienti nel mercato del lavoro e per i quali il tema del primo ingresso assume una particolare rilevanza.

Dalla Tabella 4.1 si osserva come il calo complessivo registrato nel 2013 nelle assunzioni abbia avuto una incidenza particolarmente negativa sui primi ingressi con una percentuale di esordienti sul totale delle assunzioni di tutte le tipologie contrattuali che diminuisce dal 15.3% del 2011 al 12.7% del 2013. Il decremento è pari al 19% nel complesso e sale al 21% se si considerano i soli giovani. Inoltre, la quota parte dei giovani sul numero di esordienti ritorna ai livelli del 2011, dopo un lieve incremento osservato nel 2012.

Tabella 4.1 – Esordienti per anno.

	2011		2012		2013	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Totale esordienti	126'669	(a) 15.3%	128'904	(a) 14.8%	104'135	(a) 12.7%
Esordienti giovani	61'467	(a) 22.4% (b) 48.5%	63'909	(a) 22.2% (b) 49.6%	50'343	(a) 19.7% (b) 48.3%

(a) incidenza degli esordienti rispetto alle rispettive assunzioni.

(b) percentuale degli esordienti giovani rispetto al totale degli esordienti

Fonte: Arlas

I giovani esordienti (Tabella 4.2) vedono prevalere la componente maschile con una quota stabile nel tempo.

Tabella 4.2 – Ripartizione degli esordienti giovani per anno e genere.

Genere	2011	2012	2013
Femmine	46.7%	46.9%	46.0%
Maschi	53.3%	53.1%	54.0%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%

Fonte: Arlas

Tuttavia, analizzando le variazioni tendenziali del numero degli esordienti giovani (Tabella 4.3) si rilevano nel 2013 forti decrementi, in particolare per le femmine; l'unico valore positivo si registra per i maschi stranieri per i quali il numero di esordienti giovani è aumentato del 5,5% rispetto al 2012.

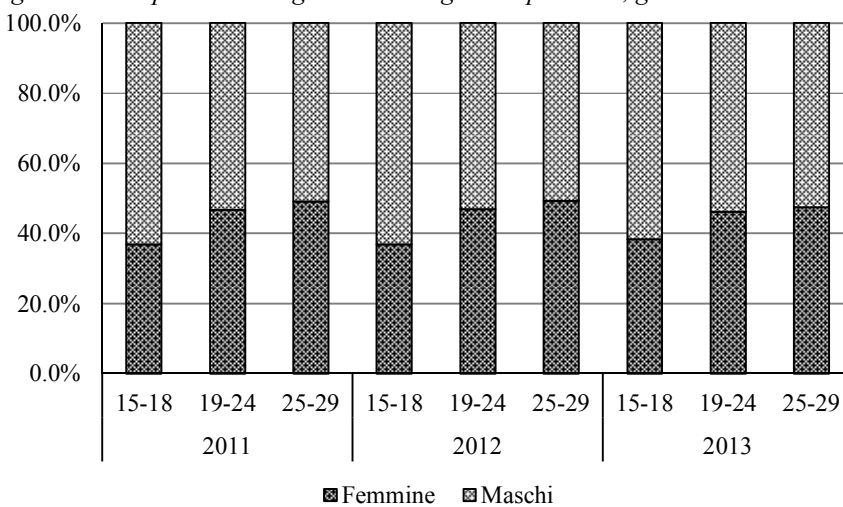
Tabella 4.3 – Variazione tendenziale degli esordienti giovani per anno, genere e cittadinanza – anni 2010-13.

		2012	2013			2012	2013
Femmine	Italiani	4.4%	-23.9%	Maschi	Italiani	4.3%	-24.1%
	Stranieri	3.7%	-12.3%		Stranieri	0.2%	5.5%
Totale		4.3%	-22.7%	Totale		3.7%	-19.9%

Fonte: Arlas

Inoltre, un'ulteriore differenza fra maschi e femmine si osserva analizzando la distribuzione per classi di età. Dalla Figura 4.1 si evince come, sistematicamente negli anni, tra i giovani fra i 15 e 18 anni il numero maggiore di esordienti, pari circa al 63% della classe, è riferito ai maschi; tale dato può essere spiegato alla luce dei tassi di abbandono scolastico regolarmente più elevati per i maschi e dei più bassi tassi di attività delle donne⁷⁴.

Figura 4.1 – Ripartizione degli esordienti giovani per anno, genere e classe di età.



Fonte: Arlas

⁷⁴ Fonte: Istat- Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Le tabelle che seguono contengono le quantità assolute di esordienti rispetto agli anni 2012 e 2013, poi ripartite a seconda di specifici temi. In quarta colonna è calcolato il tasso di esordienti sul totale degli avviamenti lavorativi nell'anno e rispetto alla modalità della distribuzione in riga. Sono poi presentate le distribuzioni percentualizzate per anno (per colonna). Nell'ultima colonna si propone un indice tendenziale del 2013 sul 2012 calcolato come se nei due anni fosse entrata nel mercato del lavoro la stessa massa di lavoratori. Quest'ultima elaborazione è stata adottata per comprendere quanto, ferma restando la stessa quantità di esordienti, i territori, i settori macroeconomici e il tessuto imprenditoriale in generale siano in grado di assorbire nuove forze lavorative.

Dalla distribuzione per province degli esordienti giovani, riportata nella Tabella 4.4, si evince come Caserta abbia la percentuale maggiore di esordienti rispetto alle assunzioni, avviando quindi un numero maggiore di nuovi ingressi; mentre a Napoli si concentra circa la metà di tutti gli esordienti giovani campani. Rilevante sembra essere la differenza fra gli indici tendenziali calcolati a parità del totale di esordienti, Caserta infatti, non solo presenta l'unico valore positivo, ma registra una variazione dell'11% fra il 2012 e il 2013.

Tabella 4.4 – Ripartizione degli esordienti per anno e provincia - anni 2012-13.

Provincia	Valori assoluti		(a)	(b)	(b)	(c)
	2012	2013	2013	2012	2013	Var. %
Napoli	32'934	25'763	19.79%	51.53%	51.17%	-0.69%
Salerno	13'993	10'669	18.17%	21.90%	21.19%	-3.21%
Caserta	10'153	8'878	23.80%	15.89%	17.64%	11.01%
Avellino	4'023	2'973	16.25%	6.29%	5.91%	-6.19%
Benevento	2'806	2'060	19.48%	4.39%	4.09%	-6.80%
Totale	63'909	50'343	19.74%	100.00%	100.00%	0.00%

(a) incidenza degli esordienti rispetto a tutte le assunzioni per provincia sede lavoro.

(b) distribuzione percentuale per provincia della sede di lavoro.

(c) indice tendenziale fra il 2013 e il 2012 a parità del totale di esordienti (calcolato su b)

Fonte: Arlas

Analizzando la ripartizione per età, nel 2013 circa il 57% degli esordienti si colloca nella fascia 19-24 anni, con lieve decremento rispetto all'anno precedente, andamento che si verifica anche per i nuovi ingressi della fascia più giovani mentre per i soggetti dai 25 ai 29 anni si osserva un incremento della quota parte degli esordienti rispetto al totale dei nuovi ingressi. Sempre dalla Tabella 4.5, si evince come circa il 55% delle assunzioni registrate nella classe di età 15-18 corrispondono a nuovi ingressi.

La Tabella 4.6 riporta la ripartizione delle tipologie contrattuali utilizzata per i nuovi ingressi. La maggioranza dei contratti degli esordienti

viene stipulata nel lavoro dipendente, ovvero il 78% del totale, con un incremento del 6,5% rispetto al 2012.

Tabella 4.5 – Ripartizione degli esordienti giovani per anno e fascia di età - anni 2012-13.

Classe di età	Valori assoluti		(a)	(b)	(b)	(c)
	2012	2013	2013	2012	2013	Var. %
15-18	5'469	4'033	54.98%	8.56%	8.01%	-6.39%
19-24	37'034	28'750	23.44%	57.95%	57.11%	-1.45%
25-29	21'406	17'560	14.04%	33.49%	34.88%	4.14%
Totale	63'909	50'343	19.74%	100.00%	100.00%	0.00%

(a) incidenza degli esordienti rispetto a tutte le assunzioni per fascia d'età.

(b) distribuzione percentuale per fascia d'età.

(c) indice tendenziale fra il 2013 e il 2012 a parità del totale di esordienti (calcolato su b)

Fonte: Arlas

Tabella 4.6 – Ripartizione degli esordienti giovani per anno e tipologia contrattuale - anni 2012-13.

Tipologia Contrattuale	Valori assoluti		(a)	(b)	(b)	(c)
	2012	2013	2013	2012	2013	Var. %
Occupazione Dipendente	46'831	39'282	19.00%	73.28%	78.03%	6.48%
Apprendistato/Ins.	6'127	3'690	35.59%	13.08%	9.39%	-28.20%
Tempo determinato	21'163	18'626	14.63%	45.19%	47.42%	4.93%
Tempo indeterminato	18'128	15'528	34.31%	38.71%	39.53%	2.12%
Somministrazione	1'413	1'438	6.03%	3.02%	3.66%	21.33%
Altri Dipendenti	6'257	2'292	31.55%	9.79%	4.55%	-53.50%
Lavoro domestico	1'717	1'353	42.37%	27.44%	59.03%	115.12%
Lavoro intermittente	4'540	939	23.07%	72.56%	40.97%	-43.54%
Esperienze lavorative	3'330	2'962	56.69%	5.21%	5.88%	12.92%
Lavoro parasubordinato	7'491	5'807	16.22%	11.72%	11.53%	-1.59%
Totale	63'909	50'343	19.74%	100.0%	100.0%	0.00%

(a) incidenza degli esordienti rispetto a tutte le assunzioni per tipologia contrattuale.

(b) distribuzione percentuale per tipologia contrattuale.

(c) indice tendenziale fra il 2013 e il 2012 a parità del totale di esordienti (calcolato su b)

Fonte: Arlas

Nell'ambito del lavoro dipendente che nell'insieme assorbe esordienti nella misura del 19% delle assunzioni, si può osservare (colonna a) come i contratti di tipo più stabile come l'apprendistato e il contratto a tempo indeterminato presentino percentuali molto elevate di esordienti sul totale delle assunzioni mentre tali percentuali si riducono nei contratti a tempo determinato e di somministrazione (14.6% e 6%). La variazione tendenziale è sempre positiva per tutte le tipologie tranne che per l'apprendistato il cui calo è tuttavia in parte dovuto all'abrogazione del contratto di inserimento al quale era in precedenza associato.

Diminuisce l'incidenza tra gli esordienti dei contratti riguardanti le altre tipologie di lavoro dipendente che passano dal 9.8% del 2012 al 4.5%

nel 2013. L'incidenza alta di esordienti in questi lavori dipendenti è dovuta soprattutto al lavoro domestico per il quale, il 42.4% è costituito da esordienti e si registra una variazione particolarmente elevata. Infine tra le altre tipologie contrattuali si registra una forte contrazione del lavoro parasubordinato mentre le esperienze lavorative, ovvero i tirocini, presentano la più alta incidenza di esordienti sul totale delle assunzioni (57%) e una variazione tendenziale positiva elevata (12.9%).

Per quanto concerne la categoria merceologica dei nuovi ingressi di giovani, tutti e tre i macro settori ATECO risultano aver avuto la medesima capacità di assorbimento di nuova forza lavoro, pari circa al 20%; tuttavia ben il 78% degli esordienti sono concentrati nei 'Servizi'.

Tabella 4.7 – Ripartizione degli esordienti giovani per anno e settori ATECO - anni 2012-13.

Settore Ateco	Valori assoluti		(a)	(b)	(b)	(c)
	2012	2013	2013	2012	2013	Var. %
Agricoltura	2'727	2'461	20.1%	4.3%	4.9%	14.6%
Industria	10'956	8'593	20.5%	17.1%	17.1%	-0.4%
Estrattiva	13	20	25.3%	0.1%	0.2%	96.2%
Made in Italy	4'302	3'323	23.0%	39.3%	38.7%	-1.5%
Metalmeccanico	1'933	1'543	18.3%	17.6%	18.0%	1.8%
Altro Industria	628	464	11.3%	5.7%	5.4%	-5.8%
Utilities	270	250	21.4%	2.5%	2.9%	18.1%
Costruzioni	3'810	2'993	21.9%	34.8%	34.8%	0.2%
Servizi	50'226	39'289	19.6%	78.6%	78.0%	-0.7%
Commercio dettaglio	8'414	5'817	26.3%	16.8%	14.8%	-11.6%
Ingrosso e logistica	5'258	4'213	24.1%	10.5%	10.7%	2.4%
Servizi Finanziari	312	234	35.9%	0.6%	0.6%	-4.1%
Servizi alla Persona	7'410	7'715	40.5%	14.8%	19.6%	33.1%
Terziario Avanzato	3'140	3'087	24.4%	6.3%	7.9%	25.7%
Istruzione	1'694	1'715	26.1%	3.4%	4.4%	29.4%
Servizi turistici	17'842	11'843	11.9%	35.5%	30.1%	-15.1%
Altro servizi	6'156	4'665	20.2%	12.3%	11.9%	-3.1%
Totale	63'909	50'343	19.7%	100.0%	100.0%	0.0%

a) incidenza degli esordienti rispetto a tutte le assunzioni per settori ATECO.

(b) distribuzione percentuale per settori ATECO.

(c) indice tendenziale fra il 2013 e il 2012 a parità del totale di esordienti (calcolato su b)

Fonte: Arlas

Analizzando invece i sotto settori dell'industria, ben il 39% degli esordienti ha stipulato un contratto nel 'Made in Italy', seguiti dal 35% delle 'Costruzioni'; in generale la distribuzione rispetto al totale del macrosettore di riferimento, è pressoché costante rispetto a quella rilevata per il 2012. Tuttavia se si considerano gli indici tendenziali, lo stesso 'Made in Italy' registra una contrazione del 1.5% mentre variazioni positive si registrano nel

“Metalmeccanico” (+1.8%) e nel settore delle ‘Utilities’ (18%). All’interno dei ‘Servizi’, è possibile osservare come il settore dei ‘Servizi alla persona’ registri circa il 40% delle assunzioni come esordi nel mercato del lavoro e una variazione tendenziale del 33% a parità di esordienti nei due anni considerati; per i ‘Servizi turistici’ si rileva invece un decremento del 15%.

Nelle due tabelle successive, sono analizzate le distribuzioni degli esordienti per titolo di studio indicato nella comunicazione obbligatoria di assunzione, (che ricordiamo può non essere quello effettivo) e la tipologia contrattuale. In particolare, nella Tabella 4.8 si osserva come poco meno dell’8% degli esordienti giovani tra i 15 e 29 anni ha almeno la laurea, e uno su tre entra nel mondo del lavoro mediante un tirocinio

Tabella 4.8 – Ripartizione degli esordienti giovani per titolo di studio e tipologia contrattuale (distribuzione percentualizzata per riga) – anno 2013.

Tipologia contrattuale	Titolo di studio				Totale
	Al massimo licenza elementare	Licenza Media	Diploma Superiore	Almeno laurea	
Apprendistato	8.5%	41.3%	44.6%	5.5%	100.0%
Tempo determinato	17.4%	38.9%	37.9%	5.8%	100.0%
Tempo indeterminato	23.0%	38.2%	34.9%	3.9%	100.0%
Esperienze lavorative	7.8%	20.3%	41.1%	30.8%	100.0%
Lavoro domestico	100.0%	0.0%	0.0%	0.0%	100.0%
Lavoro intermittente	6.3%	42.4%	50.6%	0.7%	100.0%
Lavoro parasubordinato	6.6%	14.9%	61.0%	17.5%	100.0%
Somministrazione	33.9%	29.1%	26.2%	10.7%	100.0%
Totale	19.1%	33.7%	39.2%	7.9%	100.0%

Fonte Arlas

Tabella 4.9 – Ripartizione degli esordienti giovani per titolo di studio e tipologia contrattuale (distribuzione percentualizzata per colonna) – anno 2013.

Tipologia contrattuale	Titolo di studio				Totale
	Al massimo licenza elementare	Licenza Media	Diploma Superiore	Almeno laurea	
Apprendistato	3.3%	9.0%	8.3%	5.1%	7.3%
Tempo determinato	33.6%	42.6%	35.8%	27.2%	37.0%
Tempo indeterminato	37.0%	34.9%	27.5%	15.3%	30.8%
Esperienze lavorative	2.4%	3.5%	6.2%	22.9%	5.9%
Lavoro domestico	14.0%	0.0%	0.0%	0.0%	2.7%
Lavoro intermittente	0.6%	2.3%	2.4%	0.2%	1.9%
Lavoro parasubordinato	4.0%	5.1%	17.9%	25.4%	11.5%
Somministrazione	5.1%	2.5%	1.9%	3.9%	2.9%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Fonte Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Infine sono stati analizzati i tempi di riassunzione nei casi in cui l'esordiente abbia stipulato un successivo contratto in seguito al primo ingresso. In generale, circa il 21.3% degli esordienti avviati nel 2013 è stato riassunto entro l'anno, precisamente il 41.5% è stato riassunto presso la stessa azienda, mentre il restante ha trovato lavoro in un'azienda diversa rispetto a quella iniziale. Nella Tabella 4.10 sono riportate le distribuzioni per anno di esordio, per tempo di riassunzione e tipologia di azienda.

Rispetto ai nuovi ingressi del 2013 sono aumentate le riassunzioni entro un mese presso la stessa azienda (circa del 12%) e diminuite quelle dopo un anno.

Tabella 4.10 – Ripartizione degli esordienti giovani per tempi di riassunzione - anni 2012-2013.

		Anno esordio	
		2012	2013
Azienda Diversa	Entro un mese	10.5%	12.8%
	Fino a 2 mesi	4.0%	5.1%
	Fino a 4 mesi	5.8%	8.1%
	Fino a un anno	17.0%	12.0%
	Oltre un anno	8.3%	0.4%
	N.d.	3.9%	3.2%
Stessa Azienda	Entro un mese	23.2%	35.9%
	Fino a 2 mesi	5.4%	7.0%
	Fino a 4 mesi	5.7%	7.6%
	Fino a un anno	13.6%	7.0%
	Oltre un anno	1.6%	0.1%
	N.d.	1.0%	0.8%
Totale		100.0%	100.0%

Fonte: Arlas

7. *Disoccupazione: come se ne esce*

1. Premessa

Nel presente capitolo vengono proposti alcuni approfondimenti utilizzando congiuntamente le fonti informative provenienti dall'Anagrafe del lavoro e dal database delle Comunicazioni Obbligatorie.

Si presentano, con particolare riguardo ai giovani, le analisi di durata della disoccupazione e le probabilità di ricollocazione dei soggetti iscritti nell'Anagrafe del lavoro regionale.

La durata della disoccupazione incide sulla determinazione del tasso di disoccupazione e, a sua volta, dipende sia da fattori ciclici, sia dalle caratteristiche strutturali del mercato del lavoro: l'organizzazione e la presenza di adeguati servizi per il lavoro, i comportamenti di ricerca del lavoro degli individui, le politiche di *recruitment* delle imprese e la struttura demografica della popolazione.

L'analisi di durata della disoccupazione si basa sul concetto di probabilità condizionata, ovvero la probabilità che un individuo, disoccupato fino ad un dato momento, esca dallo stato di disoccupazione trovando un lavoro.

L'analisi è stata condotta per gli anni 2009-2013 ponendo a confronto gli andamenti registrati nei diversi anni e distinguendo gli esiti in relazione alle tipologie dei soggetti presenti in anagrafe.

In particolare siamo interessati all'analisi riguardante la coorte dei giovani di età compresa tra 15 e 29 anni e alle probabilità di ricollocazione di questa popolazione nel nostro mercato del lavoro, nell'intento di focalizzare un dato di benchmark della condizione dei nostri giovani.

2. Analisi di durata della disoccupazione

La finestra temporale scelta per le analisi di durata della disoccupazione è quella fra gli anni 2009 e 2013, coerentemente con le altre analisi riportate nel rapporto.

La popolazione analizzata riguarda 484'099 soggetti, per i quali risulta identificabile la data di ingresso nell'Anagrafe del lavoro e dunque la durata della permanenza nell'anagrafe calcolata come tempo intercorso tra l'acquisizione dello stato di disoccupazione⁷⁵ e la stipula di un contratto di lavoro.

La popolazione così individuata è costituita per il 53.4% da giovani che al momento dell'iscrizione hanno tra i 15 e 29 anni compiuti, e per il 46.6% da adulti.

Si tratta di un aggregato che almeno in termini quantitativi appare coerente con la quantificazione dello stock di disoccupati registrato dalle rilevazioni delle Forze di lavoro dell'Istat sebbene i criteri di rilevazione non siano del tutto coincidenti⁷⁶.

Le analisi sono state effettuate tenendo conto di due possibili esiti di fuoriuscita dalla disoccupazione legati all'attivazione di un rapporto di lavoro: per il primo esito di uscita, in analogia con la definizione ISTAT di occupato⁷⁷, sono state rilevate, attraverso le assunzioni registrate nelle CO e successive alla data di iscrizione, le fuoriuscite dalla condizione di disoccupazione attraverso l'accensione di un qualsiasi rapporto di lavoro; un secondo esito di uscita dalla disoccupazione è stato invece rilevato, in aderenza alle condizioni che sotto il profilo amministrativo consentono la conservazione o la temporanea sospensione dello stato di disoccupazione se il rapporto di lavoro ha una durata inferiore a sei mesi, considerando solo le assunzioni registrate nelle CO riguardanti rapporti di lavoro della durata pari o superiore a sei mesi⁷⁸.

⁷⁵ Si tratta dei soggetti registrati in Anagrafe che dal 2009 al 2013 che sono in stato di disoccupazione in quanto non sono occupati e hanno reso ai centri per l'impiego una dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (DID). Per questi soggetti risultano quindi identificabili le date di ingresso in anagrafe e il rilascio della DID, assimilabile a un comportamento di ricerca attiva di lavoro.

⁷⁶ Nelle rilevazioni sulle forze di lavoro si definisce disoccupato un soggetto privo di lavoro che ha effettuato almeno una azione di ricerca nei trenta giorni precedenti l'intervista ed è disposto a lavorare entro due settimane successive a quella dell'intervista.

⁷⁷ Nelle rilevazioni sulle forze di lavoro si definisce occupato un soggetto che dichiara di aver lavorato almeno un'ora nella settimana di riferimento.

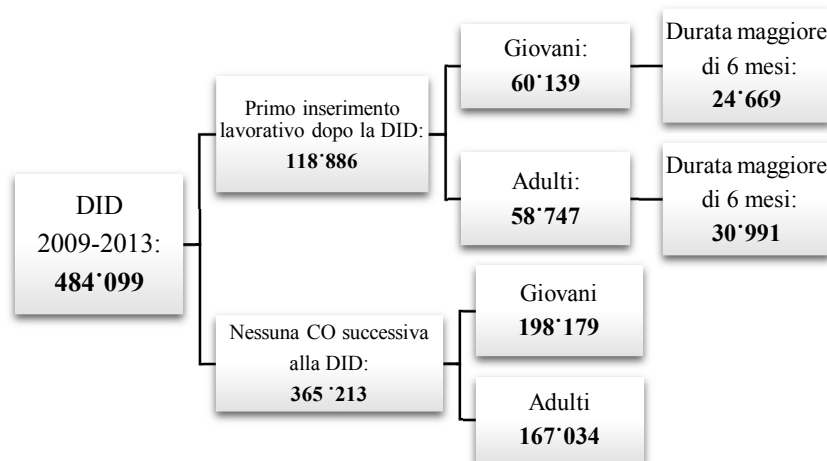
⁷⁸ Va specificato che dal punto di vista amministrativo oltre alla durata del contratto intervengono altri elementi per la perdita dello stato di disoccupazione, che possono riguardare anche i rapporti di lavoro di durata superiori a sei mesi qualora non si verifichi il

Infine le analisi sono state condotte per diverse tipologie di soggetti distinte in base allo specifico stato di disoccupato o di inoccupato, e in base all'età.

La Figura 2.1 riporta la distribuzione della popolazione secondo i criteri prima enunciati. Per tutto il periodo analizzato si osserva che solo il 24.6% di coloro che sono in stato di disoccupazione hanno stipulato almeno un contratto di lavoro successivo al rilascio della DID. La composizione dei fuoriusciti per età, tra giovani e adulti, mostra che la percentuale è quasi equamente distribuita con il 50.6% di giovani e il 49.4% di adulti.

Data la distribuzione anagrafica della popolazione composta per il 53.4% da giovani ne consegue che la percentuale di giovani che non registrano una comunicazione di assunzione dopo la DID (54.3% contro il 45.7% degli adulti) è più alta; soprattutto per le fasce di età più giovani, tale discrepanza, come si vedrà successivamente, potrebbe essere influenzata dal fatto che tra i più giovani è sovra rappresentata la componente degli "inoccupati", per i quali si osservano esiti di uscita molto limitati che probabilmente coincidono con un comportamento meno attivo nella ricerca di lavoro e risalgono ad una condizione parallela di studio nelle scuole superiori o universitario.

Figura 2.1 – Ripartizione delle schede anagrafico-professionali per inserimento lavorativo e classe di età.



Fonte: Arlas

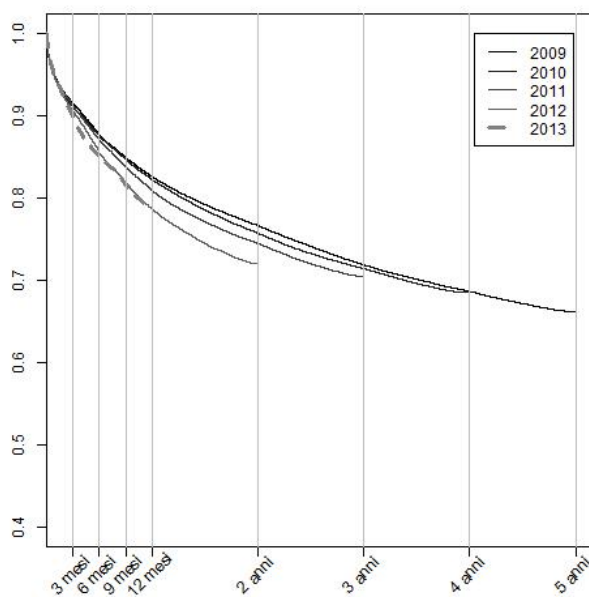
superamento di soglie minime di reddito nell'anno di riferimento. Il controllo su questo elemento non è stato possibile per mancanza delle informazioni.

Una analoga differenza fra giovani e adulti emerge dall'analisi successiva relativa alla stipula di un contratto con durata di almeno 180 giorni, dove infatti, dei circa 60 mila giovani per i quali è stato registrato almeno un rapporto lavorativo, solo il 41% ne ha almeno uno di durata superiore ai sei mesi, mentre per gli adulti tale percentuale sale al 52.7%.

A partire da tali dati, è stata analizzata la percentuale di lavoratori che al 31 dicembre 2013 risultano ancora in stato di disoccupazione, in funzione dell'anno di rilascio della DID.

La Figura 2.2 riporta la persistenza nello stato di disoccupazione dei 484'099 lavoratori con curve differenziate per anno di ingresso in disoccupazione. Ovviamente chi è entrato nel 2009 in disoccupazione mostra la curva più lunga al termine della quale il livello di persistenza in disoccupazione raggiunge il valore del 70%, mentre la curva più corta, tratteggiata, rileva i valori di chi è entrato in disoccupazione nel 2013 e raggiunge, a distanza di dodici mesi, il valore pari all'80%.

Figura 2.2 – Persistenza in disoccupazione fino al primo inserimento lavorativo successivo alla data di DID - anni 2009-13.



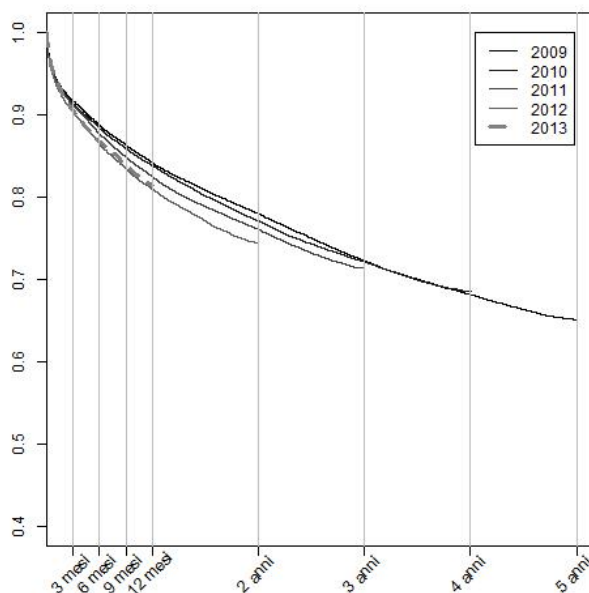
Fonte: Arlas

Ad un basso tasso di ricollocazione complessivo della popolazione analizzata si associa, per gli anni osservati, un progressivo spostamento verso il basso della curva, visibile osservando la posizione delle curve per tutti gli anni di ingresso in disoccupazione, a distanza di dodici mesi. Questo dato

segnala che, pur in costanza di una perdurante crisi dell'occupazione, si rileva un miglioramento seppure debole delle condizioni del mercato del lavoro: per ogni anno di rilevazione la percentuale di soggetti che dopo 12 mesi risulta ancora in disoccupazione è diminuita nel corso degli anni (da circa l'83% nel 2009 al 79% del 2013).

Tuttavia come si osserva dalla Figura 2.3 e dalla Figura 2.4, l'andamento delle curve indicative degli esiti nei diversi anni di ingresso risulta differente fra giovani e adulti.

Figura 2.3 – Persistenza dei giovani in disoccupazione fino al primo inserimento lavorativo successivo alla data di DID - anni 2009-2013.

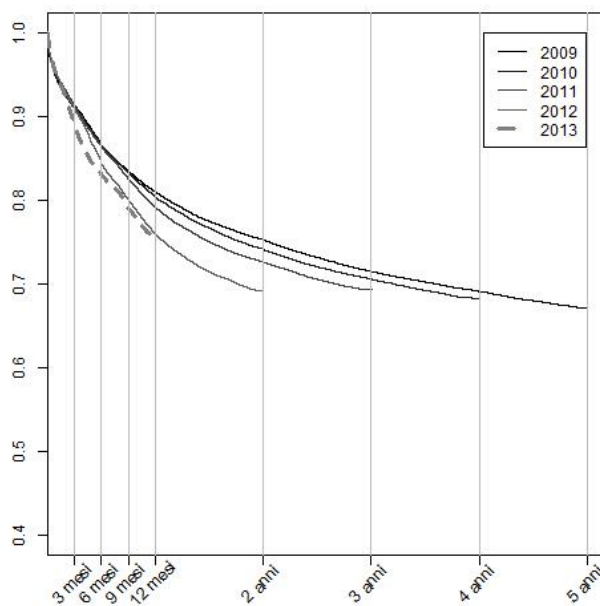


Fonte: Arlas

Per i giovani tutte le linee corrispondenti ai diversi anni di ingresso in disoccupazione si abbassano in corrispondenza dei primi dodici mesi e dell'anno successivo (24 mesi) con andamenti che indicano un progressivo miglioramento delle performance di uscita dal 2009 al 2013. Successivamente ai primi due anni le curve si abbassano ancora ma tendono ad allinearsi senza mostrare sostanziali differenze di esiti per i diversi anni di ingresso in disoccupazione. Questo dato indicherebbe che se non si esce nei primi due anni si va in stallo, per effetti di segmentazione del mercato e per ipotizzabili effetti di specifiche condizioni di offerta di lavoro nelle quali, ad esempio, la disoccupazione si accompagna ad attività di studio, oppure è investita da effetti di scoraggiamento nella ricerca di lavoro, o ancora da

effetti di rigidità nella disponibilità al lavoro, ad esempio rispetto alle possibilità di lavoro in condizioni di *overeducation*.

Figura 2.4 – Persistenza degli adulti in disoccupazione fino al primo inserimento lavorativo successivo alla data di DID – anni 2009-13.



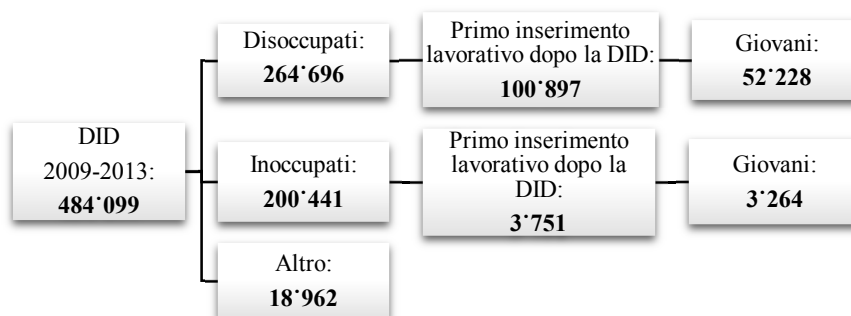
Fonte: Arlas

Anche per gli adulti, la ricollocazione è decisamente più favorevole e più probabile nei primi dodici/ventiquattro mesi dall'ingresso in disoccupazione, ma le traiettorie dei diversi anni seguono un andamento lineare, coerente con dinamiche di mercato meno segnate dalla segmentazione e dalle barriere in ingresso nell'occupazione che colpiscono i giovani. La durata della disoccupazione, tuttavia, sembra nel complesso penalizzare più gli adulti, che registrano una percentuale più bassa di uscite rispetto ai giovani. Per gli adulti, inoltre, si osserva con maggiore evidenza che la durata più prolungata della disoccupazione costituisce un elemento di progressiva difficoltà di ricollocazione.

A confermare l'ipotesi che le differenze negli andamenti delle durate della disoccupazione tra giovani e adulti siano influenzate dalle diverse condizioni di offerta di lavoro vi è il peso che tra i giovani hanno i soggetti che non hanno ancora fatto il loro primo ingresso nell'occupazione, ovvero gli inoccupati. Nell'analisi abbiamo infatti distinto la durata per queste due tipologie di condizione di disoccupazione, quella dei disoccupati con

precedenti esperienze di lavoro e quelle degli inoccupati, con i risultati illustrati nello schema in Figura 2.5.

Figura 2.5 – Ripartizione delle schede anagrafico-professionali per stato occupazionale e primo inserimento lavorativo.



Fonte: Arlas

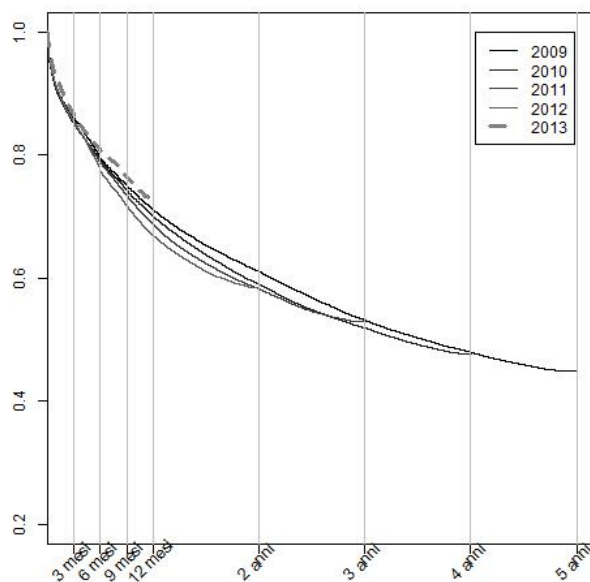
Le due diverse condizioni si distribuiscono per il 54.7% (264'696) in disoccupati (con precedenti esperienze) e per il 41.4% (200'441) in inoccupati. Il 38.1% dei disoccupati ha registrato, successivamente alla DID, almeno un rapporto di lavoro, percentuale che si riduce sensibilmente per gli inoccupati (1.9%). Gli inoccupati che hanno almeno una esperienza di lavoro sono quasi tutti giovani (l'87%). Naturalmente tale differenza è dovuta al fatto che sono pochi gli adulti inoccupati presenti nell'anagrafica del lavoro. I disoccupati si distribuiscono invece tra giovani e adulti, con una prevalenza dei giovani che con 52'228 unità coprono una quota pari al 51.8%.

Nelle Figure 2.6 e 2.7 si osserva come i tassi di persistenza relativi a chi è nella condizione di disoccupato si assestino a livelli più bassi e come in questo caso la condizione di contrazione delle opportunità lavorative sia legata alle sfavorevoli dinamiche delle assunzioni registrate nel 2013.

A differenza dell'analisi precedente si rileva come la condizione dei giovani migliori nel tempo con tassi di ricollocazione che dopo un anno si assestano al 40% e salgono al 60% circa dopo due anni.

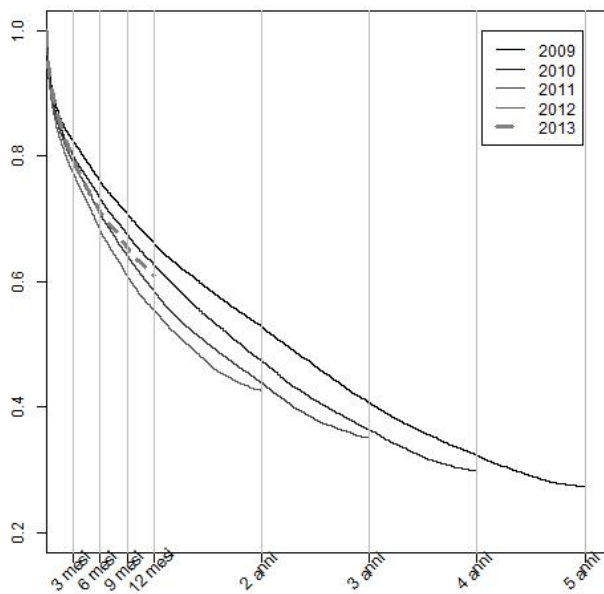
Molto diversa la componente degli inoccupati, dove pur rilevando uno slittamento verso il basso delle curve le percentuali di collocazione non superano il 3% mostrando i caratteri di forte vischiosità di questa componente e l'influenza che essa ha nell'analisi della popolazione complessiva condotte in precedenza.

Figura 2.6 – Persistenza in disoccupazione dei soli disoccupati fino al primo inserimento lavorativo successivo alla data di DID – anni 2009-13.



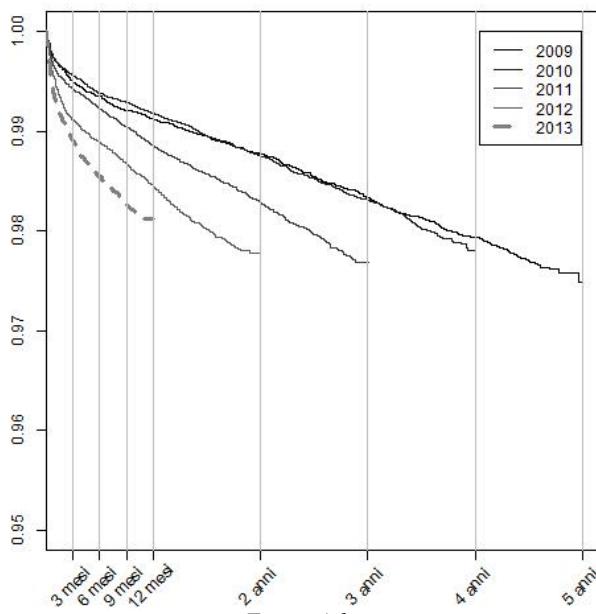
Fonte: Arlas

Figura 2.7: Persistenza in disoccupazione dei soli disoccupati giovani fino al primo inserimento lavorativo successivo alla data di DID – anni 2009-2013



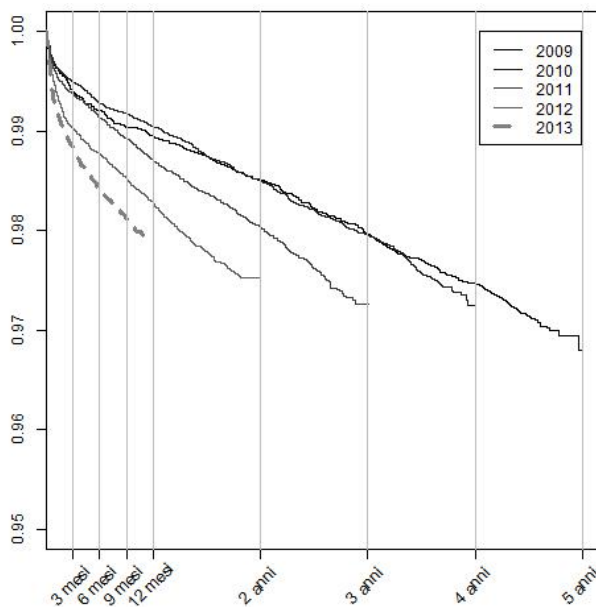
Fonte: Arlas

Figura 2.8 – Persistenza in disoccupazione dei soli inoccupati fino al primo inserimento lavorativo successivo alla data di DID – anni 2009-13.



Fonte: Arlas

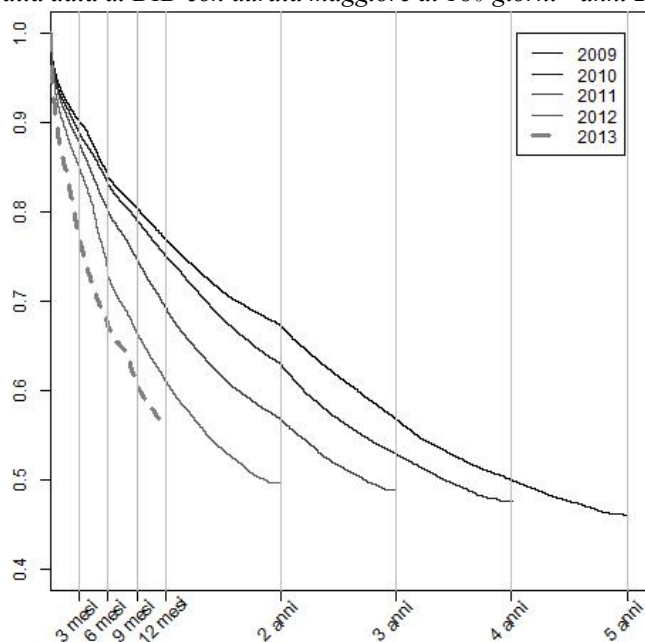
Figura 2.9 – Persistenza in disoccupazione dei soli inoccupati giovani fino al primo inserimento lavorativo successivo alla data di DID – anni 2009-13.



Infine, come specificato all'inizio del capitolo, sono state analizzate, a partire dalla popolazione di coloro che hanno avuto almeno un contratto di lavoro, le curve relative ai casi in cui la durata del contratto sia almeno pari ai 180 giorni, assimilabile al caso di perdita della disoccupazione anche dal punto di vista amministrativo.

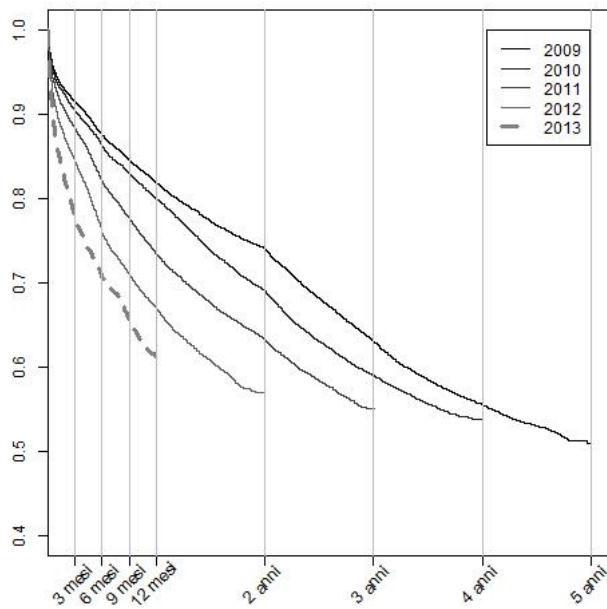
I grafici riportati nel seguito mostrano come i tassi di ricollocazione migliorino nel tempo e siano sensibilmente più elevati arrivando a circa il 45% già entro un anno e al 50% entro due anni; ciò indica che, tra coloro che riescono ad avere un impatto con il mercato del lavoro in seguito alla DID, circa la metà stipula un contratto di almeno sei mesi.

Figura 2.10 – Persistenza in disoccupazione fino al primo rapporto lavorativo successivo alla data di DID con durata maggiore ai 180 giorni - anni 2009-2013.



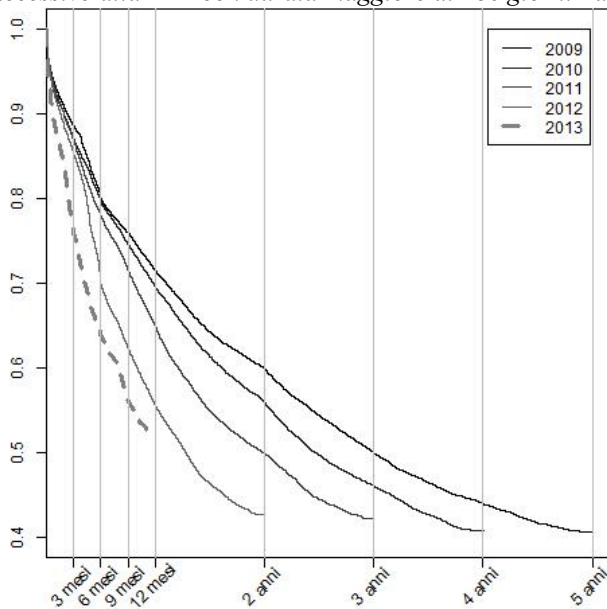
Fonte: Arlas

Figura 2.11-Persistenza dei giovani in disoccupazione fino al primo rapporto lavorativo successivo alla DID di durata maggiore ai 180 giorni - anni 2009-2013



Fonte: Arlas

Figura 2.12 – Persistenza degli adulti in disoccupazione fino al primo rapporto lavorativo successivo alla DID con durata maggiore ai 180 giorni - anni 2010-13.



Si ricava da queste analisi una conferma, per grandi linee, della incidenza che ha la durata prolungata della disoccupazione nell'innalzare il livello complessivo dei tassi di disoccupazione e nel ridurre in termini relativi le possibilità di collocazione al crescere della durata. Si osserva inoltre una segmentazione ancora elevata del mercato del lavoro, legata soprattutto a barriere e a rigidità nei meccanismi di primo ingresso e di assorbimento della componente giovane dell'offerta. Ma si osserva, infine, che soprattutto la componente giovane che riesce ad avere un rapporto di lavoro riesce poi anche a ridurre i propri tempi di disoccupazione e a trovare più facilmente una ricollocazione. E quest'ultimo fenomeno tende ad ampliarsi e a crescere negli ultimi anni.

3. Chi trova il lavoro? Le caratteristiche dei disoccupati che ne escono

Di seguito si forniscono informazioni di dettaglio relative alle caratteristiche dei soggetti analizzati che sono usciti dalla disoccupazione, sia di quelli che hanno trovato almeno un rapporto di lavoro, sia di quelli che hanno trovato quel tipo di collocazione più stabile che determina, sotto il profilo amministrativo, la sospensione o la perdita della disoccupazione.

La Tabella 3.1 riporta i dati relativi alle due tipologia di uscita, evidenziando, in primo luogo, che il 23.3% dei giovani iscritti ha stipulato almeno un contratto, e solo il 9.5% ha stipulato un contratto di durata superiore ai 6 mesi; per gli adulti le percentuali sono del 26% e dei 13.7%.

Tabella 3.1 – Ripartizione per genere.

<i>Inserimento Lavorativo</i>						
Genere	Giovani			Adulti		
	v.a.	(a)	(b)	v.a.	(a)	(b)
F	26'092	10.1%	43.4%	22'895	10.1%	39.0%
M	34'047	13.2%	56.6%	35'852	15.9%	61.0%
Totale	60'139	23.3%	100.0%	58'747	26.0%	100.0%
<i>Perdita Amministrativa</i>						
Genere	Giovani			Adulti		
	v.a.	(a)	(b)	v.a.	(a)	(b)
F	11'069	4.3%	44.9%	11'768	5.2%	38.0%
M	13'600	5.3%	55.1%	19'223	8.5%	62.0%
Totale	24'669	9.5%	100.0%	30'991	13.7%	100.0%

(a) incidenza rispetto al totale (258'318 per i giovani e 225'781 per gli adulti).

(b) distribuzione percentuale per genere.

Fonte: Arlas

La distribuzione per genere mostra inoltre come la differenza tra maschi e femmine sia favorevole ai primi, con scarti di 13 punti per i giovani (il 56% di maschi contro il 43,4% di femmine) e di 22 punti per gli adulti (il 61% di maschi contro il 39% di femmine).

La Tabella 3.2 descrive le diverse modalità di status nella Anagrafe del lavoro dei soggetti che hanno registrato un rapporto di lavoro e dei soggetti che hanno registrato una sospensione o perdita della disoccupazione perché occupati per sei mesi e oltre.

Tabella 3.2 – Ripartizione per condizione status riportata nella SAP.

<i>Inserimento Lavorativo</i>						
Condizione status	Giovani			Adulti		
	v.a.	(a)	(b)	v.a.	(a)	(b)
Decaduto	1	0.0%	0.0%	0	0.0%	0.0%
Deceduto	6	0.0%	0.0%	64	0.0%	0.1%
In Cerca Altra Occupazione	917	0.4%	1.5%	2346	1.0%	4.0%
In Conservazione Ordinaria	44'325	17.2%	73.7%	47'401	21.0%	80.7%
In Conservazione per Esper.F-L	923	0.4%	1.5%	219	0.1%	0.4%
In Conservazione per Mobilità	223	0.1%	0.4%	1536	0.7%	2.6%
In Sospensione Anzianità	3'582	1.4%	6.0%	6'878	3.0%	11.7%
Pensionato	1	0.0%	0.0%	1	0.0%	0.0%
No status	10'161	3.9%	16.9%	302	0.1%	0.5%
Totale	60'139	23.3%	100.0%	58'747	26.0%	100.0%
<i>Perdita Amministrativa</i>						
Condizione status	Giovani			Adulti		
	v.a.	(a)	(b)	v.a.	(a)	(b)
Decaduto	1	0.0%	0.0%	0	0.0%	0.0%
Deceduto	4	0.0%	0.0%	58	0.0%	0.2%
In Cerca Altra Occupazione	490	0.2%	2.0%	1437	0.6%	4.6%
In Conservazione Ordinaria	18'886	7.3%	76.6%	25'650	11.4%	82.8%
In Conservazione per Esper.F-L	598	0.2%	2.4%	167	0.1%	0.5%
In Conservazione per Mobilità	107	0.0%	0.4%	559	0.2%	1.8%
In Sospensione Anzianità	1'224	0.5%	5.0%	2'886	1.3%	9.3%
Pensionato	1	0.0%	0.0%	6	0.0%	0.0%
No status	3'358	1.3%	13.6%	228	0.1%	0.7%
Totale	24'669	9.5%	100.0%	30'991	13.7%	100.0%

(a) incidenza rispetto al totale (258'318 per i giovani e 225'781 per gli adulti).

(b) distribuzione percentuale per condizione status.

Fonte: Arlas

Il 73.7% dei giovani e l'80% degli adulti che stipulano un contratto qualsiasi dopo la DID risulta “in conservazione ordinaria”, percentuali che salgono rispettivamente al 76.6% e 82.8% nei casi di contratti con durata di almeno sei mesi. Lievi differenze fra giovani e adulti si osservano in corrispondenza della condizione “in cerca di altra occupazione”, infatti i giovani che trovano almeno un lavoro dopo la DID e che si trovano in tale

condizione sono l'1.5% rispetto il 4.0% degli adulti, mentre considerando la stipula di un contratto di almeno 180 giorni le percentuali sono del 2% e del 4.6%.

Dalla Tabella 3.3 si rilevano le differenze rispetto al titolo di studio rilevato nelle comunicazioni di assunzione. Per i giovani la percentuale di titoli di licenza media o di diploma superiore è pressoché simile (rispettivamente 41.3% e 42.5%), sia per l'aggregato di chi ha trovato un rapporto di lavoro qualsiasi sia per chi ha trovato un lavoro di durata maggiore di sei mesi, mentre gli adulti che stipulano un qualsiasi contratto successivo alla DID hanno per il 50.4% la licenza media e per il 26.5% il diploma superiore. Tali percentuali scendono al 48% e al 25.8% nel caso di contratti di durata superiore, a favore dell'aumento di circa il 3% per coloro che dichiarano la licenza elementare; gli adulti registrano tuttavia, in entrambi i casi, circa un punto percentuale in più rispetto ai giovani nella presenza di laureati.

Tabella 3.3 – Ripartizione per titolo di studio.

<i>Inserimento Lavorativo</i>						
Titolo di studio	Giovani			Adulti		
	v.a.	(a)	(b)	v.a.	(a)	(b)
Licenza Elementare	6'986	2.7%	11.6%	10390	4.6%	17.7%
Licenza Media	24'864	9.6%	41.3%	29581	13.1%	50.4%
Diploma Superiore	25'547	9.9%	42.5%	15541	6.9%	26.5%
Laurea	2'543	1.0%	4.2%	3073	1.4%	5.2%
Post laurea	170	0.1%	0.3%	162	0.1%	0.3%
N.d.	29	0.0%	0.0%	0	0.0%	0.0%
Totale	60'139	23.3%	100.0%	58747	26.0%	100.0%
<i>Perdita Amministrativa</i>						
Titolo di studio	Giovani			Adulti		
	v.a.	(a)	(b)	v.a.	(a)	(b)
Licenza Elementare	2'757	1.1%	11.2%	6250	2.8%	20.2%
Licenza Media	10'528	4.1%	42.7%	14885	6.6%	48.0%
Diploma Superiore	10'105	3.9%	41.0%	7991	3.5%	25.8%
Laurea	1'105	0.4%	4.5%	1785	0.8%	5.8%
Post laurea	67	0.0%	0.3%	80	0.0%	0.3%
N.d.	107	0.0%	0.4%	0	0.0%	0.0%
Totale	24'669	9.5%	100.0%	30991	13.7%	100.0%

(a) incidenza rispetto al totale (258'318 per i giovani e 225'781 per gli adulti).

(b) distribuzione percentuale per titolo di studio.

Fonte: Arlas

Dalla Tabella 3.4 si osserva come, rispetto all'inserimento lavorativo, il 53.9% dei giovani ha stipulato un contratto a tempo determinato, rispetto al 63.4% degli adulti; questi ultimi inoltre registrano anche la percentuale

maggiori di contratti a tempo indeterminato (24.5% contro il 17.2% dei giovani). A tali tipologie contrattuali seguono per i giovani il lavoro parasubordinato e le esperienze lavorative, per gli adulti il lavoro parasubordinato e il domestico.

Per quanto concerne i lavori di durata superiore a sei mesi, si osserva come il 50.4% dei giovani e il 54.7% degli adulti abbia stipulato un contratto a tempo indeterminato, mentre risultano minori, per entrambi i gruppi, le percentuali relative al lavoro parasubordinato con l'incremento delle esperienze lavorative per i giovani e del lavoro domestico per gli adulti.

Tabella 3.4 – Ripartizione per tipologie contrattuali.

<i>Inserimento Lavorativo</i>						
Tipologia contrattuale	Giovani			Adulti		
	v.a.	(a)	(b)	v.a.	(a)	(b)
Apprendistato	3'269	1.3%	5.4%	293	0.1%	0.5%
Tempo determinato	32'424	12.6%	53.9%	37260	16.5%	63.4%
Tempo indeterminato	10'334	4.0%	17.2%	14369	6.4%	24.5%
Esperienze Lavorative	4'417	1.7%	7.3%	733	0.3%	1.2%
Lavoro Domestico	555	0.2%	0.9%	2277	1.0%	3.9%
Lavoro Intermittente	2'212	0.9%	3.7%	887	0.4%	1.5%
Lavoro Parasubordinato	6'162	2.4%	10.2%	2652	1.2%	4.5%
Somministrazione	766	0.3%	1.3%	276	0.1%	0.5%
Totale	60'139	23.3%	100.0%	58'747	26.0%	100.0%
<i>Perdita Amministrativa</i>						
Tipologia contrattuale	Giovani			Adulti		
	v.a.	(a)	(b)	v.a.	(a)	(b)
Apprendistato	3'250	1.3%	13.2%	336	0.1%	1.1%
Tempo determinato	4'356	1.7%	17.7%	9856	4.4%	31.8%
Tempo indeterminato	12'424	4.8%	50.4%	16952	7.5%	54.7%
Esperienze Lavorative	2'228	0.9%	9.0%	404	0.2%	1.3%
Lavoro Domestico	541	0.2%	2.2%	2222	1.0%	7.2%
Lavoro Intermittente	873	0.3%	3.5%	459	0.2%	1.5%
Lavoro Parasubordinato	961	0.4%	3.9%	749	0.3%	2.4%
Somministrazione	36	0.0%	0.1%	13	0.0%	0.0%
Totale	24'669	9.5%	100.0%	30'991	13.7%	100.0%

Fonte: Arlas

La Tabella 3.5 riporta la distribuzione dei lavori per settore ATECO. Si osserva come i giovani abbiano stipulato un numero maggiore di contratti nel campo dei servizi turistici, mentre per gli adulti le percentuali maggiori si registrano nelle costruzioni.

Tabella 3.5 – Ripartizione per settore ATECO.

Settore Ateco	Inserimento Lavorativo		Perdita Amministrativa		
	Giovani	Adulti	Giovani	Adulti	
Agricoltura	Agricoltura, caccia e pesca	3.9%	8.2%	2.1%	4.6%
Industria	Estrattiva	0.0%	0.1%	0.0%	0.1%
	Made in Italy	7.7%	7.1%	6.4%	6.0%
	Metalmeccanico	3.2%	4.1%	3.0%	2.9%
	Altro Industria	1.0%	0.8%	1.1%	0.7%
	Utilities	0.4%	0.7%	0.4%	0.6%
	Costruzioni	10.6%	22.4%	15.1%	24.8%
Servizi	Commercio dettaglio	11.2%	5.0%	14.1%	5.8%
	Ingrosso e logistica	6.4%	7.5%	6.8%	8.3%
	Servizi Finanziari	0.3%	0.2%	0.5%	0.3%
	Terziario Avanzato	5.2%	2.9%	3.3%	1.9%
	Servizi alla Persona	7.5%	8.7%	10.2%	12.1%
	Servizi turistici	30.0%	17.1%	27.9%	18.1%
	Istruzione	2.4%	9.4%	2.5%	9.2%
	Altro servizi	10.0%	5.7%	6.5%	4.6%
Totale		100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Fonte: Arlas

La distribuzione per qualifiche professionali riportata nella Tabella 3.6 conferma i risultati osservati circa il titolo di studio, infatti per i giovani si registra una maggiore concentrazione per le professioni qualificate, rispetto agli adulti.

La Tabella 3.7 riporta le percentuali cumulate dei lavoratori che hanno almeno un impatto con il mercato del lavoro considerando il tempo trascorso tra il rilascio della DID e il rapporto lavorativo; tali percentuali sono calcolate sul totale dei giovani (258'318) e degli adulti (225'781).

La differenza rilevante tra giovani e adulti consiste nel fatto che per i primi l'andamento sembra stabilizzarsi nel tempo, mentre per gli adulti vi è un aumento circa del 5% nella fascia '49-60 mesi' per l'inserimento lavorativo e circa del 3% per i lavori di durata superiore a sei mesi.

Tale risultato si evidenzia anche nella Tabella 3.8 nella quale la distribuzione è stata calcolata rispetto ai sottogruppi considerati.

Tabella 3.6 – Ripartizione per qualifiche professionali che hanno una percentuale maggiore dell'1%.

Qualifica professionale	Inserimento Lavorativo		Perdita Amministrativa	
	Giovani	Adulti	Giovani	Adulti
Professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione	20.1%	9.8%	21.3%	10.8%
Professioni qualificate nelle attività commerciali	14.8%	5.6%	16.6%	6.2%
Professioni non qualificate nella manifattura, nell'estrazione di minerali e nelle costruzioni	8.6%	13.2%	9.3%	13.9%
Professioni non qualificate nel commercio e nei servizi	8.2%	9.3%	6.9%	8.9%
Artigiani e operai specializzati dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici	5.2%	10.4%	6.4%	11.0%
Professioni qualificate nei servizi culturali, di sicurezza, di pulizia e alla persona	5.4%	3.5%	6.0%	4.3%
Impiegati addetti alle funzioni di segreteria e alle macchine da ufficio	4.9%	4.1%	5.8%	4.5%
Artigiani e operai specializzati delle lavorazioni alimentari, del legno, del tessile...	2.4%	3.5%	2.9%	3.2%
Impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza clienti	3.0%	1.3%	2.6%	1.3%
Professioni tecniche nell'organizzazione, amministrazione e nelle attività finanziarie e commerciali	2.8%	1.9%	2.2%	1.9%
Artigiani ed operai metalmeccanici specializzati e installatori e manutentori di attrezzature elettriche	2.0%	3.6%	2.2%	2.4%
Conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento	1.4%	4.9%	2.0%	5.4%
Professioni non qualificate nell'agricoltura, nella manutenzione del verde, nell'allevamento...	3.8%	8.0%	1.9%	4.4%
Professioni non qualificate nelle attività domestiche, ricreative e culturali	1.3%	3.2%	1.9%	5.6%
Totale	100%	100%	100%	100%

Fonte: Arlas

Tabella 3.7 – Percentuale cumulata per classi di tempo trascorso tra la DID e il rapporto lavorativo sul totale per età dei lavoratori con DID.

Tempo	Inserimento Lavorativo		Perdita Amministrativa	
	Giovani	Adulti	Giovani	Adulti
Da 0-6 mesi	12.4%	14.5%	4.5%	6.8%
Da 7-12 mesi	16.2%	18.4%	6.0%	9.3%
Da 13-24 mesi	20.2%	19.9%	7.8%	10.5%
Da 25-36 mesi	22.2%	20.4%	9.0%	10.9%
Da 37-48 mesi	23.1%	20.6%	9.5%	11.0%
Da 49-60 mesi	23.3%	26.0%	9.5%	13.7%
Totale	258'318	225'781	258'318	225'781

Fonte: Arlas

La Tabella 3.8 infine riporta la percentuale di uscite dalla disoccupazione per perdita amministrativa, ovvero con un lavoro di durata maggiore di sei mesi, rispetto al numero di lavoratori che hanno avuto almeno un rapporto lavorativo. Come già osservato in precedenza, la percentuale di coloro che stipulano un contratto che permetta di perdere amministrativamente lo stato di disoccupazione è pari al 50% dei lavoratori che hanno avuto almeno un contratto.

Tabella 3.8-Percentuali delle perdite amministrative sull'inserimento lavorativo.

Tempo	Giovani	Adulti
Da 0-6 mesi	36.4%	46.7%
Da 7-12 mesi	39.7%	64.8%
Da 13-24 mesi	44.2%	81.8%
Da 25-36 mesi	58.5%	77.9%
Da 37-48 mesi	55.0%	59.8%
Da 49-60 mesi	50.1%	49.5%
Totale	41.0%	52.8%

Fonte: Arlas

Appendice statistica

Tabella 1 – Ore autorizzate di Cassa integrazione Ordinaria, Straordinaria e in Deroga.

	2010		2011		2012		2013	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Italia								
Ordinaria	341'804'555	0.3	229'809'511	23.5	340'194'825	30.4	356'211'587	30.1
Straordinaria	485'424'657	40.4	419'483'338	42.9	401'619'237	35.9	527'119'283	44.6
Deroga	373'166'408	31.1	328'070'652	33.6	377'336'918	33.7	299'026'368	25.3
Totale	1'200'395'620	100.0	977'363'501	100.0	1'119'150'980	100.0	1'182'357'238	100.0
Mezzogiorno								
Ordinaria	67'705'777	30.1	57'254'062	24.7	70'757'310	26.8	69'473'557	24.8
Straordinaria	92'607'970	41.1	80'232'528	34.6	89'962'004	34.1	136'388'017	48.6
Deroga	64'924'920	28.8	94'499'091	40.7	103'123'357	39.1	74'716'050	26.6
Totale	225'238'667	100.0	231'985'681	100.0	263'842'671	100.0	280'577'624	100.0
Campania								
Ordinaria	15'774'616	26.7	13'569'093	21.8	13'788'379	22.0	13'724'612	17.5
Straordinaria	28'613'581	48.4	24'564'734	39.4	28'864'471	46.0	40'778'798	52.1
Deroga	14'711'850	24.9	24'166'494	38.8	20'152'761	32.1	23'820'361	30.4
Totale	59'100'047	100.0	62'300'321	100.0	62'805'611	100.0	78'323'771	100.0

Fonte: Atlas su dati INPS

Tabella 2.a – Italia – Ore autorizzate di cassa integrazione per tipologia di intervento e settore di attività economica.

Italia	2010			2011			2012			2013		
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Ordinaria												
Agricoltura	86'064	0.0	78'467	0.0	162'265	0.0	193'471	0.1				
Industria	259'980'475	76.1	158'710'879	69.1	252'525'516	74.2	254'316'130	71.4				
Edilizia	69'351'711	20.3	61'932'737	26.9	74'624'116	21.9	85'000'910	23.9				
Commercio	3'924'289	1.1	3'576'968	1.6	4'655'146	1.4	6'278'590	1.8				
Altri servizi	8'462'016	2.5	5'510'460	2.4	8'227'782	2.4	10'422'486	2.9				
Totale	341'804'555	100.0	229'811'522	100.0	340'194'825	100.0	356'211'587	100.0				
Straordinaria												
Agricoltura	646'573	0.1	1'215'396	0.3	598'985	0.1	164'522	0.0				
Industria	420'470'508	86.7	340'601'677	81.2	303'838'068	75.7	398'752'795	75.6				
Edilizia	10'261'133	2.1	21'448'485	5.1	27'567'330	6.9	38'023'429	7.2				
Commercio	20'584'404	4.2	18'996'847	4.5	27'404'684	6.8	46'025'276	8.7				
Altri servizi	33'240'922	6.9	37'193'090	8.9	42'210'170	10.5	44'153'261	8.4				
Totale	485'203'540	100.0	419'455'495	100.0	401'619'237	100.0	527'119'283	100.0				
Deroga												
Agricoltura	3'710'264	1.0	4'591'524	1.4	5'510'394	1.5	5'379'155	1.8				
Industria	235'407'448	63.1	179'940'581	54.8	165'705'643	43.9	119'683'777	40.0				
Edilizia	16'127'207	4.3	17'210'827	5.2	28'998'152	7.7	23'623'358	7.9				
Commercio	32'861'609	8.8	28'575'578	8.7	50'573'598	13.4	47'018'530	15.7				
Altri servizi	85'059'880	22.8	97'752'142	29.8	126'549'131	33.5	103'321'548	34.6				
Totale	373'166'408	100.0	328'070'652	100.0	377'336'918	100.0	299'026'368	100.0				
Totale												
Agricoltura	4'442'901	0.4	5'885'387	0.6	6'271'644	0.6	5'737'148	0.5				
Industria	915'858'431	76.3	679'253'137	69.5	722'069'227	64.5	772'752'702	65.4				
Edilizia	95'740'051	8.0	100'592'049	10.3	131'189'598	11.7	146'647'697	12.4				
Commercio	57'370'302	4.8	51'149'393	5.2	82'633'428	7.4	99'322'396	8.4				
Altri servizi	126'762'818	10.6	140'455'692	14.4	176'987'083	15.8	157'897'295	13.4				
Totale	1'200'174'503	100.0	977'337'669	100.0	1'119'150'980	100.0	1'182'357'238	100.0				

Fonte: Arlas su dati Inps

Tabella 2.b – Mezzogiorno – Ore autorizzate di cassa integrazione per tipologia di intervento e settore di attività economica.

Mezzogiorno	2010		2011		2012		2013	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Agricoltura	32'611	0.0	25'992	0.0	22'015	0.0	39'932	0.1
Industria	43'359'621	64.0	36'021'133	62.9	47'265'099	66.8	45'667'968	65.7
Edilizia	22'008'867	32.5	18'660'117	32.6	20'389'706	28.8	19'990'126	28.8
Commercio	796'193	1.2	842'983	1.5	1'117'996	1.6	1'599'946	2.3
Altri servizi	1'508'485	2.2	1'703'837	3.0	1'962'494	2.8	2'175'585	3.1
Totale	67'705'777	100.0	57'254'062	100.0	70'757'310	100.0	69'473'557	100.0
Agricoltura	340'240	0.4	724'623	0.9	373'740	0.4	78'382	0.1
Industria	79'609'866	86.0	62'306'783	77.7	62'945'333	70.0	104'013'809	76.3
Edilizia	2'926'453	3.2	4'101'652	5.1	5'866'051	6.5	8'408'881	6.2
Commercio	3'760'684	4.1	5'487'447	6.8	8'193'037	9.1	11'386'437	8.3
Altri servizi	5'970'727	6.4	7'612'023	9.5	12'583'843	14.0	12'500'508	9.2
Totale	92'607'970	100.0	80'232'528	100.0	89'962'004	100.0	136'388'017	100.0
Agricoltura	1'864'192	2.9	2'499'668	2.6	3'195'298	3.1	2'793'683	3.7
Industria	32'833'947	50.6	44'927'281	47.5	35'931'786	34.8	19'044'212	25.5
Edilizia	3'281'047	5.1	5'415'079	5.7	7'908'222	7.7	4'964'268	6.6
Commercio	4'633'566	7.1	5'760'952	6.1	11'055'570	10.7	9'728'033	13.0
Altri servizi	22'312'168	34.4	35'896'111	38.0	45'032'481	43.7	38'185'854	51.1
Totale	64'924'920	100.0	94'499'091	100.0	103'123'357	100.0	74'716'050	100.0
Agricoltura	2'237'043	1.0	3'250'283	1.4	3'591'053	1.4	2'911'997	1.0
Industria	155'803'434	69.2	143'255'197	61.8	146'142'218	55.4	168'725'989	60.1
Edilizia	28'216'367	12.5	28'176'848	12.1	34'163'979	12.9	33'363'275	11.9
Commercio	9'190'443	4.1	12'091'382	5.2	20'366'603	7.7	22'714'416	8.1
Altri servizi	29'791'380	13.2	45'211'971	19.5	59'578'818	22.6	52'861'947	18.8
Totale	225'238'667	100.0	231'985'681	100.0	263'842'671	100.0	280'577'624	100.0

Fonte: Arlas su dati Inps

Tabella 2.c – Campania – Ore autorizzate di cassa integrazione per tipologia di intervento e settore di attività economica.

Campania	2010		2011		2012		2013	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Ordinaria								
Agricoltura	0	0.0	64	0.0	0	0.0	1'560	0.0
Industria	8'971'055	56.9	7'066'540	52.1	7'751'417	56.2	7'514'628	54.8
Edilizia	6'041'946	38.3	5'897'080	43.5	5'290'546	38.4	5'066'508	36.9
Commercio	194'150	1.2	146'785	1.1	350'774	2.5	308'195	2.2
Altri servizi	567'465	3.6	458'624	3.4	395'642	2.9	833'721	6.1
Totale	15'774'616	100.0	13'569'029	100.0	13'788'379	100.0	13'723'052	100.0
Straordinaria								
Agricoltura	31'481	0.1	148'453	0.6	157'802	0.5	19'936	0.0
Industria	23'502'179	82.1	17'267'927	70.3	20'688'497	71.7	32'785'219	80.4
Edilizia	1'268'192	4.4	1'387'169	5.6	1'593'476	5.5	2'675'847	6.6
Commercio	1'560'618	5.5	2'464'930	10.0	2'655'033	9.2	2'001'348	4.9
Altri servizi	2'251'111	7.9	3'296'255	13.4	3'769'663	13.1	3'296'448	8.1
Totale	28'613'581	100.0	24'564'734	100.0	28'864'471	100.0	40'778'798	100.0
Deroga								
Agricoltura	356'264	2.4	83'125	0.3	235'171	1.2	134'548	0.6
Industria	9'927'156	67.5	14'486'428	59.9	8'270'129	41.0	6'501'198	27.3
Edilizia	617'977	4.2	756'578	3.1	572'631	2.8	1'010'553	4.2
Commercio	677'276	4.6	1'009'555	4.2	1'795'644	8.9	3'217'036	13.5
Altri servizi	3'133'177	21.3	7'830'808	32.4	9'279'186	46.0	12'957'026	54.4
Totale	14'711'850	100.0	24'166'494	100.0	20'152'761	100.0	23'820'361	100.0
Totale								
Agricoltura	387'745	0.7	231'642	0.4	392'973	0.6	156'044	0.2
Industria	42'400'390	71.7	38'820'895	62.3	36'710'043	58.5	46'801'045	59.8
Edilizia	7'928'115	13.4	8'040'827	12.9	7'456'653	11.9	8'752'908	11.2
Commercio	2'432'044	4.1	3'621'270	5.8	4'801'451	7.6	5'526'579	7.1
Altri servizi	5'951'753	10.1	11'585'687	18.6	13'444'491	21.4	17'087'195	21.8
Totale	59'100'047	100.0	62'300'257	100.0	62'805'611	100.0	78'322'211	100.0

Fonte: Arlas su dati INPS

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Tabella 3 – Variazioni percentuali annue delle ore autorizzate di Cassa Integrazione per tipologia e territorio.

	2011	2012	2013
Italia			
Ordinaria	-32.8%	48.0%	4.7%
Straordinaria	-13.6%	-4.3%	31.2%
Deroga	-12.1%	15.0%	-20.8%
Totale	-18.6%	14.5%	5.6%
Mezzogiorno			
Ordinaria	-15.4%	23.6%	-1.8%
Straordinaria	-13.4%	12.1%	51.6%
Deroga	45.6%	9.1%	-27.5%
Totale	3.0%	13.7%	6.3%
Campania			
Ordinaria	-14.0%	1.6%	-0.5%
Straordinaria	-14.2%	17.5%	41.3%
Deroga	64.3%	-16.6%	18.2%
Totale	5.4%	0.8%	24.7%

Fonte: Arlas su dati Inps

Tabella 4 – Variazioni percentuali annue delle ore autorizzate di cassa integrazione per settore –anni 2010-2013.

		2011	2012	2013
Italia	Agricoltura	32.5%	6.6%	-8.5%
	Industria	-25.8%	6.3%	7.0%
	Edilizia	5.1%	30.4%	11.8%
	Commercio	-10.8%	61.6%	20.2%
	Altri servizi	10.8%	26.0%	-10.8%
	Totale	-18.6%	14.5%	5.6%
Mezzogiorno	Agricoltura	45.3%	10.5%	-18.9%
	Industria	-8.1%	2.0%	15.5%
	Edilizia	-0.1%	21.2%	-2.3%
	Commercio	31.6%	68.4%	11.5%
	Altri servizi	51.8%	31.8%	-11.3%
	Totale	3.0%	13.7%	6.3%
Campania	Agricoltura	-40.3%	69.6%	-60.3%
	Industria	-8.4%	-5.4%	27.5%
	Edilizia	1.4%	-7.3%	17.4%
	Commercio	48.9%	32.6%	15.1%
	Altri servizi	94.7%	16.0%	27.1%
	Totale	5.4%	0.8%	24.7%

Fonte: Arlas su dati INPS

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Tabella 5 – Indicatori economici della Campania – anni 2012-13.

	Anno	Valore assoluto	Var.% rispetto al 2012
✓ Pil (mln di euro) 2013	2013	95'135	-2.1
✓ Consumi delle famiglie (mln di euro)	2012	66'721	0.1
✓ Pil pro capite	2013	16'292	-0.5
✓ Esportazioni di beni (mln di euro)	2013	9'588	1.8
✓ Importazioni di beni (mln di euro)	2013	10'160	-4.6
✓ Imprese attive a fine periodo	2013	470'228	-0.4
✓ Prestiti bancari (md)	2013	75'396	-3.3
✓ Sofferenze bancarie (md)	2013	9'895	19.2
✓ Prezzi al consumo	2013		1.0
✓ Arrivi turistici (migliaia)	2012	4'597'691	-5.2
✓ Presenze turistiche (migliaia)	2012	18'410'150	-5.9
✓ Fatturato imprese industriali con oltre 10 addetti	2013		1.5
✓ Investimenti imprese industriali con oltre 10 addetti	2013		1.5
✓ Tasso irregolarità occupati	2012	17.7	0.9
✓ Indice di dipendenza economica	2011	18.8	-0.9

Fonte: Arlas su dati tratti dal Rapporto Svimez 2014, dal Database Istat dei Conti economici territoriali e dal Rapporto sull'Economia della Campania della Banca d'Italia 2014

Tabella 6 – Occupazione dipendente. Assunzioni e saldi per provincia – anni 2010-13 – dati in migliaia.

	Assunzioni				Saldi			
	2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013
Avellino	51.1	54	54	51.3	-0.8	-2.3	-1.4	-1.4
Benevento	28.3	30.9	31.4	30	-1.3	-1.3	-1.3	-1.6
Caserta	108.7	102	99.3	98.4	-1.4	-3.2	-2.4	0
Napoli	320.5	322.5	346.6	327	-7.1	-12.3	-0.5	-2.5
Salerno	176	185.3	187.7	174.7	-2.8	-3.1	-1.6	-4.7
Totale	684.5	694.7	719	681.4	-13.4	-22.2	-7.3	-10.2

Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Tabella 7 – Occupazione dipendente. Assunzioni e saldi per provincia e genere – anni 2010-13 – dati in migliaia.

		Assunzioni				Saldi			
		2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013
Avellino	Femmina	21.2	23	24	22.2	-0.7	-0.7	-0.2	-0.4
	Maschio	29.9	31	30	29.1	-0.2	-1.6	-1.2	-1
	Totale	51.1	54	54	51.3	-0.9	-2.3	-1.4	-1.4
Benevento	Femmina	11.6	12.6	12.9	12.4	-0.6	-0.5	-0.5	-0.6
	Maschio	16.8	18.3	18.5	17.6	-0.7	-0.7	-0.8	-0.9
	Totale	28.4	30.9	31.4	30	-1.3	-1.2	-1.3	-1.5
Caserta	Femmina	51.2	48	45.8	45.9	-0.5	-1.4	-0.3	-0.1
	Maschio	57.5	54.1	53.5	52.6	-0.9	-1.7	-2.1	0.2
	Totale	108.7	102.1	99.3	98.5	-1.4	-3.1	-2.4	0.1
Napoli	Femmina	141.4	144	148.8	141.7	-2.6	-5.2	1.3	-0.6
	Maschio	179	178.4	197.8	185.3	-4.5	-7.1	-1.8	-1.9
	Totale	320.4	322.4	346.6	327	-7.1	-12.3	-0.5	-2.5
Salerno	Femmina	79.5	81.8	85	79.9	-1.1	-1.1	0.1	-1.4
	Maschio	96.5	103.4	102.6	94.8	-1.7	-2	-1.7	-3.3
	Totale	176	185.2	187.6	174.7	-2.8	-3.1	-1.6	-4.7
Totale	684.5	694.7	719	681.4	-13.4	-22.2	-7.3	-10.2	

Fonte: Arlas

Tabella 8 – Occupazione dipendente. Assunzioni e saldi per provincia e cittadinanza – anni 2010-13 – dati in migliaia.

		Assunzioni				Saldi			
		2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013
Avellino	Italiano	48.1	51	50.8	48.7	-0.9	-2.3	-1.4	-1.3
	Straniero	3	3	3.2	2.6	0.1	0	0	-0.1
	Totale	51.1	54	54	51.3	0	-0.8	-2.3	-1.4
Benevento	Italiano	26.4	28.9	29.6	28.3	-1.3	-1.3	-1.3	-1.6
	Straniero	1.9	2	1.8	1.7	0	0.1	0	0
	Totale	28.3	30.9	31.4	30	0	-1.3	-1.2	-1.3
Caserta	Italiano	97.5	91.9	89.1	89	-1.6	-3.4	-2.7	0.1
	Straniero	11.2	10.1	10.2	9.4	0.2	0.3	0.3	0
	Totale	108.7	102	99.3	98.4	0	-1.4	-3.1	0.1
Napoli	Italiano	303.9	303.8	324.1	307.1	-8.2	-13.8	-2.5	-3.5
	Straniero	16.6	18.7	22.5	19.8	1.1	1.5	1.9	1
	Totale	320.5	322.5	346.6	326.9	0	-7.1	-12.3	-0.6
Salerno	Italiano	158	164.7	165.9	154.5	-3.3	-3.5	-1.9	-4.6
	Straniero	17.9	20.5	21.7	20.2	0.5	0.3	0.3	-0.1
	Totale	175.9	185.2	187.6	174.7	0	-2.8	-3.2	-1.6
Totale	684.5	694.7	719	681.4	-13.4	-22.2	-7.3	-10.2	

Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Tabella 9 – Occupazione dipendente. Assunzioni e saldi per provincia e classe di età – anni 2010-13 – dati in migliaia.

		Assunzioni				Saldi			
		2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013
Avellino	15-34	23.4	24.9	24.5	22.7	1	0.6	0.8	0.5
	35-54	23.6	24.9	25.2	24.3	-0.6	-1.5	-1.1	-1
	55 e oltre	4	4.2	4.3	4.4	-1.2	-1.3	-1.2	-0.9
Benevento	15-34	12.9	14	14.7	13.1	0.3	0.5	0.3	0
	35-54	13.6	14.7	14.5	14.6	-0.9	-0.9	-0.9	-1.1
	55 e oltre	1.9	2.2	2.2	2.3	-0.8	-0.9	-0.7	-0.4
Caserta	15-34	48.8	43.4	41.7	40.3	2.5	1.4	2.2	2.1
	35-54	53.2	51.6	50.3	50.3	-2	-2.5	-2.6	-1
	55 e oltre	6.7	7	7.3	7.8	-1.9	-2.1	-2	-1.1
Napoli	15-34	151.9	148.6	160.1	144.2	7.2	5	11.3	7.1
	35-54	148.9	152.6	162.4	157.6	-5.8	-8	-3.7	-4
	55 e oltre	19.6	21.1	24	24.8	-8.4	-9.4	-8	-5.7
	N.d	0	0.2	0	0.4	0	0	0	0
Salerno	15-34	80.1	83.4	84.3	76.1	2.3	2.3	3.4	0.7
	35-54	82.2	86.1	87.2	82.9	-2.1	-2.6	-2	-3.3
	55 e oltre	13.6	15.8	16.1	15.7	-3	-2.9	-3	-2
Totale	684.5	694.7	719	681.4	-13.4	-22.2	-7.3	-10.2	

Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Tabella 10 – Occupazione dipendente. Assunzioni e saldi per provincia e tipologia contrattuale – anni 2010-13 – dati in migliaia.

	Assunzioni				Saldi				
	2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013	
Avellino	Appr/Inser	1.4	1.4	1.4	0.7	0	0	0.1	-0.2
	Tempo det.	31.1	31.9	34	32.4	-0.9	-1.1	-0.6	-0.4
	Tempo ind.	14.1	13.9	13.2	11.5	0	-1.1	-0.9	-0.9
	Somm.	4.4	6.8	5.3	6.8	0.1	-0.1	0	0
	Totale	51	54	53.9	51.4	-0.8	-2.3	-1.4	-1.5
Benevento	Appr/Inser	1.1	1.1	1.1	0.7	0	0.1	0.2	-0.1
	Tempo det.	16.3	17.6	18	17.8	-0.9	-1.2	-1.1	-0.6
	Tempo ind.	9	9.7	9	8	-0.3	-0.1	-0.4	-1
	Somm.	2	2.6	3.3	3.4	0	0	-0.1	0.1
	Totale	28.4	31	31.4	29.9	-1.2	-1.2	-1.4	-1.6
Caserta	Appr/Inser	2.6	2.5	2.5	1.7	0.6	0.1	0.3	-0.1
	Tempo det.	62.8	58.5	59.8	60.7	-1.6	-3.1	-1.9	-1.5
	Tempo ind.	28.9	30.1	31.6	30.3	-0.4	-0.2	-0.7	1.4
	Somm.	14.3	10.9	5.4	5.8	0	-0.1	-0.1	0.2
	Totale	108.6	102	99.3	98.5	-1.4	-3.3	-2.4	0
Napoli	Appr/Inser	6.2	6.5	7.9	4.7	-0.1	0.1	1.6	-0.3
	Tempo det.	210.5	212	225.8	226.1	-4.9	-9.4	-4.6	-2
	Tempo ind.	85.1	86.3	95.3	77.7	-2	-2.6	2.7	-0.5
	Somm.	18.7	17.7	17.5	18.5	-0.1	-0.4	-0.2	0.4
	Totale	320.5	322.5	346.5	327	-7.1	-12.3	-0.5	-2.4
Salerno	Appr/Inser	4.2	4.2	5	3.1	0.2	0	0.7	-0.4
	Tempo det.	120.7	125.6	129.9	127.5	-0.8	-2.2	-2.3	-1
	Tempo ind.	33.8	35	36.6	28	-1.7	-1.3	0	-2.9
	Somm.	17.3	20.4	16.2	16.1	-0.4	0.3	0	-0.3
	Totale	176	185.2	187.7	174.7	-2.7	-3.2	-1.6	-4.6
Totale	684.5	694.7	719	681.4	-13.4	-22.2	-7.3	-10.2	

Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Tabella 11 – Occupazione dipendente. Assunzioni e saldi per provincia e settore ATECO – anni 2010-13 – dati in migliaia.

		Assunzioni				Saldi			
		2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013
Avellino	Agricoltura	6.6	6.4	6.6	6.3	0	-0.1	0.1	-0.3
	Costruzioni	7.3	7.3	6.4	6.1	-0.5	-0.5	-0.6	-0.2
	Manif-Estrattivo	10.5	11.6	10.1	10.4	-0.2	-1.3	-0.8	-0.6
	Terziario	12.4	13.7	13.8	12.5	0.4	0.3	0	-0.2
	Alberghi e ristoranti	8.8	9.1	11	9.5	0.2	0	0.2	-0.1
	Istruzione	5.5	6	6.1	6.6	-0.7	-0.8	-0.5	-0.1
	Totale	36.8	39	36.9	35.3	-0.3	-1.6	-1.3	-1.3
Benevento	Agricoltura	4	3.6	3.8	3.6	0	0	0	0
	Costruzioni	4.9	5	4.7	4.1	-0.4	-0.3	-0.3	-0.3
	Manif-Estrattivo	4.4	4.9	4.7	5.7	-0.3	-0.1	-0.4	-0.7
	Terziario	8.6	9.9	9.8	8.6	0.1	-0.1	-0.2	-0.1
	Alberghi e ristoranti	3.1	3.7	5	4.4	0.2	0.2	0	-0.1
	Istruzione	3.4	3.8	3.5	3.6	-0.8	-0.9	-0.4	-0.4
	Totale	21.9	23.4	23	22	-0.6	-0.5	-0.9	-1.1
Caserta	Agricoltura	23.3	19.8	18.2	17.5	0.1	0	0	-0.2
	Costruzioni	14.2	15.2	14.4	14.4	-1	-1	-0.7	-0.2
	Manif-Estrattivo	9.6	9.1	8.6	8.2	-0.4	-0.5	-1.8	-0.1
	Terziario	29.8	28	29.5	31.4	1.6	0.1	0.5	1.1
	Alberghi e ristoranti	16.1	13.5	12	9.9	0.3	0.2	0.5	0.1
	Istruzione	15.7	16.5	16.7	17.1	-1.9	-2.1	-1	-0.7
	Totale	76.9	72.1	70.7	71.5	0.3	-1.4	-2	0.6
Napoli	Agricoltura	17.4	16.2	14.6	13.2	0	0	0	0
	Costruzioni	32.6	31	30	27.5	-2.5	-3.2	-2.3	-1.4
	Manif+estrat.	30.3	29.8	33	30.3	-2.2	-1.9	0.1	-1.1
	Terziario	110.6	111.8	121.2	115.9	3	-1.6	2.3	0.1
	Alberghi e ristoranti	88	88.2	103	92.8	0.8	0.8	3	1.9
	Istruzione	41.6	45.4	44.9	47.3	-6.2	-6.3	-3.6	-2
	Totale	190.9	188.8	198.8	186.9	-1.7	-6.7	0.1	-2.4
Salerno	Agricoltura	36	35.8	34.2	33.1	-0.2	-0.2	-0.1	0.2
	Costruzioni	13.7	14.6	13.7	11.3	-1.1	-1.4	-1.5	-1.4
	Manif-Estrattivo	26.9	26.9	25.7	24.1	-0.2	-0.5	-0.4	-2.3
	Terziario	57.2	64.2	59.8	52.3	0	0.9	0.5	-1
	Alberghi e ristoranti	29.5	30.3	41.2	39.7	0.3	0.2	1.3	0.2
	Istruzione	12.6	13.5	13.2	14.2	-1.6	-2.2	-1.3	-0.4
	Totale	133.8	141.5	133.4	120.8	-1.5	-1.2	-1.5	-4.5
	Totale	684.5	694.7	719	681.4	-13.4	-22.2	-7.3	-10.2

Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Tabella 12 – Lavoro Parasubordinato. Assunzioni e saldi per provincia e genere – anni 2010-13 – dati in migliaia.

		Assunzioni				Saldi			
		2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013
Avellino	Femmine	2.3	2.3	2.6	2.4	-0.3	-0.2	-0.2	0.1
	Maschi	1.5	1.3	1.6	1.7	0	0	-0.1	0
	Totale	3.8	3.6	4.2	4.1	-0.3	-0.2	-0.3	0.1
Benevento	Femmine	2.3	1.8	2	2.1	0.1	-0.3	0	-0.2
	Maschi	1.4	1.4	1.4	1.4	0	0	0	-0.1
	Totale	3.7	3.2	3.4	3.5	0.1	-0.3	0	-0.3
Caserta	Femmine	7.5	7.9	7.8	11.8	-0.4	-0.2	-0.1	-0.3
	Maschi	4.4	4.6	4.9	6.2	0	0.2	-0.1	-0.1
	Totale	11.9	12.5	12.7	18	-0.4	0	-0.2	-0.4
Napoli	Femmine	33.6	36.3	33.3	31.3	-0.5	0.1	-1.2	0
	Maschi	23.5	24	25.1	27.8	-0.3	0	-0.4	-0.2
	Totale	57.1	60.3	58.4	59.1	-0.8	0.1	-1.6	-0.2
Salerno	Femmine	6.9	6.6	7.9	6.2	0.2	-0.1	-0.4	-0.6
	Maschi	6.3	6.1	7.5	5.4	0.2	0	-0.3	-0.3
	Totale	13.2	12.7	15.4	11.6	0.4	-0.1	-0.7	-0.9
Totale	89.6	92.3	94.1	96.1	-1.1	-0.6	-2.9	-1.7	

Fonte: Arlas

Tabella 13 – Lavoro Intermittente. Assunzioni e saldi per provincia e genere– anni 2010-13 – dati in migliaia.

		Assunzioni				Saldi			
		2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013
Avellino	Femmine	0.4	0.8	1	0.3	0.3	0.7	1.1	0.5
	Maschi	0.4	0.8	1.3	0.4	0.3	0.7	1.2	0.6
Benevento	Femmine	0.3	0.4	0.5	0.1	0.3	0.3	0.6	0.2
	Maschi	0.3	0.5	0.7	0.2	0.3	0.4	0.8	0.2
Caserta	Femmine	0.9	1.5	1.9	0.7	0.6	1.2	2	0.9
	Maschi	1	1.8	2.6	0.9	0.8	1.5	2.7	1
Napoli	Femmine	1.7	2.5	4.1	1.5	1.4	2.1	4	1.8
	Maschi	3.3	5.7	8.5	2.2	2.7	4.7	8	3.2
Salerno	Femmine	0.4	0.6	1.4	0.4	0.3	0.5	1.4	0.5
	Maschi	0.6	1	2.1	0.5	0.5	0.8	2.1	0.6
Totale		9.3	15.6	24.1	7.3	7.6	12.7	24	9.4

Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Tabella 14 – Lavoro Domestico. Assunzioni e saldi per anno, provincia e genere – dati in migliaia.

		Assunzioni				Saldi			
		2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013
Avellino	Femmina	1.2	1.4	1.5	1.7	0.1	0.1	0.1	0.2
	Maschio	0.1	0.1	0.1	0.2	0	0	0	0
	Totale	1.3	1.5	1.6	1.9	0.1	0.1	0.1	0.2
Benevento	Femmina	0.7	0.8	0.8	0.9	0.1	0.1	0	0.1
	Maschio	0	0.1	0.1	0.1	0	0	0	0
	Totale	0.7	0.9	0.9	1	0.1	0.1	0	0.1
Caserta	Femmina	1.5	1.6	1.8	2.2	0.1	-0.1	-0.3	0.2
	Maschio	0.2	0.3	0.4	1.4	-0.3	-0.1	-0.1	0.5
	Totale	1.7	1.9	2.2	3.6	-0.2	-0.2	-0.4	0.7
Napoli	Femmina	6.7	8.7	10.3	9.8	0.9	0.1	0	-0.3
	Maschio	1.7	2.7	4.1	5.4	-0.1	-0.3	0.1	1.1
	Totale	8.4	11.4	14.4	15.2	0.8	-0.2	0.1	0.8
Salerno	Femmina	3.2	3.8	4.2	4.9	0.6	0.3	0	0.7
	Maschio	0.4	0.6	0.6	1.4	-0.2	0	-0.1	0.5
	Totale	3.6	4.4	4.8	6.3	0.4	0.3	-0.1	1.2
Totale	15.6	20	23.9	27.8	1.3	0.1	-0.3	3.1	

Fonte: Arlas

Tabella 15 – Lavoro Domestico. Assunzioni e saldi per provincia e cittadinanza – anni 2010-13 – dati in migliaia.

		Assunzioni				Saldi			
		2010	2011	2012	2013	2010	2011	2012	2013
Avellino	Femmina	0.2	0.3	0.3	0.6	0.1	0.1	0	0.2
	Maschio	1	1.2	1.3	1.3	0	0	0.1	0
Benevento	Femmina	0.2	0.2	0.2	0.3	0	0	0.1	0.1
	Maschio	0.5	0.7	0.7	0.7	0	0.1	0	0.1
Caserta	Femmina	0.3	0.3	0.3	0.5	0.1	0	0	0.1
	Maschio	1.4	1.7	1.9	3.1	-0.2	-0.2	-0.4	0.5
Napoli	Femmina	1.6	2	2.4	2.6	0.5	0.2	0	-0.3
	Maschio	6.9	9.3	11.9	12.6	0.4	-0.4	0	1.1
Salerno	Femmina	0.9	1.1	1.5	1.8	0.3	0.2	0.1	0.4
	Maschio	2.7	3.3	3.4	4.4	0.2	0.1	-0.2	0.9
Totale	15.6	20	23.9	27.8	1.3	0.1	-0.3	3.1	

Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2014

Tabella 16 – Trasformazioni a tempo indeterminato provincia – anni 2010-13 – dati in migliaia.

	<i>Trasformazioni</i>			
	2010	2011	2012	2013
Avellino	1.5	1.5	1.7	1.4
Da Apprendistato a Tempo Indeterminato	0.3	0.2	0.2	0.2
Da Tempo Determinato a Indeterminato	1.2	1.2	1.5	1.2
Benevento	1	1	1.1	0.9
Da Apprendistato a Tempo Indeterminato	0.2	0.2	0.2	0.1
Da Tempo Determinato a Indeterminato	0.8	0.8	1	0.7
Caserta	2.5	2.6	3	3
Da Apprendistato a Tempo Indeterminato	0.4	0.3	0.3	0.4
Da Tempo Determinato a Indeterminato	2.1	2.3	2.7	2.6
Napoli	8.4	9.1	9.5	8.6
Da Apprendistato a Tempo Indeterminato	1.7	1.8	1.3	1.2
Da Tempo Determinato a Indeterminato	6.7	7.3	8.2	7.4
Salerno	3.8	3.8	4.6	3.9
Da Apprendistato a Tempo Indeterminato	0.8	0.7	0.8	0.7
Da Tempo Determinato a Indeterminato	3	3.1	3.8	3.2
Totale	17.1	18.1	20	17.8

Fonte: Arlas

Riferimenti bibliografici

Anastasia, B., Disarò, M., Gambuzza, M. & Rasera, M., 2010. Guida all'uso delle comunicazioni obbligatorie nel monitoraggio del mercato del lavoro.

Arlas - Regione Campania, 2012. *Mutamenti e strategie di difesa dalla crisi. Rapporto sul mercato del lavoro 2012*, Napoli: ESI.

Arlas - Regione Campania, 2013. *L'occupazione tra vincoli e opportunità. Rapporto sul mercato del lavoro 2013*, Napoli: ESI.

Banca d'Italia, 2014. *Economie regionali. L'economia della Campania n.15*, Napoli: Divisione editoria e stampa della Banca d'Italia.

Cnel, 2013. *Rapporto sul mercato del lavoro 2012-2013*.

Curzio, A. Q. & Fortis, M., 2014. *L'economia reale nel Mezzogiorno*, Bologna: Mulino.

Inps, Coordinamento Generale Statistico Attuariale, 2014. *CIG- Cassa integrazione Guadagni. Ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale*.

Inps, 2014. *Bilancio sociale 2013*, Roma.

Inps, 2014. *Rapporto annuale 2013*, Roma.

Istat - CNEL, 2014. *Rapporto Bes 2014. Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma.

Istat, 2006. *La rilevazione sulle forze di lavoro : contenuti, metodologie, organizzazione, Metodi e norme n.32*.

Istat, 2011. *Censimento dell'industria e dei servizi*.

<http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it/>

Istat, 2012. *Conti economii regionali*. <http://www.istat.it/it/archivio/104857>

Istat, 2014. *Rapporto annuale 2014. La situazione del Paese*, Roma.

Svimez, 2014. *Rapporto 2014 sull'economia del Mezzogiorno*, Roma.

Veneto lavoro, 2014. *Discesa finita? Crisi al sesto anno: assottigliati ancora posti di lavoro e risorse imprenditoriali*.



La pubblicazione è stata realizzata con il cofinanziamento dell'Unione Europea